NAZIONALE
R. BIBLIOTECA
8
55 A
M
21
CENTRALE V. E. II
ROMA

40 D
40 D 85
40 D
87 61

otheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

8-55-A-21

Ballot. del nome d. M.a

X
III

Coll. Rom. Soc. Jesv Cat. Inser. B. S.

# DIECI DISCORSI

Sopra il Santissimo Nome

DI MARIA.

Raccolti da' Santi Padri

dal molto R. P. Maestro

ARCANGELO BALLOTTINO

Da Bologna dell'Ordine

de' SERVI.

In Bologna ad instanza di Simone Parlasca con licenza de' Superiori. Per il Cochi.

ROMA

# ALLA MIRACOLOSA Madonna di Reggio.

E bene è vero, che come Imperatrice del cielo, e della terra, e di tutto il mondo padrona, à tutti i popoli tenete aperto il seno della pietà, e misericordia vostra, che così vna volta al discepolo amato di Giesù Giouanni Euangelista, e di voi adottiuo figliuolo, foste mostrata in quella gloriosa visione, da lui descritta nel suo Apocalisse al cap. 12. quando vidde miracolosa donna vestita di Sole, calcante co' piedi la Luna, e di dodici stelle coronata; visione tale, che vi fà conoscere Regina, e Signora di tutte le genti; perche se di Sole sete vestita; dunque à tutti diffondete splendore, e calore delle vostre diuine gratie: e se calcate la Luna madre di tutte le

# ALLA MIRACOLOSA Madonna di Reggio.

E bene è vero, che come Imperatrice del cielo, e della terra, e di tutto il mondo padrona, à tutti i popoli tenete aperto il seno della pietà, e misericordia vostra, che così vna volta al discepolo amato di Giesù Gioanni Euangelista, e di voi adottiuo figliuolo, foste mostrata in quella gloriosa visione, da lui descritta nel suo Apocalisse al cap. 12. quando vidde miracolosa donna vestita di Sole, calcante co' piedi la Luna, e di dodici stelle coronata; visione tale, che vi fà conoscere Regina, e Signora di tutte le genti; perche se di Sole sete vestita, dunque à tutti diffondete splendore, e calore delle vostre diuine gratie: e se calcate la Luna madre di tutte le

genti, dunque sete la seconda Eua, madre di tutti li viuenti; e se di dodici stelle sete coronata, dunque delle dodici prime Prouincie del mondo, che dalle dodici prime stelle del cielo hanno li suoi influssi, sete l'vnica Signora, e padrona: è però anco vero, che in questa nostra Italia, parte principalissima del mõdo, voi vi sete sempre scoperta Signora, e Regina nostra singolarissima, poiche non vi è luogo in essa, anco piccolissimo, doue non sia imagine vostra miracolosa; e perche di tutti non mi è concesso dire, che sono quasi senza numero, dirò solo con humile riuerenza, e riuerente humiltà per lodare Dio, e ringratiar voi sua madre, che in tre luoghi di questa Italia piu segnalatamẽte, che ne gl'altri vi mostrate Regina, di Sole vestita, di Luna ornata, e di Stelle coronata. Nella santa Casa di Loreto, doue il figliuol

di

di Dio diuenne figliuol vostro, e voi vera madre di Dio incarnato, non è egli vero, che foste vestita di Sole, se voi della carne vostra vestesti Dio, e Dio vestì voi della gloria sua, facendoui madre di Dio, che è Sole diuino, che habita luce inaccessibile, & che è splendore de' splendori? Nella Città di Fiorenza, doue si vede q̃lla santa faccia vostra, fatta miracolosamẽte p̃ altra mano che humana, in quell' atto, che dall' Angelo foste nõciata, e doue con gloria di tutta la Toscana, & honore della vostra Religione de' Serui, da Prencipi, Signori, & altre gẽti da ogni parte sete visitata, e madre delle gratie addimãdata, non sete voi conosciuta Regina calcante la Luna, se con mille voti, e doni infiniti offerti, per gratie riceuute, sete visitata, e col corpo, e con l'anima adorata? Nella Città di Reggio, doue sotto vnica, e sin-

golare imagine al mondo, di vederui con le mani gionte, e con faccia pietosa adorãte il bambino figlio; e dall'altra parte il figlio bãbino con le mani aperte, e faccia verso voi madre ridẽte, fate di voi così pomposa mostra per gloria di tutta la Lõbardia, per grandezza perpetua di Città christianissima, e per decoro della Religione de' Serui vostri, à' quali è cõmessa la cura di seruirui in quel santo Tempio: chi può negare, che nõ siate Regina coronata di stelle, se à voi pietosa madre, che al figlio chiedete le gratie per salute di quelli, che à voi sotto questa miracolosissima Imagine fanno ricorso, tutte caramente ve le cõcede il figlio con sembiãte allegro, con faccia gioconda, con ciglio sereno, e bocca ridente, quasi vi dica il figlio; ò madre addimandate pure e quanto, e quando volete, che sempre da me sarete in cielo es-

ſaudita, e da gl'huomini in terra, come Regina delle gratie, che ſono tante ſtelle ſplendenti, honorata, & adorata: entri pure, chi ſi ſia nel ſanto Tẽpio voſtro, doue ſotto Imagine così miracoloſa ſete ammirata, vegga li voti offerti (dirò ſenza numero, perche tãti ſono in teſtimonianza delle gratie fatte, e che di cõtinuo fate) non potrà fare, che non eſclami, e dica. Ecco la Regina di tutto il mõdo, poiche da tutte le parti del mõdo vengono popoli à rẽderui le debite gratie per li fauori miracoloſi, che riceuono. Quãdo cõ diuotione di ſpirito io contẽplo q̃ſta voſtra miracoloſiſsima Imagine, mi ſi raccordano ſempre quelle gratioſe parole, che nella Cantica al c. 7. voi dite al voſtro diletto figliuolo Gieſù. *Ego dilecto meo*, & egli à voi amata ſua madre arride. *Et ad me conuerſio eius*: e perche voi, di queſta Città di Reggio,

Protettrice ſingolare volete mo-
ſtrarui ; ſoggiongete al figlio.
*Veni dilecte mi, egrediamur in agrũ, commoremur in villis, mane ſurgamus ad vineas, videamus ſi floruit vinea, ſi flores fructus parturiunt, ſi flo uerunt mala punica*, parole, doue moſtrate l'amor ſingolare, che portate alla Città, & al popolo di Reggio; alla Città, chiamandola con q̃ſti titoli glorioſi, Campo, Villa, e Vigna. Campo euangelico, doue ſtà naſcoſto il vero teſoro del voſtro figliuolo, e la precioſa gẽma di voi ſua diletta madre. Villa, doue con sõmo diletto vi ſete fermata per concedere à tutti le gratie, ch'in eſſa vi ſono addimãdate. Vigna da voi eletta per Città ſingolarmente amata ſopra tutte l'altre. Al popolo poi ben vi fate conoſcere tutta d'amor'ardẽte, quãdo pregando il figliuolo, ſupplicate dicendo. *Mane ſurgamus ad vineas*, ne vi contentate di addi-

man-

mandare le gratie nell'vniuersale, che discendete al particolare de' tre stati di tutti gl' huomini, e donne, cioè Vergini, Maritati, e Vedoui, e per questi pietosamente intercedēdo, dite. *Videamus si floruit vinea*, per li Vergini, che sono vigna fiorita per purità. *Si flores fructus parturiunt*, per li Maritati, che sono vigna fecōda per charità. *Si floruerunt mala punica*, per li Vedoui, che sono pomi granati, chiusi, serrati, & odorosi per santità: Et se, ò pietosa madre Maria, mi fosse lecito addimandarui, per qual causa sotto Imagine così vnica al mondo illustrate tanto questa Città, e popolo di Reggio, che dal figliuolo impetrate tāte gratie singolari non mai più vdite, onde per tutto l'vniuerso è sparsa la fama sempiterna della miracolosiss. Imagine della Madōna di Reggio? per dolce risposta potrei riportarne le seguenti ap-

meſſe, che fate al figliuolo bambino. *Ibi dabo tibi vbera mea*, poiche in quell'atto pare, che il figliuolino vi chiegga il latte, e che voi madre delle mãmelle li facciate offerta; ma doue ſono queſti ſegni d'affettuoſo amore à figlio, e madre, che gratia ſi può negare? Queſto sò ben'io, ò gratioſa madre di miſericordia, che dinanzi à queſta voſtra Sereniſſima Imagine hò preſo animo di comparir'io ancora, per rẽderui il debito honore di quella gratia, che mi hauete fatta, ſimile al principal miracolo, che faceſti; poiche ſe allhora à vn muto nato, e ſordo voi concedeſti e lingua, e parole, & vdito, onde ſubito diſtintamente parlando pronõciò GIESV' MARIA, così hora à me vecchio balbutiente, ne gl'altiſſimi anni di mia vita, mi hauete dal figliuolo impetrata gratia, non ſolo di nominare GIESV' MARIA, nomi dolciſſi-

mi del figlio voſtro, e di voi ſua madre, ma di poterne anco ſcriuere, e publicare à tutti la contẽtezza, ch'io ſento al cuore, nominando GIESV' MARIA: Con quella humiltà dunque, che ſi conuiene à tanta Imperatrice, le preſento queſte pouere mie fatiche: ſarãno offerte picciole, per le tãte gratie ſingolari riceuute dalla voſtra Maeſtà nel gouernare due volte queſto voſtro ſanto luogo, e li voſtri ſerui diuoti; ſaranno preghiere affettuoſe di raccomandarui queſta voſtra amata Città di Reggio con tutto il Popolo, che la difendiate ſempre da tutti i mali: ſarãno ſegni amoroſi di gratitudine, pregandoui per la ſalute di queſti Deputati Signori, che nel ſeruirui godono, e nelle continue fatiche ſi rallegrano: ſarãno ricordi della particolar protettione, c'hauete di queſta voſtra Religione de' Serui, da voi piantata, accre-

sciuta,& essaltata all'altezza del le maggior grãdezze di S.Chiesa: saranno finalmente vna protesta; che io humil seruo vostro di tant'anni,giõto hormai al termine di mia vita, adesso per all' hora,pentito de' miei errori,intendo morire nelle mani, e nelle braccia del vostro dolcisimo Figliuolo, & addimãdo in quell' estremo mio punto il vostro potente,& singolar'aiuto con queste benedette parole. *Maria mater gratiæ, Mater misericordiæ, Tu me ab hoste protege, Et hora mortis suscipe. Amen.*

# ALL'ILLVSTRISSIMO
## Sig. e Padron mio colendiſs.
## IL SIG. CONTE
# GIO. TADEO
## BIANCHI.

LE molte mie obligationi, e l'oſſeruanza, che deuo à V. S. Illuſtriſſima, mi ſuegliano tuttauia à moſtrarmeli in alcuna parte grato; Però non sì toſto mi giunſero alle mani Dieci Diſcorſi del dottiſſimo Padre Maeſtro Arcangelo Ballottino Seruita, ſopra il sãtiſſimo nome di Maria noſtra Signora, che penſai d'inuiarli à V. S. Illuſtriſſ. alla quale, come ad vn viuo eſſempio di ver-

diuotione verſo la ſteſſa Vergine glorioſa, maſſime per queſto n'appare nella Capella della miracoloſa Imagine in S. Stefano, ſi deuono à ragione i parti di pio, e nobile ingegno, conoſciuto dal mondo per molte ſue honorate fatiche. Spero, che queſta mia oblatione le debba eſſer grata, e come ſegno d'animo diuoto, & oſſeruante, e per la materia contenuta in queſti Diſcorſi; però ſupplicadola à continuarmi il fauor ſuo, finiſco, e le auguro da Dio altiſſimo ogni vero accreſcimento.

Da Bologna alli 29. Marzo 1614.

Di V. S. Illuſtriſſ.

Diuotiſſ. & obligatiſſ. ſeruit.

Simone Parlaſchi.

IO: Fra Pietro da Forlimpopulo dell' Ordine de' Serui, Maestro di sacra Theologia, faccio fede, come per commissione del Reuerendiss. P. Generale nostro hò veduto, e letto il libro intitolato li Dieci Discorsi sopra il santissimo nome di Maria, del Reuer. P. Maestro Arcangelo Ballottino da Bologna, dell'Ordine di S. Maria de' Serui, raccolti da quello, che li Padri di S. Chiesa nelli suoi trattati ne hanno dispersamente ragionato, e non vi hò trouata cosa, che sia contro la Catolica fede, ò contro i buoni costumi, anzi tutto è pieno d'ottima dottrina, santi documenti, grandissima pieta, e diuotione, e lo stimo vtilissimo alle persone diuote di Maria, e dignissimo della stampa.

*Io Fra Pietro, come di sopra, confermo, &c.*

*Fr. Deodatus Duccius ab Vrbe Burgo S. Sepulchri, ſacræ Theologiæ Doctor, ac totius Religionis Seruorum B. M. V. ſub Regula S. Auguſtini Prior Generalis. Dilecto nobis in Chriſto filio R. P. M. Archangelo Ballottino de Bononia, ſalutem in Domino, &c.*

CVm Chriſtifidelibus plurimũ conferat ad euitanda peccata, & ad æternam felicitatem conſequẽdam protectio, ac interceſſio deiparæ Virginis Mariæ, quæ aſtitit à dextris filij ſui ad interpellandum pro nobis, & maximè pro erga ſe deuotis, eumq; ad hanc excitandam deuotionem non mediocriter ſit profecturus præſens liber à te elaboratus, Dieci Diſcorſi ſopra il ſantiſsimo nome di Maria, appellatur, ſi typis mãdaretur; Nos cum nihil contra catholica dogmata contineat in Domino rogamus, vt in lucem prodire facias, atq; tenore præſentium licentiam impartimur; habita tamen prius facultate ab ijs, ad quos ſpectat, & ſeruatis omnibus de iure ſeruandis. In quorum fid. &c.

Dat. Bonon. in Conuentu noſtro Seruorum, die 25. Decembris 1612.

Ita eſt Fr. Deod. Duccius Gener. Seru.

*Fr. Franciſcus Canutus de Guaſt. Secr.*

EGo Don Marcellus Baldassinus Clericus regularis Sancti Pauli, sacræ Theologiæ olim Lector, & nunc Rector Pœnitentiariæ pro Illustriss. & Reuerendiss. Archiepiscopo Bonon. hunc librum R. P. M. Archangeli Ballottini de Bononia diligenter vidi, nihilq; in eo inueni, quod sit vel contra fidem, & bonos mores, vel contra sacri Indicis regulas, quinimo, non solum illum impressione maxime dignum iudicaui, sed etiam, vt ab omnibus Christifidelibus præsertim deuotis beatissimæ Virginis frequenter præ manibus habeatur, attentæq; legatur, ad maximum animarum suarum spiritalem profectum ex eo hauriendum.

*Idem ego D. Marcellus, qui supra.*

Stantibus præscriptis attestationibus
Imprimat. Fr. Sixtus Lector S. Inquis. Bonon. Not.

# TAVOLA
## Delli dieci Discorsi sopra il santissimo nome di MARIA.

*NEL primo si mostra, che il santissimo nome di Maria, dopo il nome di Christo, è il primo scritto nel libro delli Predestinati, e si proua in tre modi.*

*Nel secondo si mostra, che Dio subito nel principio del mondo riuelò à gl' Angeli il nome di Maria, & auanti la sua venuta per molti secoli prima à gl' huomini nelli duoi popoli, cioè Gentile, & Ebreo.*

*Nel*

*Nel terzo si mostra, che l' Angelo manifestò à gl' huomini il santissimo nome di Maria; che quest' Angelo fù Gabriello; e che quando la salutò nell' Incarnatione, tacque il suo nome, per tre cause principalissime.*

*Nel quarto si mostra, che le lettere di questo nome Maria, secondo l' alfabetto Ebraico, e Latino, sono misteriosissime, & insegnano quanta sia la dignità di Maria*

*Nel quinto si mostra, che per le cinque lettere del nome di Maria ella è figurata in cinque donne le più famose del Testamento antico; e di più, che à grãdezza di lei, & vtile nostro è chiamata cõ queste cinque lettere M A R I A.*

Nel

*Nel ſeſto ſi moſtra, che il nome di Maria è interpretato Mare, perche il mare è vna cõgregatione di tutte l'acque, e Maria di tutte le gratie; il mare è origine di tutte le acque, e Maria di tutte le gratie noſtre; il mare è amaro, e Maria è mare d'affanni, e dolori.*

*Nel ſettimo ſi moſtra, che il nome di Maria è interpretato Stella, perche Maria è Stella preuiſta, e profetata nelle ſante Scritture; Maria è Stella miſtica per le proprietà, e ſimilitudini; Maria è Stella del mare per le ſue prerogatiue, e virtudi.*

*Nell'ottauo ſi moſtra, che il nome di Maria è interpretato Signora, perche Maria è ve-*

*ra padrona, è Signora in cielo, in terra, e nell'inferno.*

*Nel nono si mostra, che Maria meritamente è Signora del tutto, per li molti titoli honorati, che à lei dãno li Padri della santa Chiesa nostra, fra' quali di cinque soli si parla.*

*Nel decimo si mostra, che il nome di Maria fà questi effetti mirabili, è scudo del cuore, dal quale scaccia il vano timore, è difesa delle sette virtù contro i sette peccati mortali.*

# INTENTIONE DELL'AVTTORE.

FRA tutti li Santi diuotissimi della B. V. Maria, io credo, che S. Bernardo tenga il primo luogo, sì perche ne' suoi scritti sempre parla delle grandezze di lei; e non vi è Sermone di lui, doue non si vegga nominata Maria; sì anco, perche io non trouo Santo, che sia stato più fauorito da Maria del P. S. Bernardo; e di questo ne fanno fede quelli, che scrissero la sua vita; dirò solo tre di quelli fauoriti più segnalati: il primo fù questo. Il Nauelero, grauissimo Scrittore, nella vita di Papa Innocentio Secondo, racconta, che essendo il P. S. Bernardo nella Città di Espira, passando doue era vna Imagine della B. V. Maria; humilmente s'inchinò à quella benedetta Madonna, & essa all' incontro con gratiosissima voce lo salutò, dicendo. Salue

Ber-

*Bernarde*: gran fauore fù questo, poiche con quelle parole istesse, che la santa Chiesa honora la B.V.Maria salutandola,e dicendole, *Salue Maria* essa volse salutare il suo fauorito seruo Bernardo, dicendo, *Salue Bernarde*. Il secondo fù maggiore del primo, e lo dice il Canisio, & altri autori lo confermano:stana questo P. S.Bernardo dinanzi à questa istessa Imagine della Madóna, mentre che vna volta si cătaua la Salue Regina, & hauendola ascoltata attentamente, e diuotamente fino alla fine,che allhora era quelle parole. *Et Iesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende*; e quì terminaua la diuota laude:si pose inginocchione il santo Padre Bernardo vn poco più presso alla Imagine della Madonna, & alle parole dette aggionse. *O clemens*, poi auicinandosi più alla Imagine, aggionse. *O pia*, e finalmente più innanzi auicinato alla Imagine, stando inginocchiato vicino à lei, disse. *O dulcis virgo Maria*: piacque tanto alla B. V. Maria l'oratione del suo diuoto seruo Bernardo, che per segno di beneuolenza, si vide, che quella Imagine della Madonna,la quale teneua il bambino figliuolo in braccio

dalla

dalla parte destra, lo pose dalla parte sinistra, e scoprendosi il petto dalla parte destra, diede al suo seruo Bernardo il latte, che vscì dalla sua poppa destra, e lo lattò come suo diletto figliuolo. O miracolo di perfetto amore. Il terzo fauore eccede il primo, & il secondo, e questo fù, come scriuono Alano Vescouo Altisiodorense, e l'Acqua villa, che trouandosi S. Bernardo vna volta tutto afflitto, e ridotto à mal termine, inuocaua la B. V. Maria per suo aiuto, e diceua l'Hinno. *Aue Maris Stella*, quãdo gionse à quelle parole. *Monstra te esse matrem*, dicono, che la Madonna, accompagnata da molti Angeli, scese visibilmente dal cielo, & aprendosi il petto, diede il suo latte al diuoto seruo Bernardo, dicendoli. *Monstra me esse matrem*, eccomi, ò Bernardo tua madre, come mi addimãdi, piglia il mio latte, ch'io ti dò come tua madre; e così restò cõsolato, e contento S. Bernardo. Hora questo santo così diuoto di Maria nella 2. omelia sopra il Missus est, parlando del nome di Maria, esforta tutti ad inuocare questo suo santissimo nome Maria, e dice. Questo mondo è vn mare pericolosissimo, e per saluarsi non bisogna mai le-

ſare gl' occhi dalla noſtra ſtella Maria: ſe i venti delle tentationi ſoffiano, ſe ne i ſcogli delle tribolationi ti gettano, riſguarda la tua ſtella, chiama Maria: ſe le onde della ſuperbia, dell'ambitione, della detrattione, dell' emulatione ti vanno agitando, e raggirando, guarda alla tua ſtella, e chiama Maria: ſe la naue della tua mente è combattuta dall' iracondia, dall'auaritia, e dalla libidine, riſguarda la tua ſtella, chiama Maria: ſe la grauezza de' peccati enormi ti turba, ſe la bruttezza della coſciẽza ti confonde, ſe l'horrore del giudicio ti ſpauenta, ſe il baratro della triſtezza cõincia à ſommergerti, e l'abiſſo della diſperatione ti vuole inghiottire, ſubito penſa à Maria, e chiama Maria: In ſomma conclude così. *In periculis, in anguſtijs, in rebus dubijs, Mariam cogita, Mariam inuoca*, penſa ſempre nel tuo cuore à Maria, parla ſempre nella tua bocca di Maria, perche in tutti i tuoi pericoli, e nelle tue tribolationi ſarai ſoccorſo da Maria. Confeſſo, ch'io ſempre fui diuoto di queſta ſantiſſima Vergine, e per queſto da' miei primi anni pigliai l'Abito de' Serui ſuoi in queſta mia Religione Seruitana, nella quale fin quì

l'hò

l'hò seruita debolmẽte quarantacinque anni; ma confesso anco, che leggendo le glorioſe vite de' Beati di queſta mia Religione de' Serui di Maria, & vedendo la gran diuotione, che tutti portorno à Maria, cominciando dal primo Beato, che fù Buonfigliuolo, il quale ordinò, che la Meſſa, & il diuino Vfficio ſi cominciaſſe con queſta diuotione d'inuocar'il ſantiſſimo nome di Maria, dicẽdo. *Aue Maria gratia plena, Dominus tecum*; e ſeguitando l'ordine di tutti gl' altri Beati noſtri, di ciaſcun loro ſi legge, che *inuocauano* di continuo il nome di Maria; & era così dilettenole à loro queſta voce, *Aue Maria*, che alcuni di quei primi Padri ſi chiamorno Frate Aue Maria; & in particolare del Beato Franceſco da Siena, il quale à honore di Maria ogni giorno diceua cinquecento volte l'Aue Maria tutta intiera; & eſſendo morto con queſta diuotione, volſe la B. V. Maria manifeſtar'al mondo quanto le foſſe ſtata cara la diuotione di queſto ſeruo ſuo Franceſco, e fece, che dalla bocca di lui morto ne vſci vn candidiſſimo giglio, & In ciaſcuna foglia di eſſo era ſcritto, *Aue Maria*, il qual poi con grãdiſſima iſtanza fù addimãdato dall'

Am-

Ambaſciatore del Chriſtianiſſimo Re di Francia, e con molte preghiere ottenuto dalla Saneſe Republica, & hoggidì ancora ſi conſerua in gran veneratione tra le più precioſe coſe della Città di Parigi; così raccontano le noſtre Croniche antiche; & il moderno autore Arcangelo Giani Fiorentino, nella iſtoria di queſto B. Franceſco da Siena dell' Ordine noſtro de' Serui di Maria: leggendo, dico, le vite di queſti noſtri glorioſi Beati, più ſempre mi ſono andato auantaggiãdo nella diuotione di Maria, e ne hò dato qualche poco ſegno al mondo con alcune mie operette ſpirituali, che vanno inſinuando la mia humile diuotione, & inuitando altri ad eſſere diuoti di Maria: tutto queſto è vero; ma dico bene, che quando hò letto la glorioſa vita di S. Bernardo, & hò ſcoperto in lui tanta diuotione verſo la B.V. Maria; & hò con tanto mio guſto ſpirituale veduto i fauori, che Maria fece à queſto ſuo diuoto ſeruo Bernardo, non mi hò potuto contenere di non raccorre inſieme queſti pochi Diſcorſi ſopra il ſantiſſimo ſuo nome Maria, sì perche più che mai abbruggio di fuoco ardente di ſeruire queſta mia Signora,

e poſ-

e posso dire le parole di Dauid, nel Salmo 38. *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis*; e perche è vero il Prouerbio di Salomone, che il fuoco non si può tener nascosto in petto, e bisogna, che si faccia conoscere di fuori, abbruggiando le vestimenta. *Nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, vt vestimenta illius non ardeant?* di quì è, che per manifestare à tutto il mondo questo ardente fuoco della mia diuotione à Maria, *Locutus sum lingua mea*, sì anco, perche desidero con questi Discorsi miei, che pur saranno parole di fuoco, accendere ne i cuori vostri il fuoco della diuotione di Maria. Dauid Profeta, nel Salmo 17. disse queste parole. *Ignis à facie eius exarsit, carbones succensi sunt ab eo:* è vero, che parlaua di Christo, il quale si chiama faccia dell'eterno Padre, perche sì come l'huomo si conosce dalla faccia, così Dio eterno Padre si conobbe in questo mondo per Christo suo figliuolo; e per questo disse egli stesso, in S. Gio. al cap. 17. *Pater iuste, mundus te non cognouit, ego autem te cognoui, & notum feci eis nomen tuum:* hora dalla faccia di Dio, cioè da Christo, vsciua

fuo-

fuoco ardente dello Spirito santo, e con questo accendeua i cuori de' peccatori negri, & aridi come tanti carboni, conuertendoli in fiamme di fuoco, però diceua: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur*, in S. Luca al cap. 12. ma è anco vero, che la predicatione, e la parola di Dio predicata, e publicata da' suoi ministri hà virtù di fuoco ardente, che riscalda, che infiamma, che abbruggia, e che cõsuma. *Nunquid, non verba mea sunt quasi ignis, dicit Dominus?* in Gieremia al cap. 23. e se bene io mi sia indegno ministro di Dio, e grauissimo peccatore, confido però, che per intercessione di Maria in questi miei Discorsi hauerò parole di fuoco, che accenderanno i petti, e cuori vostri alla diuotione di Maria: Dauid Profeta, nel Salmo 103. dice, che Dio fà i suoi ministri agili, e presti come il vento, & ardenti come il fuoco. *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem*; il che non solo è vero de gl'Angeli del cielo, come dichiara S. Paolo alli Ebrei nel 1. cap. ma anco è vero de' suoi Predicatori in terra, come espone S. Agostino in questo luogo; Dio fà che i suoi Predicatori, e Lettori sono spirito, per-

che ſcorrono doue Dio gli manda, e di huomini carnali, che ſono, e peccatori, Dio gli conuerte, e fà ſpirituali, e queſti come miniſtri di Dio ſono fuoco, che arde, & abbruggia: anco S. Paolo era tutto terreno, e carnale, freddo, & agghiacciato, ſenza ſpirito diuino, e pure Dio lo conuertì, e conuertito diuentò Angelo di Dio, tutto ſpirituale, e miniſtro di Dio tutto ardente; onde il Padre S. Chriſoſtomo nell'omelia 55. in Acta Apoſt. dice, che di S. Paolo particolarmente è veriſſimo dire. *Qui facit Angelos ſuos ſpiritus, & miniſtros ſuos ignem urentem*, di maniera tale, che ſe bene io ſon grauiſſimo peccatore, poſſo, e deuo ſperare di hauer parole di fuoco in queſti Diſcorſi, che farò di Maria, e credere, che per interceſſione di lei hauerò gratia di farui innamorare delle grãdezze di lei, che andarò ſcoprendo nel ſuo ſantiſſimo nome, Maria, chiuſe, ſerrate, e naſcoſte: Aggiongo di più, che ſe la B. V. Maria ſi è moſtrata tanto amoreuole à quelli, che l'hanno in vita nominata, & addimandata Maria, ben potrò io hauere ſperanza di eſſer da lei fauorito nel punto della mia morte, quando non ſolo hauerò come Predicatore pubbli-

blicato il suo santissimo nome Maria, ma l'hauerò lasciato scritto in questi pochi Discorsi miei, ben poueri si di pensieri, e concetti, ma ricchi di affetto di seruire à Maria, la qual prego impetrarmi memoria fecõda dal Padre Dio, accioche io possa manifestare quei concetti, e pensieri de i Padri di S. Chiesa, lasciati ne i scritti loro; e dal Figliuolo Dio impetrarmi intelletto, accioche io sappi intendere le Scritture sante dell' vno, e dell'altro Testaméto, nelle quali si nasconde, come in duoi preciosissimi vasi, vno d'oro, e l'altro di pietre preciosissime, l'altezza, e grandezza del suo serenissimo nome Maria; & anco dallo Spirito santo Dio impetrarmi volontà schietta, sincera, salda, e ferma, acciochè io in questa vita mortale serua con spirito buono questa santissima madre del figliuolo di Dio, Maria; e poi nella sempiterna vita fruisca con sommo diletto la presenza di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito santo, e di lei figliuola, madre, e sposa Maria.

Amen.

# DISCORSO PRIMO.

*Et nomen Virginis Maria.*

S. Luca Cap. primo.

***Si mostra, che il santissimo nome di Maria, dopo il nome di Christo, è il primo scritto nel libro delli predestinati, & si proua in tre modi.***

SI legge nella Istoria santa dell'antico Testamento, che Mosè Capitano del popolo Ebreo, dopo essere stato quaranta giorni, e quarãta notti à parlare con Dio sopra il monte Sina, da cui riceuuta, che hebbe la legge, discese dal mõte con le due Tauole della legge in mano; & perche la faccia di Mosè era tanto irradiata di splendore, che li suoi

Ebrei non la poteuano mirare; con vn velo se la coperse, acciò che potessero accostarsi, e trattare con lui: *Posuit velamen super faciem suam*, nell'Essodo al c. 34. e così faceua sempre quando andaua il popolo à parlargli: *Et operiebat ille rursus faciem suam, si quando loquebatur ad eos*: Conuengono tutti li Rabini Ebrei, e li Dottori nostri di santa Chiesa, che quanto alla lettera, la faccia di Mosè fosse diuenuta così splẽdida, per hauere conuersato con Dio tanti giorni sopra il monte: stante questa verissima verità, non si deue marauigliare alcuno, se anco nelle vite delli santi, e sante del nnouo Testamento, si legge, che haueuano faccie splendidissime, come fossero tãti Angeli del Cielo, e questo, perche se bene col corpo erano in terra, collo spirito però erano in Cielo con Dio, e poteuano dire con

S. Pao-

S. Paolo alli Filippensi al cap. 3. *Nostra conuersatio in cœlis est*: & se questo è vero delli amici di Dio, & delli santi, e sante di lui, quanto più si deue credere, e dire, che fosse vero di Maria madre del figliuolo di Dio? dalla faccia di questa santissima Vergine (dicono tutti li Scrittori nostri) vsciuano raggi di splendore diuino, che bene la mostrauano madre del figliuolo di Dio incarnato: S. Basilio nel Sermone de Nat. Dom. S. Bernardo nell'Omelia 2. sopra il Missus est. S. Crisost. sopra S. Matteo. S. Gironimo, Origene, Teofilato, dicono, che Gioseffo sposo di Maria, dopo essere stata fecõdata per virtù dello Spirito santo, vedendola più del solito di faccia splendidissima, fatto consapeuole del gran mistero dell'Incarnatione, riputandosi indegno di hauere per sua sposa la madre del figli-

uolo di Dio, pensò di volerla lasciare: Quando Maria portò il suo figliuolo Giesù al Tẽpio, dice il Surio (per il testimonio di Timoteo Gierosolimitano) che il vecchio Simeone fra tãte madri, che teneuano li suoi figliuoli in braccio, conobbe qual fosse il Saluatore del mondo, per li raggi splendenti di lume diuino, che vsciuano, e circõdauano Maria; onde tutto festoso, & allegro, diceua all'altre madri; datemi luogo, ch'io vadia à vedere, & abbracciare quello, che tãto è stato desiderato dal mondo: & Dionisio Areopagita (come scriue Vbertino nel lib. 4. de vita Saluatoris; & il Cartusiano ne fà mentione) anco egli, quãdo vidde la B. V. Maria così splendente di lume diuino, disse, che se nõ fosse stata la fede, per la quale sapeua, che il suo figliuolo era Dio, l'hauerebbe creduta, & adorata

rata per Dio, e per questo l'addimãdaua *Cæleste prodigium*: ma se li figliuoli d'Israelle non si poteuano accostare à Mosè, e mirare la sua faccia splẽdente, quãto meno potremo noi accostarci à Maria, e risguardare li splẽdori delle sue grandezze? preghiamo Maria, che *Ponat velamen super faciem suam*: che si cõpiaccia concederci gratia, che colla coperta del suo nome, Maria, potiamo accostarci à lei, e trattare seco, e ragionare seco nelli nostri bisogni: e per cominciare ad esplicare le grandezze del suo nome Maria, in questo discorso mostrarò, che nel libro delli predestinati da Dio, questo nome Maria è scritto nel secondo luogo, dopo quello del suo figliuolo Giesu Christo, capo di tutti li predestinati: Attendete, vi prego, che lo merita il discorso.

Che Dio habbia vn libro, nel quale siano scritti tutti li nomi delli suoi amici, eletti, e predestinati, ne fà fede Mosè, il quale pregãdo Dio à perdonare il peccato, che haueuano commesso gli Israeliti di hauere adorato il vitello d'oro, disse nell'Essodo al cap. 32. *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti:* & Dio in confirmatione, che haueua questo libro, rispose. *Qui peccauerit mihi, delebo eum de libro meo:* scancellarò dal mio libro quelli, che peccaranno; perche sopra questo libro non stanno scritto li nomi delli peccatori inimici d'Iddio; e però Dauid Profeta nel Salmo 68. imprecaua alli peccatori inimici di Dio, che fossero scancellati dal libro delli viuenti, cioè dal libro delli predestinati. *Deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scribantur*: e nel

Sal-

Salmo 9. dice, che Dio non gli vuole ſcritti nel ſuo libro, e che gli ſcancella. *Nomen eorum deleſti in æternum, & in ſeculum ſeculi*: Ma naſce vn dubbio importantiſſimo, ò dotti: ſe Dio da queſto libro delli predeſtinati ſcancella li peccatori ſuoi inimici, dunque ſtauano prima ſcritti nel libro delli predeſtinati? e pure non è bene dire cosi; perche ſe dell'huomo, il quale è incoſtante, & variabile, è gloria dire: *Quod ſcripſi, ſcripſi*: più gloria ſarà di Dio (la cui preſcienza è infallibile, *Et nouit viam iuſtorum*: nel Salmo primo, *Et nouit, qui ſunt eius*, dice S. Paolo à Timoteo nella 2. epiſtola al 2.) dire, *Quod ſcripſit, ſcripſi*: sì che da quel libro delli predeſtinati, niuno, che vi ſia ſtato ſcritto ſia mai più cancellato: il dubbio è gratioſo, ſentite due riſpoſte, che dãno li noſtri Dottori.

La prima è questa: Dicono alcuni, che questo libro di Dio della predestinatione è assomigliato à quel libro inuolto di Ezechielle, il quale era scritto tutto di dentro, e di fuori: *Et vidi, & ecce manus missa ad me, in qua erat inuolutus liber; & expandit illum coram me, qui erat scriptus intus, & foris*, nel cap. 2. dicono dunque, che li predestinati scritti di dentro sono gli eletti di Dio, e sono indelebili, che non saranno mai scancellati dal libro della predestinatione: quelli, che poi sono scritti fuori, sono quelli, che per qualche tempo sono in gratia di Dio, & appaiano à gl'huomini, giusti; ma perche nō perseueraranno nella gratia, saranno scancellati dal libro; e questo è quello, che vogliono dire li Teologi, quando di questa materia trattando dicono, che li predestinati, ò sono scritti nel libro

della

della predestinatione semplicemente, ouero *Secundũ quid*: quelli, che sono scritti semplicemente, sono indelebili; non saranno mai scancellati; ma li scritti *Secundum quid*, saranno scãcellati: vsano quest'altra distintione, e dicono, che li predestinati sono di due sorti: alcuni *Secundum iustitiam perseuerantem, & finalem*: altri *Secundũ iustitiam præsentem, & temporalem*: li primi predestinati non si scancellano, dal libro scritto di dentro: li secondi predestinati, perche sono scritti di fuori sopra li cartoni del libro, saranno scancellati; e questa è la prima risposta al dubbio.

La seconda è più moderna, di altri Dottori, i quali dicono, che se il libro della predestinatione è chiamato libro di vita, come insegna il P. S. Agostino nel lib. 20. de Ciuit. Dei al cap. 15. cauato da S. Giouanni nel suo Apocalisse

al cap. 13. non è bene dire, che li peccatori siano scritti secondo la presẽte giustitia nel libro della predestinatione, perche nel libro della predestinatione sono notati li viui, & essi sono morti: nel libro della predestinatione sono notati gli eletti, & essi sono reprouati: nel libro della predestinatione sono notati gli amici, & essi sono odiati; e però sarà bene dire così; che quando di loro si parla, e si dice, che saranno cancellati dal libro delli predestinati, non si dice, perche vi siano scritti, ma perche essi pensano di esserci scritti; ò altri pensano di loro, che vi siano scritti; e però Dauid priega, *Deleantur de libro viuentium*: cioè, Signore fà che, sì come questi non sono scritti nel libro delli tuoi predestinati, così essi intendano, & altri di loro, che non vi sono scritti. Torniamo al nostro proposi-

to, e diciamo, che Dio hà questo libro della predestinatione, nel quale sono scritti li nomi delli suoi eletti, & amici cari: e se alcuno addimandasse; Che libro è questo della predestinatione? hà forse bisogno Dio d'hauere vn libro di memoria, per raccordarsi di quello, che hà da fare, ò per cercare in esso di sapere cosa, che nõ sappia, come fanno gl'huomini?

Si risponde, che questo libro della predestinatione è la mente di Dio, nella quale, come insegnano li Teologi, tutte le creature da lui create hanno le loro idee; e queste idee delle creature nella mente di Dio creatore, sono più perfette, che non sono in se stesse, perche in Dio viuono, anzi sono vita. *Quod factum est, in ipso vita erat*, disse l'Euangelista S. Gioanni nel cap. 1. e quell'essere, che riceuono in tẽpo, quando sono create, lo riceuono ad

imitatione di quelle idee, che sono eterne nella mẽte diuina; dottrina dell'Angelico Dottore san Tomaso, nella prima parte, alla quest. 15. art. 5. & nelle quest. disput. de Ideis, all'art. 8. aggionge, che ogni indiuiduo hà nella mente diuina la propria idea, con le conditioni indiuiduali: hora se nella mente diuina sono tutte le idee delle creature, secõdo le conditioni loro indiuiduali; dunque anco nella istessa mente di Dio vi sarãno le idee di quelle creature, che hà elette, e predestinate alla gloria beata del Cielo, con quelle conditioni indiuiduali, e di natura, e di gratia, e di gloria, à che sono elette, e predestinate: Ma fra tutte le idee delli predestinati, qual'idea tiene il primo luogo? quella di Christo, senza dubbio alcuno, per esser figliuolo di Dio. *Qui prædestinatus est filius Dei in virtute*, disse S. Paolo alli suoi Romani

mani nel principio: disse *In virtute* S. Paolo, per mostrare, che sì come il figliuolo di Dio incarnato era più vnito al Padre Dio di tutti gl'altri huomini, poiche essi erano vniti *Per gratiam adoptionis*: e Christo *Per gratiam vnionis in persona*: così fra tutti li predestinati Christo tiene il primo luogo: e lo dichiara poi meglio nel cap. 2. doue parlãdo delli predestinati, dice: *Quos præscinit, & prædestinauit, conformes fieri imaginis filij sui; vt sit ipse primogenitus in multis fratribus*: doue si vede, che Christo capo delli predestinati è il modello di tutti gl'altri predestinati; e dalla sua imagine hanno tutti gl'altri predestinati da cauare la perfettione delle imagini loro: Horsù Christo è il primo predestinato, & il primo nome scritto nel libro della predestinatione è il nome di Christo: qual sarà il secondo nome

me delli predestinati? senza dubbio quello di Maria, perche fù eletta ad essere madre di Christo figliuolo di Dio, fatto huomo poi in tempo, e presa carne dalli suoi purissimi sangui, per virtù dello Spirito santo.

È vero quello, che dicono li Dottori, cioè che fra le creature predestinate, niuna priorità si troua, formalmente parlando: non vi è priorità d'origene, perche vna non procede dall'altra: non vi è priorità di natura, perche tutte sono elette nella eternità: non vi è priorità di duratione, perche tutte sono eterne: nondimeno fra essi vi è ordine di dignità, e di precedenza; sì che quella si dice prima, che à maggior gloria fù destinata; che di lume di gratia è più splendente; che di fuoco d'amore è più accesa; che di raggi di merito è più adorna; e che di gradi di gloria è più pregiata:

hora

hora se di queste creature predestinate; quella di Christo è la prima, come si diceua, perche è figliuolo di Dio, vnito in persona alla natura humana, che resta senza il suo suppolito, & viene supposita dalla persona diuina: quella di Maria sarà la seconda, perche è madre di questo figliuolo di Dio incarnato: ma se vogliamo meglio conoscere questa verità, attendete alle proue, che saranno tre.

La prima è questa: Dissi poco innanzi, che li predestinati hanno à essere conformi alla imagine di Christo suo figliuolo, e però si addimanda primogenito di tutti gl'altri fratelli: come aggionge S. Paolo alli Romani all'ottauo; il quale dopo hauer detto le parole precedeti: *Quos præscinit, & prædestinauit, cõformes fieri imagini filij sui*, subito aggiõge, *Vt sit ipse primogenitus in multis fratribus*:

*bus* ; cioè (come insegnano tutti li Padri Greci, e Latini, nel detto luogo di S. Paolo) che Christo è proposto alli predestinati, come vn modello, vna regola; e per vsare la parola delli Padri Greci, vn Canone di gloria, à cui tutti si deuono cõformare, *Ad vnigeniti canonem*, così dicono, & bene; ma più chiaro lo disse S. Paolo nella 2. epistola delli Corinti al 3. cap. con queste parole: *Nos autem omnes reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem, tanquam à Domini spiritu*: insegna S. Paolo il modo, come li predestinati hanno da fare per farsi conformi alla imagine di Christo figliuolo di Dio fatt'huomo, capo delli predestinati, e dice, che sì come il Pittore, quando vuole formare vn bel ritratto, fà tutte queste cose, cioè, prima cerca vn luogo atto, doue possa ha-

uere

uere la luce, che bisogna; poi si propone dinanzi à gl'occhi il modello del ritratto: fatto questo, piglia la tauola doue sono li colori accommodati, e col pennello ponendo li colori vno sopra l'altro, e dietro all'altro, guardando sempre ad ogni pennellata il modello, che tiene dauanti, à poco, à poco riduce il suo ritratto à tãta perfettione, che pare la istessa imagine del principale, se bene è copia cauata dall'originale; cosi hanno da fare li predestinati, volendo formare in se stessi la imagine del capo delli predestinati, Christo; hauendo di già il lume conueniente, riceuuto nel santo batteſmo, per il quale sono state scacciate le tenebre oscure del peccato: si propongono dinanzi à gl'occhi Christo, forma, idea, & essemplare delli pdestinati, chiamato da S. Paolo gloria del Signore: *Nos autem gloriam Domini*

spe-

*speculantes*; perche è figliuolo di Dio, e sapienza di lui, e splendore della sua gloria. *Qui cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius*, disse l'istesso Paolo sãto, scriuendo alli Ebrei al 1. cap. fatto questo, cominciano à poco, à poco con diuersi colori, con il biãco della fede; con il verde della speranza; con il rosso della carità; con il trasmarino dell'oratione; con il celeste della contẽplatione; cõ l'incarnatino della pietà, e misericordia; con il giallo della patienza; con il negro della mortificatione; con tutti questi, & altri colori delle virtù Christiane, sempre risguardãdo il vero essemplare Christo *De claritate in claritatem*, à poco, à poco si riduce la imagine à perfettione, sì che pare la istessa imagine di Christo, e dice con S. Paolo: *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus*, alli Galati nel 2. cap. di-

cia-

ciamo dunque così: Christo è capo, idea, & essemplare delli predestinati, di cui disse *Dauid* in persona di lui nel Salmo 39. *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam*, perche è il primo scritto nel libro delli predestinati: à Christo si deuono conformare tutti li predestinati; dunque quanto più alcuno sarà conforme à Christo, tãto più anco le sarà vicino: hora se Maria madre sua è più vniforme, e conforme à lui suo figliuolo d'ogn'altra creatura; dunque anco le sarà più vicina, e per conseguenza nel libro delli predestinati sarà scritta dopo Christo suo figliuolo capo delli predestinati: e notate, ò Scritturali; che il figliuolo istesso, per mostrarla al mondo tale, nella Cantica al 1. cap. disse: *Ecce tu pulchra es amica mea*, doue Origene nell'Omelia terza espone quella parola *Amica mea*,

pro-

*proxima mea*, per mostrare, che tanto è vicina à lui, che doue egli è capo delli predestinati, & il primo scritto in quel libro diuino, Maria sua madre dopo lui stà scritta nell'istesso libro delli predestinati.

Diciamo meglio, e sarà la seconda proua: se Christo capo delli predestinati è imagine, & essemplare di tutti gl'altri predestinati, qual'imagine più conforme à quella di Christo si troua di Maria? niuna certo; e che sia il vero, vdite, ò intelligenti.

La diuina essenza è infinita, questo è veriſſimo; ma questa, quando diuiene specie rappresentante ò Angelo, ò huomo, ò altra creatura finita, quella specie della creatura finita rappresenta la diuina essenza finita, se bene in se stessa è infinita: Hora solo Maria da quella diuina essenza è rappresentata con perfettione infinita,

per-

perche è rappreſentata come madre di Dio, e però dotata di eccellenza infinita: dunque Maria per tal'eccellẽza trapaſſa di gran longa qual ſi voglia Angelo, e Sãto; dunque anco trapaſſa nella precedẽza tutti loro: dunque più di tutti ſi auicinarà al ſuo figliuolo Dio: dunque più ſimile, e conforme di tutti ſarà al ſuo figliuolo Dio: dunque ſarà vero dire, che *nel libro delli predeſtinati*, dopo *il nome del figliuolo ſuo* Giesu, vi ſarà ſcritto quello della ſua madre Maria: ſi cõferma queſta verità con le Scritture ſante, vditemi di gratia attentamente.

Salomone nel libro della Cantica, ſotto la perſona di duoi diuini Amanti, Spoſo, e Spoſa, propone gratioſiſſimo Dialogo fra l'vno, e l'altro; doue ſi vede, che ſi vanno communicando le iſteſſe lodi, e le iſteſſe perfettioni; come à dire per eſſempio; Nel primo

cap.

cap. lo Sposo dice alla Sposa, che è bella, e che è sua cara amica. *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es*: e la Sposa risponde, ch'egli è bello, & è il suo diletto. *Ecce tu pulcher es, dilecte mi, & decorus.*

Nel 2. cap. lo Sposo dice alla sua Sposa, che è giglio cãdido fra le spine. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*: e la Sposa dice, rispondendo, che egli è vn'albero tutto pieno di bellissimi pomi fra li legni delle selue. *Sicut malus inter ligna syluarum, sic dilectus meus inter filios.*

Nel 3. cap. la Sposa inuita tutti ad vscir fuori, & vedere lo suo Sposo coronato, che se ne và alle nozze. *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius*: e nel cap. seguente lo Sposo inuita la Sposa à ricè-

uere

aere la Corona regia. *Veni de Libano Sponsa mea, & coronaberis, de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.*

Nel 5. cap. la Sposa inuita lo Sposo ad andare nel suo orto. *Veniat dilectus meus in hortum suum:* e lo Sposo inuita la Sposa all'orto. *Veni in hortum meum, soror mea Sponsa.* In somma, sempre in questi benedetti dialogi si troua, che quãto dà la Sposa allo Sposo, tanto rende lo Sposo alla Sposa. *Dilectus meus mihi, & ego illi*, nel capit. 2. *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi*, nel cap. 5. e tutto questo mostra la cõformità grande, che si troua tra li duoi diuini Sposi Christo, e Maria, di cui non è la maggiore.

E se penetrate più l'intimo delle Scritture sante, trouarete, che quelle cose, le quali si dicono di Christo, come figliuolo di Dio, e sa-

sapienza del Padre eterno, la santa Chiesa à grandezza della beata Vergine le canta di lei, per mostrarla madre del figliuolo d'Iddio, e simile à lui; come à dire.

Nelli Prouerbi al cap. 8. della predestinatione di Christo figliuolo di Dio è scritto. *Dominus possedit me in initio viarum suarum*, e quello, che seguita: e di Maria canta la santa Chiesa queste parole istesse nella festa della sua Concettione, e Natiuità.

Nell'Ecclesiastico al capit. 24. della predestinatione di Christo figliuolo di Dio è scritto. *Ab initio, & ante secula creata sum*; col rimanente: e di Maria canta la santa Chiesa nelli cõtinui Vfficij di lei queste istesse parole.

In Malachia al cap. 4. predicendo questo Profeta la incarnatione del figliuolo di Dio, disse; Apparirà, come Sole lucidissimo di giustitia: *Orietur vobis timen-*

*tibus*

*tibus nomen meum Sol iuſtitiæ*; hora per moſtrare, che Maria madre di lui è imagine viua, e ſomiglianza perfetta di queſto incarnato Sole, nella Cãtica al cap. 6. è chiamata bella come la Luna, & eletta come il Sole, *Pulchra vt Luna, electa vt Sol*: ma di gratia fermateui à ponderare con diligenza queſte prime parole, *Pulchra vt Luna.*

Chriſto è chiamato Sole, e Maria Luna, per moſtrare, che ella è viua imagine, e perfetta ſomigliãza di lui Sole: perche ſe della Luna è vero dire con li buoni intendenti, che ella *Eſt æmula Solis*, è del Sole emulatrice, nel caldo, nel colore, nel moto, nelli raggi, nelli lumi, nella grandezza, nel ſito, e nella baſſezza; e di Maria è veriſſimo dire, che eſſa è cara emulatrice dell'incarnato Sole nel caldo dell'amore; nel colore della ſantità; nel moto del-

le opere; nelli raggi delle gratie; nelli lumi delle virtù; nella grãdezza del merito; nella dignità del sito; e nella beltà della gloria: ò che stupori sono questi di Maria: attenti pure; Christo è Sole, e Maria è Luna, emulatrice di questo Sole nel caldo dell'amore; perche se per amore de gli huomini Christo si fece huomo; e Maria per amore de gl'huomini pregò Dio ad incarnarsi, e si contentò diuentare sua madre.

Christo è Sole, e Maria è Luna, emulatrice di questo Sole nel colore della santità, perche se Christo per natura fù impeccabile, e Maria per gratia fù santa.

Christo è Sole, e Maria è Luna, emulatrice di questo Sole nel moto delle opere, poiche Christo operò sempre opere di salute, e diceua, *Meus cibus est, vt faciam volũtatem patris mei, qui misit me*, in S. Gioanni al cap. 4. e Maria sem-

ſempre fece la volontà di Dio; *Ecce ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum*, in S. Luca al primo.

Chriſto è Sole, e Maria è Luna, emulatrice di queſto Sole nelli raggi delle gratie, perche ſe in Chriſto le gratie furno sẽza miſura, e Maria fù ripiena di tante gratie, come le diſſe l'Angelo, *Gratia plena*, che di più non era capace.

Chriſto è Sole, e Maria è Luna, emulatrice di queſto Sole nelli lumi delle virtù, perche ſe Chriſto fù dato à gl'huomini per eſſempio da eſſere imitato da tutti in terra; onde egli diſſe. *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*, in ſan Gioãni al cap. 13. e Maria è ſpecchio terſiſſimo d'ogni virtù ſanta, propoſtaci da Dio per imitatione, come diſſe S. Ambroſio nel lib. 2. de Virginibus. *Sit vobis*

*tanquam in imagine descripta virginitas, vitaq; beatæ Mariæ, de qua velut in speculo refulget spes eius castitatis, & forma virtutis.*

Christo è Sole, e Maria è Luna, emulatrice di questo Sole nella grandezza del merito; in questo modo, che se Christo col suo sangue ci meritò il perdono de' peccati, e la gloria del Paradiso; e Maria colle sue lagrime, e con suoi pianti, almeno, come dicono li Teologi de congruo, meritò l'incarnatione del figliuolo di Dio per salute de gl'huomini.

Christo è Sole, e Maria è Luna, emulatrice di questo Sole nella dignità del sito; alto è Christo, che stà in Cielo sopra tutti gl'Angeli, e Santi, e siede alla destra dell'eterno Padre. *Sedet ad dexteram Patris in excelsis*, nell'epistola di S. Paolo alli Ebrei al cap. 1. e Maria è alta, che in corpo, & anima stà essaltata sopra i

Cho-

Chori delli Angeli, e ſiede alla deſtra del ſuo figliuolo. *Exaltata eſt ſancta Dei genitrix ſuper choros Angelorum ad cœleſtia regna*, canta ſanta Chieſa.

Chriſto è Sole, e Maria è Luna, emulatrice di queſto Sole nella beltà della gloria; perche ſe Chriſto è quello *In quem deſiderant Angeli proſpicere*, nella prima epiſtola di S. Pietro al 1. cap. e Maria è quella, che ſtando alla deſtra del figliuolo è veſtita di tanta varietà. *In veſtitu deaurato, circundata varietate*, nel Salmo 44. che rapiſce à ſe tutti gl'intelletti de' beati in Cielo: e certo, per finire hormai queſto penſiero, baſtaua chiamare Maria Luna, e Chriſto Sole, per moſtrare, che Maria era imagine viua, e ſomiglianza perfetta dell'incarnato Sole, e per conſequenza la prima creatura predeſtinata, e ſcritta nel libro delli predeſtina-

ti dopo Christo, pure volse aggiongere questa seconda parola, *Electa vt Sol*, accioche vestita di quella liurea istessa, di cui è vestito il figliuolo suo, più chiaramente si vedesse, che maggior similitudine non si poteua trouare, che quella di Christo, e di Maria, poiche anco li vestimenti erano vniformi; ma sentite la merauiglia: Maria vestì Christo di nuuola leggiera, cioè della sua carne humana, chiamata nuuola leggiera. *Ascendet Dominus super nubem leuem*, in Esaia al cap. 19. per la purità della sua carne verginale; e così vestito si verificò l'oracolo di Ezechielle al ca. 32. *Solem nube tegam*: apparue il figliuolo di Dio vestito di quella carne humana, che per opera dello Spirito santo gli diede Maria; e così vestito di carne, fù conosciuto figliuolo dell'huomo: Christo, che era figliuolo di Dio, e

per-

perciò veſtito di Sole, come dice Dauid nel Salmo 103. *Amictus lumine ſicut veſtimento.* Hora per moſtrare, che Maria era vera ſua madre, e madre di Dio, in tutto, e per tutto ſimile à lui per gratia, eleuata, & eſſaltata à dignità infinita di eſſer madre di Dio, benche ella foſſe perſona finita, volſe veſtirla di Sole, come di Sole era veſtito, sì che foſſe vera ſua madre e come huomo, e come Dio, e da tutti foſſe conoſciuta tale, *Electa vt Sol*; di modo, che biſogna ben cõcludere, che Chriſto nel libro delli ſanti predeſtinati è il primo ſcritto, e Maria ſua madre la ſeconda, poiche niuna creatura è ſtata più ſimile à Chriſto, che Maria ſua madre.

La terza proua à moſtrare, che Maria è ſcritta nel libro delli predeſtinati dopo Chriſto ſarà gratioſiſſima; ma biſogna prima oſſeruare, che il libro delli pre-

destinati nella santa Scrittura è chiamato con tre nomi, cioè libro del Cielo, libro della Vita, e libro dell'Agnello.

Libro del Cielo l'addimanda Esaia nel cap. 34. *Sicut liber cæli cõplicabuntur*: sò che alcuni Dottori espõgono questo luogo delli Cieli istessi, e dicono, che dopo il giuditio sarãno complicati insieme, perche saranno mutate le qualità loro, e non mandaranno più nel mondo quelle influenze, che adesso mandano, & influiscano; nel qual senso è vero il detto di Christo, in S. Matteo al c. 24. *Cælum, & terra transibunt*: e di S. Pietro nella 2. epist. al 3. cap. *Cæli magno impetu transient*: e per questo dice S. Gioanni nel suo Apocalisse al cap. 21. *Et vidi cælum nouum, & terram nouam*: sò anco, che altri Dottori espongono pure questo luogo d'Esaia per il libro delli predestinati, e dico-

no,

no, che li predeſtinati dopo il giudicio *cõplicabuntur ſicut liber cæli*: ſarãno tutti complicati inſieme nel libro, che ſarà anco complicato, perche niuno più ſi ſcriuerà in quel libro delli predeſtinati; & il numero loro ſarà compito, conforme al deſiderio, che hanno, onde di continuo dicono al Signore le parole dell'Apocaliſſe al cap. 6. *Vſquequo Domine ſanctus, & verus, vſquequo non iudicas, & non vindicas ſanguinem noſtrum de his, qui habitant in terra?* a' quali riſponde Dio, che ſi quietino vn poco, *Donec compleatur numerus fratrum eorum*: allhora poi queſto libro delli predeſtinati ſarà cõplicato inſieme, cioè ſarà compito il numero delli predeſtinati.

E ſe alcuno mi addimandaſſe, perche cauſa queſto libro delli predeſtinati ſi chiama libro del Cielo? *Sicut liber cæli*, direi, per-

che è simile al Cielo, ma più bello del Cielo: Il Cielo è pieno di stelle. *Fecit Deus stellas, & posuit eas in firmamẽto cœli*, nella Genesi al cap. 1. e questo Cielo hà le sue stelle, che sono li Santi, e Sante, così le chiama S. Paolo nella prima delli Corinti al cap. 15. *Sicut stella differt à stella in claritate, ita & sancti in gloria*: è più bello, dico, questo Cielo, libro delli predestinati, che non è l'istesso Cielo, perche quelli Cieli sono sempre in moto, e questo stà sempre fermo: quelli Cieli sono ornati di stelle, e questo de' Santi: quelli Cieli hanno lume, e calore, e questo hà scienza, & amore: Hora fra queste stelle, e Santi di questo Cielo de' predestinati, chi cõparisce più gloriosa, e prima di tutti? sentite la risposta di S. Paolo nel luogo citato. *Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas stellarum*: ecco quà tre ordini

delli

delli predeſtinati, dice l'Apoſtolo S. Paolo; nel primo ordine è Chriſto Sole, capo di tutti li predeſtinati, *Alia eſt claritas Solis*: nel ſecondo è Maria Luna, emulatrice del Sole. *Alia claritas Lunæ*: nel terzo ſono tutti gl'altri Santi ordinati tra di loro, come ordinate ſono le ſtelle. *Alia claritas Stellarum*: ma fra di loro *Stella differt à ſtella in claritate*: di maniera tale, che in queſto libro celeſte delli predeſtinati Chriſto Sole tiene il primo luogo, Maria Luna il ſecondo, poi gl'altri Santi, ſtelle di queſto Cielo, vanno ſeguitãdo ſecondo l'ordine loro.

E ſe volete ſtupire delli miſteri di Dio, vdite queſto ſingolariſſimo: Comandò Dio nell'Eſſodo al cap. 28. che li nomi delle dodici Tribù d'Iſraelle ſi ſcriueſſero in alcune pietre precioſe, chiamate onichine, e s'incaſtraſſero nell'oro, e di queſte ne foſſe

ornato il soprahumerale, che vestiua le spalle del sommo Sacerdote: comandò di più, che si facesse vn rationale di misura determinata, nel quale si ponessero dodici gemme inversiate in oro, distinte in quattro ordini, nelle quali fossero scritti li dodici nomi delle dodici Tribù: hora notate il mistero: due pietre sole si põgono nel soprahumerale, e dodici nel rationale; e fra queste due pietre, e dodici pietre vi è gran diuersità, poiche le dodici poste nel rationale hanno determinata misura, e le due poste nel soprahumerale non l'hanno: le dodici sono ristrette nel rationale, e le due sono libere nel soprahumerale: le dodici si portano sul petto, e le due si portano sopra le spalle: le dodici contẽgono dodici nomi, vno per ciascuna pietra, e le due contengono per ciascuna sei nomi, onde in quel-

quelle due ſono tutti li dodici nomi: biſogna ben dire, che queſto ſia vn gran ſacramento, sì sì, eccolo eſplicato: le pietre legate in oro ſono li predeſtinati; perche ſe i nomi delli antichi Senatori Romani erano deſcritti in piaſtre d'oro, e con ſomma riuerenza conſeruati, perche non deuono li nomi delli predeſtinati, che ſono Senatori del Cielo? *Quãdo ſederit cum Senatoribus terræ nobilis in portis vir eius*, nelli Prouerbi al cap. 31. eſſere ſcritti non ſolo in oro, ma nelle pietre precioſe, materia più degna dell'oro? sì sì è douero; la Città del Cielo doue ſtanno è tutta fatta di pietre precioſe: i fondamenti ſono di pietre precioſe, *Et fundamenta muri Ciuitatis, omni lapide precioſo ornata*, nell'Apocaliſſe al cap. 21. li muri, e le torri della Città ſono di pietre precioſe. *Lapides precioſi omnes muri tui, &*

*turri-*

*turres Hierusalem gemmis ædificabuntur*; le porte sono di pietre preciose. *Et duodecim portæ duodecim margaritæ sunt per singulas; & singulæ portæ erant ex singulis margaritis*: la piazza è d'oro ingemmato di pietre preciose; *Et platea Ciuitatis aurum mundũ tanquam vitrum perlucidum*: il lume della Città è di pietre preciose, *Et lumen eius simile lapidi pretioso*: il Rè della Città è vestito di pietra preciosa, *Et ecce sedes posita erat in cœlo, & supra sedem sedẽs; & qui sedebat similis erat aspectu lapidis Iaspidis, & Sardinis*, nell'Apocalisse al cap.4. la Regina è vestita di pietre preciose, *In vestitu deaurato circundata varietate*, nel Salmo 44. li Cittadini sono vestiti di pietre preciose, *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum*, in Ezechielle al cap. 28. e S.Gio.nel suo Apocalisse al c.15. *Et exierunt septem Angeli vestiti la-*

*lapide mundo, & candido*: le Corone, che là si danno sono di pietre preciose, *Posuisti in capite eius coronam de lapide precioso*, nel Salmo 39. Dunque, ritornando al mio pensiero, era douero, che li predestinati, habitatori del Cielo, haueſſero ſcritti li nomi loro, per maggior ſuo honore, nelle pietre preciose; e queſto è quello, che ci viene rappreſentato nelle pietre preciose, dentro le quali ſtaua ſcritto il nome delle dodici Tribù d'Iſraelle: ma ſeguitiamo più innanzi: Fra quelle pietre preciose della veſte del ſommo Sacerdote, due erano le precioſiſſime, e ſingolariſſime, cioè quelle delle ſpalle, e queſte rappreſentauano Chriſto, e Maria; e l'altre dodici del petto rappreſentauano gl'altri predeſtinati: ſentite hora la diuerſità di queſte pietre preciose, dico delli predeſtinati: le dodici pietre hā-

no determinata misura, perche li predestinati hãno determinata parte; ma le dua pietre non hanno misura, perche in Christo, & in Maria *Tota se infundit plenitudo diuinitatis*; poiche Christo è figliuolo di Dio, e Maria madre di Dio: le dodici pietre sono ristrette nel rationale, & accõmodate secõdo l'ordine, perche con regola commune sono essaltati li santi predestinati: ma le due pietre nel soprahumerale sono da se, perche con miracolose maniere Christo, e Maria sono predestinati.

Le dodici pietre si portano nel petto, perche li santi predestinati sono predestinati per la precedente prescienza, che Dio hà di loro. *Quos præsciuit, hos & prædestinauit*, dice S. Paolo alli Romani nel cap. 8. Le due pietre si portano sopra le spalle, perche nella predestinatione di Christo,

e di

e di Maria, oltre la diuina preſcienza, vi biſognò gl'humeri, e le ſpalle della diuina omnipotẽza, per inalzare l'humanità all'vnione hipoſtatica del verbo, e per ſolleuare la Vergine alla maternità di Dio; di quì è, che eſſa diceua nel ſuo Cantico, *Fecit potentiã in brachio ſuo*, cioè, hà moſtrato il gran potere della ſua forza nell'incarnatione, inalzando la natura humana all'vnione della natura diuina; in vnità di perſona, perche *Deus, & homo vnus eſt Chriſtus*; & di più, *Fecit mihi magna, qui potens eſt*, cioè hà moſtrato la ſua omnipotẽza, eſſaltandomi ad eſſere ſua madre; e perche egli è non ſolo huomo, ma Dio, & io diuento ſua madre, e madre di Dio. *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

In quelle dodici pietre ſono deſcritti diuerſi nomi, perche ſono varie le virtù delli predeſtinati,

nati, e diuersi sono i meriti loro; ma nelle due pietre sono tutti do dici quelli nomi, perche in Christo, & in Maria si contengono in maniere più eccelse, le virtù, i meriti, & i pregi di tutti gl'altri predestinati: e di piu nelle due pietre li nomi sono eguali, cioè sei nell'vna, e sei nell'altra, perche il figliuolo hà voluto, che Maria sua madre in tutto fosse à lei eguale.

Accresca la merauiglia, che le dodici pietre erano gemme ordinarie, ma le due erano pietre onichine; gemme, nelle quali la natura vagheggiò gran stupori, poiche queste pietre, dalli centri in poi, che hanno di terra, nel rimanente appaiono tutte celesti, e nelli circoli, e nel lume; nel che rappresentano, che Christo figliuolo, e Maria madre haueuano solamente il corpo di terra, ma ornati di tãte corone de' meriti,

e di

e di tanti lumi di gloria, che appariuano tutti celesti, e tutti diuini: ecco in somma vero, che nel libro delli predestinati, chiamato libro del Cielo, Christo, e Maria sono il Sole, e la Luna di questo Cielo, e gl'altri Santi sono stelle; Christo, e Maria sono le due gemme onichine tutte celesti; e gl'altri Santi sono le dodici pietre ordinarie.

Dissi nel secondo luogo, che il libro delli predestinati si chiama ancora libro della vita, così è scritto nell'Apocalisse al cap. 13. *Quorum nomina scripta sunt in libro vitæ*, e Dauid nel Salmo 68, *Deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scribantur*: e se alcuno addimandasse, perche si chiama libro della vita? Direi, che questo libro delli predestinati è la mente di Dio, nella quale tutte le cose create hanno le loro idee, & in Dio viuono, anzi so-

no

no vita, come dice S. Gioanni nel suo Vangelo. *Quod factum est in ipso vita erat*, al cap. 1. e la ragione delli Teologi è questa; dice S. Tomaso nel suo Commentario; perche *Quidquid est in Deo, est ipsemet Deus, ergo creaturæ eo modo, quo in verbo sunt, Deus sunt, & vita sunt*; onde ben conclude il santo Dottore, *Creatura in Deo est creatrix essentia*: hora fra tutte le creature, qual pura creatura più di Maria può hauere in Dio più gloriosa vita? niuna certo: attenti; Se le pietre, e gli elemeti, che in se stessi sono priui di vita, hanno vita nell'auttore della vita, quanto più gloriosa viuerà Maria, che è vera madre del fonte della vita? se i viuenti hanno in Dio più nobile imagine, che non hanno i non viuenti, quanto più bella sarà l'imagine di Maria, che hà vita di natura, di gratia, di gloria, e di maternità di-

uina? se gl'Angeli, che sono serui, e ministri di Dio hanno tante bellezze, e tanti lumi in Dio, che bellezze, che lumi, che perfettioni, che fregi non hauerà Maria madre di Dio? se in sõma l'imagine della creatura è tanto più perfetta, quanto più ella è imitante la essenza del Creatore, chi più di Maria l'hà imitata in tutti gli attributi, & in tutte le perfettioni? dunque Maria nella mente di Dio, libro della vita, fra tutte le pure creature hà più gloriosa, e felice vita.

Dissi nel terzo luogo, che il libro delli predestinati si addimãda libro dell'Agnello, così lo chiama S. Gioanni nell'Apocalisse al ca. 13. come di sopra dissi, *In libro vitæ agni*, perche Christo agnello è capo delli predestinati, sì come anco in quanto huomo, & agnello è capo di tutti gli huomini, e di tutti gli Angeli.

*Ip-*

*Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam*, disse S. Paolo alli Effesi al primo, doue S. Gironimo esponēdo, dice: *Ex hominibus, & Angelis constantem*; e S. Agostino nell'Encheridion al cap. 56. lo conferma; benche S. Paolo poi alli Colossensi al 2. lo dicesse chiaro. *Qui est caput omnis principatus, & potestatis*: hora se questo capo delli predestinati è Christo agnello, dunque ne seguitarà, che Maria, dopo Christo, sia la prima scritta in questo libro delli predestinati, poiche essa è l'humile pecorella, madre di questo mansuetissimo agnello.

E di quì si può andare cōgietturando quali siano quelli auenturosi huomini, e donne, che sono fatti degni di sorte così auenturosa, di essere scritti in questo libro delli predestinati; cioè solo quelli, e quelle, che sono agnelli, e pecorelle, perche se vn tene-

ro agnellino in compagnia di lui non ammetterebbe ne lupi, ne orsi, ne leoni, & altri animali rapaci, come permetterà giamai il diuino agnello Christo, che nel suo libro siano superbi leoni, ingordi lupi, orsi crudeli, & altri peccatori d'ogni fiera più fieri? nò nò, agnellini solo, e pecorelle sono scritti nel libro delli predestinati; agnellini innocẽti, e puri, che vanno seguitãdo Christo, il quale disse di se stesso. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* pecorelle humili, & vbidiẽti, che vanno imitando Maria, la quale di se stessa disse. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Deh huomini, e donne diuoti, e diuote della B.V. Maria, non fia mai vero, che alcuno, & alcuna di voi desperiate non poter'essere descritti, e descritte in questo libro della predestinatione dell'agnello immacolato, che se bene

ne

ne di presente foste lupi, orsi, e leoni, e grauissimi peccatori; perche, chi di presente nõ è agnellino innocẽte di quella innocenza, che si riceue nel sacro fonte del batteſmo, anco di nuouo può imbiancarsi, e ritornare agnello, lauandosi nel vermiglio sangue di Christo, conforme all'oracolo di Esaia al cap. 1. *Si fuerint peccata vestra sicut coccinum, quasi nix dealbabuntur; & si fuerint rubra, quasi vermiculus velut lana albaerunt*, S. Gioanni nel suo Apocalisse al cap. 7. rende testimonianza di questo fatto, dicendo, che l'agnello Christo è seguitato da altri agnellini vestiti di bianco, e che nel sãgue di Christo agnello imbiancorno le vestimenta loro. *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna; & lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine agni.*

Ma chi meglio ce ne può im-

pe-

petrare la gratia dall' agnello Christo, che la madre di lui Maria pecorella? à quanti superbi leoni: à quãti auari lupi: à quanti carnali orsi hà impetrato Maria il perdono de' suoi peccati, e conuertiti à nuoua vita? sono piene le carte di questi suoi miracoli.

O Maria, ò Maria, poiche voi sete quella felice pecorella, madre dell'innocente agnello Christo, scritta subito dopo lui nell'istesso libro dell'Agnello, e però state alla destra di lui in Cielo, doue nel giorno del Giudicio anco staranno tutti li predestinati, quando *Staruit oues à dextris, & hædos à sinistris*, in S. Matteo al cap. 25. non permettete mai, ò madre di misericordia, che in altro libro siano scritti i nomi di questi diuoti serui vostri, che in memoria della vostra viduità, quãdo restasti come ve-

doua tutta addolorata nella morte del voſtro vnico figliuolo Giesù, portano l'Abito negro di meſtitia, e ſono deſcritti nella felice Cõpagnia delli voſtri ſerui, e ſerue: O Maria, ò Maria, poiche voi ſete quella felice pecorella, madre dell'innocente agnello Chriſto, habbiate pietà, e miſericordia di queſti voſtri diuoti ſerui, e ſerue.

Adeſſo quà giù in terra queſti, e queſte ſono voſtri figliuoli, e figliuole, non permettete, che in Cielo ſiano dipartiti dalla voſtra Compagnia, che gli ſete madre.

Adeſſo quà giù in terra ſono voſtri ſerui, e ſerue, non vogliate permettere, che in Cielo ſiano ſciolti dall'ombra di voi glorioſa Regina, e padrona loro.

Adeſſo quà giù in terra ſono voſtri ſchiaui, e ſchiaue, con catena d'amore legati, nõ permettete,

tete, che in Cielo siano sciolti dalla spada del peccato, mà come madre impetrategli dal figliuolo la heredità del Cielo; come Regina riceuetegli à quella seruitù, il cui seruire è regnare; e come padrona comandate, che siano riceuuti fra quelli, *Quorum nomina scripta sunt in cælis*, acciòche in compagnia dell'agnello, e di voi sua madre siano felici figliuoli, più felici serui, e felicissimi amatori, onde viuino felicemente beati in eterno.

Amen.

# DISCORSO SECONDO.

## *Et nomen Virginis Maria.*

S. Luca Cap. primo.

*Si mostra, che Dio subito nel principio del mondo riuelò à gl'Angeli il nome di Maria; & auanti la sua venuta per molti secoli prima, à gl'huomini nelli duoi popoli, cioè Gentile, & Ebreo.*

QVELLE parole, che disse Salomone nelli Prouerbi al cap. 8. *Dominus possedit me in initio viarum suarum:* dicono tutti li Padri di sãta Chiesa sono parole, che dice di se stessa la B. V. Maria, per mostrare le grandezze, alle quali fù eleuata, & essaltata da Dio; e queste parole possono hauere tre sensi, e tutti mostrano le grandezze di Maria.

Il primo senso. *Dominus possedit me in initio viarum suarum*: io son sempre stata di Dio, e quanto alla proprietà, e quanto all'vso, si che mai son stata d'altro Signore serua, se non di Dio: gli altri predestinati sono ben stati serui di Dio, ma nō sempre quanto all'vso, poiche almeno per il peccato originale furno serui del peccato, e del demonio; ma io son stata sempre senza alcun peccato, e però sempre di Dio.

Il secondo senso. *Dominus possedit me in initio viarum suarum*: due sono le principalissime vie del Signore, cioè la creatione, e la redentione; e di queste disse Dauid nel Salmo 24. *Vniuersæ viæ Domini, misericordia, & veritas*; la creatione è via di verità, doue tutte le creature riceuono vero essere; e la redētione è via di misericordia: Maria dice, che Dio l'hà posseduta nel principio

di queste vie della creatione, e della redentione: della creatione, perche tra tutte le pure creature, Maria (come si è detto nel primo Discorso) fù la prima creata nella mẽte di Dio, disponendola ad essere madre del suo figliuolo, quando s'incarnasse: e per questo disse nell'Ecclesiastico al cap. 24. *Ab initio, & ante sæcula creata sum*: della redentione, Maria è stata nel principio posseduta da Dio, perche il principio della redẽtione è l'incarnatione del figliuolo di Dio; & il principio dell'incarnatione è la concettione di Maria sua madre, & in questo principio Dio la possedette, preseruãdola dal peccato originale, nel quale saria cascata di legge ordinaria.

Il terzo senso. *Dominus possedit me in initio viarum suarum*: quando Dio nella sua eterna mente produsse le idee di tutte quelle

crea-

creature, che poi voleua creare in tempo, io tra tutte quelle di pura creatura teneuo il primo luogo, perche tutte quelle perfettioni, che distintamente concedeua à ciascuna di loro, tutte raccolte insieme le concedeua à me, che doueuo essere madre del suo figliuolo Dio; e però *Ab æterno ordinata sum* madre del suo figliuolo Dio; e però *Nundum erant abyssi, & ego iam concepta eram*, per idea più perfetta d'ogni pura creatura; in somma, *Quando præparabat cœlos aderam; quando certa lege, & gyro vallabat abyssos; quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarũ; quãdo circundabat mari terminum suum, & legem ponebat aquis ne transirent fines suos; quãdo appendebat fundamenta terræ, cum eo eram cuncta componens*; perche in me doueua compilare tutte le perfettioni dell'altre creature:

E perche fra quelle idee, che stauano in quella diuina mẽte, due di quelle le apportauano dolore intẽsissimo (in quel modo però, che Dio, ò dotti, può sentire dolore) cioè la idea del primo Angelo, Lucifero; e la idea del primo huomo, Adamo, per il peccato, che doueuano commettere; io stauo dinanzi à Dio, giocauo con lui, e le faceuo passare quel dolore, che sentiua, mentre si raccordaua, che io doueuo essere madre di quel redẽtore, che colla sua morte riscattarebbe l'huomo dal peccato, e ristaurarebbe le ruine, che fece quel primo Angelo; e però conclude. *Et delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore.* Di qui è, che non si tosto hebbe creato le creature, che subito gli riuelò le grandezze di questa donna, & andò scoprẽdo il suo nome, Maria; accioche niuna di loro fos-

se

ſe ignorãte di queſto dolciſſimo nome, Maria; ma che tutte ſentiſſero dolcezze, e guſti ſpirituali, anzi riceueſſero aiuti ſpeciali, e fauori ſingolari, inuocãdo queſto nome dolciſſimo, Maria: queſto è quello, che andarò moſtrando nel preſente Diſcorſo: e perche fra tutte le creature gli Angeli furno le prime create da Dio; come inſegnano li ſanti Dottori, e Teologi nel 2. delle ſentenze alla diſt. 2. e fra li quattro coeui, vno è la natura Angelica; prima vedremo come Dio riuelaſſe à gl'Angeli queſta donna, Maria, e come gli faceſſe ſapere il ſuo nome.

Dico dunque, che quãdo Dio creò gl'Angeli, li creò beati, di quella beatitudine naturale, che ſi conueniua alla perfettione loro, & allo ſtato, nel quale furno creati, perche erano perfetti, e tutte l'opere di Dio ſono perfet-

te: non erano però beati di quella beatitudine sopranaturale, alla quale da Dio erano ordinati, perche questa bisognaua se la acquistassero, conuertendosi à Dio con la gratia, che da lui haueuano riceuuti, e facēdo la sua diuina volontà, acconsentire all'incarnatione del suo figliuolo, che doueua farsi huomo, e figliuolo d'vna donna, la quale sola di lui fosse madre in terra, come in cielo era solo figliuolo di padre: riuelò Dio à gl'Angeli questa sua volontà di mādare il suo figliuolo al mondo à prendere carne humana, & ad incarnarsi nel ventre d'vna donna, per opera dello Spirito santo, e quelli, che acconsentirno alla sua santa volontà, furno eleuati alla beatitudine sopranaturale, e quelli, che si opposero, furno gastigati, e cacciati da quel cielo, doue furno creati, e poteuano beatificarsi:

carſi: ecco come è vero, che Dio alli ſuoi Angeli, ſubito creati, gli riuelò il miſtero dell' incarnatione, e conſeguentemente, che doueua incarnarſi d'vna donna ſingolare, il cui nome douea eſſere priuilegiatiſſimo, e ſingolariſſimo al mondo: bene è vero, che à gl'Angeli beati, dopo eſſere ſtati confermati in gratia, più diſtintamente riuelò il nome di queſta vnica donna, Maria; poiche eſſendo beati, hebbero quella cognitione, che dicono li Teologi matutina, la quale conſiſte nella contemplatione, e viſione del Verbo, & in queſta, come in chiariſſimo ſpecchio, veggono le idee delle creature, e fra queſte viddero nel primo luogo delle pure creature la idea di queſta madre del figliuolo di Dio, & viddero anco il ſuo nome, che Dio gli riuelaua, volēdo ſi chiamaſſe Maria: Queſta verità ſi

conferma con duoi luoghi della Scrittura santa.

Il primo è di S. Gioanni nell' Apocalisse al cap. 12. doue ragionandosi della battaglia fatta in Cielo fra gl'Angeli buoni, e cattiui, che nō voleuano acconsentire à questa incarnatione del figliuolo di Dio, dice in quel luogo il santo, che li buoni vinsero li cattiui *Propter sanguinem agni*, in virtù del sangue dell'agnello morto; per questo agnello morto intendeuano la incarnatione del figliuolo di Dio, dunque à loro fù riuelato questo mistero dell'incarnatione, & anco gli fù fatto saper' il nome della sua madre Maria: e se alcuno addimādasse, come gl'Angeli buoni vincessero li cattiui *Propter sanguinem agni*, in virtù del sangue dell'Agnello Christo, se anco egli non era incarnato, ne morto? Rispondo, che S. Gioanni nel seguen-

guente cap. 13. dice, che questo agnello Christo fù morto nel principio del mondo. *Agnus, qui occisus est ab origine mundi*: il che non solo è vero del mondo temporale, & visibile, nel principio del quale fù morto Christo agnello: perche fù figurato nella morte del giusto Abelle, ammazzato innocentemente dal suo fratello Caino; ouero, perche dal principio del mondo la morte di Christo cominciò ad essere figurata per quelli sacrificij, & oblationi, che si cominciorno à dare à Dio, e per quelli, che seguitorno nelle successiue etadi del mondo, fin tanto, che il vero figurato agnello nel monte Caluario adempì tutte quelle figure precedenti: & à questo modo è vero, che *Agnus ab origine mundi occisus est*, perche per li meriti del suo santissimo sangue, che doueua spargere nella sua passione

sione, tutti li santi precedenti si sono saluati, sì come si saluano tutti li seguenti; e perche intendiate meglio questo mistero, lo dichiaro con essempio: Sarà sopra vn monte, nella cima di lui, vn fonte d'acqua viua, il quale spargendosi, fà duoi riuoli, vno dall'oriente, e l'altro dall'occidente; l'acqua di questi duoi riuoli nasce da vn fonte solo, se bene si sparge da duoi lati; così dico fù il sangue di Christo: egli è agnello sopra il monte. *Vidi; & ecce agnus stabat supra montem Sion*, nel cap. 14. sparge il sangue, come fà il fonte l'acqua. *Et ostendit mihi fluuium aquæ viuæ, splendidum tanquam chrystallum, procedentem de sede Dei, & agni*, nel cap. 22. quelli, che furno auanti la venuta di Christo, riceuettero questo fonte di sangue dalla parte dell'oriente, poiche in virtù della sua passione preuisa

uisa si saluorno: e quelli, che sono stati dopo Christo, riceuono questo sangue dalla parte dell'occidente, perche si saluano per il sangue, che hà sparso Christo morto in croce: & in sōma, perche li frutti della passione di Christo furno viui fino dal principio del mōdo, per questo si dice *Agnus ab origine mundi occisus est*: e questo, come diceuo, non solo è vero del mondo temporale, & visibile, ma è anco vero del mondo eterno, & inuisibile, che è la mēte di Dio, chiamata dalli dotti, mondo Architipo, perche in quella diuina mente, Dio ab eterno scrisse (per vsare questo termine) il decreto, che douesse il suo figliuolo, come agnello, morire nel tempo da lui determinato, così disse S. Pietro nella sua epistola prima al c. 1. *Scientes, quod non corruptibilibus, auro, vel argento redempti estis de*

*vana*

*vana vestra conuersatione paternæ traditionis; sed precioso sanguine, quasi agni immaculati Christi, & incontaminati, prægogniti quidem ante mundi constitutionem:* e se bene in questo luogo S. Pietro parla de gli huomini, dicendo, che Dio ab eterno determinò, che si saluassero per il sangue dell'innocente agnello Christo; però soggionge, e dice. *Manifestati autem nouissimis temporibus propter vos*, non esclude per questo gli Angeli; i quali *Vicerunt propter sanguinem agni*; perche per i meriti preuisi del sangue di questo agnello meritorno la gloria, che adesso godono in cielo: dottrina di S. Cirillo Alessandrino nel libro 5. in Esaia; e di S. Gregorio sopra i Regi nel lib. 1. al cap. 2. quãdo esponendo quelle parole, *Non est alius extra te .s. Sanctus*, soggionge. *Quia nullus hominum, neq; Angelorum sanctus est, nisi per*

Chri-

*Christum*; e S. Gioanni nel 1. cap. dicendo. *De cuius plenitudine omnes nos accepimus*: non esclude gli Angeli, come bene dichiara san Tomaso, dicendo. *Omnes Apostoli, Patriarchæ, Prophetæ, & iusti, qui fuerunt, sunt, & erunt, & etiam omnes Angeli*: e poco dopo cõclude. *Plenitudo gratiæ, quæ est in Christo, est causa omnium gratiarum, quæ sunt in omnibus intellectualibus creaturis*; di maniera tale, che li buoni Angeli vinsero li cattiui, *Propter sanguinem agni*, in virtù del sangue, che doueua spargere Christo agnello in croce; e però è vero, che conobbero, che douea incarnarsi di Maria: L'altro luogo della Scrittura santa, doue si vede, che Dio riuelò alli Angeli l'incarnatione del suo figliuolo, è di S. Paolo alli Ebrei nel principio del 1. cap. doue dice, che quando Christo nacque, comandò alli suoi Angeli,

geli, che di nuouo l'adoraſſero. *Et cum iterum introducit primogenitum in orbem terræ dicit, & adorent eum omnes Angeli Dei*: dunque l'haueuano prima adorato, e fù quando gli riuelò, che ſi douea incarnare della ſua madre Maria: S. Anſelmo eſponendo queſto luogo di S. Paolo, dice coſi. *Iterum introducit viſibilem carne aſſumpta, qui antea inuiſibilis in mundo erat*; cioè, prima che Dio s'incarnaſſe ſtaua nel mondo, ma inuiſibile: incarnato poi, di nuouo è ſtato introdotto nel mõdo, ma viſibile veſtito di carne; queſto è vero, quanto à gli huomini; ma quanto à gli Angeli, prima che s'incarnaſſe era viſibile per la cognitione matutina, per la quale vedeuano nel Verbo la ſua incarnatione, e lo adororno, come quello, che douea eſſer capo loro, e de gl'huomini; & inſieme, inſieme ador-

ror-

rorno Maria, della quale douea pigliar carne, & essere sua Signora, e Regina: con questo essempio si manifestarà meglio la verità: Quando nasce vn Prẽcipe, Signore, & Herede del Regno, li vassalli vanno à riuerirlo, e giurano fedeltà al Rè nato: quando poi piglia il possesso del Regno, allhora di nuouo tornano ad honorarlo, e giurare di essere sudditi fedeli: così dico in proposito mio; Quando Dio creò il mondo ne fece padrone il suo figliuolo, e lo constituì suo erede; *Quam constituit hæredem vniuersalem, per quem fecit & secula*: onde subito, che furono creati gl'Angeli, gli condusse dou'era il Prencipe, e gli riuelò, che questo douea farsi huomo, & esser capo loro, e de gli huomini. Li buoni s'humiliorno, e l'adororno, per loro Rè, & erede vniuersale; ma li cattiui si ribel-

bellorno, e però furno scacciati, e banditi dalla Città regale, e questa fù la prima volta, che gli Angeli adororno Christo; quando poi venne, e si fece huomo, e pigliò il possesso del Regno nell'incarnatione, allhora di nuouo l'adororno nato nel presepio, e lo riceuettero per loro Signore; e di questa venuta ne parla S. Paolo Apostolo nel luogo di sopra citato. Concludiamo dũque questa verità, che Dio riuelò à gli Angeli subito creati l'incarnatione del suo figliuolo, e chi douea essere sua madre Maria: il che si cõferma cõ questa osseruatione, che quãdo l'Angelo annonciò la nascita di Maria alli suoi padre, e madre, gli disse qnell'Angelo, come testificano grauissimi Auttori, che l'addimandassero Maria: segno, che Dio à gli Angeli hauea riuelato il nome di questa ma-

dre

dre del Saluatore Maria.

Passando hora da gli Angeli, à gli huomini, dico che anco à questi Dio riuelò il mistero dell'incarnatione, il nome di questa donna Maria madre del figliuolo di Dio, che si douea incarnare, e questo lo fece subito dopò il peccato di que' primi Padri: sentite come; Volẽdo Dio pronũciare la sentẽza della meritata morte cõtro quelli primi Padri peccatori, e notificarli le pene, che patirebbono, viuendo, fin che fosse esseguita la sentenza della morte, accioche non si desperassero, le diede prima q̃sto conforto, dicendo al Serpẽte; *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius; ipsa conteret caput tuũ, & insidiaberis calcaneo eius*. Fatto questo, prononciò alla donna le pene, che douea patire, viuẽdo; *Multiplicabo erumnas tuas*,

&

*& conceptus tuos, in dolore paries filios, & sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui.* L'istesso fece all'huomo; *Maledicta terra in opere tuo; in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ; spinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes herbas terræ; in sudore vultus tui vesceris pane tuo.* Conclude la sentẽza per l'huomo, e per la donna; *Donec reuertaris in terram, de qua sumptus es; quia pulvis es, & in puluere reuerteris.* Et perche la sentenza della morte, e le pene minacciate erano grãdi, acciò non si spauentasse, disse prima, che mandarebbe vna donna, la quale saria vergine, e madre d'vn'huomo, il quale faria la vendetta contro il demonio dell'inganno fatto alla donna: & che ne' suoi trauagli, mẽtre viueano, facessero ricorso à questa donna, & addimandassero il suo aiuto, e massime la don-

na ne' dolori del parto, chiamãdo il ſuo ſantisſimo nome Maria ; & che in queſte parole di Dio, egli parlaſſe di Maria : aſcoltate le proue ,

La prima; Dio dice in tempo auuenire; *Inimicitias ponam*: non intendeua dunque Dio di Eua ; perche era preſente , ma d'vna donna ſingolare , che douea venire : cosi oſſerua S.Gieronimo nell'epiſt. *De viro perfecto to.* 4.

La ſeconda ; Propone Dio il rimedio al peccato cõmeſſo dell'huomo , il quale per non contriſtar la donna, ſi laſciò ingannare . Dice, che metterà inimicitia fra'l demonio, e la donna ; dunque nõ parlaua di Eua, perche queſta ſi era fatta amica del demonio, acconſentẽdo alle ſue parole; ma parla della vittoria, che douea far Maria: cosi oſſerua S. Bernardo nell' Omelia 2. ſopra il *Miſſus eſt.*

La

La terza; *Ipsa conteret caput tuum*; La parola *Ipsa*; nel genere feminino, come cõmunemente si legge, & è lettione di S. Ambrogio, lib. *De fuga seculi*. al c. 7. di S. Agostino lib. 12. *De Gensi ad literam*, nel cap. 36. di S. Bernardo Omelia 2. *De laudibus Virginis*; & nel Serm. 2. sopra *Signum magnum*; di Beda nel c. 3. *Genesis*, si può leggere ancora nel genere mascolino, *Ipse*; lettione di S. Gieronimo *De quæstionibus Hæbraicis in Genesim*. D'Ireneo lib. 4. *Contra Hæreses*, c. 78. Di S. Cipriano, lib. 2. *Testimoniorum aduersus Iudæos*, capit. 9. Di Pietro Grisologo Serm. 173. & altri anco leggono nel genere neutro; *Ipsum semen*; tutte queste diuerse lettioni: *Ipsa*, *ipse*, *ipsum*, vanno insinuando l'vnione indiuisibile fra Christo, e Maria nell'opporsi alle fraudolẽze, & inganni del demonio ingãnatore;

tore; poiche Maria, e Chriſto ſuo figliuolo, concetto ſolo da lei per opera dello Spirito ſanto, doueano rompere gl'inganni del diauolo: dunque non parlaua di Eua, ne di Adamo, perche queſti erano vniti in amicitia con il diauolo; ne anco parlaua delli ſuoi figliuoli, perche furno concetti per opera di padre, e di madre; ma quì parla di figliuolo concetto ſolo per opera di madre, e però intẽdeua di Maria: così oſſeruano Serapione antichiſſimo auttore, riferito dal Lipomano in Geneſim al cap. 3. Ruperto Abbate, S. Cipriano, S. Gieronimo, & altri grauiſſimi Padri, fra' quali è S. Leone Papa nel 2. ſerm. de Natiu. Domini, e ne fà longo diſcorſo.

La quarta: Dio parla d'vna donna ſingolare, che poſſa reſiſtere al diauolo, e lo vinca, e però dice. *Inimicitias ponam inter*

*te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius, ipsa cõteret caput tuũ:* dunque non parlaua di Eua, che si era lasciata vincere, ma di ql-la donna, della quale disse S. Paolo alli Galati al cap. 4. *Misit Deus filium suum factum ex muliere:* & della quale disse Salomone. *Mulierem fortem quis inueniet?* nelli Prouerbi al cap. 31. così osserua S. Bernardo Omil. prima super Missas.

La quinta; Quando Dio disse al Serpente. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius*: non parlò d'vna donna sola, ma d'vna donna, e d'vn suo figliuolo, e disse, che questo figliuolo saria *Semen suum*, solo figliuolo di lei, e non *Semen hominis*: dunque nõ parlò di Eua, ma di Maria, e di Christo solo suo figlinolo, e nõ d'huomo; così le dichiarò l'Angelo, in S. Luca al 1. *Quod nascetur ex*

te

*te ſanctum, vocabitur filius Dei*: diſſe, *ex te*, da te ſola, e non per opera d'altr'huomo.

*La ſeſta*: Raccõta la ſanta Geneſi, che Dio prima parlò al Serpente, e diſſe. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*; poi pronõciò la ſentenza contro li peccatori, huomo, e donna; queſto lo fece Dio, perche intendeua di parlare d'vna donna ſingolare, la quale non ſaria ſoggetta à ql-le maledittioni, che daua all'altre donne: e quale è ſtata queſta ſe non Maria? dũque parlò Dio di Maria, e riuelò à quelli primi huomini peccatori il rimedio del loro peccato, cioè *l'incarnatione del ſuo figliuolo*, e che la ſua madre ſaria chiamata Maria: diciamo più diſtintamente.

Gl'huomini ſi diuiſero in duoi popoli, chiamandoſi alcuni di loro Gentili, & altri Ebrei: nell'vno, e nell'altro popolo Dio

manifestò le grandezze di questa madre del Messia, e le fece anco sapere, che si addimanderebbe Maria: ascoltate il vero.

Parlando prima del popolo Gentile, conuiene auuertire q̃llo, che disse S. Paolo, scriuendo al suo discepolo, nella prima al 2. disse, che Dio desidera la salute di tutti, e dà modo à tutti di conoscere la verità. *Deus vult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire*: dal che ne seguita, che Dio non hà mancato alli Gentili riuelargli la strada della salute loro; & à loro hà mandato anco particolari suoi ministri, che la dissero, la insegnorno, e di più scrissero, acciò non hauessero scusa alcuna se poi non si saluassero: Fra questi suoi ministri furno alcune donne chiamate Sibille: donne singolarissime fra tutte l'altre di quei tempi: donne, che vissero

nella

nella legge naturale molto bene, adorando vn Dio ſolo, diſprezzando il culto de gl'Idoli, facendo vita verginale, fuggendo *li* vitij, e ſeguitando le virtù, & in ſomma oſſeruando il precetto di legge naturale à tutte le genti, cioè non fare al proſſimo quello, che non vuoi per te; e però ſi può di loro pẽſare, che ſiano ſalue, come dice Lattãtio Firmiano nel lib. 1. de Falſa religione cap. 6. à queſte donne, Sibille, Dio diede il dono della profetia, e prediſſero molte coſe ſpettanti alla fede noſtra Chriſtiana, come ſi può vedere nelli libri loro, chiamati Oracoli Sibellini, di queſte donne, Sibille; ne fanno mentione molti Scrittori, fra' quali li più famoſi ſono queſti, cioè, Marco Varrone, in libris rerum diuinarum ad Caium Cæſarem. S. Agoſtino nel lib. 10. de Ciuit. Dei cap. 27. e

nel lib. 18. cap. 23. e nell'Oratione contra Iudæos, Paganos, Arianos. S. Gironimo nel lib. 1. aduersus Iouinianum. Clemente Alessandrino nel lib. 6. Stromatum dice, che S. Paolo fece mentione d'vna Sibilla chiamata Histaspe, la quale disse molte cose di Christo, ma non cita il luogo. Constantino Magno in Oratione ad sanctorum cœtum. Giustino martire in 2. Apologia pro Christianis ad Anton. Imper. Lattantio Firmiano lib. 4. de Vera sapientia, & lib. 1. c. 6. de Falsa religione. Niceforo Calisto nell'Istoria Ecclesiastica lib. 8. cap. 9. Sisto nel lib. 2. Bibliothecæ sanct. Pat. tit. Sibillarum oracula: sono ben stati ancora altri Scrittori, che hanno parlato di queste Sibille, ma nõ così illustri come questi, è ben vero, che fra li Scrittori vi è diuersità grande, e quanto al nu-

me-

mero,e quanto al nome,e quanto alli oracoli: quanto al nome, alcuni ne pongono dieci, altri dodici, & altri più ancora: quãto al nome, chi le chiama col nome proprio, chi col nome della patria doue nacquero, e chi dal luogo doue manifestauano i suoi oracoli: quãto alli oracoli istessi, vno dice questo è oracolo della tale Sibilla, l'altro dice, è di quest'altra Sibilla: Per non mi confondere in tanta varietà, e diuersità di Scrittori, parlando della B. Verg. Maria, seguitarò la dottrina di quel diuoto Dottore della Madonna, il quale cõposse quel bel libro, chiamato dal nome di Maria il Mariale, e dal nome dell'auttore il Mariale del Busti: dico dunque, che dodici sono state le Sibille, & à queste Dio riuelò il mistero dell'incarnatione, che douea farsi nel ventre di Maria, e che ciò sia

il vero, lasciando da parte tutti gl'altri oracoli di queste Sibille, sentite solo quello, che dissero della incarnatione.

La prima Sibilla Persica disse. *Ecce bestia conculcaberis, & nascetur Dominus in orbe terrarum, & premium virginis erit salus populorum, inuisibile verbum palpabitur*, cioè. Verrà tẽpo, nel quale il demonio, tiranno del mondo, sarà conculcato, perche nascerà il vero Signore del mõdo, & il gremio d'vna verginella sarà salute di tutti i popoli; & allhora l'inuisibile verbo diuentarà visibile, e palpabile, perche Dio sarà diuentato huomo.

La secõda Sibilla Libica disse. *Ecce veniet dies, & illuminabit Dominus condensa tenebrarum; & soluetur nexus synagogæ, & desinent labia Prophetarũ, & videbunt regem viuentium, & tenebit illum in gremio virgo Domina gentium,*

*& regnabit in misericordia; & vterus matris eius erit statera cunctorum*, cioè. Verrà vn giorno, nel quale Dio scacciarà dal mondo le dense tenebre dell'ignorãza; cessaranno li riti della sinagoga, e gli oracoli de' Profeti, perche nascerà il figurato, e profetato d'vna donna vergine, che diuentarà Signora di tutti, & il regno del suo figliuolo sarà di misericordia, & essa madre di misericordia à tutti.

La terza Sibilla Eritrea disse. *In vltima ętate humiliabitur Deus, humiliabitur proles diuina, vnietur humanitati diuinitas, iacebit in fœno agnus, & puellari officio educabitur Deus, & homo.* Nell'vltima età del mondo Dio si abbassarà, perche il suo figliuolo si vnirà alla natura humana; fatto huomo, giacerà nel fieno come agnello; e da vna vergine sarà alleuato Dio fatto huomo.

La quarta Sibilla Tiburtina disse. *Nascetur Christus in Bethlem, annunciabitur in Nazareth, regnãte Tauro pacifico, & fundatore quietis: ò fœlix illa mater, cuius vbera lactabunt.* Il Messia nascerà nella Città di Betlemme, se bene la sua concettione sarà annonciata in Nazareth; nascerà quãdo il mondo sarà tutto in pace, sotto l'Imperio di Cesare Augusto Toro pacifico (perche la sua impresa era vn Toro) ò ben felice, & auenturosa quella dõna, che lattarà questo Messia.

La quinta Sibilla Cumea disse. *In diebus illis exurget mulier de stirpe Iudæorum, nomine Maria, & habebit sponsum nomine Ioseph, & procreabitur ab ea sine commixtione viri de Spiritu sancto filius Dei, nomine Iesus, & ipsa erit virgo ante partum, & post partum, qui verò ex ea nascetur erit verus Deus, & verus homo, sicut omnes Prophe-*

*tæ prædicauerunt*. Quando ſarà tempo, comparirà vna donna Ebrea, per nome Maria; queſta, ſe bene ſarà ſpoſata à Gioſeffo, per opera dello Spirito sãto diuentarà madre del figliuolo di Dio, che ſi chiamarà Gieſù; eſſa ſarà vergine innanzi, e dopo il parto, & il ſuo figliuolo ſarà vero Dio, & vero huomo, come di lui hãno detto tutti li Profeti. Fin quì parla di queſte Sibille l'auttore del Mariale; ma per maggiore noſtra conſolatione, & honore di Maria è bene aggiongere quanto hãno detto l'altre Sibille, come pone l'auttore del libro intitolato Cathalogus gloriæ mundi, par. 12. cõſid. 20.

La feſta, dũque, Sibilla Samia diſſe. *Ecce veniet dies, & naſcetur de paupercula, & beſtiæ terrarum adorabunt eum, & dicent, laudate eum in atrijs cælorum*. Verrà l'aſpettato Saluatore, naſcerà di

donna pouera, ma le bestie della terra lo adoraranno, conoscendolo per loro Signore, e saranno lingue, che diranno, lodate Dio in terra, & in cielo.

La settima Sibilla Delfica disse. *Nascetur Propheta absque matris coitu, ex virgine.* Nascerà quel Profeta da gl'altri Profeti profetato, di donna vergine, e non per opera d'huomo alcuno.

L'ottaua Sibilla Cumana (come osserua nella sua Biblioteca santa il Sanese Sisto, grauiss. Dottore) disse alcuni versi, che parlano dell'incarnatione, e del nome di Giesù, e suo significato, cioè.

„ *Tunc ad mortales veniet mortalibus ipsis*
„ *In terra similis natus Patris omnipotentis*
„ *Corpore vestitus; vocales quatuor autem*
„ *Fert, non vocales q; duas binum geniorum*

„ *Sed*

„ *Sed quæ ſit numeri totius ſumma docebo*
„ *Nanque octo monades, totidem decadas ſuper iſta,*
„ *Atque hecatontadas octo inſidis ſignificabit*
„ *Hominibus nomen; tu vero mente teneto.*

Queſte parole, Beda, il Venerabile, ſopra S. Luca nel primo lib. Commentariorum, và eſplicando del nome di Gieſù, e del ſuo ſignificato.

La nona Sibilla Eleſpontica diſſe. *De excelſo cœlorum habitaculo reſpexit Deus humiles ſuos, & naſcetur in diebus nouiſſimis de virgine Hebræa in cunabulis terræ.* Dio ſi mouerà à pietà delli ſuoi ſerui humili, e farà naſcere nelli tempi vltimi di donna Ebrea il ſuo figliuolo Dio, il quale habitarà con gl'huomini in terra.

La decima Sibilla Frigia diſſe. *Ex olympo Deus veniet, & firmabitur*

*bitur consilium in cœlo, & annunciabitur virgo in vallis desertorum.* Dio verrà dall'alto cielo, si come là è stabilito per suo diuino conseglio, e della sua incarnatione ne sarà annonciata vna vergine habitatrice di humile luogo.

L'vndecima Sibilla Europea disse: *Ecce veniet ille, & transibit montes, & colles, & lactices olympi, ac regnabit in paupertate, & dominabitur in silentio, & egredietur de vtero virginis.* Verrà l'aspettato dall'alto cielo, passarà mõti, e colli, e discenderà in terra, doue starà regnando in pouertà, e taciturnità, & vscirà dal ventre di donna vergine.

La duodecima Sibilla Agrippa disse. *Inuisibile verbum palpabitur, germinabit vt radix. siccabitur vt folium, non apparebit venustas eius, circundabit eũ aluus maternus, & flebit Deus lætitia sempi-*

*piterna, & ab hominibus conculcabitur, naſcetur ex matre Deus, conuerſabitur vt peccator.* Dio inuiſibile ſi farà huomo palpabile, naſcerà come germe dalla radice, e ſi ſeccarà come foglia nella morte, nõ apparirà la ſua bellezza, ma ſarà rinchiuſa nell'aluo materno, Dio allegrezza sẽpiterna piangerà, da gl'huomini ſarà conculcato, Dio naſcerà di donna madre, e conuerſarà con gl'huomini come peccatore; che merauiglie ſono queſte?

Di queſte Sibille ſi trouano nelli Scrittori molti oracoli loro, raccontati & in verſi, & in proſa, greci, e latini; ma à me è baſtato raccontare quelli ſolo, che ſono più cõmuni, e moſtrano chiaramente, che à loro del popolo Gẽtile Dio riuelò il miſtero dell'incarnatione, & eſſe diceuano à gl'altri, che ſi voleua incarnare il figliuolo di Dio di

donna vergine, manifestando il nome della madre, del figliuolo, dello sposo, della Città doue saria concetto, doue nascerebbe, di che stirpe, di qual donna, di qual tempo, & altre conditioni.

Non finì quà la misericordia di Dio col popolo Gentile, poiche, oltre le Sibille, ad altre persone ancora di loro riuelò il mistero dell'incarnatione del suo figliuolo.

S. Agostino nella esposítione ad Romanos, dice queste parole. *Fuerunt inter Gentiles Prophetæ, de quibus etiam aliqua inueniũtur, quæ de Christo cecinerunt*: dottrina poi insegnata da S. Tomaso, Angelico Dottore, nella 2.2. q. 2. art. 7. ad tertium: e S. Dionisio de Cœlesti hierarch. al c. 9. dice, che molti Gẽtili per il ministerio delli Angeli si sono saluati; dunque à questi fù riuelato il mistero dell'incarnatione di

Dio,

Dio, poiche niuno si possa saluare senza fede di Christo, almeno implicita.

L'istesso Dottore S. Tomaso apporta questo essempio, e dice, che al tempo di Constãtino Imperatore, e della sua madre Elena s'aperse vn sepolcro in Constantinopoli, nel quale fù trouato vn'huomo morto, che teneua nel petto vna lamina d'oro, & in essa vi erano scritte queste parole. *Christus nascetur de virgine, credo in eum: ò sol sub Helenæ, & Constantini temporibus iterum me videbis:* & vogliono alcuni, che fosse il cadauero di Platone, à cui fosse stato riuelata l'incarnatione.

L'istesso Dottore dà l'essempio di Giob, e della Sibilla Eritrea; Giob fù Gentile, e perche hebbe riuelatione dell'incarnatione, disse nel cap. 19. *Scio, quod redemptor meus viuit:* e la Sibilla heb-

hebbe riuelatione dell'incarnatione, e però disse molte cose di Christo, come testifica S. Agostino nel lib. 13. contra Faustum cap. 15. e più copiosamente nel lib. 18. de Ciuit. Dei cap. 23.

Origene nell'Omelia 24. sopra i Numeri, dà l'essempio di Balaam, il quale era Caldeo, e predisse l'incarnatione di Christo, in quelle parole. *Orietur stella ex Iacob, & consurget virga de Israel*; questo lo fece, perche gli fù riuelato il mistero dell'incarnatione.

Il Cãpeggio nel suo lib. Propugnaculum Religionis Christianæ, lib. 1. cap. 5. dà l'essempio di Nabucdonosor, il quale era idolatra; e guardando nella fornace doue erano posti li tre fanciulli, ne vidde quattro, & il quarto gli parue figliuol di Dio. *Ecce video quatuor viros solutos, deambulãtes in medio ignis, & corru-*

*ruptio nulla est in eis, & aspectus quarti, similis est filio Dei*, in Danielle al cap. 3. l'auttore esclama, e dice. *O alienigena, quis tibi annunciauit filium Dei? nundum quidem mundo nascitur, & similitudo nascẽtis à te cognoscitur? vnde tibi hoc? quis tibi istud annunciauit? nisi quia te sic diuinus ignis illuminauit, cum illic apud te captiui tenerentur inimici Iudæi, sic diceres testimonium de filio Dei:* & non è dubbio alcuno, che questo Gẽtile hebbe riuelatione dell'incarnatione del figliuolo di Dio, che douea nascer di gẽte Ebrea, poiche lo vidde nel mezo delli fanciullini Ebrei, e quãdo il popolo Ebreo era nelle sue mani.

L'auttore del libro Cathalogus gloriæ mundi, par. 12. consid. 20. scriue, che auanti la venuta di Christo li popoli Cartonesi edificorno vn Tempio in honore di quella vergine, che do-

uea

ea partorire; dunque à questi fù riuelata l'incarnatione: Aggionge, che nella Città Eduense in vn sepolcro furno trouate molte medaglie, e da vna parte era la imagine della natiuità di Christo fra il Bue, e l'Asinello; vicino à Christo nel presepio era la imagine d'vn'huomo inginocchiato in terra, con le mani gionte insieme; le lettere, che circõdauano la Medaglia diceuano: CREDO IN IESVM, INTER ANIMALIA EX VIRGINE NASCITVRVM; bisogna ben dire, che à quest'huomo fosse riuelata l'incarnatione. Di più scriue, che nelle Croniche delli Regi di Castiglia si legge, che presso à Toledo sotto d'vn sasso fù trouato vn libro antico, nel quale erano scritte in tre lingue, Ebrea, Greca, e Latina, queste parole. CHRISTVS FILIVS DEI NASCETVR DE MARIA

RIA VIRGINE, ET PRO SALVTE HOMINVM PATIETVR; queſti oraçoli dell'incarnatione di Chriſto ſono chiariſſimi, e chi gli diſſe, n'hebbe da Dio riuelatione particolare; ma di più.

Albumaſar, che fù Arabo, hebbe riuelatione dell'incarnatione, e però nel lib. 6. ſui Introductorij in Aſtrologia, sì come ſcriue Ermano ſecondo nella Tranſlatione ſua, diſſe così. *Vna virgo Hebræa, pulchra, atq; honeſta, & munda, atq; à viro ſuo intacta, pariet, ac nutriet filium, quem appellabit Ieſum,* parole più chiare del Sole.

Epifanio Salamine Veſcouo di Cipro nel ſuo libro de Vitis Prophetarum, deſcriuẽdo la vita di Gieremia, dice, che cõdotto nell'Egitto prigione, ſtando fra quelli Gentili, predicò alli loro Sacerdoti Egittij la fede di

Chri-

Christo venturo, e gli prediſſe il parto della vergine; e che allhora andariano per terra tutti gl' Idoli loro; q̃lli Sacerdoti mossi dalle parole del Profeta, fecero l'imagine d'vna vergine, col figliuolo nel presepio, e quella faceuano adorare al popolo, come cosa sagra, e mistero della loro salute.

Constantino Magno nell'Oratione ad sacrosanctum Senatum, come si vede in Eusebio Cesarienſe de Vita Constantini, *in fine*, afferma, che Virgilio Poeta, cantãdo quelli versi della Sibilla Cumea, *Iam noua progenies cœlo demittitur alto*, & altri seguenti, conobbe il mistero dell'incarnatione, e con enigmi oscuri, al modo delli Poeti, l'andò descriuendo, onde in sua lode dice. *O Poetarum lepidissimè, & doctissimè, omnino poeticæ licentiæ non abusus, effeciſti quod oportuit*; &

nel-

nell'iſteſſa Oratione, parlando della Sibilla *Eritrea*, la quale nelli ſuoi Carmini, chiamati da' Greci, Acroſtichi, parlò della venuta di Chriſto, e del giudicio vniuerſale, accommodãdo li capi delli detti verſi ſcritti in Greco, e poi tradotti nel Latino da diuerſi Auttori; che raccolti inſieme, dicono, e ſuonano in Greco, e Latino queſte parole.

ΙΗΣΟΥΣ ΧΡΕΙΣΤΟΣ ΘΕΟΥ ΥΙΟΣ ΣΩΤΗΡ.

ISVS CRISTOS TEV IOS SOTIR.

IESVS CHRISTVS DEI FILIVS SERVATOR.

In queſta, dico, Oratione chiama ſanta, e beata queſta Sibilla Eritrea; e poi dice, che inuocãdo Dio, diceua. *Here, cur ad eam me neceſſitatem vaticinãdi adigis? ad illum incertum diem potius, ſuſpenſumq; humanitati ſineres, vſq;*

*dum*

*dum incipies aduẽtare*: cioè, ò Signore, perche hauete voluto voi ch'io sia diuinatrice? perche nõ mi hauete data vita nelli tempi della vostra venuta al mondo? e per dire di questa Sibilla Eritrea cosa più segnalata, vdite quello, che ne scriue Bartolomeo Risana: fà vn libro questo Auttore graue, de Conformitatibus D. Francisci, e nel 1. lib. al frutto 2. scriue, che in Roma alcuni Senatori viddero vna notte in sogno noue Soli, e fra questi il quarto risplendeua più de gl'altri, e sopra tutti gl'altri con gran stupore loro: la mattina raccolti insieme, l'vn l'altro si raccõtorno questo sogno, e mãdorno à consultare questo fatto cõ questa Sibilla Eritrea, la quale esplicando il sogno disse; che quelli noue Soli significauano noue secoli del mõdo, & il quarto Sole, che sopra tutti gl'altri-

risplendeua, significaua, che nel quarto secolo risplenderebbe il vero Sole sopracelestе, Christo Giesù, il quale nascerebbe di donna vergine Ebrea, per opera dello Spirito santo, sarebbe vero Dio, vero huomo, & il vero Sole di giustitia. *In diebus quartæ generationis exurget mulier de stirpe Iudæorũ, nomine Maria, & procreabitur ex ea sine commixtione viri de Spiritu sancto filius Dei, nomine Iesus, qui erit verus Deus, & verus homo, Sol iustitiæ.*

Vogliono alcuni, che Ouidio, Poeta celebratissimo, ragionasse di questo mistero, quãdo in quelli suoi versi, doue parla de Mutatione vitæ, disse così.

„ *Vna quidem talis fœlicis tempore nuper*

„ *Cæsaris Augusti fuit*: e quello, che seguita; ma lasciamo questo, e diciamo cosa verissima.

S. Paolo ritrouandosi in Ate-

ne (come racconta la Istoria nel cap. 17. de gl'Atti Apostolici) vidde vn Tempio, il quale era cõsagrato à vn Dio ignoto, non conosciuto. *Prætereins enim, & videas simulachra vestra, inueni & aram, in qua scriptum erat, Ignoto Deo*: da questa inscrittione pigliò occasione S.Paolo di predicare loro il vero Dio, e disse, che era quello, *In quo viuimus, mouemur, & sumus*; conosciuto tale dalli Poeti loro, li quali nelli suoi versi ne parlorno enigmaticamẽte, e sotto quelli enigmi, e figure dissero molte cose di lui, che douea fare, quando si fosse vestito di q̃sta nostra humanità.

Non si contentò Dio d'hauere per bocca di queste dõne Sibille, e per mezo d'huomini manifestato le grandezze di Maria, che anco sforzò li diauoli istessi à darne testimoniãza nel popolo Gentile idolatra; e che ciò sia

il

il vero, attendete à queſta antica Iſtoria.

Fra quelli popoli Gentili, che adorauano gl'Idoli ſi trouorno alcune genti, chiamate Argonaute, detti così, perche ritrouorno l'arte del nauigare con le naui: queſte genti acquiſtorno vna Città nell'Aſia minore, chiamata Chizido, e per eterna memoria di loro vi fabricorno vn Tempio famoſiſsimo (come racconta l'antico ſcrittore Nebriſſenſe) deſideroſi di ſapere, che coſa doueſſe eſſere di quel Tempio nelli futuri ſecoli, all'Idolo loro l'addimandorno, il quale à ſuo mal grado, e sforzatamente (così comandando Dio) gli fece dire queſte parole. *Quæcunq; ad virtutem, & honeſtatem vos incitant facite: ego autem tres cupio: Deum vnum regnantem apud ſuperos, cuius verbum ab interitu alienum, cõceptum in ſimplici virgine;*

*qui tanquam ignitus arcus percurrens mundi medium, omnes capiès adducet eos ad domum Patris, huius erit hæc Aedes, Maria autem nomen eius*, vogliono dire così. Io vi comando, che facciate tutto quello, che l'animo vostro vi incita à cose virtuose, & honeste: io honoro tre; honoro Dio, che regna sopra il cielo; honoro il suo figliuolo, che è il suo verbo impassibile, & immortale, il quale si farà huomo, e sarà concetto di donna vergine; questo come arco di fuoco andarà per mezo del mondo, & infiammarà tutti, e gli condurrà alla casa del suo padre; il nome della sua madre, che honoro per la terza cosa, sarà Maria, e di lei sarà questo Tempio, che hauete fatto, perche à Maria sarà dedicato nelli secoli futuri: e di più à maggior gloria di Christo, e di Maria soggionse quest'altre parole.

role: *Vnus mihi vim affert vir cælestis, cum passus sit Deus est, & nõ est passa ipsa diuinitas; vtrumque simul est Deus, & homo, immortalis est, à patre ferens omnia, & omnia matris habẽs; ex patre quidem vitam habens, & vires; ex matre autem mortali, crucem, sepulchrũ, molestam & grauem contumeliam*; dicono così nel volgare. Vno è quello, che mi tiene soggetto, e seruo, e questo è vn'huomo sì, ma vn'huomo celeste sopra tutti gl'altri huomini, perche sarà Dio, & huomo: patirà quest'huomo Dio, ma patirà la sola humanità, e non patirà la sua diuinità: come Dio è immortale, & in tutto simile al padre: come huomo è mortale, & è simile alla madre: dal padre riceue la vita, e la omnipotenza; e dalla madre la morte, la croce, la sepoltura, la passione, e le graui ingiurie; questo disse l'Idolo à grandezza

di Christo, e di Maria, così comandando Dio, che fece parlare quel simolacro, come fece parlare nel Testamẽto antico l'Asina di Balaam, e nel Testamento nuouo Caifasso, quando profetizò ignorantemente la morte del Saluatore: Soggiõgono li Scrittori, che le parole di quest'oracolo furno scolpite in vna tauola di bronzo, e furno poste nel detto Tempio in luogo alto, e luminoso, accioche da tutti fossero vedute, lette, e considerate attentamente: Venne il tempo felice della nascita di Christo Saluatore, & essendo Imperatore Zenone christianissimo, e religiosissimo, fece leuare gl'Idoli da quel Tempio, e dopo essere purgato da quelle immondezze, lo dedicò, e consagrò in honore della B. V. Maria; e così l'oracolo si verificò. Questa istoria viene raccontata dal Surio nella

vita

vita, che egli ſcriue di S. Procopio martire, la cui feſta ſi celebra alli otto del meſe di Luglio: Concludiamo dunque, che Dio nel popolo Gentile manifeſtò la ſua venuta al mondo, e che voleua incarnarſi di Maria; ma paſſiamo al popolo Ebreo.

Vediamo adeſſo, come Dio riuelaſſe al popolo Ebreo il nome di Maria; e per laſciare molte coſe, dirò ſolo queſte.

Haueuano gli Ebrei antichi vn libro particolare, nel quale ſtauano notate tutte le tradittioni delli loro anteceſſori, e lo teneuano ſerrato nell'archiuio delle coſe à loro *precioſiſſime*; in queſto libro ſtaua ſcritto queſto gran miſtero, cioè, che quella donna, la quale haueua ad eſſere madre del Meſſia ſi chiamarebbe *Miria Sarra*, che vuol dire Signora mia: e di più, che queſta creatura ſaria perfettiſſima

fra tutte l'altre, onde saria detta *Mitraten* cioè *Princeps facierum*, Prencipessa di tutte le creature, che assistono dinanzi alla faccia del sopremo Re, e Signore, e che per sua mano sariano condotti dinanzi all'altissima maestà del sopremo Re tutti quelli felici, & auuenturosi, che sariano fatti degni di vedere quella faccia santissima del Re: ponderate bene tutte queste parole scritte nel libro, e vedrete, come le scrissero per riuelatione fatta à loro da Dio, del nome, e delle grandezze di Maria; del nome, perche Maria è interpretata Signora, come si dirà poi; delle grandezze, perche Maria da Dio impetra tutte le gratie. Di più, Dio nel Testamento antico, in molte cose al popolo Ebreo andò mostrando le grandezze di Maria, e però viene figurata alle più segnalate cose, che si facessero

sero in quel popolo, le quali tutte lasciò, e dico questa sola, che fra tutte le donne Ebree la sorella di Mosè fù la prima donna, che si chiamasse Maria; ne dopo lei hò trouato, che altra donna si addimandasse Maria fino alla venuta della madre di Giesù, Maria; e questo Dio lo fece, perche dal nome di questa donna, e dalle imprese, che fece, volse andare delineando le grandezze di Maria, come osseruano diligentemente li Padri di S. Chiesa.

Il Lipomano nell' Essodo al cap. 15. dice, che à questa donna, sorella di Mosè, fù imposto nome Maria, che vuol dire amara, perche nel tempo, che ella nacque, gli Ebrei seruiuano gli Egittij, & allhora più che mai stauano in seruitù amara: anco nel tempo, che nacque Maria, tutto il mondo staua soggetto all'amara seruitù del demonio,

& allhora più che mai stauano soggetti gl'huomini al peccato, & offendeuano la Maestà diuina: era venuto quel tempo, nel quale la statua, che vidde Nabucdonosor in sogno, come scriue Danielle al cap. 2. haueua li piedi di terra, perche tutti li popoli del mõdo, Gentili, & Ebrei, attendeuano solo alle cose della terra, ne si curauano punto delle cose di Dio; e nel popolo Ebreo, doue prima era il vero culto di Dio, allhora più offendeuano Dio.

S. Ambrosio nel lib. de Exortatione ad virgines; dice, che questa Maria, sorella di Mosè, era vergine, il che si caua dalla Scrittura santa, la quale, quando parla delle donne maritate, vsa di nominare il nome del marito, dicendo, *Maria Iacobi, Maria Salome*, e così dell'altre; ma di questa mai si parla di suo marito,

rito, ſempre ſi chiama ſorella di Mosè, ſegno, che non haueua marito, ma che era vergine: tutto queſto fù per figurare Maria, e la ſua ſanta verginità; che sì come queſta donna fù la principal dõna vergine celebrata nell'antico Teſtamento, così Maria madre del figliuolo di Dio nel Teſtamento nuouo douea eſſere la principal vergine di tutte le vergini.

Apponio nelli ſuoi Commentarij ſopra la Cantica, dice, che à queſta ſorella di Mosè, Maria, Dio gli diede il dono della profetia, & eſſa per riuerẽza di queſto dono oſſeruò caſtità, e verginità, come anco fece il ſuo fratello Mosè, del quale ſcriue Epifanio, che dopo hauer riceuuto da Dio il dono della profetia, reſtò caſto, ne più mai ſi accompagnò con la ſua moglie: tutto queſto fù figura della madre di

Giesù, Maria, la quale da Dio riceuette mille riuelationi, e fù eletta ad essere madre del tesoro della diuina sapienza. *In quo sunt omnes thesauri scientiæ & sapientiæ Dei absõditi*, disse S. Paolo alli Colossensi nel 2. e però quando fece voto à Dio di verginità, fù da Dio illuminata, mẽtre staua nel santo Tempio à seruire Dio, come afferma S. Agostino.

Di questa sorella di Mosè, Maria, si dicono molte cose honorate, e tutte figurorno l'opere segnalate di Maria; come à dire: Maria sorella di Mosè fù la prima, che leuasse la voce à Dio, e lodasse la sua diuina potenza d'hauer liberato il popolo Ebreo dalle mani di Faraone, sommergendolo con tutto l'essercito nel mare Rosso; e però, nell'Essodo al cap. 15. pigliò il suo Timpano, & accompagnata dal-

dall'altre donne Ebree, cantò al Signore, dicendo. *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorum eius deiecit in mare*, così fece Maria, fù la prima donna, che celebrò le grandezze di Dio incarnato per la liberatione di tutto il popolo dalle mani del demonio, e suoi seguaci, onde disse. *Magnificat anima mea Dominum*, & il rimanente, in S. Luca al cap. 2.

Maria sorella di Mosè mostrò gran prudenza, quãdo nato Mosè, volendo la madre vbidire al comandamento di Faraone, che li figliuoli maschi delli Ebrei si gettassero nell'acque, accioche in quelle vi lasciassero la vita, come voleua il Re; essa fù quella, che l'accommodò in vna cassetta, fatta di gionchi, e lo pose nell'acque, nel tempo, che vide la figliuola di Faraone andare dietro alla ripa di quel fiume

con

con le sue damigelle per diporto; e di più lo seguitaua dietro al fiume, per vedere, che fine haueſſe; e quando la figliuola di Faraone lo fece pigliare, & aperta la ceſtella lo vidde così bello, innamorata della ſua beltà, ſi moſſe à pietà, onde cercando donna, che lo poteſſe alleuare, queſta ſua ſorella Maria fù quella, che promiſe farlo alleuare, e nutrire in nome della figliuola di Faraone Re; tutto queſto figurò la gran prudenza di Maria, la qual vedendo, che tutti gli huomini del mondo moriuano nell'acque delli peccati, e delle offeſe fatte à Dio, onde à niuno, per buono, che foſſe, partendo da queſta vita, era lecito entrare nel porto del cielo, ella colle ſue preghiere, & orationi impetrò da Dio, che s'incarnaſſe, & veniſſe egli à riſcattare gl'huomini, & aprire la porta del cielo;

lo; e quando dall'Angelo gli fù detto, che essa era stata eletta per madre, e nutrice del figliuolo di Dio, si esibì prõta alla seruitù, dicendo. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.*

S. Pietro Crisologo nel serm. 146. ragionãdo di Maria, fà raccolta di tutte queste prerogatiue, che habbiamo detto, e cõclude, che per queste, & altre virtù di lei, ma specialmente per esser madre del figliuolo di Dio incarnato, altro nome non se le cõueniua, che q̃sto nome Maria.

Ben' è vero, che quando Dio nel Testamento antico riuelò il mistero dell'incarnatione, e lo fece predire a' suoi Profeti, non permesse, che alcuno di loro nominasse il nome di Maria.

Esaia disse nel cap. 7. che saria vergine. *Ecce virgo concipiet, & pariet filium*, non disse però, che

que-

questa vergine haueria nome Maria.

Gieremia nel cap. 31. disse, che saria vna donna singolare. *Quia creauit Dominus nouum super terram, fœmina circundabit virum*, non disse però, che si douesse chiamare Maria.

Salomone nelli Prouerbi al cap. 30. disse, che saria vna giouanetta. *Tria sunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoro*; e dichiarando il quarto, disse. *Viam viri in adolescentula*, ma non disse, che questa giouanetta si douesse chiamare Maria: hebbe grã desiderio Salomone di pronunciare questo nome di Maria; e nella Cantica addimãdò molte volte licenza à Dio: Nel cap. 3. disse. *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* aspettaua sentir dire, questa dõ-

na,

na, che esce dal deserto come vna verga di fumo, fatta di preciosissimi aromati, è Maria madre del figliuolo di Dio, che s'incarnarà; publica il suo nome à tutti, ma non hà risposta alcuna, e bisogna se ne stia con questo desiderio. Nel cap. 6. và più innanzi, e mostrãdo maggior desiderio, disse. *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis, vt castrorum acies ordinata?* Signore, datemi licenza, ch'io dica al mõdo, che questa donna gratiosa come è l'Aurora, bella come è la Luna, splẽdidissima come è il Sole, terribile, come è vn'essercito ben'ordinato è Maria: ne anco sente risposta alcuna. Nel cap. 7. & vltimo, non si poteua più contenere, e però disse. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, delicijs affluens, innixa super dilectũ suum?*

In

Io veggo vna donna, la quale esce dal deserto, & in se tiene raccolte tutte le delicie, e gratie del mondo; ma fra l'altre q̃sta è singolarissima. *Innixa super dilectum suum*, và caminando appoggiata sopra il suo diletto, e caro sposo. *Quæ est ista? quæ est ista?* datemi licẽza Signore, che sì come io sò, che questa è Maria, che io lo dica à gl'altri, acciò sappino il suo nome Maria: ma nõ è data risposta à Salomone, e se ne muore con questo desiderio, sì come morirno tutti gl'altri Patriarchi, Profeti, e Sãti di quell'antico Testamento, alli quali se bene fù riuelato il mistero dell' incarnatione sotto diuerse figure; & ombre, e che douea incarnarsi di vna donna, chiamata Maria, non volse però, che alcuni di loro nominassero il suo nome Maria; e se alcuno mi addimandasse, perche

cau-

causa facesse Dio questo: direi, che tanta è la purità di Maria, che non è lingua ne humana, ne Angelica, la qual possi degnamente nominarla, e però Dio non volse, che mai questo santissimo nome, Maria, fosse da lingua alcuna ĩ quel popolo Ebreo nominato, sin tanto, che nõ venne il tempo della gratia: allhora poi si contentò, che si publicasse al mondo il nome del Messia, Giesù. *Et vocabis nomen eius Iesum*: & il nome della sua madre, Maria: *Et nomen virginis, Maria*, in S. Luca al 1. cap.

In confermatione di questo, mi piace l'osseruatione d'vn buõ Scrittore, il qual dice, che quando l'Angelo salutò Maria, nel principio non gli disse il suo nome, *Aue Maria*, ma disse. *Aue gratia plena*, *Dominus tecũ*, perche la purità di Maria eccedeua la purità angelica; e l'Angelo

per

per riuerenza tacque il suo nome, Maria; ma quando gli hebbe parlato, è che da lei gli fù fatto il quesito grande. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* allhora fatto animoso da lei istessa, che l'inuitaua à parlare, la nominò riuerentemẽte, e disse. *Ne timeas Maria*, & io voglio credere, che quell'Angelo benedetto in forma humana, quando nominò Maria, s'inchinasse fino à terra.

Io mi raccordo hauer letto nelle Istorie Spagnuole del Beuther, nella prima parte al c. 34. che Alfonso Sesto Re, Prencipe valorosissimo nelle armi (come mostrò quando pigliò Toleto) volendosi maritare, essendo morta la prima moglie, perche quella Prencipessa, che gli fù offerta haueua nome Maria, per riuerenza di questo nome nõ la volse accettare, finche non si mutò

il

Il nome, dicendo, che qteſto nome ſolo douea eſſere di donna vergine, puriſſima, e ſantiſſima; nel qual fatto s'impara quanto ſia bene auuertire di non porre queſto nome, Maria, à tutte le donne, ma ben penſarui prima diligentemente, accioche nome cosi ſanto, e puro non vẽga poi dishonorato; e le donne, che di queſto nome, Maria, ſono ornate, ſi raccordino di far vita tale, qual fece Maria, ſe bramano dopo morte eſſere con Maria: e gli huomini habbino memoria di riuerire queſto nome, Maria, ſe vogliono nel fine di ſua vita eſſer fauoriti da Maria: non mancano miracoli à queſto propoſito, ma vn ſolo ne voglio raccontare.

Scriue il Beluacenſe nel ſuo Speculum hiſt. cap. 102. lib. 7. che vn ſoldato di età giouane, di facoltà ricco, e d'animo audace,

e però nelle battaglie riusciua glorioſiſſimo: mentre che vna volta, con molto apparecchio, andaua ad vn Torneo nella Normania, paſſando per vn villaggio, ò caſtello, che dir vogliamo, vidde vna giouane gratioſa; cõuenne col padre di lei, e della madre, darli buona sõma di danari, per hauere la giouane figliuola, la quale piangendo amaramente, diſſe al giouane ſoldato, che haueua nome Maria, & à Maria haueua dedicata la ſua verginità, e che per amore di Maria lo pregaua nõ gli fare offeſa alcuna: ſubito il giouane, tocco dallo ſpirito di Dio, mutò penſiero, diuenne caſto, poſe la giouane in vn Monaſtero di vergini; e poco dopo venẽdo à morte, pentito della paſſata vita, hebbe gratia da Dio, per interceſsione di Maria, di paſſare dalla guerra di queſto mondo alla

pa-

pace dell'eterna vita; e per mostrare, che era morto seruo di Maria, dalla terra doue staua sepolto il corpo morto vsciua vna bellissima rosa, le cui radici erano poste nella bocca di quel morto, seruo di Maria, alla quale sia sempre gloria, & honore.
Amen.

# DISCORSO TERZO.

## *Et nomen Virginis Maria.*

### S. Luca Cap. primo.

*Si mostra, che l'Angelo manifestò à gl'huomini il santissimo nome di Maria; che quest'Angelo fù Gabrielle; e che quando la salutò nell'incarnatione, tacque il suo nome, per tre cause principalissime.*

SENZA aiuto speciale dello Spirito santo tre nomi sono ineffabili alla lingua humana, ne si possono proferire cõpitamente, senza mouimento di gratia diuina, e questi sono, il nome del Padre eterno, il nome del suo figliuolo Giesù, & il nome della madre di lui Maria.

Del nome del Padre eterno, disse

disse S. Paolo alli Romani nel cap. 10. *Accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba Pater.* Del nome del figliuolo disse l'istesso S. Paolo pure alli Corinti nel cap. 12. *Nemo potest dicere, Dominus Iesus nisi in Spiritu sancto.* Del nome della madre Maria, si vede, che quando la prima volta fù proferito, fatta già madre di Dio incarnato di lei, vscì da petto, che prima di Spirito santo fù ripieno; così disse S. Luca al cap. 1. *Repleta est Spiritu sancto Elisabeth, & exclamauit voce magna, & dixit: Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me?* da questo istesso Spirito santo fauorito, in questo Discorso mostrarò, che questo dolcissimo nome, Maria, dall'Angelo fù manifestato à gli huomini; che quest'Angelo fù Gabriello; e che tacque il suo nome, quando annonciò à Ma-

ria l'incarnatione del figliuolo di Dio, per tre cause principalissime.

Intorno al primo capo è da sapere, che quãdo Dio nel principio del mondo creò tãte creature, Adam fù quello, che impose il nome à tutte le cose, così dice la Scrittura nella Genesi al cap. 2. *Appellauit Adam nominibus suis cuncta animantia, & vniuersa volatilia cæli, & omnes bestias terræ*: e di più alla dõna sua moglie diede duoi nomi: il primo fù, subito che la vidde formata da Dio d'vna delle sue coste, la chiamò *Virago*, cioè formata di lui huomo per mano di Dio. *Hoc os ex ossibus meis, & caro de carne mea, hæc vocabitur virago, quia de viro sumpta est.* Il secondo nome fù dopo il peccato commesso, e la chiamò *Eua*, cioè madre di tutti li viuenti. *Et vocauit Adã nomẽ vxoris suæ Euam,*

*eo quod esset mater cunctorum vivientium*, nel cap. 3. e non solo è vero, che Adam imponesse il nome alla moglie Eua, & à tutti gl'animali del mondo, ma à tutte le piante della terra, à tutti i pesci del mare, & à tutte l'altre creature, che non haueuano il suo nome (come si dirà con più longo discorso al suo luogo) basta per hora dire, ch'egli fù quello, che impose il nome alla sua donna, Eua.

Quãdo cominciorno à nascere gli huomini da Adamo, & Eua, la donna, Eua, fù quella, che pose il nome alli suoi figliuoli, così si legge, che fece al primogenito, qual chiamò *Cain .i. Lamentatio*, nome di dolore, dolendosi d'hauere, per il peccato cõmesso, perso Dio, & acquistato vn'huomo. *Possedi Deum per hominem*, nel cap. 4. dipoi chiamò il secondo genito *Abel*, che vuol

dire *Luctus*, per il pianto, e dolore, che essa sentì nel partorirlo; & il terzo genito chiamò *Seth*, cioè *Positus*, ringratiando Dio, che in luogo del figliuolo Abelle, ammazzato da Cain, haueua posto in terra vn'altr'huomo, il quale saria principio di nuoua generatione; & in somma in quel stato di natura le donne madri ordinariamente imponeuano il nome alli suoi figliuoli, e ne habbiamo essempij nella Genesi al cap. 29. & 30. delle due mogli di Giacob, Rachelle, & Lia, le quali, quando faceuano figliuoli, esse gl'imponeuano il nome; è ben vero, che anco gli huomini faceuano alle volte q̃sto vfficio, così fece il Patriarca Abramo, che al figliuolo nato della sua moglie Sarra, imposse nome Isaac. *Vocauitq; Abraham nomen filij sui, quem genuit ei Sara Isaac*, nella Genesi al capit. 21.

Se-

Seguitò queſto coſtume nella legge ſcritta, che alle volte le donne, & alle volte gl'huomini imponeuano il nome a' ſuoi figliuoli: delle donne madri, habbiamo l'eſſempio nelli Giudici al cap. 13. doue habbiamo, che la madre di Sanſone fù quella, che gli poſe il nome Sanſone: e nel primo libro de' Regi al capit. 1. Anna madre fù quella, che impoſe il nome di Samuelle al ſuo figliuolo: e de gl'huomini, l'eſſempio è di Dauid, il quale poſe nome Salomone al ſuo figliuolo, che nacque di Berſabea, nel 2. lib. de' Regi al cap. 12. E' ben vero, che alle volte Dio mandò Angeli in terra à publicar il nome d'alcuni figliuoli, che doueano naſcere, come à dire, nella Geneſi al cap. 16. l'Angelo diſſe ad Agar ſerua di Abramo, che chiamaſſe il figliuolo ſuo, e del padrone Abramo, Iſmael.

*Paries filium, vocabisq, nomen eius Ismael:* e nel capit. seguente 17. disse l'Angelo ad Abramo, che di lui, e Sarra sua moglie nascerebbe vn figliuolo, e che lo chiamasse Isaac. *Sara vxor tua, pariet tibi filium, vocabisq, nomen eius Isaac:* e nel Testamento nuouo l'Angelo disse à Zaccaria, che hauerebbe vn figliuolo, e che lo chiamasse Gioanni. *Elisabeth vxor tua pariet tibi filium, & vocabis nomen eius Ioannem*, in S. Luca al cap. 1. hora da quello, che fin quì habbiamo detto, due cose si affermano indubitatamente della B.V. Maria: La prima, che la venuta al mondo di Maria fù dall'Angelo prenonciata al suo padre Gioachino, & alla sua madre Anna, sterili, e vecchi; e le proue sono tali: S. Bernardo dice nella epist. ad Lugdunenses, queste parole à lode di Maria. *Quod paucis mortalium*

*lium eſt conceſſum, fas non eſt, tantæ virgini eſſe negatum* : Tutto quello, che per gratie ſingolari à pochi fù conceſſo, non è lecito dire, che alla B. V. Maria ſia ſtato negato; anzi biſogna dire, che à lei più copioſamẽte ſia ſtato conceſſo qual ſi voglia fauore fatto ad altra particolar perſona; perche à gl'altri (dice S. Gieronimo) le gratie, e li fauori furono terminati, e taſſati, ma in Maria tutte le gratie de gl'altri furno raccolte inſieme. *Cæteris præſtatur gratia per partes: Mariæ verò tota ſe infundit plenitudo gratiæ*: dunque ſe l'Angelo annonciò (come diceuo) la cõcettione d'Iſaac, di Sanſone, e di Gio. Battiſta, perche non ſi deue dire, che annonciaſſe anco quella di Maria, la quale doueua eſſere madre del Meſsia, figliuolo di Dio? Ma diciamo meglio; la B. V. prima, che ve-

nisse al mondo, fù dalli Patriarchi con mille figure, & enigmi prefigurata, come asserisconо S. Gieronimo nel ser. de Assumptione B. V. Mariæ. S. Ambrosio nel serm. de Natiuitate virg. S. Bernardo sopra il Missus est. S. Gioanni Damasceno nel 4. libro delle sue sentenze; e fra l'altre figure di Maria le famose sono queste, cioè.

Per l'Arca di Noè, nella Genesi al 6. cap. perche Maria apportò la salute al genere humano nel diluuio di tanti peccati.

Per l'Altare di Giacob, nella Genesi al cap. 35. perche Dio in Maria fece pace, e si riconciliò con il peccatore.

Per l'Arca Fœderis, nell'Essodo al cap. 25. perche in Maria si conseruò la manna diuina del figliuol di Dio; fiore, che da lei Verga vscì per opera dello Spirito santo; & vero legislatore, e

mae-

maestro dato dal suo padre Dio à gl'huomini in terra.

Per il Propitiatorio, nell'Essodo all'istesso cap. perche Maria colle sue lagrime, e preghiere mosse Dio a pietà de gl'huomini, & venne ad incarnarsi.

Per la Mensa, doue si poneua il pane della Propositione, nell'istesso luogo, perche Maria cõseruò il pane della vita.

Per il Candeliero d'oro di sette lucerne, nell'istesso luogo dell'Essodo, perche Maria fù essempio à tutti d'ogni virtù.

Per il Santuario, e Tabernacolo di Dio, nell'Essodo al cap. 26. perche Dio si riposò in Maria noue mesi, e per trẽtatre anni ne fù diligente conseruatrice.

Per la veste di Aaron, nell'Essodo al capit. 28. perche Maria della sua carne vestì il sommo Sacerdote Giesù.

Per le due Tauole della legge

scritte da Dio, nell'Essodo al c. 32. sì perche Maria fù osseruatrice delli diuini precetti, amãdo intensissimamente Dio, e carissimamẽte il prosimo; sì perche Dio scrisse in lei colla mano della sua diuina potenza, col dito del suo Spirito santo, e con la penna del suo Verbo eterno, q̃lla legge d'amore, della quale disse S. Paolo alli Galati al 4. *Misit Deus filium suum factum ex muliere, factum sub lege, vt eos, qui sub lege erant, redimeret:* & essa restò pietra dura, secca, & arida due volte, perche restò vergine e nella incarnatione del Verbo, e nella natiuità di lui.

Per le Trombe, che si adoperorno, quando entrorno li figliuoli d'Israelle in terra di promissione, nelli Numeri al cap. 10. perche Maria fù maestra delli Apostoli, e della santa Chiesa. Bastino queste figure di Maria;

ma

ma se queste cose, che figurorno Maria, prima che si facessero, Dio le fece publicare, e manifestare, ò fosse per se stesso, ò per vn'Angelo di suo mandato, come sanno li Scritturali; perche dunque non si deue dire, che la venuta di Maria, figurata in queste cose, che furno prima publicate dall'Angelo, sia stata anco essa publicata, e manifestata per il ministerio, e per la bocca d'vn Angelo celeste, mãdato da Dio alli suoi genitori? si sì, così è douero dire, e credere à honore, e gloria di Maria.

Aggiongo di più; che li Profeti nelli vaticinij loro predissero la vita, e le attioni di Maria.

Balaam predisse la sua stirpe. *Orietur stella ex Iacob*, nelli Numeri al cap. 24.

Isaia predisse la sua verginità, e fecondità. *Ecce virgo cõcipiet, & pariet filium*, nel cap. 7.

Gieremia prediſſe la gloria della maternità. *Nouum faciet Dominus ſuper terram, mulier circundabit virum*, nel cap. 31.

Dauid prediſſe la gloria della verginità. *In Sole poſuit tabernaculum ſuum*, nel Salmo 18.

Salomone prediſſe la naſcita del figliuolo con ſomma allegrezza. *Hortus concluſus, fons ſignatus; emiſſiones tuæ paradiſus*, nella Cantica al cap. 4.

Ezechielle prediſſe la perpetua verginità. *Porta hæc clauſa eſt, & non aperietur*, nel cap. 43.

Danielle prediſſe la ſua fecōdità per opera dello Spirito ſanto. *Abſciſus eſt lapis de monte ſine manibus*, al cap. 2.

Malachia prediſſe, che preſentarebbe il figliuolo al ſanto Tēpio. *Et veniet ad Templum ſanctum ſuum dominator Dominus*, al cap. 3.

Oſea prediſſe l'andata, e ritor-

tornata dall'Egitto. *Ex Aegypto vocaui filium meum*, nel cap. 11.

Simeone prediſſe il dolore, che ſentirebbe nella morte del figliuolo. *Et tuam ipſius animam pertranſibit gladius*, in S. Luca al cap. 2.

Da queſte, & altre profetie dette di Maria, ne ſeguita molto bene, che ſe le attioni di lei furno predette, anco ſi deue credere indubitatamente, che foſſe predetta, & annonciata dall'Angelo la ſua cõcettione, & venuta al mõdo alli ſuoi padre Gioachino, & Anna madre.

Et ſe alcuno diceſſe, che la Scrittura ſanta nõ parla di queſto fatto. Riſpondo, che ne parlano li Dottori di ſanta Chieſa, e fra gl'altri queſti. S. Anſelmo lib. de Concept. B.M. Epifanio Hæreſi 79. Damaſceno orat. 1. de dorm. virg. Germano Arciueſcouo Conſtãtinopolitano in

Encomio virg. S. Gieronimo tradusse vn libro de Ortu virginis, posto nel tomo 4. presso al fine, nel quale con lõgo discorso racconta, che la cõcettione di Maria fù prenonciata dall'Angelo al suo padre Gioachino, che staua co' suoi pastori in villa, & alla sua madre Anna, che staua nella Città di Nazareth, comandãdo loro, che andassero in Gierusalemme, e che gionti alla porta, detta Aurea, tutti dua si vedriano insieme, & andassero poi nel santo Tempio à ringratiarne Dio, sì come fecero, e ritornorno in Nazareth di cõpagnia.

S. Agostino nel ser. de Assumptione B. M. disse cosi: *Vbi diuina Scriptura nihil commemorat de Beata Virgine, quærendũ est ratione, quid conueniat vnitati, fiatq; veritas, ipsa auctoritas*, cioè. Quãdo la Scrittura santa non parla di Maria, cerca con la ragione

quel-

quello, che conuiene con la verità, che allhora la verità sarà sicura auttorità, regola verissima, dalla quale si conclude, che la venuta di Maria al mondo fù dall'Angelo prenõciata, e si conferma; poiche se la venuta delli gran personaggi è prima dalli Corrieri auisata, qual ragione non voleua, che la venuta della maggior donna del mondo fosse annonciata, & auuertita? In somma, perche questo priuilegio è stato concesso ad altri, come à Isaac, à Sansone, à S. Gio. Battista, perche le figure di Maria furno prima prenonciate; perche le attioni di Maria furno prima dalli oracoli predette; perche li Padri della santa Chiesa l'hanno affermato; e perche questa dottrina cõuiene con la ragione: però resta sicurissima questa verità, che dall'Angelo alli suoi parenti, padre, e ma-

madre fù anisata la concettione, e nascita di Maria.

E perche alcuno potrebbe cō buona occasione addimandare se fosse stato meglio seruirsi di vn'huomo, che d'vn'Angelo à q̄sta impresa: Dico, che per tre cause fù conuenientissimo, che Dio si seruisse dell'Angelo, e non dell'huomo.

La prima causa è dalla parte dell'huomo istesso, perche Maria nelli doni di natura, e di gratia trapassò tutte l'altre pure creature humane; trapassò anco gli Angeli nelli doni di gratia, non già in quelli di natura, e però non era decente, che pura creatura humana inferiore in ogni cosa à Maria, fosse prenoncia della sua venuta; fù ben decente, che fosse creatura Angelica, la quale se bene era inferiore à Maria nelli doni di gratia, era però superiore nelli doni di natura.

La

La seconda causa è dalla parte di Maria, perche l'anima di Maria fù intensiuamẽte più perfetta, che qual si voglia altr'anima di pura creatura humana; e di più fù decorata con tanti doni di gratia, che in eccellenza trapassò gl'Angeli; e fra questi doni di gratia, vno fù, che fosse dall'Angelo la sua venuta prenonciata al mondo, poiche niun'huomo era sufficiente, per essere inferiore à Maria nella natura, e nella gratia, come s'è detto di sopra.

La terza causa è dalla parte dell'Angelo, in questo modo: Auãti la venuta di Christo erano beati gl'Angeli, ma non erano già beati gl'huomini, e però quelli habitauano in cielo, e questi stauano nel Limbo delli santi Padri: eccedeuano dũque allhora gl'Angeli gli huomini nella consumatione della gloria; dun-

que

que allhora più santa creatura non si trouaua dell'Angelo; Maria douea esser fra tutte le creature sante, santissima; dunque dall'Angelo douea esser prenonciata la sua venuta; e questa è la prima verità.

La seconda verità, che della B.V. si dice è tale; Quãdo l'Angelo prenõciò la venuta di Maria, publicò il suo nome, e disse, che si addimandarebbe Maria; così dice l'auttore di quel libro de Ortu virg. che pone S. Gieronimo nelle sue opere: così persuade la ragione, perche se l'Angelo (come diceuo poco prima) publicò il nome d'Ismaelle figliuolo di Agar: di Isaac figliuolo di Abram: e di S. Gio. Battista, precursore di Christo, figliuolo di Zaccaria, perche nõ deua ancora publicar il nome della madre del Messia, e dire, si chiamarà Maria? L'Angelo fù quello,

che

che prononciò il nome del ſuo figliuolo Meſſia, dicendo alla madre. *Ecce concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius Ieſum*, in S. Luca al cap. 1. e poi à Gioſeffo. *Noli timere accipere Mariam cõiugem tuam, quod enim in ea natũ eſt, de Spiritu ſancto eſt: Pariet autem filium, & vocabis nomen eius Ieſum*, in S. Matteo al cap. 1. di quì è, che quando fù circonciſo Chriſto l'ottauo giorno, nõ gli fù allhora nella circonciſione impoſto il nome, come ſi faceua à gl'altri bãbini, ma fù chiamato Gieſù, con quel nome, che prima dall'Angelo fù prenonciato; e però dice S. Matteo nel cap. 2. *Vocatũ eſt nomen eius Ieſus, quod vocatum eſt ab Angelo, priuſquam in vtero conciperetur*: dunque anco l'Angelo douea prenonciare il nome della ſua madre Maria.

Paſsiamo al ſecondo propoſto,

sto, cioè, qual'Angelo fosse quello, che prenonciò la venuta di Maria al mondo, e publicò il suo nome Maria.

L'auttore de Ortu B. V. Mariæ, dice, che fù Gabriello: il Metafraste nell' oratione de S. Michaele, adduce il testimonio di Pãtaleone, che fosse Gabriello, e cosi tengono altri Dottori; ne di questo mancano buonissime ragioni, e queste si possono cauare dalla interpretatione di questo nome, *Gabriel*, il quale viene espostо in tre modi. S. Gieronimo nel lib. de Nominibus hæbraicis, espone *Fortitudo Dei*. Procolo Vescouo Cizicено in vna omelia posta nel tom. 6. del Concilio Effesino al cap. 7. espone *Deus homo*. Il Pagnino, & altri assai espongono *Deus meus*: da queste interpretationi si cauano tre ragioni, perche l'Angelo Gabriello fos-

se

ſe quello,che publicaſſe la venuta di Maria.

Dalla prima interpretatione di S.Gieronimo,che *Gabriel* voglia dire *Fortitudo Dei*, fortezza di Dio, ſi caua la prima ragione,perche Dio ſi ſeruiua di queſto Angelo nelle impreſe, doue dimoſtraua la ſua fortezza; e però vogliono alcuni Padri, che quelli tre Angeli,che apparuero ad Abramo,nella Geneſi al cap. 18. foſſero Michaelle, Raffaelle, e Gabriello; e di q̃ſti, Michaelle gli promiſe,che haueria vn figliuolo della ſua moglie Sarra: Raffaelle fù quello, che quando nato,lo circõciſero, riſanò la ferita, & il taglio della circonciſione: Gabriello poi fù quello, che gli prediſſe la deſtruttione di quelle cinque Città;e Dio per il miniſterio di queſt'Angelo Gabriello mandò il fuoco dal cielo, e le abbruggiò in vn ſubito, mo-

mostrando la sua diuina fortezza: Di quest'Angelo Gabriello si seruì ancora, quando liberò dall'Egitto il popolo d'Israelle, e sommerse nel mar Rosso il Re Faraone con tutto il suo essercito; e di questo Angelo, dice l'Essodo al cap. 14. che precedeua il campo del popolo Ebreo. *Tollensq; se Angelus Domini, qui præcedebat castra Israel, abijt post eos.* Mosè nel suo Cantico poi, volendo ringratiare Dio della vittoria ottenuta, dichiarò, che per mezo di quest'Angelo Gabriello, fortezza di Dio, erano stati liberati, e disse nel cap. 15. *Fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem:* nel viaggio poi, che fecero per il deserto, fin tanto, che entrorno in terra di promissione, sempre hebbero quest'Angelo Gabriello per loro guida, e difensore, sì come gli haueua promesso

Dio,

Dio, nell'Essodo al cap. 23. *Ecce ego mitto Angelum meũ, qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem præparaui tibi, obserua eum, & audi vocem eius*: e poco dopo. *Præcedetq; te Angelus meus, & introducet te ad Amorreum, & Etheum, & Pherezeum, Cananeumq; & Eueum, & Iebuseum, quos ego conteram.*

Di questo Angelo Gabriello parimente si seruì, quando essendo il suo popolo Ebreo nella seruitù di Babilonia, finiti i giorni, & anni della cattiuità, l'Angelo di quella Prouincia di Persia nõ voleua permettere, che da quella vscissero gli Ebrei; e Gabriello dall'altra parte, come quello, che haueua la difesa di quel popolo Ebreo, procuraua la sua liberatione; e finalmẽte dopo lunga cõcertatione fra questi duoi Angeli, di Persia, e di Gabriello, che durò venti vno giorni, Gabriel-

briello, coll'aiuto di Michaelle, impetrò da Dio la liberatione del suo popolo; così racconta Danielle nel suo libro al cap. 10. dicendo. *Princeps regni Persarum resistit mihi viginti, & vno diebus, & ecce Michael, vnus de principibus primis, venit in adiutorium meum*: se dunque è vero, come è verisimo, che Dio si seruisse di quest'Angelo Gabriello nelle opere, doue dimostraua la sua diuina potenza, e fortezza, qual'opera di maggior potenza fece mai Dio, che quella dell'incarnatione del Verbo eterno? niuna certo: Dauid Profeta nel Salmo 78. l'addimandaua con queste voci. *Secundum magnitudinem brachij tui, posside filios mortificatorum*: e dopo essere fatta, la B. V. nel suo Cantico l'addimandaua opera della gran potenza di Dio. *Fecit potentiam in brachio suo*: hora della incarnatione

tione del Verbo eterno, qual fù il primo principio proſſimo, e la prima pietra fondamétale preciosa? certo, che fù la cõcettione della ſua madre Maria, dalla quale doueua pigliare carne humana: dunque, sì come Dio in queſta opera della concettione di Maria dimoſtrò in due coſe la ſua diuina potenza, vna, che la ſterile madre Anna diuẽne feconda, l'altra, che la figliuola concetta, Maria, fù preſeruata dal peccato originale; anco ſi deue aggiongere per la terza opera della ſua potenza, che l'Angelo Gabriello foſſe quello, che annonciò la ſua concettione, e publicò il ſuo nome, Maria.

Dalla ſeconda interpretatione del Veſcouo Procolo, che *Gabriel* voglia dire *Deus homo*, ſi caua la ſeconda ragione, cioè, che volendoſi fare huomo, in tutti li miſteri ſpettanti à queſt'opera

dell'incarnatione si seruì dell'Angelo Gabriello, come à dire: Mandò quest'Angelo à Danielle à fargli sapere il tempo quando mandarebbe il suo figliuolo ad incarnarsi, passate quelle tante settimane, nel capit. 9. Mandò quest'Angelo à Zaccaria à notificarle la venuta del precursore di Christo, Gio. Battista, in san Luca al 1. Mandò quest'Angelo alla B. V. Maria in Nazareth à dirle, che di lei nascerebbe il Messia, figliuolo di Dio, per opera dello Spirito santo, in san Luca al cap. 2. Mãdò anco quest'Angelo Gabriello, al parere commune delli Dottori, che annonciò alli Pastori la nascita di Christo; che nell'orto doue orò Christo, e sudò sangue, lo confortò; che dopò la sua resurrettione apparue alla B. Verg. e le disse, che Christo suscitato veniua à visitarla; dunque si deue di-

re,

re, che anco in questa opera di prenonciare la venuta di Maria, e publicare il suo nome, Dio si sia seruito di quest'Angelo Gabriello.

Dalla terza interpretatione del Pagnino, che *Gabriel* voglia dire *Deus meus*, si caua la terza ragione: ma prima bisogna sapere questa dottrina commune delli Padri, Che à tutti gl'huomini, quando nascono, Dio gli dà vn'Angelo per suo custode, dico quãdo nascono, perche nel ventre della madre l'Angelo custode della madre è anco custode della creatura, che stà nel vẽtre della madre; ma subito nato, Dio gli dà l'Angelo custode: quest'Angelo custode l'hãno tutti, buoni, e cattiui; & Antichristo haurà questo Angelo custode, acciò nõ faccia peggior male: solo Christo non hebbe Angelo custode, poiche era mag-

giore di tutti gl'Angeli del cielo, e tutti erano suoi serui, e ministri: la beatissima vergine Maria hebbe lei ancora quest'Angelo custode, e non mãcano grauissimi Padri, i quali affermano, che l'Angelo custode di Maria fosse Gabriello.

Il Cartusiano nel 2. libro alla dist. 11. & quest. 2. cita Vldarico, il quale tiene, che vna persona priuilegiata possi hauere per sua custodia vn'Angelo di quelli, che sono nell'ordine delli Arcãgeli, e tiene, che tale fosse l'Angelo custode di Maria, e fosse Gabriello; le sue parole sono queste. *Si sit priuilegiata persona, potest habere custodem de ordine Archangelorum, sicut Gabriel extitit virginis custos.*

L'Abulense sopra S. Matteo nel cap. 18. alla quest. 60. disse, che Maria hebbe duoi Angeli custodi, vno di questi fù il più no-

nobile, che si trouasse nell'ordine delli Angeli, e questo fù custode di lei per tutto il tempo di sua vita; l'altro custode fù l'Arcangelo Gabriello, e questo fù custode di Maria dalla concettione di Christo, quando di lei prese carne humana, sino alla morte, e passione di Christo.

Pietro Damiano nell'oratione prima de Natiuit. virg. tiene assertiuamente, che l'Angelo custode di Maria fosse Gabriello: Figura Maria alla seggia di Salomone, della quale è scritto nel lib. 3. de' Regi al cap. 10. che haueua due mani, e duoi leoni stauano vicino alle mani, vno doue staua la mano destra, e l'altro doue staua la sinistra: questi duoi leoni, dice egli, sono stati li duoi custodi di Maria, Gabriello, e Gioanni: Gabriello fù il leone destro, che custodì l'anima di Maria, e Gioanni fù il leone fi-

nistro, che hebbe custodia del corpo di lei: Da questa dottrina si caua, che se Gabriello fù l'Angelo custode di Maria, e che *Gabriel* voglia dire *Deus meus*, à niun'altro si conueniua prenonciare la concettione di Maria, che à quest'Angelo Gabriello, perche sola Maria di tutte le pure creature humane, nella sua concettione poteua dire *Deus meus*, essendo stata preseruata dal peccato originale, sì che sempre fù di Dio, e non mai del demonio: e se la parola *Gabriel* (come altroue espone l'istesso Pagnino) vuol dire *Vir meus Deus*, solo à quest'Angelo Gabriello cōueniua prenonciare la sua concettione, perche douēdo poi annonciare la concettione di Christo, le doueua dire, che il suo figliuolo saria il suo Dio. *Quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei*: sarà il tuo figliuolo sì,

per-

perche naſcerà di te, ma ſarà an co figliuolo di Dio, perche ſarà concetto di Spirito ſanto, e però ſarà il tuo Dio: e queſte ſono le ragioni, perche Dio mandaſſe l'Angelo Gabriello à prenonciare la venuta di Maria, e dire il ſuo nome alli ſuoi parẽti Gioachino, & Anna.

In quanto al terzo propoſto, ſi cerca, & è dubbio gratioſo, ſe l'Angelo Gabriello, come habbiamo detto, fù quello, che prenonciò alla madre, & al padre della B. V. la ſua venuta al mondo, & anco gli diſſe, che ſi chiamarebbe Maria, perche cauſa poi, quando andò l'iſteſſo Angelo ad annonciare l'incarnatione del figliuolo di Dio à Maria, nõ la chiamò per il ſuo nome, dicendo. *Aue Maria*, ma diſſe *Aue gratia plena*: con tre riſpoſte, e ſaranno tre ragioni, ſodisfarò al dubbio.

La prima risposta è questa. E' vero, che l'Angelo nel primo principio non nominò il nome di Maria, ma lo disse poi poco dopo. *Ne timeas Maria, inuenisti gratiam apud Deum*, e lo fece, perche parlando con Maria, se bene staua in terra col corpo, era però colla mente tutta eleuata à Dio, e si poteua dire fosse cittadina del cielo: e perche nel cielo, doue ogni cosa si vede splendidissimamente, non vi è bisogno di nome alcuno, come sà di bisogno in questa presente vita, per viuere, e conoscere distintamẽte l'vna cosa dall'altra; di quì è, che l'Angelo non la nominò col suo nome, Maria: e se alcuno dicesse, che pur si vede nelle Scritture sante gl'Angeli cittadini del cielo hauere li suoi nomi distinti, come si legge di Michaelle, di Raffaelle, e Gabriello: Dico, che questi nomi,

con

con li quali nominiamo gl'Angeli, sono per gli vfficij, che fanno cõ noi in terra; e perche habbiamo di loro, mentre siamo in questa vita, cognitione distinta, non già, perche essi siano in cielo così detti.

Michaelle vuol dire, *Quis, vt Deus?* per l'impresa, che fece, opponendosi alla superbia dell'Angelo Lucifero, che tentò volersi equiparare à Dio; & acciò noi altri sappiamo qual fosse q̃sto singolare Angelo, con questo nome di Michaelle l'addimandiamo in questa vita.

Raffaelle vuol dire, *Medicina Dei*, perche di questo Dio si seruì, liberando Tobia, il giouinetto, dal mostro marino, risanando il vecchio padre dalla cecità de gl'occhi, e scacciando dalla giouane sposa di Tobia Sarra il demonio; e di questo anco si serue Dio in altre operationi di

sanare ; e noi per questo l'addimandiamo in questa vita Raffaelle.

Gabriello vuol dire *Fortitudo Dei*, perche Dio di questo Angelo si serue nelle opere, doue dimostra la sua forza ; e noi tale l'addimandiamo in questa vita, à distintione delli altri Angeli ; ma in cielo, doue vno distintamente conosce l'altro, non hanno bisogno di nome alcuno: dũque l'Angelo Gabriello nõ chiamò nel principio della sua salutatione Maria col suo nome, perche Maria era tutta celeste, se bene staua in q̃sta vita, quando poi vidde, che Maria cominciò à dubitare ; & addimandò. *Quomodo fiet istud, quoniam virũ non cognosco ?* allhora per cõfortarla, & assicurarla, la chiamò col suo nome, e disse. *Ne timeas Maria.*

La seconda risposta è questa: non

nō la chiamò Maria col ſuo nome, ma diſſe, *Gratia plena*, per maggior dignità di Maria, chiamandola donna piena di gratia, e ſingolare, in quel modo, che ſogliamo dire noi per grandezza d'alcuni huomini, quali chiamiamo con nomi delle loro dignità, e non con propri loro nomi, come à dire per eſſempio: quando diciamo nelle Scritture ſante, il Profeta regio, intēdiamo *Dauid*, & è maggior gloria di lui eſſere chiamato Profeta regio, che dire il Re Dauid: quādo diciamo il Sapiente, intendiamo Salomone, e con ſua maggior gloria ſi chiama Sapiente, che Salomone: quando diciamo il Diſcepolo di Chriſto amato, intendiamo di S. Gioanni Euangeliſta, & è maggior dignità ſua, che ſia chiamato Diſcepolo amato, che Gioāni Euangeliſta: così vſiamo ancora nelle con-

uersationi ciuili, poiche diciamo, il Pontefice, l'Imperatore, il Re di Spagna, di Frãcia, e non si nominano li nomi loro particolari: per il Poeta latino, intẽdiamo Virgilio; per l'oratore, Cicerone; per il filosofo, Aristotile; per il diuino, Platone; onde si vede, che maggior gloria apporta il nome della dignità, che il nome proprio; e però quando l'Angelo tacque il nome di Maria, fù, perche la chiamò col nome della dignità, à cui era stata eletta, dicendo. *Aue gratia plena, Dominus tecum*, dignità tale, e tanta, che à maggiore non poteua essere essaltata Maria, ne Dio colla sua omnipotenza ad altra donna poteua dare più alto grado di maternità di quello, che fece à Maria; perche sì come non si può trouare in cielo la più alta generatione di quella del Verbo eterno, procedẽte dal

pa-

padre, così non si può trouare la più alta maternità in terra di quella di Maria, che fù madre del figliuolo di Dio; di maniera tale, che se per impossibile il figliuolo di Dio di nuouo s'incarnasse di altra donna madre, non potrebbe dare maggior perfettione di maternità à questa donna di quella, che Dio diede à Maria: e similmente se il Padre, e lo Spirito santo s'incarnassero, quella madre nó hauerebbe maggior perfettione di Maria: dunque meritamente l'Angelo tacque il proprio nome, Maria, chiamandola col nome della sua altissima degnità *Aue gratia plena.*

La terza risposta è questa: Questo nome, *Gratia plena*, dice S. Antonino, celebratissimo Dottore, è quanto si dicesse Maria, perche Maria vuol dire mare di ogni gratia pieno, e tale fù Maria, come communemente dico-

no tutti li Padri. S. Anselmo nel libro de Excellentia virg. cap. 3. dice. *Ineffabilis est, & stupenda omni seculo, huius mulieris gratia, & exaltatio.*

S. Damasceno nell'oratione 2. de Assumptione, chiama Maria *Gratiæ abyssum.*

S. Epifanio nell'oratione de Laudibus virginis, dice. *Gratia sanctæ virginis est immensa.*

S. Ignatio nella prima epist. ad Ioãnem, chiama Maria. *Cæleste prodigium, & sacratissimum spectaculum.*

S. Gieronimo, per mostrare, che Maria è vn mare di gratia, nel serm. de Assumpt. virg. dice. *Cæteris per partes, Mariæ verò tota se infundit plenitudo gratiæ:* disse dunque beniſſimo l'Angelo, chiamandola *Gratia plena*, che è quanto dire Maria, mare d'ogni gratia: e se volete stupire del mistero, attẽdete quãto dirò hora.

Era

Era antica vſanza fra li Gentili, che vicino alli Tempij loro foſſe vn fonte d'acqua chiara, dentro al quale poneuano tutte quelle coſe, che voleuano offerire alli Dei loro; da quell'acqua poi quelli Sacerdoti cauauano quelle coſe, e le offeriuano nel Tẽpio: così ſcriuono Plinio nel lib. 7. epiſt. de Clitumno. epiſt. 161. e Seneca lib. 4. queſt. natural. & epiſt. 11. dicono alcuni, che queſta vſanza la pigliorno dalli Ebrei, i quali preſſo al Tempio di Gieruſalemme haueuano quella famoſa Piſcina, doue lauauano gli animali, che offeriuano à Dio nel ſanto Tempio, dentro al quale anco haueuano quel miſterioſo vaſo pieno d'acqua, chiamato Mare Eneo, del quale è ſcritto nell'Eſſodo al capit. 30. e nel 2. lib. delli Regi al capit. 8. e nel 3. lib. de' Regi al cap. 7. & in queſto non ſolo ſi la-

uauano li Sacerdoti, ma lauauano ancora le cose precioſe, come le gioie, e margarite, che ſi doueuano offerire à Dio: hora dico, che la venuta del figliuolo di Dio in terra era vna gioia precioſiſſima, & vna vittima ſingolariſſima, che ſi doueua offerire à Dio; e di queſta prediſſe Dauid nel Salmo 39. *Hoſtiam, & oblationem noluiſti, corpus autem aptaſti mihi: Holocauſtomata, & pro peccato non ſibi placuerũt, tunc dixi, ecce venio*: così traduſſe S. Paolo alli Ebrei nel cap. 10. Queſto ſacrificio, e queſta vittima non ſi poteua offerire à Dio, ſe prima non era lauata, cioè poſta nel fonte del Sole, dico Maria, dalla quale douea pigliare carne humana; di quì è, che l'Angelo, per moſtrarle, che lei era eletta per il fonte ſegnato nella Cãtica al cap. 4. doue ſi riceuerebbe queſta ſantiſsima vittima, e

che

che di lei voleua pigliare carne humana, disse. *Aue gratia plena, Dominus tecum*, cioè, tu sei il fonte dell'acqua, pieno, & abbondante di gratia, però in te verrà ad habitare il figliuolo di Dio, e prenderà carne, colla qual poi andarà alla morte, e sarà saluatore del mondo.

Questo istesso pensiero esplicò lo Spirito santo, nell'Ecclesiastico al cap. 43. quando chiamò Maria Vaso marauiglioso, & opera singolare di Dio. *Vas admirabile, opus excelsi*: è vero, che tutte le creature sono opere delle mani di Dio, ma è anco vero, che Maria segnalatamente è opera sua, perche da Maria prese carne humana il suo figliuolo, come creatura, di tutte l'altre pure creature più perfetta; e per mostrare, che Maria era tale, pigliò questa metafora di rassomigliarla à vn vaso preciosis-

fisimo. *Vas admirabile, opus excelsi*, vaso precioſiſsimo, doue Dio artefice moſtrò il ſuo valore, ornandolo di tãte pietre precioſe, quante haueuano tutti gli altri ſeparatamente: vaſo capaciſsimo, che quel Dio, che non poteuano capire li ſpacioſi regni del cielo, ne la grandezza della terra, fù rinchiuſo, e riſerrato in eſſo; vaſo pieniſsimo di acqua d'ogni gratia, che trabocca, e ſpãde da ogni parte. Quando vn vaſo è pieno d'acqua, ſubito che dentro ſe gli getta vna pietra, ſi diffonde l'acqua, & eſce fuori in tanta copia, che rallegra tutti: piena d'acqua fù Maria, non ſolo di quella gratia habituale, chiamata *Gratũ facientẽ*, che hanno tutti gli amici di Dio; non ſolo di quella gratia ſufficiente, che baſta à ciaſcuno, ſecondo la ſua capacità, à eſſere nel numero delli ſanti di Dio,

ma

ma di gratia priuilegiata ſopra tutti gli amici, e ſanti di Dio.

Dio con li ſuoi amici ſi piglia diletto, e piacere, mentre gli cõmunica li ſuoi doni, le ſue gratie, e ſuoi fauori; così volſe dire egli nelli Prouerbi al cap. 8. *Deliciæ meæ eſſe cum filijs hominum*: ma fra tutti gl'amici di Dio, niuno è più vicino à lui di Maria, la quale è madre del ſuo figliuolo, e però nella Cantica in più luoghi la chiama *Amica mea*, dunque à Maria cõmunica più gratie, e più fauori, che non fà à tutti gl'altri ſuoi amici.

Dio con li ſuoi ſanti tratta famigliarmente, e domeſticamente, li chiama cittadini del cielo, e ſuoi intrinſeci. *Iam non eſtis hoſpites, & aduenæ, ſed eſtis ciues ſanctorum, & domeſtici Dei*, così ſcriue S. Paolo alli Effeſi nel c. 2. ma fra tutti li ſanti Maria è ſtata la più ſanta, figurata nel *San-*

*ta sanctorum*, doue entrò il gran Sacerdote Christo à vestirsi di carne humana; dunque à Maria concede gratia priuilegiata sopra tutti li santi; e però quando in questo vaso di gratia, Maria, fù posta la preciosa pietra, Christo, della quale disse S. Paolo nella prima delli Corinti al cap. 10. *Petra autem erat Christus*, subito cominciò à traboccare, & effondere le sue gratie, Maria, à tutte le creature, e come mare d'ogni gratia à tutti communica li suoi fauori. *De cuius plenitudine omnes accipiunt*, disse S. Gieronimo, & è verissimo, perche li tribolati riceuono conforto, li carcerati la libertà, gl'infermi la sanità, i morti la vita; gl'Angeli allegrezza, li cieli gloria, fino il figliuolo di Dio la carne humana. *Tristis consolationem, captiuus redemptionem, infirmus sanitatem, mortui vitam, Angeli lætitiam, cæli*

*cæli gloriam, & filius Dei carnem.* Et poiche, ò Maria, voi sete vaso di gratia, che trabocca, e si diffonde copiosamente, fateci gratia à noi vostri serui d'inuocare il vostro dolcissimo nome, Maria; è vero, non siamo Angeli, siamo peccatori, ma cō quella fiducia, che date a'peccatori, vi chiamiamo caramente. *Aue Maria, Aue Maria, Aue Maria,* sia benedetto questo vostro santissimo nome Maria in sęcula sęculorum. Amen.

# DISCORSO QVARTO.

*Et nomen Virginis Maria.*

S. Luca Cap. primo.

***Si mostra, che le lettere di questo nome Maria, secondo l'alfabeto Ebraico, e Latino, sono misteriosissime, & insegnano quanta sia la dignità di Maria.***

STAVA il Profeta di Dio Isaia, dopo hauere profetizata la incarnatione del Verbo eterno nel ventre di Maria vergine, con queste parole. *Ecce virgo cõcipiet, & pariet filium,* nel cap. 7. tutto spauentato, e pẽsando come si douesse fare questo gran mistero, e che gran donna douesse essere questa madre del figliuolo di Dio; quando nel seguente cap. 8. sentì la voce di

Dio,

Dio, che gli disse. *Sume tibi librũ grandem, & scribe in eo stylo hominis*: Piglia, ò Profeta mio, vn libro grande, e scriue in questo libro, in quel modo, che sogliono scriuere gl'huomini, queste parole. *Velociter, spolia, detrahe, cito, predare.* Questo gran libro, dice Epifanio nel 1. lib. contra hęreses tom. 2. significaua la B. V. Maria, libro grande per tante prerogatiue di lei, libro scritto *Stylo hominis*, perche in lei Dio si è fatto huomo, il quale, perche è venuto à saluar' il mondo, si chiama con questi nomi. *Velociter, spolia, detrahe, cito, predare*, & meritamente certo Maria si può rassomigliare à vn libro, perche sì come nel principio del libro si pone il nome del libro, e da quello poi viene in cognitione di tutto q̃llo, che tratta il libro, perche quel nome è vn breue sõmario di quanto si con-

tiene

tiene nel libro; così fece Dio che nel principio di questo suo libro vi pose il nome Maria, e da questo nome si conosce la grandezza di questa dõna sopra tutte l'altre donne.

Questo nome Maria S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, nella quarta parte della sua sõma tit. 15. cap. 22. §. 9. in fine, lo và considerando, secondo le lettere, con che si scriue nella lingua Ebrea, e Latina, e dalle lettere di questo dolcissimo nome, ne caua pensieri degni delle grandezze di Maria, come sentirete in questo Discorso.

Cominciamo dalle lettere Ebree: cinque sono le lettere dell'alfabetto Ebreo, che formano questo nome Maria, cioè *Mem*, *Aleph*, *Res*, *Iod*, *Aleph*, sentite li misterij.

La prima lettera del nome di Maria è *Mem*, questa lettera, se-

ſecõdo li più dotti di quella ſanta lingua, ſi ſcriue in duoi modi, cioè *Mem*, & *Men*, quando è ſcritta nel primo modo, *Mem*, ſi pone nel principio, e nel mezo della parola; quãdo poi è ſcritta nel ſecõdo modo, *Men*, ſi pone nel fine della parola: hora in queſta parola, *Maria*, cõtro l'vſo cõmune, & ordinario, la prima lettera è *Men*, ſcritta nel ſecondo modo, che douerebbe ſolo ſeruire nel fine, e pure ſi pone nel principio, per queſte ragioni, che ſentirete.

La prima, sì come è coſa traſordinaria, che queſta lettera ſi ponga nel principio d'alcuna parola Ebrea, e pure nel nome di Maria è poſta nel principio; così douea eſſere Maria, dõna traſordinaria, vnica, e ſingolare al mondo, della quale ſi direbbe. *Cui nec ſimilis eſt, nec habere ſequentem.*

La secõda, fra qste due parole *Mem*, & *Men*, dicono li Rabini; vi è questa differenza, che la prima lettera, *Mem*, si scriue aperta nella parte di sopra, e serrata nella parte di sotto; ma nella lettera *Men*, tutto in contrario; perche nella parte di sopra è serrata, e nella parte di sotto aperta; nel qual fatto lo Spirito santo mostraua il mistero, che si doueà operare in Maria, quãdo diuentasse secõda, e madre del figliuolo di Dio; allhora nella parte di sopra la lettera, *Men*, si serrò, perche Maria vbidì, & acconsentì alla volontà di Dio. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbũ tuum*: e nella parte di sotto si aperse, poiche diuentò madre feconda per virtù dello Spirito santo. *Et incarnatus est de Spiritu sancto, natus ex Maria virgine.*

La terza, S. Ambrosio nel Sal-

mo

mo 118. ſopra quelle parole. *Quomodo dilexi legem tuam Domine*, dice, che queſta lettera *Men*, hà due interpretationi, cioè *Ex intimis*, ouero *Ignis ex vltimis*, nell'vno, e nell'altro modo moſtra le grandezze di Maria *Ex intimis*, perche delle ſue viſcere ne fece habitacolo reale al figliuolo di Dio, ſaluatore del mondo, e per queſto è chiamata Tempio di Dio, & habitatione ſanta, e ſacrario dello Spirito ſanto.

*Ignis ex vltimis*, perche da tutte le genti Maria era bramata, deſiderata, & aſpettata; tutte le genti del mõdo diceuano à Dio con Dauid nel Salmo 42. *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam*, Signore manda quella benedetta aurora, che deue apportare il vero Sole dell'vniuerſo; ouero, perche Maria era tutta ardente di fuoco di carità, per ſa-

lute del genere humano; e di que sto fuoco abbruggiaua talmente, che si pose à trattare con Dio la causa della nostra redentione, e tãto fece con la sua feruente oratione, che impetrò la venuta di Dio al mondo; & egli cõfessò esser stato vinto da Maria per forza d'amore, onde nella Cantica diceua al cap. 4. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui*, parole, che mostrano la feruente oratione, che fece Maria à Dio, per impetrare la venuta del redentore del mondo. *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*; perche era tutta vnita à Dio nella contemplatione, che faceua, e nell'oratione, che porgeua à sua diuina Maestà. *Et in vno crine colli tui*, perche tutto il suo pẽsiero era vn solo di vedere la salute de gl'huomini, e la gloria di Dio.

La

La ſeconda lettera del nome di Maria è *Aleph*, queſta lettera, ſecõdo la dottrina di S. Ambroſio nel Salmo 118. di ſopra citato, ſignifica *Doctrina*, dal che ſi caua quanto ſia ſtata vtile Maria à gl'huomini, a' quali è ſtata maeſtra, inſegnando colle parole la via della ſalute, e colla vita la ſtrada di ben viuere virtuoſamente, per viuere poi glorioſamente.

Nella ſanta Scrittura Maria è chiamata ſpecchio, così diſſe la Sapienza al cap. 7. *Speculum ſine macula*, e ſi può intendere di Maria, della quale cãta la Chieſa nelle ſue lodi *Speculum iuſtitiæ*: hora in queſto ſpecchio tutti hanno da guardare per imparare di ben viuere; e tale la deſcriue S. Ambroſio nel 2. lib. de Virginibus, doue dice. *Sit vobis tanquam in imagine deſcripta virginitas, vitaq; beatæ Mariæ, de qua*

*velut in speculo refulget species castitatis, & forma virtutis:* di qui è, che fra molte ragioni, le quali si adducono, perche dopo la salita di Christo in cielo Maria restasse in terra tanto tempo? S. Anselmo nel libro de Excellentia virginis cap. 7. dice questa, accioche Maria fosse maestra delli Apostoli, e delli altri Christiani; che se bene gli Apostoli dallo Spirito santo furno ammaestrati intorno alla verità della fede, come le promise Christo, in S. Gioãni al cap. 16. *Cum venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnẽ veritatem*: Maria nondimeno dallo stesso Spirito santo più copiosamente, e più eminentemente fù ammaestrata; e per mezo di Maria molte cose furno riuelate alli Apostoli; e però restò Maria dopo la partita di Christo ad illuminare la Chiesa, come luna splen-

dente, la quale partito il Sole, con suoi raggi illumina la terra: Christo era il Sole, & essendo salito al cielo, lasciò Maria fulgentissima Luna.

La terza lettera del nome di Maria è *Res*, questa lettera, dice l'istesso S. Ambrosio nel luogo citato, sopra quelle parole, *Vide humilitatem meam*, significa capo, e primato; e se bene è vero, che Christo è capo della santa Chiesa. *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam*, come insegna S. Paolo alli Effesi al cap. 1. è però anco vero, che Maria si può chiamare capo nostro, e primato nostro, perche è Regina nostra, alla quale il suo figliuolo cõmunica tutte le sue grandezze, sentite: Christo è nostro capo, perche è padrone del cielo, e della terra. *Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra*, in S. Matteo al cap. 28. dunque Ma-

ria sarà nostro capo, perche è Regina, e padrona del cielo, e della terra. *Aue Regina cœlorum, Aue Domina Angelorum*, canta la Chiesa: Christo è nostro capo, perche vinse il demonio, che si era fatto tiranno del mondo. *Nunc Princeps huius mundi eijcietur foras*, in S. Gioãni al cap. 12. dunque Maria sarà nostro capo, che gli ruppe, e fracassò il capo. *Ipsa conteret caput tuũ*, nella Genesi al cap. 3. Christo è nostro capo, perche è Dio, & huomo. *Caput eius aurum optimum*, nella Cantica al cap. 5. dunque Maria sarà nostro capo, che è madre di questo Dio fatto huomo. *Sancta mater Dei ora pro nobis*, canta santa Chiesa: Christo è nostro capo, perche da lui riceuiamo tutte le gratie, come dal capo vengono tutte le influenze nelle mẽbra. *De plenitudine eius omnes nos accepimus*, in S. Gioãni

al

al 1. dunque Maria sarà nostro capo, perche per lei Dio ci concede le gratie addimandate, però dice santa Chiesa. *Solue vincla reis, profer lumen cœcis, mala nostra pelle, bona cuncta posce.*

Christo è nostro capo, perche è padre della misericordia, e fonte di tutte le gratie. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*, in S. Gio. al cap. 7. dunque Maria sarà nostro capo, perche è madre della misericordia, & è nostra speranza. *Salue Regina mater misericordiæ, vita, dulcedo, & spes nostra salue.*

La quarta lettera del nome di Maria è il *Iod*, questa lettera è la minore dell'alfabetto Ebreo, e di questa intese Christo, quando disse in S. Matteo al cap. 5. *Iota vnum non præteribit à lege*, cioè non sarà leuata la minima lettera della legge, la quale è il *Iod*, e questa lettera significa

cõfessione; la detta lettera *Iod*, posta nel nome di Maria è la maggiore, e la minore di tutte; è la minore, perche significa l'humiltà di Maria, la quale cõfessò di hauere riceuuto da Dio tutte le gratie; ma è anco la maggiore, perche Maria in questa sua humile confessione è inalzata da Dio à essere donna sopra tutte le donne, e da tutte le genti del mondo lodata, e benedetta. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, ecco la sua humiltà, e bassezza. *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*, ecco la grandezza di Maria essaltata da tutti li popoli del mondo. S. Ambrosio sopra quelle parole del Salmo 118. *Manus tuæ fecerunt me, & plasmauerunt me*, dice, che questa lettera *Iod*, significa affanno, onde viene à rappresentare il dolore, che hebbe Maria in tutta la vita di Chri-

sto,

ſto, poiche ammaeſtrata beniſſimo da principio della morte, e paſsione, che douea fare il ſuo figliuolo; in tutte le attioni di lui, e quanto ſuccedeua di giorno in giorno, le andaua inſinuando queſta ſua paſsione, e però ne ſentiua grandiſsimo dolore: ſi conuiene anco à Maria queſta lettera *Iod*, che ſignifica amaritudine, perche Maria delle noſtre amaritudini, e delli noſtri affanni è auuocata; di quì canta la Chieſa à Maria. *Ad te clamamus exules filij Euæ; Ad te ſuſpiramus gementes, & flentes in hac lachrymarum valle; Eia ergo aduocata noſtra illos tuos miſericordes oculos ad nos conuerte.*

La quinta lettera del nome di Maria è vn'altra *Aleph*: già ſi è detto, che queſta lettera ſignifica dottrina; hora biſogna ſapere, perche due volte ſi ponga nel nome di Maria; la ragione è

questa, per farci sapere, che Maria è nostra maestra doppiamente, cioè communemente di tutta la santa Chiesa, e particolarmente di ciascun fedele, che ricorre à lei, come maestra di tutti: dalla Chiesa è addimandata *Sedes sapientiæ*, catedra, e maestra della sapienza: e come maestra delli particolari si chiama *Causa nostræ lætitiæ*, causa dell'allegrezza di ciascuno: come maestra di tutti è chiamata *Stella illuminatrix*, stella illuminatrice per tutti: e come maestra delli particolari è chiamata *Stella maris*, stella del mare, che guida ciascuno al sicuro porto.

Christo saluator nostro diede questo vfficio di maestro anco à gl'Apostoli, con questa cõditione, **che fossero maestri di tutti vniuersalmente, e di ciascuno particolarmente; e che sia**

il

il vero, quando li fece maestri di tutti, disse, in S. Matteo al cap. 5. *Vos estis lux mundi*, io vi constituisco luce, splendore, e dottori di tutto il mondo, e di tutte le genti; ma quando li fece maestri delli particolari, disse, che erano lucerna sopra il candelliero, accioche illuminasse ciascuno particolare della casa. *Vt luceat omnibus, qui in domo sunt*: così è stata cõstituita Maria in grado eminẽtissimo maestra di tutti in vniuersale, e maestra di ciascuno in particolare; e però due volte nel suo nome Maria si pone la lettera *Aleph*, che vuol dire dottrina, e sapienza.

Questo mistero si caua dalla consideratione delle istesse lettere del suo nome Maria, perche quando nel suo nome si pone il primo *Aleph*, non stà solo, ma accompagnato con la pre-

cedente lettera *Mem* il secondo *Aleph* stà da se stesso, per significare, che Maria è maestra di tutti, con questa conditione di essere maestra anco di ciascuno in qual si voglia luogo segreto, e solo: e per raccorre insieme quanto habbiamo detto sin quì del nome dolcissimo di Maria, scritto nella lingua Ebrea, diciamo, che dalle cinque lettere, colle quali si scriue, se ne cauano tutti questi misteri segnalatissimi, perche dalla prima lettera *Men*, scritta fuori dell'ordinario nel principio, che Maria è stata donna trasordinaria, & vnica al mondo: dalla seconda lettera *Aleph*, la qual significa dottrina, che Maria ci è stata data per essere nostra maestra: dalla terza lettera *Res*, la qual significa capo, e primato, che Maria è nostra Regina, signora, e padrona: dalla quarta lettera

*Iod*,

*Iod*, la qual significa piccolezza, e minorità, che Maria è stata la più humile creatura del mondo; ma da Dio sopra tutte è stata essaltata: dalla quinta lettera *Aleph*, che Maria è maestra di tutti in vniuersale; ma è anco maestra di ciascuno di noi in particolare, quando à lei facciamo ricorso: hora bastino q̃ste considerationi quanto alle lettere dell'alfabetto Ebreo, diremo di quelle dell'alfabetto Latino.

Intorno alle lettere del nome di Maria, scritto in latino, non mancaranno sagramenti, e misteri: cinque sono queste lettere, cioè M. A. R. I. A. che formano il gratioso nome di Maria: diciamo di queste lettere ordinatamente.

La prima lettera del nome di Maria è la M, di questa lettera il Pierio Valeriano nel libro 42. delli suoi Gieroglifici dice, che

li Missẽi, popoli nobilissimi, la portauano per impresa nelli scudi loro; di maniera tale, che vedendosi vn scudo, nel quale fosse questa lettera M, si sapeua essere delli Missẽi; e questa lettera M, non solo eleßero per loro impresa, perche haueße cõuenienza col principio del nome loro, chiamãdosi Missẽi, ma per più alta causa, & è questa; scriuendosi questa lettera m, al modo corrẽte di lettera piccola, e non maiuscola, si vede, che questa lettera m, hauerà tre linee eguali, le quali nella parte di sopra stanno vnite insieme; con questa lettera voleuano significare, che fra di loro popoli era pace, e cõcordia grande, perche il Magistrato, & il popolo stauano vniti insieme nella parte superiore, cioè il Magistrato, significato per la lettera M, portaua sopra le spalle il popolo, e non lo po-

neua

neua ſotto li piedi; che à queſto modo ſi conſerua l'amore fra il popolo, & il Magiſtrato: hora al propoſito noſtro ſi dice, che nel nome di Maria ſi pone queſta lettera M, per inſegnarci, che ella è noſtra guida, e noi ſiamo il ſuo popolo; ella ci hà da precedere, e noi habbiamo à ſeguitarla; & sì come quelli popoli poneuano nelli ſcudi loro queſta lettera M, per moſtrare, che eſsi haueuano confidẽza nel Magiſtrato, il quale per ſalute loro gli diffendeua ſino alla morte: così habbiamo noi da mettere nel noſtro cuore il nome di Maria, nel quale ſi troua queſta lettera M, perche ella ſarà la diffeſa noſtra contro tutti li noſtri nemici; di maniera tale, che quãdo ſentiamo i colpi delli nemici, che ci offendono, opponiamo ſubito per diffeſa il nome di Maria, ſcudo ineſpugnabile, col

qua-

quale al certo vinceremo tutti li nostri nemici: di quì è, che Maria nella Scrittura santa è chiamata Platano. *Quasi platanus exaltata sum iuxta aquas, in plateis*, perche il platano hà le foglie come vn scudo da difesa; e tale è Maria, che difende, come sicurissimo scudo, tutti li serui suoi.

Di più si deue notare, dice l'istesso Pierio Valeriano, che anticamente questa lettera M, significaua pazzia, e quando toccaua ad alcuno per sorte questa lettera, l'addimãdauano pazzo: Si legge, che vna volta toccò al gran Dionisio, & essendo rinfacciato, egli prudentemẽte rispose; l'opere mie faranno bugiarda la sorte; e così fù, che viuendo virtuosamẽte fece morire la sorte, e però da quel tempo in poi la lettera M, fù reputata sorte auẽturosa di persona prudente,

te, e sauia : dico adesso, che tutto questo fù inuẽtato dallo Spirito santo molti secoli prima, accioche quando vedessero gli huomini posta questa lettera M, nel nome di Maria, si dicesse, che la cattiua sorte si era mutata in buona sorte : Prima, che venisse Maria, era cattiua sorte essere donna, perche ella fù principio della miseria de gl'huomini; ma venuta Maria, essere dõna è felice sorte, perche Dio prese carne humana di donna, e si fece huomo per saluare gl'huomini. *Factum ex muliere, factum sub lege, vt eos, qui sub lege erant, redimerent; vt adoptionem filiorũ reciperemus*, S. Paolo alli Galati al 4. Prima, che venisse Maria, essere madre era infelice sorte, perche faceuano le donne figliuoli nemici di Dio; ma venuta Maria, essere madre è felice sorte, perche ella fù madre natura-

le di Dio, e diede virtù alle altre madri di generar figliuoli, quali per il batteſmo ſono fatti figliuoli adottiui di Dio, & eredi del cielo. *Quod ſi filij, & hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Chriſti*, S. Paolo alli Romani nell'ottauo cap. Prima, che veniſſe Maria, quelli figliuoli, che naſceuano di donna erano mortali, ſenza ſperanza alcuna di hauer mai la glorioſa vita; ma venuta Maria, tutti quelli, che naſcono, imitando il frutto di Maria, diuentarãno glorioſi & immortali. *Qui ſequitur me non ambulat in tenebris, ſed habebit lumen vitæ*, così diſſe il figliuolo di Maria, in S. Gioanni al cap. 8. E perche alle volte ſi troua ſcritto il nome di Maria con queſta ſol lettera M, quando così ſcritto lo vedete, dite, che lo Spirito ſanto hà così ordinato, accioche ci raccordiamo, che

la cattiua sorte di Eua, donna, è stata mutata in auenturosa sorte per Maria, donna singolare: e di qui deue il peccatore imparare di emendare, e mutar vita, seruirsi di questo scudo, Maria, che mutarà la sua cattiua sorte in felice, & auenturosa vita.

La seconda lettera del nome di Maria nel Latino è la A, questa lettera, come scriue l'istesso Pierio, li Lacedemoni poneuano nelli scudi loro per impresa, per la istessa ragione, che faceuano li Missieni, cioè per dare ad intendere, che li primati loro per conseruatione del suo popolo si essibiuano pronti alla battaglia, & anco alla morte; & sì come questa lettera A, hà due linee, che si vniscono insieme nella parte di sopra, così il Magistrato, & il popolo loro, che sono le due linee, si vniuano insieme nella parte di sopra, perche il Magi-

gistrato amaua il popolo, e si esfibiua pronto alla sua difesa in tutte le occasioni: e di quì si caua gran mistero per noi altri, perche vedendo, che nel nome di Maria si pone questa lettera A, non vna volta, ma due volte, vuol dire, che ci promettiamo della difesa di Maria nell'vniuersale, e nel particolare, poiche Maria non solo diffende tutti, ma diffende particolarmente il popolo; sentite la santa Chiesa, che lo dice così. *Sancta Maria succurre miseris, iuua pusilanimes, refoue debiles, ora pro populo, interueni pro clero, intercede pro deuoto fœmineo sexu,* e poi cōclude per tutti, *Sentiat omnes tuum iuuamen.*

Pietro Crinito nel libro de Honesta disciplina cap. 8. osserua, che anticamente li Giudici, quando assolueuano, ouero condannauano alcuno, questo face-

uano

uano ſcriuendo due lettere, cioè la A, & R, quando aſſolueuano, ſcriueuano A, volendo dire *Abſoluimus*, aſſoluiamo; quãdo condannauano, ſcriueuano R, volendo dire *Reus eſt*, è reo, degno di gaſtigo: le parole del Crinito ſono queſte: *Nam ſi quis à Iudicibus damnatus erat, idipſum litera R. notabatur, ſi erat abſolutus A, apponebatur*, e ſi può anco dire, che quando aſſolueuano, ſcriueuano la lettera A, perche queſta è la prima lettera di tutti gli alfabetti: l'Ebreo dice *Aleph*, il Greco *Alpha*, il Latino *A*, volendo moſtrare, che l'aſſolueuano, perche era huomo da bene, delli primi, che meritaua honore, e vita: quando poi condannauano, ſcriueuano la lettera R, perche queſta lettera nello ſcriuere ſerue mãco delle altre, volendo ſignificare, che ſi deue cõdannare manco, che ſi può fare,

nel nome di Maria due volte si pone la lettera A, cioè nella prima sillaba, e nel fine del nome, per farci sapere, che per intercessione di lei siamo assoluti due volte, vna in vita, e l'altra nel fine della vita; vna in terra, e l'altra nel Purgatorio; in terra siamo assoluti dalla colpa, rimettendoci Dio le offese, che li facciamo, per intercessione di Maria; e nel Purgatorio siamo assoluti dalla pena, che si patisce in quel luogo, per le colpe rimesse in vita, e non satisfatta la pena; e da questa pena, quant'anime liberi Maria, le carte sono piene di essempij rari, e marauigliosi.

La terza lettera del nome di Maria è la R, di questa lettera S. Gieronimo, scriuendo à Ruffino nel tomo 2. dice, che Demostene, quel gran Filosofo, del quale si scriue, che per studiare con-

consumò più oglio, che non fece vino per bere; non poteua esprimere, e prononciare la parola *Rettorica*, perche vi era dentro questa lettera R, è durava gran fatica, quando faceua bisogno proferirla; ma perche era prudentissimo, l'imparò di prononciare dalli cani, i quali, quando ringhiano fra di loro, formano questa lettera R, e per questo, dice Persio, si addimanda lettera canina, che quando si pronuncia, pare suono di cane: questa lettera R, posta nel mezo della parola, con altre lettere, rende suono leggiero, & affabile; e così stà posta nel nome di Maria, che nel mezo del suo dolcissimo nome, poiche di cinque lettere è la terza, e situata fra le due vocali A, & I, rende suono grato, & amabile, per darci ad intendere, che inuocãdo questo dolcissimo nome, Maria, cessarà la rabbia

furiosa delli huomini scelerati, detti misticamẽte cani rabbiosi, e crudeli: Cani sono gl'idolatri, così disse Christo, in S. Matteo al c. 15. parlando della Cananea. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*, per la immondezza loro: Cani sono gli Eretici, così disse Christo in S. Matteo al c. 15. *Nolite sanctum dare canibus*, perche latrano come cani: Cani sono li Scismatici, così disse S. Paolo alli Filippensi al cap. 3. *Videte canes*, perche ritornano al vomito, come cani: Cani sono li Ladroni, e però Dio comãdaua nel Deuteronomio al cap. 23. *Nõ offeres preciũ canis in domo Domini Dei tui*: e la Glosa espone, che sono li ladroni, che rubbano quello d'altri, come cani: Tutti questi cani rabbiosi si risanano inuocando il nome di Maria, doue la lettera R, fà suono dolcissimo, perche

che à questi cani le impetra da Dio misericordia, e remissione delli peccati loro.

Dauid Profeta nel Salmo 21. in persona di Christo, chiamò li Giudei cani rabbiosi, e furiosi contro di lui. *Circundederunt me canes multi, concilium malignantium obsedit me*: rende la ragione Cassiadoro, e dice, che li cani latrano cõtro quelli, che non conoscono; e così fecero li Giudei, che latrorno contro la dottrina nuoua, che predicaua, & insegnaua, e publicaua Christo: ma dall'altra parte Christo si fece conoscere quel leone vittorioso dell'Apocalisse al capit. 5. *Ecce vicit leo de tribu Iuda*, poiche lasciandoli latrare, nõ mancaua di farè l'vfficio, che il suo Padre gli hauea cõmesso: Questi cani, che sono contro Christo anco essi ritrouano la sua medicina nel nome di Maria;

quanti sono stati li Giudei, che inuocando il nome di Maria per aiuto sono stati subito soccorsi? leggete pure le istorie, che ne sono pieni i libri delle gratie, che hà fatto Maria inuocata da gli huomini, e dalle donne Ebree.

Cani si chiamano ancora li diauoli dell'Inferno, così di loro dice S. Agostino, esponendo q̃lle parole del Salmo 58. *Famem patientur vt canes, & circuibunt ciuitatem*, sempre hanno fame, sempre caminano per la città dell'anima nostra, cercando di diuorarla, e dannarla: chi vuol liberarsi da questi cani, faccia ricorso à Maria: non mancano essempij, e miracoli in gran numero, di molti, che si sono liberati dalle mani del demonio, inuocãdo il nome, e l'aiuto di Maria: vdite, vi prego, questo nuouo pensiero, ma gratioso, e dilettenole.

S. Gio-

S. Giouanni nel ſuo Apocaliſſe al cap. 12. ſcriue, che vidde quella miracoloſa donna veſtita di Sole, coronata di Stelle, e colla Luna ſotto li piedi; poi ſoggionge, che ſtaua per partorire, e dinanzi à lei vi era vn Dragone, il qual'era caſcato dal cielo, e colla coda haueua tirato in terra la terza parte delle ſtelle; aſpettaua il parto di queſta dõna per diuorarlo, ma reſtò burlato, per che quando ella partorì, gli furno date due ali d'aquila, colle quali volò nel deſerto, e partorì ſicuramente il figliuolo: ſubito ſoggionge ancora la guerra, che fecero gli Angeli in cielo cõ que ſto dragone, e che Michaelle capitano de' buoni Angeli ſcacciò dal cielo il dragone con li ſuoi ſeguaci: la viſione è tutta miſterioſa; ma per hora dico, che queſta donna miracoloſa è Maria, la quale diffende li Chriſtiani,

che sono suoi figliuoli dal drago ne infernale Lucifero, e suoi seguaci; e per questo si dice, che le furno date due ali; poiche le ali nella scrittura sãta significano protettrice, e diffesa; *Sub vmbra alarum tuarum protege me: à faciem impiorum, qui afflixerunt*; nel Sal. 16. e nel Sal. 56. *Sub vmbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas*: Dunque chi vuole liberarsi dalla forza di questo gran drago dell' inferno, si pongá sotto l'ali di Maria, e chiami Maria subito, che *Ipsa cõ teret caput tuum*; Ma non solo è vero, che Maria diffende li suoi seruí dal demonio dragone; ma di più gli Angeli istessi, quando col dragone in cielo fecero battaglia, e lo scacciorno da quelle sedie, lo fecero diffesi dalle ali di questa donna Maria; e però san Giouanni prima, che ponesse la battaglia loro, disse la visione

della

della miracolosissima dõna, acciochè s'intendesse, che in virtù anco del nome di Maria restorno vittoriosi: il che mostra la corona, che tiene in capo di dodici stelle; perche le stelle in quel luogo istesso significano gli Angeli, dicendo, che il Dragone, *Cauda eius trahebat tertiã partem stellarum cœli*; intendendo delli Angeli seguaci: hora dicendo, che la corona di Maria sono dodici stelle, vuol significare, che per la vittoria ottenuta contro il dragone per la difesa di lei; gli Angioli la coronano di dodici stelle, cioè tutte le noue hierarchie Angeliche la riconoscono per sua difensitrice; e di più Michaelle, Gabriello, e Raffaelle, che in questa battaglia furno li primi la honorano, e lodano, e ringratiano della vittoria ottenuta, sotto la sua difesa, e protettione.

La quarta lettera del nome di Maria è la I, e di questa lettera dice S. Gieronimo nell'epistola; Ad lætã, to. 1. che si conuiene alli fanciulli per la picciolezza loro, sì come questa lettera fra tutte le altre è la più picciola, come poi sono arriuati à gl'anni della giouentù mutano lettera. Pittagora anco egli si seruì di questa lettera I, per significare la vita humana, ma la prese dall'alfabetto Greco, ponendo la Y, per la quale ipsilon diceua, che si rappresentaua la vita humana, poiche sì come questa lettera Y, hà due parti, così due sono le vie da caminare nella vita humana: la parte destra significa la via della virtù, e la parte sinistra la via del vitio; quãdo il fanciullo è arriuato à gl'anni della discretione, allhora è salito doue la Y, si diuide in due parti, e comincia à caminare per vna

delle

delle due ſtrade, ò per quella del la virtù deſtra, ò per quella del l'iniquità, e vitio, ſiniſtra. Fù buona queſta inuentione di Pittagora, accioche il fanciullo, quando la vedeua, ſi ricordaſſe d'appigliarſi alla man deſtra della virtù, e laſciaſſe la ſiniſtra del vitio: ma in ppoſito noſtro diciamo, che ſe ben la lettera I, la qual ſi pone nel nome di Maria, non la ipſilon Y, ſcritta alla Greca, ma è vna I, ſcritta alla latina; ma non per queſto manca di eſſere miſterioſa quãto ſia la lettera Greca Ipſilon Y, come ſentirete adeſſo. Queſta lettera I, ò ſcriuaſi con lettera maiuſcola, ò con lettera piccola, ſempre tiene figura di colõna dritta, e tiene ſopra di ſe vna poca linea, ò vogliamo dire vn punto, il quale declina alla parte deſtra: ſcriuendoſi in lettera maiuſcola, ſi forma con I, & in lettera picco-

la in questo modo i, scritta dunque ò nell'vno, ò nell'altro modo, significa, che quando noi vediamo questa lettera, ci ricordiamo d'essere come colonna costanti, e fermi nel bene, e d'essere sempre voltati alla virtù, come il pũto di questa lettera, che pende alla parte destra: hora quãdo vediamo nel nome di Maria posta q̃sta lettera I, fatta al modo nr̃o latino, significa di Maria tre grandezze: la prima, che Maria fù creata tutta retta, e voltata alla destra parte del bene, sì che sempre fù lontana dal male: La seconda, che sì come fra tutte le lettere, questa sola tiene sopra di se quel pũtino, così Maria fra tutte l'altre creature tiene ella sola questo pũtino, perche è la più segnalata, la più illustre, e la più fauorita di tutte le altre: La terza, questa lettera I, quando si proferisce nel

nome di Maria, si proferisce lõga, e non breue, come si fà, quãdo significa la congregatione di tutte l'acque raccolte insieme, che allhora si proferisce breue: *Congregationes aquarum appellauit Maria*, nella Genesi al capit. primo per farci sapere, che se bene Maria è humilissima più di tutte le altre creature; fù però da Dio, che stà nell'alto segnata, e puntata per la maggior di tutte, eleggendola madre del suo dilettissimo figliuolo: La quinta, & vltima lettera del nome di Maria è vn'altra A, posta con grandissimo mistero nel fine di questo dolcissimo nome Maria; poiche essendo la prima lettera dell'alfabetto, significa Dio, il quale per essere principio di tutte le cose, si chiama *Alpha*, & essendo questa lettera A, posta nel fine del nome di Maria, significa che tutte le grandezze, e prero-

gatiue, che hà Maria, tutte cõfessa hauerle da Dio, e di tutte ne dà gloria à Dio; così fece, quãdo dalla visitata vecchia Lisabetta sentì dirsi; *Benedicta tu inter mulieres*; à queste lodi rispose Maria; *Magnificat anima mea Dominum*: volendo dire, dal mio Signore riconosco quant'hò di bene, & il tutto è à gloria di lui: Eccoui esposto il nome di Maria, secondo che vien scritto nel Latino; dal quale si raccolgono queste grãdezze di Maria, cioè, Ch'ella è diffesa di tutti, e mutò la cattiua sorte in buona. Che difende particolarmẽte il popolo, & impetra assolutione à viui, e morti. Che contro à tutti li rabbiosi cani è vera medicina. Che fù creata retta; e se ben fù la più humile, fù anco la più essaltata. Che da Dio riconobbe tutte le grandezze sue, e di esse lo magnificò.

Ma non finiſcono qui le grandezze, che ſi cauano dal ſantiſſimo nome di Maria, poiche altri Dottori della ſanta Chieſa, ammaeſtrati eſſi ancora dallo Spirito ſanto, da queſto ſuo nome Maria, nome di cinque lettere, ne hanno cauato cinque ſegnalate virtù di lei, come ſi vede in quel libro, de Floribus ſapientiæ ſerm. 39. ſentiamo, che virtù ſono queſte di Maria, cõtenute nel ſuo gratioſiſsimo nome, ſcritto ſecondo il conſo ordinario in lettera piccola, e volgare, *Maria*.

La prima lettera di queſto nome Maria, è la m, e queſta ſignifica la Fede; perche queſta lettera m, hà tre linee, le quali nella parte di ſopra ſi vniſcono inſieme, e fanno vna ſola lettera: La Fede noſtra cõſiſte in credere vn Dio in tre perſone, ſi come tre ſono le linee della lettera m, vnite inſieme; due di queſte

ste diuine persone sono vnite insieme per diuina generatione, cioè il Padre, & Figliuolo; il Padre, che genera, & il Figliuolo, generato: La terza persona poi, cioè lo Spirito santo, per diuina processione d'amore si vnisce al Padre, & al Figliuolo, da i quali viene spirato, e prodotto; e così queste tre diuine persone, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, distinte l'vna dall'altra per proprietà relatiue, sono vn solo Dio; così disse Boetio, lib. 2. de Trinitate. *Essentia cõtinet vnitatem: relatio verò multiplicat Trinitatem*; e così insegna S. Chiesa. Di più; dopo l'articolo della Fede, che Dio sia trino, & vno l'altro articolo principale, al quale si riducono gli altri, è l'articolo dell'Incarnatione, e questo si và insinuando nella lettera m; perche si come in questa lettera, tre sono le linee, & è vna

sol

ſol lettera, così nell' incarnatione tre ſono le ſoſtanze, cioè diuinità, anima, e carne in vna ſol perſona; e sì come in queſta lettera m, due ſono le vnioni nella parte di ſopra, che vniſcono le tre linee, così due ſono le nature, che ſi vniſcono inſieme, diuinità, & humanità, e reſta vn ſol ſuppoſito, il qual'è vero Dio, e vero huomo, & hà vera anima, e vera carne: quãdo dunque nel nome di Maria ſi pone la lettera m, vuol ſignificare, che Maria è ſtata ſempre il propugnacolo, e le diffeſa della Fede; così la chiama S. Cirillo Aleſſandrino nell' Omelia ſeſta contra Neſtorium, dicendo, *Tu ſceptrum Ortodoxæ Fidei*; così vuol dire ſanta Chieſa, dicendo, *Cunctas hæreſes, ſola interemiſti in vniuerſo mundo*. Fra tutte dunque le creature, Maria è ſtata la prima nella virtù della Fede, poiche non ſolo ella hà cre-

creduto in grado d'vltima perfettione, il misterio della Trinità, e dell'incarnatione: & essendo stata madre del figliuolo di Dio incarnato, ben si conosce quanto fosse capace d'intendere l'vno, e l'altro misterio: ma di più Maria è stata, & è, e sarà sempre difesa della santa Fede.

La seconda lettera del nome di Maria è la a, e questa lettera significa la speranza; perche sì come questa lettera dalla parte diritta è serrata, e dalla parte sinistra alquanto aperta, così è la speranza; che quanto alli premij promessi, stà serrata, poiche non si veggono; ma quant' à gli affanni, che si patiscono di presente stà aperta; & in questi trauagli sempre si deue sperare in Dio: così diceua S. Bernardo di se stesso. Signore, se mi prometete premij, per voi spero ottenerli; e se gli affanni, e le tribo-

lationi mi contraſtano, per voi ſpero riportarne vittoria: e ſan Gregorio dice, che la ſperanza ſollieua l'animo tant'alto à Dio, che nõ laſcia ſentire il male, che ſi patiſce; l'eſſempio l'habbiamo di Giob; il quale nella tribolatione, che ſi trouaua, ſempre ſperò in Dio, e diceua nel cap. 13. *Etiam ſi occiderit me, in ipſo ſperabo.* Queſta virtù della ſperanza ne' trauagli l'hebbe ſingolarmẽte Maria nella morte del ſuo figliuolo, quando il coltello del dolore gli paſsò l'anima; & ella in tanti, e così graui dolori, sì per la morte del ſuo diletto figliuolo, sì per vedere il diſpregio, che ſi faceua di Dio, ſperò ſempre la reſurrettione del ſuo figliuolo, e la gloria di Dio, che ſucceſſe dopo la morte del Saluatore; e non ſolo Maria nelli maggiori trauagli, dolori, & affanni d'ogn'altra creatura fù co-

lon-

lonna ferma di speranza; ma di tutti li tribolati, & affannati è vnica speranza: così di se stessa dice nell' Ecclesiast. al cap. 24. *In me omnis spes vitæ, & virtutis*, Chi è trauagliato, dice Maria, venga pure à ritrouarmi, addimandi pure il mio aiuto, chiami pure il mio nome Maria, perche *In me omnis spes vitæ, & virtutis*: Io consolarò tutti li tribolati. Il Iansenio osserua, che quando nella scrittura si legge alcuna clausula, doue non sia verbo, si deue intendere il presente, come à dire, quando l'Angelo disse alla B. Verg. *Aue gratia plena, Dominus tecum*, quì non vi è il verbo, ma s'intende il presente *Dominus est tecum*, così in queste parole *In me omnis spes vitæ, & virtutis*; perche non vi è il verbo, s'intende il presente, e vuol dire Maria; io son la speranza di tutti, delli passati, di quelli, che ver-

ranno, e delli presenti. Santa Chiesa per tale la riconosce, e di lei canta. *Salue Regina, mater misericordiæ, vita, dulcedo, & spes nostra salue:* e notate, che non dice nostra Regina, nostra madre di misericordia, nostra vita, nostra dolcezza; ma dice nostra speranza, perche Maria è prima nrã speranza, poi è nostra regina, nostra madre di misericordia, nostra vita, e nostra dolcezza.

La terza lettera del nome di Maria è la r, questa lettera significa la carità, perche sì come q̃sta lettera hà due parti, & vna è maggiore dell' altra, così la carità hà duoi oggetti, amare Dio, & il prossimo: e di questi, amare Dio è il primo, & amare il prossimo il secondo, perche Dio si deue amare per se stesso, & il prossimo si deue amare p amor di Dio. Questa virtù della carità l'hebbe Maria, la quale amò tan-

tanto intensamente Dio, che la elesse p sua cara madre, & amò tanto di cuore il prossimo, che con le sue orationi impetrò da Dio la sua venuta in terra p salvare gli huomini. Et à questo proposito fà la visione di S. Giovanni nell'Apocalisse al capit. 12. quando disse, *Signum magnum apparuit in cœlo, mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite corona stellarum duodecim:* di Maria si espone tutta questa visione; ma per hora al mio proposito basti sapere, che Maria è chiamà *Signum magnum*; la qual parola alle volte significa stendardo, e bandiera; onde quelle parole di Esaia al cap. 5. *Eleuabit signum in nationibus procul.* san Gieronimo espone dello stendardo Imperiale de' Romani, quando Tito andò alla desolatione della Giudea: hora sì come per due cause lo stendardo si pone

nel-

nell'altezza della Città principale, cioè, ouero per moſtrare, che quella Città è ſtata vinta in battaglia da quel Prencipe, di cui è quel glorioſo ſtendardo, che ſi vede ſpiegato, e con pompa feſtoſa moſtra le ſue impreſe: ouero p ſignificare, che quella Città è la vittorioſa Città, capo, e principale di tutte le altre à lei ſoggette: così per l'vna, e l'altra cauſa, Maria ſi chiama *Signum magnum:* ſtendardo eleuato nell'alto cielo; vinſe Maria Dio, e da Dio fù vinta Maria in queſto modo: Conſiderando Maria l'infinite bellezze, perfettioni, e grãdezze di Dio, l'amò così intenſamente, che innamorata di lui, ſi cõfeſsò vinta, e legata con catena d'amore: onde nella Cãtica al 5. diceua à tutte le creature, ma in particolare à gl'Angeli del cielo: *Adiuro vos filiæ Hieruſalem, ſi inueneritis dilectum meum,*

*meum, vt nuncietis ei, quia amore langueo*. Fate sapere, vi prego, ò Angeli del paradiso, al mio amore, che io languisco, e muoro per amor di lui; doue li settanta per meglio esprimere questo intenso amore, esplicorno quelle parole *Amore langueo*, così *Vulnerata amore ego sum*; io son ferita dalla saetta del suo diuino amore; e però mi confesso vinta; e per segno della vittoria io sono *Signum magnum in cælo*; Dio spiega in me lo stendardo della sua diuina potenza, & io sua serua sarò sempre: dall'altra parte poi, considerando Maria lo stato misero, nel quale si trouauano tutti gli huomini, dannati à morte eterna, si pose à pregare Dio con oratione così feruente, e perseuerante, che ottenne da lui la sua venuta al mõdo per salute de gl'huomini; & à questo modo Maria vinse Dio, che come

me vinto, diceua nella Cantica al cap. 4. *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa*, e per mostrare, che la saetta, con cui Maria l'haueua ferito, era stata la feruente oratione, soggionse, *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*; e per significare, che orando à Dio, pregaua per la salute de gl'huomini, e che questo era tutto il suo pensiero, aggiunse *In vno crine colli tui*, per questa vittoria, che fece Maria cõ Dio, è douere, che spiega lo stendardo. *Signum magnum apparuit in cœlo*, ecco come Maria hebbe pfettamente la virtù della carità.

Dite di più, che Maria si chiama madre di carità, e del vero amore; *Ego mater pulchræ dilectionis*; per farci sapere, che sì come Maria con la sua oratione diuentò madre del bello amore, cioè di Dio; così con la sua intercessione c'impetrarà à noi altri

tri gratia di perfettamente amare Dio, e santamente amare il prossimo.

La quarta lettera del nome di Maria è la i, questa lettera, come più piccola dell'altre, significa l'humiltà, e cõ gran ragione, poiche sì come questa lettera i, non eccede alcun'altra lettera, ò nell'alto, ò nel basso, ma stà eguale à tutte l'altre; così la vera humiltà stà nascosta fra gli altri, onde non si cura l'humile esser superiore ad alcuno, ma si diletta viuere nella sua humiltà, nascosto fra gli altri, come nascosta stà questa picciolissima lettera i, fra l'altre lettere; ben'è vero, che da vn pũtino posto in alto sopra questa lettera i, ella è conosciuta sopra tutte l'altre: e così fà Dio con gli humili, che li segna sopra gli altri, e gli fà fauori maggiori; così fece alla beatissima Vergine Maria, la

quale disse per sua humiltà, *Ecce ancilla Domini*, per sua humiltà vscì di casa, & andò à visitare Lisabetta cognata; e Dio la segna, e fà, che Lisabetta la conosca madre di Dio, e la confessa, dicẽdo, *Vnde hoc mihi, vt veniat ad me mater Domini mei?* in S. Luca al capit. 1. e Maria istessa nella Cantica al capit. sotto metafora del Nardo, albero piccolissimo, & humilissimo, dice, che Dio si cõpiacque del suo odore; *Dum esset rex in acubitu suo, nardus mea dedit odorẽ suauitatis*, e vinto da così gratioso odore, segnò Maria humile, col segno della diuinità, facendola madre del suo figliuolo Dio.

**La quinta lettera del nome di Maria è vn'altra a, e questa lettera significa la liberalità; perche sì come questa lettera stà serrata dalla parte di sopra, & aperta dalla parte di sotto, così**

la liberalità è vna virtù, la quale dalla parte di sopra stà serrata, perche da Dio Signor supremo vengono tutte le gratie, & i doni. *Omne datum optimũ, & omne donum perfectum desursum est; descendens à patre luminum*, così disse S. Giacomo nella sua epist. al cap. 1. nella parte poi inferiore stà aperta, perche la liberalità è vna virtù, la quale communica li beni, che possiede ad altri, secondo il bisogno, & il tempo. Questa virtù l'hebbe Maria, che da Dio hauendo riceuuto il verbo eterno nel suo ventre verginale, per sua liberal magnificenza ne fece dono à gli huomini, donandolo à tutti per Saluator del mondo; e però sì come il nome di Dio è celebrato per la magnificẽza, e liberalità. *Domine Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra. Quoniam elevata est magni-*

*gnificentia tua ſuper cælos*, così hà da eſſere celebrato il nome di Maria, per la ſua magnificenza, e liberalità; e di quì è, che ſanta Chieſa nell' Vfficio della Madõna canta queſto Salmo 8. di Dauid. *Domine Dominus noſter.*

In ſomma, queſte cinque virtù, Fede, Speranza, Carità, Humiltà, e Liberalità, ſono cinque pietre precioſe, che riſplendono nel nome di Maria: ò glorioſo nome, dopo il nome di Giesù: ben ſi vede quãto ſia grato à Maria, e quanto ſia vtile à noi, che ſia celebrato, & inuocato queſto ſuo ſantiſsimo nome Maria, dalõllo, che nelli ſcritti delli Padri di ſanta Chieſa ſi legge di queſti duoi ſoli eſſempij raccontarò.

Il primo è del Beluacenſe: Scriue queſto Auttore nel ſuo libro 7. al cap. 116. delle ſue Iſtorie, & è riferto dal Vilega nella vita della Madonna, che vn Mo-

naco, chiamato Ioscio, di quelli, che stauano nel Monastero di S. Bertino, per diuotione, che haueua alla B.V. Maria, per riuerenza del suo nome Maria, ogni giorno dopo il Matutino, recitaua dinanzi alla sua Imagine cinque Salmi, de' quali le prime lettere formano questo nome di Maria, cioè. *Magnificat, &c. Ad Dominũ cũ tribularer, &c. Retribue seruo tuo Domine, &c. In cõuertendo Dominus, &c. Ad te leuaui oculos meos, &c.* e nel fine di ciascuno di essi diceua l'Aue Maria. Dopo la morte sua trouorno cinque rose bellissime, nate sopra la sua testa: due vsciuano dalle orecchie, due da gl'occhi, & vna dalla bocca; & in questa, che vsciua dalla bocca era scritto q̃sto dolcissimo nome MARIA. Questo fatto fù publicato à molte genti; e Maria volse con questo far conoscere à tutti quanto

to gli fosse grata la diuotione, che haueua questo seruo suo al suo nome Maria.

Questa diuotione al nome di Maria l'vsa di continuo la nostra Religione de' Serui, chiamandola Corona del nome di Maria; & ogni sera per bocca delli nostri fanciulli Nouitij dinanzi alla sua santiss. Imagine, con diuoto affetto sono recitati questi cinque Salmi del nome di Maria, con cinque Antifone, che formano il nome di Maria, e nel fine vna diuota orat. à Maria.

Beate, & auuenturose quelle persone, che sono diuote di Maria, e che hanno in bocca il suo dolcissimo nome: ò quanto diletto spirituale si gusta, e si sente, quando diuotamente si nomina Maria; vdite l'altro essempio, & è. Il secondo del Discepolo, nel suo libro de gli essempij, al num. 71. scriue questo Auttore,

che in Colonia vi era vn'huomo di ſanta vita, il quale per viuere tutto à Dio, e niente al mondo, ſtaua rinchiuſo, e ſerrato da ſe; accettaua però le viſite, che gli erano fatte, e le carità mandate: vna volta fù viſitato da vna donna, la quale era diuotiſſima della B. V. Maria, mentre che inſieme ragionauano delli guſti ſpirituali, che prouano gli amici di Dio nelle loro diuotioni particolari, diſſe queſta donna, che quando ella nominaua il nome di Maria, ſentiua dolcezza grãdiſſima; quello, che ſtaua ſerrato pregò queſta donna, che le faceſſe gratia d'inſegnare quanto doueſſe fare egli ancora per hauere queſto guſto ſpirituale, diſſe la donna; io dico ogni giorno cinque volte l'Aue Maria, e cinque volte mi põgo in ginocchione, à honore, e memoria delle cinque lettere del nome di Maria;

ria; e però quando nomino questo suo santissimo nome, Maria, io sento grandissimo gusto spirituale: alle parole di questa donna si commosse l'huomo serrato, e cominciò in quel benedetto giorno à dire anco egli ogni giorno li detti Salmi cinque del nome di Maria, & in poco spatio di tempo sentì dolcezze spirituali, con tanto suo diletto, che mai, mai cessava di giorno, e notte inuocare il benedetto nome di Maria, alla quale sia sempre honore, e gloria in cielo, & in terra.

# DISCORSO QVINTO.

## *Et nomen Virginis Maria.*

S. Luca Cap. primo.

***Si mostra, che per le cinque lettere del nome di Maria, ella è figurata in cinque donne, le più famose del Testamento antico: e di più, che à grandezza di lei, & nostro è chiamata con queste cinque lettere MARIA.***

QVESTA sempre è stata antica vsanza di Dio, e de gli huomini, di seruirsi delli nomi impositi, e cõ quelli esprimere le qualità, e degnità di ql-le persone, che con nomi tali vẽgono nominate: dottrina commune di tutta la scuola de' Teologi, & in particolare di S. Tomaso nella sua somma, alla que-

stione

stione 37. & art. 2. della terza parte: e per prouare questa verità, attendete alli essempij.

Nel lib. 4. de' Regi al cap. 24. si legge, che il Re di Babilonia, Nabucdonosor, andò coll'esercito alla Città di Gierusalēme, & hauendola vinta, se ne fece padrone: partendosi poi, condusse seco il Re, e tutti li nobili di Gierusalemme: constituì al gouerno di quelli Giudei, che restorno vn nuouo Re, al quale fece giurare di essergli fedele tributario, & volse si addimandasse per nome Sedechia, per significare, che egli era suo seruo, e tributario, poiche questo nome, Sedechia, vuol dire (come osserua il Lira nella sua Glosa) *Iustitia Domini*, cioè hai da essere giusto al tuo Signore, il quale ti hà fatto Re, e padrone di questo popolo.

Si legge pur'anco nella Genesi al cap. 41. che Faraone Re del-

l'Egitto chiamò Gioseffo per suo nome Saluatore, in quella lingua Egittiaca; per l'vfficio, che fece, di prouedere all'Egitto, e saluare tanti popoli, anco stranieri, nel tempo di quella gran careſtia di sette anni; sì che si vede, che gli huomini si sono seruiti delli nomi, per esprimere la qualità di quelli, che erano così chiamati; costume, che pure hoggidì s'vsa, e massime per significare li gradi, & vffici loro, così temporali, come spirituali.

Ma che dirò? Dio istesso, colli nomi da lui imposti à diuerse cose, hà mostrato à quali vffici le hauea ordinate; e Dauid Profeta nel Salmo 148. ce ne fà piena fede, perche parlando di Dio, dice, che Dio numera le stelle, e tutte le chiama col suo nome proprio. *Qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat*: espone S. Gregorio nel-

l'ome-

l'omelia 15. per le ſtelle, gli Angeli, e dice, che Dio chiama le ſtelle, cioè gl'Angeli, con ſuoi nomi particolari, non già, che in cielo habbino nome alcuno gli Angeli, ma perche conoſce diſtintamẽte le nature, e proprietà loro, & vuole, che, ſecondo gli vfficij, à quali ſono ordinati, ſiano da noi in terra con diuerſi nomi addimandati, come à dire: nella Scrittura ſanta ſi fà mẽtione di tre Angeli, quali ſono nominati con nomi particolari, e ſono queſti, cioè *Michael, Raphael, Gabriel.*

Di Michaelle ſi parla nell'Apocaliſſe al cap. 12. queſto nome *Michael*, vuol dire, *Quis vt Deus?* dall'vfficio, che fece, quando ſi oppoſe alla ingiuſta volontà di Lucifero, il quale ſi voleua eguagliare à Dio, e diceua. *Ponam ſedem meam ab aquilonem, & ero ſimilis altiſſimo*, in Iſaia al cap. 14.

e perche quest'Angelo si oppose alla temerità di Lucifero, dicendo. *Quis vt Deus? Quis vt Deus?* gli è rimasto quel nome *Michael*, che vuol dire, *Quis vt Deus?*

Di Raffaelle è scritto nel libro di Tobia al cap. 5. questo nome *Raphael*, vuol dire *Medicina Dei*, dall'vfficio, che fece, quando insegnò il modo di risanare Tobia, il vecchio; di liberare Sarra dal demonio; e diffendere dalla morte del mostro marino Tobia, il giouine.

Di Gabriello parla l'Euangelista S. Luca nel cap. 1. questo nome *Gabriel*, vuol dire *Fortitudo Dei*, dall'vfficio, che fece, annonciando l'incarnatione del figliuolo di Dio, opera della sola diuina potenza sua.

E parlando delli huomini, per venire al nome di MARIA, dico, che Dio nel Testamento antico chiamò il Patriarca Abramo,

*Abra-*

*Abraham*, con la lettera A, duplicata, per significare, che douea essere padre di molte generationi. *Vocaberis Abraham, quia patrem multarum gentium constitui te*, nella Genesi al cap. 13. e nel cap. 32. chiamò Giacob *Israel*, che vuol dire, *Prævalens Deo*, per la vittoria, che ottẽne, quando fece alle braccia con l'Angelo, sotto la cui forma era Dio. Similmente nel Testamẽto nuouo al Precursore del Messia pose nome Gioãni, cioè pieno di gratia, per l'vfficio, che douea fare. *Et vocabis nomen eius Ioannem*, in S. Luca al cap. 1. & al suo figliuolo incarnato pose nome Giesù, cioè Saluatore, perche era venuto à saluare il mondo. *Et vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum*, in S. Matteo al c. 1. Tutti questi, & altri nomi, con li quali Dio hà chiamato alcuno, di-

dimostrano la grandezza delli vfficij loro, a' quali erano stati eletti; dal che hora si conclude, che hauendo Dio alla madre del suo figliuolo imposto questo nome MARIA, volse in esso mostrare le grandezze dell'vfficio, à cui era eletta, di essere madre del figliuolo di Dio, e di essere sola madre d'vn'huomo per virtù del lo Spirito santo, senz'altra operatione d'huomo.

Di questo dolcissimo nome, Maria, nel presente Discorso andarò considerando le cinque lettere, che compongano, e formano questo nome Maria; e mostrarò, che per queste cinque lettere ella è figurata in cinque done delle prime del Testamento antico: e di più, che per queste cinque lettere veniamo in cognitione di cinque grãdezze di lei; e di cinque vtilitadi, che riceuiamo da Maria.

Co-

Cominciando dalle cinque donne, che nel nome di Maria furno di lei figura, come osserua il Pontefice S. Leone nel sermone de Natiuitate virg. mi sia lecito raccontare quella istoria, che scriue Plinio nel lib. 35. al cap. 9. scriue, che Zeusi, pittore celebratissimo in quelli tẽpi, douendo pingere la imagine della Dea Giunone, la qual voleuano porre li popoli Agrigẽtini nel Tempio di questa Dea: il pittore, per fare cosa bellissima, elesse cinque donne delle più belle, e più gratiose, che si trouassero, e da quelle cauando le bellezze, e perfettioni, che haueuano, ne formò vna imagine compitissima, perfettissima, e bellissima: Sono tutte compite, e perfette l'opere del gran pittore Dio nel grado loro; ma sì come Maria tutte l'altre eccede in grado di gratia, così di tutte l'altre pure creature si

può

può chiamare la più compita, e perfetta; e però si può dire, che quando la nominò Maria, da cinque donne Ebree cauasse il suo nome, cioè da Micholle, Abigail, Rachelle, Iudita, & Abisach, perche in Maria sola furno raccolte tutte le perfettioni di queste donne.

La prima donna Ebrea posta nel nome di Maria è Micholle: di questa Micholle scriue la Historia nel 1. lib. de' Regi al cap. 18. che fù moglie di Dauid; fù amata da lui vnicamente, e per suo amore si espose à singolar battaglia contro li Filistei, acciò diuentasse sua sposa diletta: e di più si legge nel 2. lib. de' Regi al c. 3. che Dauid per amore di questa sua sposa Micholle fece pace con Abner Capitano dell' essercito del suo nemico Saul: Questa donna Michol fù figura di Maria, la quale per essere gratiosissima,

piac-

piacque tanto à Dio, che per hauerla in ſpoſa diletta, e foſſe madre del ſuo figliuolo incarnato, ſi eſpoſe nella perſona del ſuo figliuolo, fatto huomo, alla battaglia ſingolare contro li peccati del mondo, più crudeli, che li Filiſtei iſteſſi, e di queſti ne riportò ſegnalata vittoria, come fece Dauid delli Filiſtei; e di più per amore di Maria, che ritrouò gratia nel coſpetto ſuo, Dio perdonò al genere humano l'offeſa, che gli fece nel Paradiſo terreſtre, & hauendo fatta la pace, mediante Maria, con gl'huomini, ritornò al poſſeſſo del ſuo Regno, dal quale ne ſcacciò il tiranno, e per ſegno di vittoria diceua in S. Gio. al c. 2. *Nunc princeps huius mundi eijcietur foras.* Ben'è vero, che Maria ſuperò la gratia di Micholle, perche di queſta ſi legge nel 2. lib. de' Regi al cap. 6. che vedendo il ſuo ſpoſo Dauid Re can-

cantare, suonare, e ballare, vestito in habito humile, dinanzi all'Arca di Dio, p segno di maggior riuerenza, & humiltà; ella superbamente lo dispregiò, e riprese, ritornato alla casa regia; per il cui peccato da Dio fù castigata nella maledittione di nō hauer figliuoli. *Igitur Michol filiæ Saul, non est natus filius vsque in diem mortis eius:* non fù così Maria, che per sua humiltà sentendo dirsi dall'Angelo, che il figliuolo di Dio si coprirebbe il manto della diuinità con la sua pouera carne, tutta conuersa à Dio in quella humiltà l'honorò, e l'adorò. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum,* e però diuenne feconda subito, e restò intatta la sua verginità; sì che canta di lei santa Chiesa. *Domus pudici pectoris, templum repente fit Dei, intacta nesciens virum virgo concepit filium.*

La

La seconda donna Ebrea posta nel nome di Maria è Abigail: di questa Abigail si legge nel 1. libro delli Regi al cap. 25. che essendo donna prudentissima, hauendo inteso, che il Re Dauid haueua minacciato, e determinato di volere ammazzare il suo marito Nabal, con tutti quelli della sua famiglia, perche alli nontij del detto Re haueua parlato villanamente, e con fatti ancora gli haueua ingiuriati: andò questa donna à ritrouare Dauid, e con presenti, e parole d'humiltà placò l'ira del Re, & ottenne il perdono per tutta la sua famiglia: e di più si legge nell'istesso luogo, che essendo morto il marito di questa donna, subito che Dauid l'intese, le mandò noncij, e per essi gli fece sapere, che la voleua per sua moglie; il che vdito da questa donna, si gettò in terra, per segno d'humiltà, e con pa-

parole humilissime disse, che saria serua, & ancilla del Re; e che lauarebbe i piedi alli serui del suo Signore. *Quæ consurgens adorauit pronus in terram, & ait. Ecce famula tua sit in ancillam, vt lauet pedes seruorum Domini mei.* Questa donna, Abigail, fù figura di Maria, la quale vedendo Dio adirato giustamente per li peccati del mondo, ritirata in luogo secreto (come osserua il diuoto Cassiano) con feruẽte oratione si pose à pregare Dio, che hauesse misericordia delli peccati de gl'huomini, & vna volta mandasse l'aspettato Saluatore. San Bernardo anco egli nell'omelia 3. sopra il Missus est, dice, che quando l'Arcangelo Gabriello andò à salutare Maria, che la ritrouò posta in oratione, e pregaua Dio, che perdonasse à gli huomini, e di loro hauesse misericordia; così affermano S. Ambro-

broſio ſopra S. Luca, e nel 2. lib. de Virginibus,& altri grauiſſimi Padri della Chieſa: che per dire il vero, ſe quando l'Angelo annonciò à Zaccaria la concettione del Precurſore di Chriſto Gio. Battiſta, egli ſtaua nel Tempio, e daua l'incenſo à Dio, perche non conueniua ancora,che quando Maria foſſe dall'Angelo ſalutata,& annonciata la concettione del Meſſia, fuſſe in tẽpo, quando Maria ritirata nel ſegreto Tempio del ſuo cuore, daua à Dio l'odoroſo Timiama della ſua ardentiſſima oratione? In ſomma Maria,figurata in queſta donna, Abigail, ritrouò gratia, e placò l'ira di Dio, & impetrò l'incarnatione, sì che fatto huomo, diuẽne tutto humano,e miſericordioſo: e di più, quando Maria ſentì dirſi dall'Angelo Gabriello noncio di Dio, che ella era ſtata eletta per madre del figli-

gliuolo di Dio, à guisa d'vn'altra Abigail, prostrata in terra, con humiltà di cuore adorò il suo Signore, e disse. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbũ tuum:* superò Maria la prudẽza di questa Abigail, perche quando Dauid la mandò à chiedere per sua sposa, dice la Scrittura, che andò à ritrouare Dauid caualcando vn'asinello, & era accompagnata da cinque giouanette, che la seruiuano, e seguitauano à pie di: ma quando Maria fù eletta sposa di Dio, fatta più humile di prima, si leuò, & andò subito à piedi nelle montagne della Giudea à visitare, e seruire la sua parente Lisabetta, colla quale stette à seruirla intorno à tre mesi, come dice S. Luca nel cap. 1.

La terza donna Ebrea, posta nel nome di Maria è Rachelle: di questa si legge, che essendo gratiosissima, fù amata intẽsissima-

men-

mente dà Giacob, e perche foſſe ſua ſpoſa, ſeruì il ſuo padre quattordeci anni, così dice la Geneſi nel cap. 29. e di più nel cap. 30. che di queſta donna hebbe vn figliuolo primo, qual chiamò Ioſeffo, che poi fù detto ſaluatore dell'Egitto: queſta donna, Rachelle, fù figura di Maria, donna gratioſiſſima, che piacque tanto à Dio, che preuedendo le bellezze ſpirituali di lei, diſſe le parole della Sapiẽza nell'ottauo cap. *Hanc amaui, & exquiſiui eam à iuuentute mea, & quæſiui ſponſam mihi eam aſſumere, & amator factus ſum formæ illius*: Maria fù la vera madre del Saluatore del mondo, Gieſù, e fù madre ſingolare in tre coſe, nelle quali ſuperò queſta, e tutte l'altre madri.

La prima fù madre ſopra tutte l'altre madri, perche quando eſſe diuentorno madri, perſero la cãdidezza della verginità loro;

ro;ma questa ritenne il fiore della verginità con la maternità, e per questo è addimandata giglio fra le spine,perche Maria nõ patì puntura alcuna di spine nella sua carne, quando concepì Christo, come patiscono tutte l'altre madri.

La seconda fù madre da se sola, senza compagnia d'huomo, ma per sola virtù dello Spirito santo, e per questo è addimãdata Orto chiuso,e Fonte serrato, perche da se stessa produsse il fiore del campo,& il torrente delle delitie diuine.

La terza fù madre di Christo, Dio, & huomo,si che è vera madre di Dio,e vera madre di Christo; e però S. Cirillo nella epist. ad Nestorium, dice, che li Padri di santa Chiesa chiamorno Maria *Theotocon*, cioè madre d'Iddio: Vincenzo Liriniése nel suo libro Aduersus hæreses cap. 21. di-

dichiara, che Maria è madre di Dio, non perche generaſſe la diuinità, ma perche il figliuolo di Dio nel ſuo ventre pigliò carne humana in vnità di perſona; per la cui vnione è vero dire, che *Verbum in carne eſt caro, & homo in Deo, Deus eſt.* S. Damaſceno nel lib. 3. Fidei, cap. 12. chiama Maria *Deipara*, poiche generò, & partorì Chriſto Dio, & huomo; In ſomma Maria è vera madre di Dio, e chi diceſſe in contrario, ſaria ereſia grande; così è ſcritto nel lib. Apologetico di S. Cirillo, e le parole ſono queſte. *Si quis Emmanuelem non confitetur eſſe verum Deum; & propterea Dei genitricem ſanctam virginem (peperit enim, ſecundum carnem factum Dei verbum, ſecundum quod ſcriptum eſt, verbum caro factum eſt) anathema ſit.*

La quarta donna Ebrea, poſta nel nome di Maria è Iudita;

di questa si legge nel suo libro al cap. 13. che tagliò la testa ad Oloferne, e saluò il suo popolo Ebreo: e di più, che era bellissima d'aspetto, e gratiosissima nel parlare, sì ch' ella innamorò tutti quei Prencipi dell'Assiria, che diceuano: *Non est talis mulier super terram in aspectu; in pulchritudine, & in sensu verborum*: Questa donna, Iudita, fù figura di Maria, della quale disse Dio al demonio, sotto la figura di serpente nella Genesi al cap. 3: *Ipsa conteret caput tuum*. Maria fù quella, che tagliò la testa al Prẽcipe dell'Inferno Satanasso, perche quanto di male introdusse la prima dõna Eua nel mondo per tẽtatione del diauolo: in quella forma di serpẽte, tanto di bene, e di gratia introdusse Maria nel mõdo, per cõfondere il diauolo, che si vantaua d'hauer superata vna donna; così dicono di Maria

ria S. Agostino nel sermone 17. de Natali Domini, e S. Gregorio Nisseno nell'Oratione de Natiuitate, Maria fù quella, che fra tutte le donne è chiamata bellissima di corpo, e d'anima. *Quo abijt dilectus tuus, ò pulcherrima mulierum?* nella Cantica al c. 5. delle cui bellezze s'innamororno, e marauigliorno le bellezze del cielo. *Cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur*, canta santa Chiesa di Maria; la qual supera Iudita, perche la bellezza corporale di Maria, che dalla bellezza interna dell'anima procedeua, conuertiua in stupore gli animi di chi la miraua; e gli animi di chi la contemplaua à casti pensieri, & integrità di castità, così insegnano S. Ambrosio lib. de Institut. virg. cap. 7. così S. Bonauētura lib. 3. dist. 3. par. 1. art. 2. così Alense 3. p. quæst. 9. memb. 3. art. 1. così

S.Tomaso lib. 3. dist.3. quæst.1. art.2. così il Titelmano sopra le parole del Salmo 44. *Speciosus forma præ filijs hominum*, e per tutte le auttoritadi, bastarà q̃lla di S.Ambrosio nel luogo citato, il qual disse. *Tanta erat eius gratia, vt non solum in se virginitatem seruaret sed etiam si quos inuiseret, integritatis insigne conferret.*

La quinta donna Ebrea posta nel nome di Maria è Abisach; di questa si legge nel libro 3. de' Regi al cap. 1. che fatto vecchio il Re Dauid, non haueua più calore naturale, ne si poteua riscaldare con panni, e vestimẽti; fra tutte le donne d'Israelle elessero questa donna Abisach, bellissima giouinetta, la quale riscaldaua le fredde membra del vecchio Re Dauid: e di più si legge, che fù castissima, & intatta vergine. *Rex verò non cognouit eam.*

Que-

Questa dõna Abisach figurò Maria, nel cui grembo Dio si collocò, quando s'incarnò, e restò intatta, & immacolata vergine: superò Maria Abisach, perche colla verginità sua fù anco congionta la vera maternità, onde fù vergine, e madre: eccoui le cinque principalissime donne Ebree, che figurorno Maria, e per questo il nome di Maria è composto dalle cinque prime lettere, che formano i nomi di queste cinque donne.

Da Michol piglia la prima lettera M.
Da Abigail la secõda lettera A.
Da Rachelle la terza lettera R.
Da Iudita la quarta lettera I.
Da Abisach la quinta lettera A.

Tutte queste lettere vnite insieme, formano questo dolcissimo nome M A R I A.

Ma se vogliamo meglio con altri Dottori della Chiesa santa

speculare queste cinque lettere del nome di Maria, diremo, che così venga chiamata, per mostrarci cinque grandezze di lei, e sono queste.

La prima lettera M, vuol dire *Mater viuentium*, madre delli viuenti.

La seconda lettera A, vuol dire *Arbor vitæ*, albero della vita.

La terza lettera R, vuol dire *Risus mundi*, riso del mondo.

La quarta lettera I, vuol dire *Inuentrix gratiæ*, inuentrice della gratia.

La quinta lettera A, vuol dire *Amoris mater*, madre dell'amore: di queste prerogatiue di Maria diciamo qualche cosa.

Primo, Madre de'viuẽti è Maria, dice S. Agostino libro 2. de Simbolo cap. 4. perche è stata la seconda Eua, la prima introdusse la morte, e la seconda la vita. *Per fœminam mors, per fœminam vita;*

*vita; per Euam interitus, per Mariam ſalus.*

S. Epifanio hæreſi 78. dice, Se Eua, la quale fù cauſa della morte è chiamata madre de' viuenti, più Maria deue eſſere addimandata madre de' viuenti, perche generò l'auttore della vita, Chriſto Saluator noſtro; queſte ſono le ſue parole. *Beata Dei mater Maria per Euam ſignificatur, quæ per enigma accepit, vt mater viuentium vocetur: à Maria verè hæc vita mundo genita eſt, vt viuentem gigneret, & fieret mater viuentium: Eua cauſa mortis facta eſt, Maria cauſa vitæ, per quam genita eſt nobis vita.*

S. Paolo ſcriuẽdo alli Ebrei al cap. 2. dice, che Chriſto chiama ſuoi fratelli tutti noi altri huomini. *Non confunditur fratres omnes vocare*, & adduce l'oracolo di Dauid nel Salmo 21. *Nunciabo nomen tuum fratribus meis*, rende

la ragione Teofilato, e dice, che Christo fatto huomo come noi altri, diuenne nostro fratello: hora se Christo è nostro fratello, e se Maria è madre di Christo, dunque ne seguita, che Maria sia madre di tutti noi altri viuenti; e però l'istesso S. Paolo alli Romani nell'8. cap. chiama Christo primogenito de' suoi fratelli. *Vt sit ipse primogenitus in multis fratribus.*

Ma se alcuno dicesse, perche non si chiamò Maria Eua, se ella è stata madre de' viuenti, come fù Eua, poiche questo nome Eua è interpretato segnalatamente *Mater viuentium*? Rispondono li Dottori santi, che Maria fù contraria à Eua in tutte le cose della natura, e della gratia; della natura, perche Eua fù la prima dõna, che perdesse la sua verginità, e Maria fù la prima donna, che cõsacrasse à Dio per vo-

to la ſua verginità; Eua fù la prima dõna, che ſpoſata foſſe, principio, & origine delle donne violate; Maria fù la prima donna, che ſpoſata foſſe, principio, & origine delle vergini, sì che così ſpoſata ſi addimandaſſe vergine delle vergini; Eua fù la prima donna, che nel partorire ſentì dolori grandiſſimi, Maria fù la prima donna, che nel parto ſentì allegrezze, e dolcezze: nelle coſe poi della gratia Maria, & Eua furno cõtrarie, poiche Eua fù principio della dannatione, Maria della ſaluatione. Eua fù principio di generare huomini al mondo, Maria al cielo. Eua fù madre carnale, Maria madre ſpirituale. Eua fù madre di miſeria, Maria madre di miſericordia. Eua fù ingannata dal diauolo, Maria fù ammaeſtrata dal l'Angelo. Eua ſi laſciò vincere dal diauolo, Maria vinſe il diauolo.

uolo. Eua per la sua superbia fù abbassata, Maria per l'humiltà essaltata. Eua perse la gratia di Dio, Maria ritrouò gratia presso à Dio. Eua in somma fù causa della morte, Maria della vita: dunque non era bene, che Maria fosse nominata Eua, anzi tutto in cõtrario douea addimãdarsi; e però quando dall'Angelo fù salutata, vsò la parola *Aue*, più che altra parola di salutatione, potendo dire *Salue*, *Gaude*, come nella Scrittura si vede in altre occasioni essere stato fatto, perche questa parola *Aue*, era contraria al nome di Eua; così canta santa Chiesa in honore di Maria, dicendo.

*Sumens illud Aue,*
*Gabrielis ore,*
*Funda nos in pace,*
*Mutans Euæ nomen.*

Conueniua bene, che il nome di questa donna contraria à Eua,

fosse

foſſe addimandata Maria, per le ragioni, che ſi dirāno più à baſſo, & al ſuo luogo; ſeguitiamo più oltre, e concludiamo con S. Pietro Criſologo nel ſerm. 1. ſopra quelle parole. *Benedicta tu in mulieribus*, che Maria merita nome di madre delli viuenti più di Eua, perche Maria è madre di quelli, che viuono per gratia, & Eua è madre di quelli, che muorono per natura; e di più potiamo dire con S. Pietro Damiano nel ſerm. de Natiuit. Mariæ, che Maria non ſolo è madre delli huomini, che viuono per gratia, ma delli Angeli ancora, che viuono per gloria, per la reparatione delli Angeli fatta da gli huomini, mediāte Maria: le parole di queſto ſanto ſono tali. *Per hanc beatiſſimam virginem, non ſolum amiſſa vita hominibus reſtituitur, ſed etiam beatitudo Angelicæ ſublimitatis augetur, quia dum*

*homo ad superna reducitur, illorum numerus ( qui diminutus fuerat ) reparatur.*

Secondo, Albero della vita è Maria, e di lei si può dire le parole della Genesi al c. 2. *Lignum vitæ in medio paradisi*, perche nel mezo di santa Chiesa, la quale è il paradiso di Dio, Maria è piantata, & il suo frutto benedetto apportò la vita; così volse dire la vecchia Lisabetta, quando la salutò, dicendo. *Benedictus fructus ventris tui*, di quì è, che Maria è figurata à quell'albero miracoloso, il qual vidde Nabucdonosor, in Danielle al 4. cap. di questo albero la Scrittura dice, che era tant'alto, che toccaua il cielo; che si dilataua tanto, che riempiua la terra; che le foglie erano bellissime da vedere; che li frutti erano dolcissimi al gustare; che sopra li suoi rami stauano gli vccelli del cielo; che

ſotto la ſua ombra habitauano le beſtie della terra;& in ſomma, che à tutti gl'animali era cibo gratiſſimo: ben figura di Maria, la quale è albero, vſcito dalla radice di Ieſſe, cõforme all'oracolo di Eſaia nel cap. 11. *Egredietur virga de radice Ieſſe.*

Albero così alto, che tocca il cielo, eſsẽdo fatta madre di Dio.

Albero così largo, che riempie la terra, perche in ogni luogo è celebrata.

Albero belliſſimo di foglie, perche tutte le gratie ſono raccolte in Maria.

Albero, che produce frutto ſaporiſſimo, perche è madre del Saluator del mondo.

Albero, che tutti gl'animali raccoglie, & à tutti dà cibo dolciſſimo, perche à tutte le genti, à giuſti,& à peccatori, apre il ſeno della ſua miſericordia. *Omnibus ſinum miſericordiæ ſuæ aperit,*

vt

*vt de plenitudine eius accipiāt vniuersi*, dice S. Bernardo in vn sermone de Verbis Apocalypsis: e per mostrare, che Maria è albero commune à tutti, soggionge S. Bernardo, che tutti riceuono da Maria qualche cosa. *Captiuus redemptionem, æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, iustus gratiam, Angelus lætitiam, denique tota Trinitas gloriam, filij persona, carnis humanæ substantiam.*

S. Bonauētura in vn suo libro Speculum B. Mariæ virg. dopo hauer'osseruato, che con grandissimo misterio Maria si rassomiglia all' albero detto Terebinto. *Ego quasi Terebinthus extendi ramos meos*, nell'Ecclesiastico al cap. 25. perche di questo albero vi è il maschio, e la femina, il maschio non produce frutto, ma solo la femina, per segno, che Maria douea produrre il frutto

sen-

ſenza operatione humana; ſoggionge poi queſto ſanto. *O quàm late, quàm longe, quàm alte, arbor illa magna, beata virgo Maria, Dei genitrix, & Domina noſtra ramos ſuos extendit: quàm late ad homines*, perche aiuta tutte le ſorti d'huomini: *quàm longe ad Angelos*, perche rallegra li chori loro: *quàm alte ad Deum*, perche Dio hà preſo carne da Maria.

Terzo, Riſo del mõdo fù Maria, perche sì come la naſcita del figliuolo Iſaac apportò allegrezza, e riſo à tutti li parenti, che per q̃ſto fù chiamato Iſaac, che ſignifica riſo, così la naſcita di Maria apportò allegrezza à tutto il mondo; e per queſto la ſanta Chieſa canta nella ſua naſcita. *Natiuitas tua, Dei genitrix virgo, gaudium annunciauit vniuerſo mundo.* Contendeuano inſieme tutte le etadi del mondo, dice S.Damaſceno nell'oratione

de

de Virginis Natiuit. qual di esse douena essere fatta degna della nascita di Maria, e tutte voleuano hauere questa gloria: Dio pose fine alle contese loro, & ordinò, che l'vltima età fosse la prima in degnità, e questa hauesse la gloria della nascita di Maria.

S. Agostino nel 1. libro della Genesi contra Manich. cap. 23. con longo discorso rassomiglia i giorni della creatione del mondo alle etadi del mondo, e conclude, che sì come l'vltimo giorno, nel quale Dio fece l'huomo, e la donna fù il più glorioso, così l'vltima età, nella quale nacque Christo, e Maria fù la più famosa di tutte le altre: questa vltima età del mõdo cominciò nella nascita di Maria, & allhora spuntò l'aurora di questo vltimo giorno del secolo, e però di Maria canta la santa Chiesa le parole della Cantica al cap. 6. *Quæ*

*est*

*est ista, quæ progreditur, quasi aurora consurgens?* e fù ben cosa ragioneuole, che allhora ridesse il mondo tutto, e si rallegrasse all'apparire di questa celeste aurora, Maria, perche Maria aurora non fù madre del fauoloso Menonne, ma del vero figliuolo di Dio: Maria aurora nõ fù solo prenoncia del diuino Sole, ma vera madre di lui: Maria aurora non scacciò solo le tenebre della passata notte, ma fù inuentrice dell'eterna luce, e di lei genitrice: Comparue Maria aurora sopra il carro dell'amore, e da corsiere d'amore era guidato, perche Dio, il quale è Dio del vero amore, volendosi fare huomo, e mostrare l'vltimo segno d'amore all'huomo, hauendo eletta Maria, dalla cui carne voleua pigliar la sua carne, mãdò ad incontrare questa aurora col suo carro del diuino amore,

e con

a con parole d'amore, dice il grande Abbate Ruperto, l'inuitò à venire al mondo, per essere madre del Dio d'amore, dicendo nella Cantica al cap. 2. *Surge, propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni:* di maniera tale, che quando il mondo vidde comparire questa gratiosa aurora, fece festa, si rallegrò, *Noua, noua lux oriri visa est, gaudium, honor, & trepudium*, in Ester all'8.

Quarto, Inuentrice della gratia fù Maria, non in quel modo solo, che furno altri, come si legge nella santa Scrittura, ma in grado più perfetto, e sopra tutti gl'altri.

Di Noè si legge nella Genesi al cap. 9. *Noe inuenit gratiam coram Domino*, e vuol dire, che piacque à Dio la giustitia di Noè.

Di Gioseffo si legge nella Genesi al cap. 39. *Ioseph inuenit gratiam*

*tiam corã Domino ſuo*, cioè piacque à Faraone Re la ſapiẽza ſua.

Di Eſter ſi legge nel ſuo libro al 2.cap. *Placuit Aſſueri, & inuenit gratiam in conſpectu eius*, perche ſi compiacque il Re della ſua bellezza: Hora Maria ritrouò gratia nel coſpetto di Dio, non ſolo, perche piacque à Dio più di tutte l'altre creature del mondo, anco delli Angeli iſteſſi del Paradiſo, ma *Inuenit gratiam*, ritrouò quella gratia, che altra donna non puote ritrouar mai, ne mai più ritrouarà, vdite come.

Di Sarra ſi legge nella Geneſi al cap. 18. che ritrouò gratia di partorire Iſaac, eſſendo ſterile, & infeconda; & il ſimile ſi legge di molte altre donne, come di Rebecca, che partorì poi Eſau, e Giacob, nel cap. 25. di Rachel, che partorì poi Gioſeffo, e Beniamin, nel cap. 30. & 35. della

ma-

madre di Samuelle, Anna, nel 1. lib. delli Regi al cap. 1. e di molte altre simili: queste ritrouorno gratia presso à Dio, che essendo sterili, diuentorno feconde; ma quando diuentorno madri, persero la verginità loro: non così fù di Maria, la quale *Inuenit gratiam*, diuentò madre, e restò vergine, e però S. Bernardo nella omelia 3. disse. *Inuenisti, quod nemo ante te potuit inuenire*: e S. Damasceno nella prima oratione de Dormitione virginis, disse. *Gratiæ abyssum virgo inuenit, qua duplicis virginitatis nauem incolumen seruauerat*, e dice due verginità, cioè quella dell'anima, e quella del corpo.

Quinto, Amorosa madre dell'amore fù Maria, perche sì come è vero dire di Dio, *Deus charitas est*, Dio è amore, e carità, come scrisse S. Gioãni nella sua prima epistola al cap. 4. così è

vero

vero dire di Maria, *Charitas est*, è tutta amorosa Maria, e madre dell'amore; Che Maria sia amorosa, ne fà piena fede lo sposo nella Cantica al 3. dicēdo di lei. *Ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa vellit*, e li settanta più chiaro dicono, esponendo la parola *Dilectam*, in questa altra *Dilectionem, siue amorem*, e non solamente Maria è amorosa, & amore, ma è di più madre dell'amore, così dice lei istessa nell'Ecclesiastico al cap. 24. *Ego mater pulchræ dilectionis*, Io son madre del bello, e puro amore.

S. Agostino sopra il Leuitico nella quest. 31. dice, che quel fuoco, il quale staua perpetuamente sopra l'Altare, dal quale poi tutte l'altre cose, che erano nel Tempio si doueano accēdere, fù figura dell'amore, che staua nel cuore di Maria, perche sì

come quel fuoco la prima volta fù mandato dal cielo; e dal cielo fù mandato il fuoco della vergine Maria nell'altare del suo castissimo petto; e se quel fuoco sempre ardeua, ne mai si smorzaua, e nel petto di Maria sempre fù acceso il fuoco del diuino amore, ne mai cessò di gettar fiãme di castissimo amore. *Mens virginis in ardore dilectionis continuæ tenebatur*, disse S. Bernardino nel tomo 1. e nel serm. 53. all'art. 3. & cap. 2.

Queste sono parte delle grandezze di Maria, cauate dalle cinque lettere del suo dolcissimo nome; cioè, che ella è madre delli viuenti, così de gl'huomini, come delli Angeli: Albero della vita, piãtato nel paradiso di santa Chiesa, riso del mondo, & allegrezza vniuersale di tutti: Inuentrice della gratia sopra tutti gl'huomini, e donne, & amorosa ma-

madre del diuino amore, il cui petto, e cuore fù l'altare oue sempre ardeua il celeste fuoco.

Non mancano altre prerogatiue di Maria, che si cauano dalle lettere del suo nome; ma queste dette per hora siano bastanti, e passiamo ad vn'altra consideratione.

Dissi, che le cinque lettere del nome di Maria dimostrano ancora li fauori, e le gratie, che da lei riceuiamo, e però contentateui, che con cinque solo auttoritadi, e cinque essempij si mostra questa verità, conforme alle cinque lettere del nome suo MARIA, per le quali conosciamo, che Maria è

Madre di tutte le gratie.
Auuocata delli tribolati.
Rifugio delli peccatori.
Intercessora di tutte le gẽti, &
Amabilissima alli suoi diuoti serui.

La prima lettera del nome di Maria, M, ci mostra, che Maria è madre di tutte le gratie, e fauori, che noi riceuiamo da Dio; la Chiesa santa l'addimanda con questo titolo, e dice à lei. *Maria mater gratiæ, mater misericordiæ*, e quale è di noi, che inuocando Maria per suo aiuto, non dica; ò Maria madre di gratia aiutatemi, diffendetemi, e soccorrete al mio bisogno?

Questo titolo, Madre di gratia, lo merita Maria, perche, come dice S. Bernardo in vn serm. de B. Virgine, tutte le gẽti hanno sempre ricorso à Maria. *Ad beatam virginem omnes respiciunt*, quelli del cielo, quelli della terra, e quelli dell'Inferno ancora. *Et qui in cœlo sunt, & qui in terra, & qui in inferno habitant*: di più, quelli, che sono passati, quelli, che sono presenti, e quelli, che saranno. *Et qui nos præcesserunt,*

*& nos, qui sumus, & qui sequũtur, & nati natorum, & qui nascuntur ab illis:* soggionge questo santo. Quelli del cielo risguardano Maria, perche per lei aspettano la sua restauratione. *Illi, qui sunt in cælo, vt restaurentur.* Quelli, che sono nell'inferno, cioè nel purgatorio, perche per Maria aspettano la liberatione. *Qui in inferno, vt eripiantur.* Quelli, che sono passati risguardano Maria, perche siano tenuti veraci, e fedeli di quanto hanno scritto, e detto di Maria. *Quĩ præcesserũt, vt Prophetæ fideles inueniantur.* Quelli, che hãno da venire, perche per Maria sperano di essere glorificati. *Qui sequuntur, vt glorificentur.*

Sentite questo essempio: Giuliano Apostata, Imperatore sceleratissimo, andando alla guerra contro di Persi, passò per la Città di Cesarea, doue S. Basilio era

Vescouo, sapendo il popolo di quella Città, ch'egli era loro inimico, lo fuggirno, ne l'accolsero con q̃lla superbia, che aspettaua l'Imperatore; onde giurò, che al ritorno da quella guerra voleua distruggere il popolo, e la Città; partito l'Imperatore, il Vescouo con li Christiani si ritirorno in vna Chiesa dedicata alla B. V. Maria, e quì raccolti, con feruenti orationi la pregorno, che le desse aiuto contro questo empio tiranno Imperatore: la B. Verg. Maria colla sua intercessione ottenne gratia da Dio, il quale suscitò il corpo di S. Mercurio soldato, molt'anni prima sepolto in quella Chiesa, & vestito delle sue armi, che in detta Chiesa stauano appese, andò alla guerra dou'staua questo Imperatore, e come sconosciuto soldato, & incognito caualliero, si pose nel campo contrario à Giuliano, & venuto

tuto il tempo della battaglia, arditamente andò contro Giuliano, con la lancia gli passò il cuore, e gli diede misera morte; tutto questo fù riuelato al Vescouo S. Basilio, & il Vescouo lo notificò al popolo, il quale fù fatto sicuro di quanto le diceua il Vescouo, perche aprendo il sepolcro doue staua il corpo di Mercurio santo, non lo trouorno, ne le armi di lui erano nel suo solito luogo; ma poco dopo fatta la vittoria, viddero di nuouo le armi di lui al suo luogo di prima, e la lãcia era tutta insanguinata, dal che conobbero essere ritornato il santo loro, & hauere morto l'inimico Imperatore, come anco da più persone, che ritornauano dalla guerra furno certificati; perilche radunati nella istessa Chiesa della B. Vergine, ringratiorno Dio, e Maria sua padrona, che le ha-

uesse impetrata gratia della salute: ma passiamo all'altra lettera.

La seconda lettera del nome di Maria, A, ci mostra, che Maria è auuocata delli tribolati: con questo titolo l'addimanda santa Chiesa: *Eia ergo aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*: tutti, tutti chiamano Maria auuocata quãdo sono tribolati, & affannati. Questo titolo, auuocata nostra, lo merita Maria, perche è madre di Dio, diuentato padre di misericordia nel vẽtre suo; e però l'amico famigliare di S. Bernardo, Arnoldo Cartonense, nel suo Trattato de Laudibus virg. come si vede nel tomo 6. Bibliothecæ Patrum, diceua, che ricorrendo à Maria, si deue sperare ogni giusta dimanda. *Habet homo, mediatorem causæ suæ filium ante patrem, & ante filiũ matrem*:

Chri-

*Christus patri ostẽdit latus, & vulnera, Maria Christo pectus, & vbera, nec potest vllo modo esse repulsa, vbi concurrunt, & orant omni lingua discretius, hæc clemẽtiæ monumenta, & charitatis insignia*, parole, che hanno da inanimire qual si voglia affannato; poiche doue Christo ora al padre, e la madre ora al figliuolo; e Christo per esser essaudito, mostra al Padre il costato aperto, e le piaghe delli piedi, è delle mani; e Maria per essere essaudita, mostra al figliuolo il petto, e le mãmelle, colle quali gli diede il latte; è impossibile nõ riceuere la gratia addimandata.

Sentite questo essempio. Era diuoto della B.V. Maria vn giouine, il quale diceua ogni giorno cinque Aue Marie, in memoria delli cinque dolori, che hebbe la Madonna, per le cinque ferite fatte nel corpo del suo dilet

tissimo figliuolo Giesù: nel tempo della sua morte era molto tẽtato dal demonio, & egli pregaua la sua auuocata Maria, che le mandasse il suo aiuto, e liberasse dal timore della morte: *le apparue la B.V. Maria*, e dopo hauerlo confortato con la presenza, gli disse, perche temi, ò figliuol mio della morte? non dubitare, vien meco; e con queste parole lo conduſſe alla beata vita.

La terza lettera del nome di Maria, R, ci mostra, che Maria è rifugio delli peccatori: cõ questo titolo l'honora santa Chiesa, dicendo. *Gabrielis ab ore sumens illud Aue, peccatorum miserere*, e certo non è alcuno peccatore, che per Maria non ottẽga il perdono de'suoi grauissimi peccati. Questo titolo, Rifugio delli peccatori, lo merita Maria, perche è madre di Dio fatto huomo per saluare i peccatori; e però il suo di-

diuoto ſeruo Anſelmo nel lib. de Excellẽtia virg. c. 12. ragionãdo à Maria dice. *Cur non iuuabis nos peccatores, quando propter nos in tantam celſitudinem es eleuata, vt te Dominam habeat, & venerentur omnis pariter creatura?* Nõ è poſſibile, dice queſto ſanto, che voi, ò Maria, eſſendo da' peccatori inuocata, nõ ſiate preſto col voſtro aiuto, perche per noi peccatori ſete ſtata eleuata à tanta altezza di eſſere madre del Saluatore, e perciò honorata da tutte le creature, e da eſſe chiamata Signora, e padrona loro.

Sentite queſto eſſempio: Vna donna religioſa d'Anglia era diuotiſſima della Madõna, & ogni giorno dinanzi ad vna veneranda imagine di lei inginocchiata, diceua in quella ſua lingua queſte parole: Signora mia, io vi prego, che per li voſtri gaudij mi vogliate cõdurre per la via buo-

na, e retta in questa vita. Tentata dal demonio di cõmetter vn peccato lasciuo, due notti vsci di casa per andare doue era aspettata; e perche nell'andare passaua dinãzi à quella imagine, e sempre diceua la sua oratione, non puote mai ritrouare la porta, doue voleua entrare; fù auuertita, che non dicesse la detta sua oratione, e così fece, onde subito ritrouò la porta doue era aspettata; ma nell'entrare le apparue la B. V. Maria in quella figura, che dalla donna era salutata, e gli disse; ô figliuola mia, questa non è la buona strada, che tu mi addimandi; si rauuidde la donna del suo errore, ne addimãdò perdono à Dio, e ringratiò la B. V. Maria, rifugio delli peccatori.

La quarta letterra del nome di Maria, I, ci mostra, che Maria intercede p tutti quelli, che l'ad-

l'addimandano; con questo titolo l'addimanda santa Chiesa, dicendo. *Intercede hera, & Domina, & Regina, & mater Dei pro nobis.* Questo titolo di essere nostra intercessora si cõuiene à Maria, perche visse con noi mortali in terra, e prouò le miserie nostre, & hora essaltata in cielo più le vede, e ne hà pietà, e misericordia, così insegna il diuoto S. Bonauentura nel suo libro Speculum virginis cap. 8. dicendo. *Magna fuit erga miseros misericordia Mariæ adhuc exulantis in mundo, sed multò maior erga miseros, est misericordia eius, iam regnantis in cœlo: maiorem per beneficia innumerabilia nunc ostẽdit hominibus misericordiam, quia magis nunc videt innumerabilem hominũ miseriam*; e per mostrare, che adesso Maria in cielo è più misericordiosa verso gli huomini di quello fosse quando viueua fra

noi in terra, dice, che per la misericordia di Maria quãdo viueua si poteua dire, *Pulchra vt Luna*, ma per la misericordia di lei regnãte in cielo si deue dire, *Electa vt Sol*, perche sì come il Sole è più luminoso della Luna, così la misericordia di Maria in cielo è più copiosa. *Nam quemadmodum Sol Lunam superat magnitudine splendoris, sic priorem Mariæ misericordiam superat magnitudo posterioris*; conclude questo santo, che sì come non si troua alcuno, sopra il quale nõ risplenda il Sole, così non si troua alcuno, sopra il quale Maria nõ diffonda la sua misericordia. *Quis est, super quem Sol nõ luceat? Quis est, super quem misericordia Mariæ non resplendeat?*

Sentite questo essempio: Caminaua per la strada vn seruo di Maria, dicendo le sue orationi, vn ladro, & veden-

do di non hauer ſcampo alla ſua vita, ſi gettò in terra, & inginocchioni addimandaua l'aiuto di Maria; diſſe il ladro, verrà tardi ad aiutarti Maria; ſubito in forma humana le apparue Maria, la quale leuò da terra il ſuo ſeruo fedele, e gettò ſotto li ſuoi piedi il ladrone, minacciandolo della morte; ſi pentì il ladro del peccato, addimandò perdono à Maria, fù laſciato libero, viſſe poi, e morì ſantamente.

La quinta lettera del nome di Maria, A, ci moſtra, che Maria è amabiliſſima à tutti, ma ſegnalatamẽte alli ſuoi ſerui; con queſto titolo di madre amabiliſſima è inuocata dalla ſanta Chieſa. *Mater amabilis, ora pro nobis.* Queſto titolo, Madre amabile, lo merita Maria, perche in vita, & in morte ella ſi moſtra tutta gratioſa alli ſuoi diuoti ſerui; in vita diffende, & aiu-

coli; in morte consola l'anima, fuga il diauolo, e libera dall'eterna dannatione; cosi l'inuocaua Effrene santo in Orat. ad virg. *Adsis mihi semper virgo misericors, in præsenti quidem vita feruens auxiliatrix, ac in supremo vitæ momento, animam meam cõseruans, & tenebrosos malorum dæmonum aspectus ab ea procul abigens; in terribili autem diem iudicij ab æterna damnatione me liberans:* e guai à noi se nõ fosse l'aiuto di Maria nell'hora della morte, quando si fà il giudicio particolare. Fra li duoi segni del cielo, Leone, e Libra, vi pongono gli Astrologi il segno della Vergine, che mitiga il furore del Leone, e la tẽperie della giustitia seuera: nel tẽpo della morte l'anima è posta dinãzi al gran Leone della Tribu di Giuda, Christo, il quale hà da giudicare l'anima, e questa è arriuata

al

al ſegno della Libra, cioè del giorno terribile del ſuo particolare giudicio, doue ſi deuono eſſaminare con ogni gran diligenza l'opere, le parole, e li penſieri di lei, allhora è tempo d'interponere la B. V. madre del Giudice, per auuocata, e mezana.

Sentite queſto eſſempio: Nelle Croniche del P. S. Franceſco ſi legge, che vn giorno eleuato in ſpirito vidde due ſcale, vna roſſa della giuſtitia, alla quale era appoggiato Chriſto, e l'altra bianca della miſericordia, alla quale era appoggiata Maria: vidde anco, che molti delli ſuoi Padri voleuano ſalire ſopra la ſcala roſſa, ma nō poteuano, perche caſcauano di quella ſcala in dietro; di queſto ſi doleua grandemente il P. S. Franceſco, e pregaua Chriſto, che permetteſſe loro di ſalire la ſcala, & entrare in Paradiſo, allhora il ſanto vidde

de Christo, che le mostrò le ferite delle mani, e del costato, nelle quali appariua il sangue, come se allhora fossero state fatte, e diceua al suo seruo Frãcesco, che quelle ferite nuoue gl'erano state rinouate dalli suoi fratelli per li peccati loro, e però non poteuano salire al cielo per quella rossa scala della sua giustitia, ma che andassero alla scala bianca della sua misericordia, e dalla sua madre Maria sariano accolti, & introdotti in cielo: allhora S. Francesco cominciò à gridare, e diceua; correte fratelli alla scala bianca, se volete salire in cielo; il che facendo, vedeua, che dalla B. V. Maria con lieta faccia erano accolti, & introdotti in Paradiso.

Sãtissima, e gloriosissima vergine Maria, io vi prego per il vostro dolcissimo nome, MARIA, nel quale sete figurata à cinque

erano sotto il cielo, e le separò dalla terra. *Congregentur aquæ, quæ sub cœlo sunt in locum vnum, & appareat arida*: Dio conserua questa cõtinua separatione, e diuisione dell'acque della terra: & à memoria di questa opera di Dio, egli volse imporre il nome alle acque, chiamando quella congregatione mare; e la terra chiamò arida. *Et vocauit Deus aridam terram, congregationesq; aquarum appellauit maria*, di maniera tale, che raccolte queste ragioni insieme, perche volesse Dio imporre il nome alle dette cinque cose, cioè luce, tenebre, firmamento, terra, e mare, vengono à essere tre.

La prima, perche solo à Dio sono note le proprietà, e nature loro.

La seconda, perche sono perpetue, e sempiterne, & à Dio eterno si cõueniua darle il nome.

# DISCORSO SESTO.

## *Et nomen Virginis Maria.*

S. Luca Cap. primo.

***Si mostra, che il nome di Maria è interpretato Mare, perche il mare è vna congregatione di tutte l'acque, e Maria di tutte le gratie; il mare è origine di tutte l'acque, e Maria delle gratie nostre; il mare è amaro, e Maria è mare d'affanni, e dolori.***

VOLENDO Dauid Profeta, nel Salmo 47. mostrare, che Dio si deue lodare in ogni luogo, dice, che sì come il suo nome da tutte le genti è conosciuto, poiche non è alcuno, che non nomini Dio, così ogni lingua è tenuta à celebrare le lodi, e grandezze di lui. *Secundum nomen*

*men tuum Deus, ita & laus tua in fines terræ*: Queste istesse parole si deuono dire della B.V. Maria, le cui lodi, e grandezze si celebrano per tutte le parti del mondo, doue anco è honorato il suo santiss. nome Maria; e di qui è, che dal nome di lei interpretato in diuerse lingue, si vãno manifestando le sue altezze, e grandezze; io mi dichiaro.

Conuengono li Padri della Chiesa santa, e fra questi sono il venerabile Beda sopra S. Luca, S. Epifanio nel sermone de Laudibus virg. S. Gioanni Damasceno lib. 4. de Fid. ort. cap. 15. S. Gieronimo in Matt. Landolfo de Vita Christi cap. 15. Pietro Crisologo ser. 146. che questo nome Maria è interpretato in tre modi, secondo le tre lingue principali del mondo, che sono queste, la Ebrea, la Siriaca, e la Latina.

Nel-

Nella lingua Ebrea è interpretata stella del mare.

Nella lingua Siriaca è interpretata Signora, e Padrona.

Nella lingua Latina è interpretata mare amaro.

Tutto questo è stato inuentato dallo Spirito santo, acciò Maria in tutte le lingue sia lodata, e celebrate siano le sue grãdezze. In questo discorso dirò come Maria è interpretata mare, e le ragioni principalissime sono trè.

La prima, perche il mare è vna congregatione di tutte le acque del mondo, e Maria è vna raccolta di tutte le grandezze d'altri.

La seconda, perche il mare è origine di tutte le acque, e Maria di tutte le gratie, che Dio ci concede, è principio.

La terza, perche il mare è tutto amaro, e Maria è stata vn ma

re

re amaro d'affanni, e di dolori.

Intorno al primo bisogna sapere, che quando Dio nel principio del mondo creò Adamo, e tutte le creature, con quella scienza, che Dio le diede, & infuse nell'anima; impose il nome à tutti gli animali viuenti, così racconta la Scrittura santa nella Genesi al c. 2. *Formatis igitur Dominus Deus de humo, cunctis animantibus terræ, & vniuersis volatilibus cœli, adduxit ea ad Adam, vt videret quid vocaret ea; omne enim, quod vocauit Adam animæ viuentis, ipsum est nomen eius*, e per più chiarezza seguita il testo. *Appellauitque Adam nominibus suis cuncta animantia, & vniuersa volatilia cœli, & omnes bestiæ terræ*, Sopra queste parole il Caietano, Dottore illustrissimo, dice, che Adam diede il nome alli pesci dell'acque, & alle piante della terra; perche

se

se Dio gli diede la scienza di conoscere le proprietà de gli animali del cielo, e della terra, che sono più perfetti delli pesci, e delle piante; è anco da dire, che gli desse la scienza di conoscere la proprietà delli pesci, e delle piante, secondo le quali impose il nome à tutti loro. Di più osserua q̃sto Dottore, che segnalatamente la Scrittura dice, che Adam impose il nome à gli animali creati da Dio, perche Dio istesso saluò in suo potere di ponere il nome ad alcune cose da lui create, e queste furono cinque, come osserua vn'altro santo Dottore Ruperto Abbate; cioè, la Luce, le Tenebre, il Firmamento, l'Arida, e la congregatione delle acque; à queste Dio impose il nome: la Luce chiamò Giorno, e le tenebre chiamò Notte: *Appellauitq; lucem diem, & tenebras noctem.* Il

firmamento chiamò cielo. *Vocauitq; Deus firmamentum cælum*: L'arida chiamò terra, e la congregatione dell'acque chiamò mare. *Vocauitq; Deus aridam terram, cõgregationesq; aquarum appellauit maria*: queste sono le cinque cose, alle quali Dio impose il nome.

Addimãdano li Dottori, perche volesse Dio essere egli quello, che ponesse il nome à queste cinque cose?

Rispondé il Caietano, che q̃ste creature furono il principio di tutte le altre creature, & il perfetto conoscimento loro si cõueniua à Dio, e però solo Dio il quale conosceua perfettamẽte le proprietà loro, doueua imporgli il nome.

Rispõde Ruperto Abbate nel capit. 28. che queste cose sono perpetue, e sempiterne; che se bene si dice, che hanno da mancare,

care, e finire. *Cælũ, & terra transibunt*, in S. Matteo al cap. 24. s'intende, che mancaranno solamente quanto alle loro qualità, e non quanto alla sostanza; cioè à queste cinque cose saranno leuate le imperfettioni, che adesso hanno, e purgate, che esse saranno, restaranno perpetuamente nel suo essere; hora, perche l'huomo non è perpetuo, ma Dio sì, però à Dio conueniua, che ponesse il nome à queste cose perpetue. Di più; Dio à queste cose pose il nome, perche nel crearle dimostrò sopra l'altre creature la sua omnipotenza, & anco nel conseruarle dimostra particolare omnipotenza, poiche le conserua, e mantiene insieme in perpetua diuisione, e distintione fra di loro, onde per memoria di questa eterna, e perpetua diuisione volse egli imponergli il nome loro; & accioche si conosca

quan-

quanta sia l'omnipotẽza di Dio nella cõseruatione di queste cose tra se stesse distinte, e diuise, si deue osseruare, che tre furno le diuisioni, e distintioni, che Dio pose in queste cose, e le và anco conseruando di continuo.

La prima diuisione è della luce dalle tenebre. *Et diuisit lucem à tenebris, appellauitq; lucem diem, & tenebras noctem*, questa diuisione consiste in vna perpetua contradittione, che fanno le tenebre alla luce, perche sì come la luce è causa, che il mõdo è habitato dalli huomini, così le tenebre si oppongono, e fanno, che nel tempo della notte il mondo sia da gl'huomini dishabitato, e diuenti habitatione delle fiere, come disse Dauid nel Salm. 103. *Posuisti tenebras, & facta est nox; in ipsa pertransibunt omnes bestiæ syluæ*: hora Dio con la sua potẽza diuina conserua questa distin-

tione

cione di luce, e di tenebre in cõtinua pace; & à gloria di marauigliosa impresa, degna solo di Dio, egli volse essere quello, che ponesse il nome alla luce, & alle tenebre, per obligarsi al mantenimẽto perpetuo di questa diuisione, finche verrà l'vltimo giorno di questo secolo.

La secõda diuisione è dell'acque superiori, all'acque inferiori. *Et diuisit aquas, quæ erant sub firmamento ab his, quæ erant super firmamentum;* & acciochè questa diuisione resta perpetuamente così, Dio vi pose nel mezo il firmamento. *Fit firmamentum in medio aquarum, & diuidat aquas ab aquis*; hora Dio à perpetua memoria di questa impresa, volse egli imporre il nome al firmamento, e l'addimandò Cielo.

La terza diuisione è della terra dalle acque, poiche Dio raccolse insieme tutte le acque, che

era-

erano sotto il cielo, e le separò dalla terra. *Congregentur aquæ, quæ sub cœlo sunt in locum vnum, & appareat arida*: Dio conserua questa cõtinua separatione, e diuisione dell'acque della terra: & à memoria di questa opera di Dio, egli volse imporre il nome alle acque, chiamando quella congregatione mare; e la terra chiamò arida. *Et vocauit Deus aridam terram, congregationesq; aquarum appellauit maria*, di maniera tale, che raccolte queste ragioni insieme, perche volesse Dio imporre il nome alle dette cinque cose, cioè luce, tenebre, firmamento, terra, e mare, vengono à essere tre.

La prima, perche solo à Dio sono note le proprietà, e nature loro.

La seconda, perche sono perpetue, e sempiterne, & à Dio eterno si conueniua darle il nome.

La terza, perche Dio nel crea re, e conseruare la perpetua loro diuisione, dimostra la sua omnipotenza, più che nel cõseruare l'altre cose create: ma lasciãdo da parte le due prime *diuisioni*, quella della luce dalle tenebre, e quella dell'acque superiori dalle inferiori: intorno all'vltima diuisione, quando Dio diuise la terra dalle acque, nasce vn dubbio; Se Dio raccolse insieme in vn luogo solo tutte l'acque, perche chiamò questa radunanza delle acque fatta in vn luogo solo, *Maria*, nel numero del più? perche non disse *Mare*, vn mare solo nel numero del meno?

L'Angelico Dottore S. Tomaso nella prima parte, alla quest. 69. nell'art. 3. ad 3. risponde literalmente à questo dubbio, e dice, Che Dio disse nel numero plurale *Maria*, perche tutte q̃lle ac-

acque, che si vnirno insieme in vn luogo, vscirno da più congregationi d'acque, e queste per vene occulte, ò per riuoli aperti si vnirno tutte in vn luogo solo: ma perche à questa risposta del santo Dottore si poteua opporre, e dire, che tutte le acque non sono congregate in vn sol luogo, ma fanno più congregationi, e più mari, come si vede con gl'occhi nostri, che sono più mari al mondo: però al dubbio, con altra risposta cerca sodisfare, e dice, che il luogo doue si congregorno le acque si dice vn solo, nō perche realmēte sia vn solo, poiche sono più mari doue sono raccolte l'acque, ma per comparatione della terra; cioè, che sì come la terra si chiama vna, se bene è diuisa in più parti, così tutte l'acque si dicono congregate in vn luogo solo, se bene sono più le congregationi dell'acque;

e queſte congregationi dell'acque, perche ſono più, ſi chiamano *Maria*.

Altri Dottori ſpeculando più alto nel ſenſo miſtico, diſſero, che Dio chiamò queſta cõgregatione d'acque *Maria*, perche il cuore di Dio era tutto acceſo di ardente fuoco del ſuo diuino amore verſo quella donna, che douea eſſere in terra madre del ſuo figliuolo quando s'incarnaſſe; e con queſta occaſione di congregare l'acque corporali inſieme, le quali figurauano la congregatione di tutte le acque ſpirituali delle ſue gratie in queſta ſingolariſſima donna, publicò il nome di lei, che douea chiamarſi Maria.

Ma per ſcoprirui meglio il ſagramento, vdite, vi prego: Diceuo, che à cinque coſe Dio poſe il nome, e le due prime furno la luce, e le tenebre: in queſte due

insinuò il mistero dell'incarnatione del suo figliuolo, il quale era luce nella diuinità, e diuentò tenebra, quando prese la humanità, così prediſſe Dauid nel Salmo 17. *Posuit tenebras latibulum suum:* e S. Crisostomo espone dell'humanità, che coperse la diuinità, come fanno le tenebre le cose visibili: Fatto questo, Dio impose il nome al firmamento, & alla terra; & in queste due cose insinuò qual doueua essere la madre del suo figliuolo incarnato, cioè, che sarebbe vergine, e madre; perche doueua essere vergine, la chiamò cielo, poiche il cielo è incorruttibile; anzi la chiamò firmaméto, cioè stabile, e ferma nella sua verginità, quãdo concepesse, quando partoresse, e dopo haueſſe partorito: e perche douea essere madre, la chiamò terra, che germina, e produce: Finalmente poi dopo ha-

uere nelle quattro cose insinuata la incarnatione del suo figliuolo; e la donna sua madre, nella quinta insinuò il suo nome, quando chiamò la cõgregatione dell'acque *Maria*, volendo dire, il suo nome saria Maria.

Et accioche habbiate à stupire delle grãdezze di Maria, e del suo santissimo nome, osseruate quello, che osseruano li Padri della santa Chiesa, e quello, che dissi altroue, cioè, che quando questo nome, *Maria*, significa quella congregatione delle acque, che fece Dio nel principio del mondo, si prononcia con parola breue, dicendosi, *Maria*; ma quando significa la madre del figliuolo di Dio incarnato, si proferisse con parola longa, Marìa: pare à prima faccia, che si douesse dire tutto in cõtrario, perche se il mare è tanto profondo, tanto largo, e tanto longo nel nauigare,

gare, douea anco chiamarsi con parola longa, per mostrare la grandezza sua, e pure Dio l'addimanda con parola breue, *Maria*: e dall'altra parte Maria, la quale è donna, nata come noi altri tutti, che siamo vn niente in terra, si douea chiamare con parola breue, e pure Dio vuole sia detta con parola longa, *Maria*: tutto è fatto con mistero grandissimo, per farci sapere, che se à gl'occhi di Dio il nome di Maria è amplo, spatioso, longo, e largo per le sue innumerabili grandezze, & virtù, quanto più à gl'occhi delli huomini Maria hà da essere stimata senza pari, e senza termine?

Aggiongete (come altroue si disse) che quando si prononcia il nome di Maria, la lettera doue si trattiene la lingua per pronõciare la parola Maria è la I, il che tutto accresce grandezza à

Maria, perche se questa lettera I, è fatta in forma di colõna, parè, che posta nel nome di Maria, sia come colonna, che trattiene le labbra, acciò non si chiudino insieme, ne mai cessino dall'inuocare questo nome Maria, la qual poi è ferma colonna, che ci trattiene, acciò non caschiamo; e quando siamo cascati è colonna, che aiuta à leuarci colla sua intercessione.

Scoprirò à questo proposito vn segreto degno d'essere vdito. In Gieremia al cap. 22. Dio pronunciando il gastigo, che voleua dare al Re di Giuda Ieconia, disse queste parole. *Viuo ego, dicit Dominus, quia si fuerit Iechonias filius Ioachim Regis Iuda annulus in manu dextera mea, inde euellam eum:* Se bene il Re Ieconia è vn' anello d'oro nelle mie mani, e nelle mie dita, io però lo leuarò dalla mia destra, perche lo leua-

rò

rò dal regno, e lo darò nelle mani de' ſuoi nemici; ma ſentite il ſegreto: S. Gieronimo non legge *Iechonias*, ma legge *Ochonias*, e dice, che Dio dal nome del Re leuò la lettera I, per ſignificare la degradatione del Re; di modo, che per la lettera I, leuata dal nome del Re Dio volſe moſtrare la ſua depreſſione: dũque ſi deue dire, che nel nome di Maria volendo Dio, che non ſolo vi ſia poſta la lettera I, ma che ſi prononcia longa, è ſegno delle dignità, e delle grandezze, che Dio daua à Maria; la quale nel ſuo nome haueua la lettera I, pronunciata longa, perche doueua eſſere quella miſtica caſa della ſapienza, fabricata ſopra ſette colonne, nelli Prouerbi al 9.

Vn'altro ſegreto ſi ſcuopre dal la lettera I, poſta nel nome di Maria, e prononciata longa, & è queſto; Dio mutò il nome ad

Abramo, & à Sarai sua moglie, come racconta la Genesi al cap. 17. al nome di Abram aggionse la lettera A, la quale si legge con la aspiratione H, nel suo nome, dicendosi *Abraham*: al nome poi della moglie, Sarai, leuò la lettera I, volẽdo si chiamasse Sara: li Dottori nostri dicono, che quando Dio mutò questi nomi, fù in tempo, che diede la circonciſione; e perche Dio diede, & ordinò la circonciſione per dar forza allo spirito, e debilitare la carne, volse manifestare questo suo pensiero, aggiongendo al nome di Abramo huomo, che rappresenta lo spirito, la lettera A, con la sua aspiratione H, per significare la forza dello spirito: al nome poi di Sarai donna, che rappresenta la carne, leuò la lettera I, per segno di debilitarla: hora se questa lettera I, posta nel nome di Maria, si pronõcia prodot-

dotta, longa, e con forza di spirito, bisogna dire, che ciò è fatto con grandissimo sagramento; e certo sì, perche lo Spirito santo ci volse dare ad intẽdere, che Maria era quella donna, vnica, e singolare al mondo, tanto bramata, e cercata da Salomone, il quale diceua. *Mulierem fortem quis inueniet?* nelli Prouerbi al cap. 31.

Dirò meglio; Questa lettera I, dicono li Dottori, che secondo la intelligenza delle scritture importa questa parola *Mia*, di maniera tale, che la parola *Sarai* voleua dire, Signora mia; e quãdo Dio gli leuò la lettera I, non voleua, che si chiamasse più Mia, per insinuarci; che la carne, significata per Sara, si douea trattare come forestiera, & anco leuargli la forza, & il dominio; ma mentre, che nel nome di Maria si pone q̃sta lettera I, longa, e pro-

dotta, vuol dire, che à Maria sola si conuiene questo titolo d'honore, e dignità di essere detta Signora mia, e meritamẽte, perche sì come al suo figliuolo si conuiene questo titolo sopremo di Signor mio, che così è chiamato nel Salmo 109. *Dixit Dominus Domino meo*, così parimente conuiene à Maria di esser'addimandata Signora mia. *Domina mundi*, la chiama santa Chiesa, e per tale l'honorano tutti.

Non finiscono quì le grandezze di Maria, mistico mare, anzi cominciano adesso à scoprirsi più illustri, e glorioſe, mentre si và considerando, che quãdo Dio nel terzo giorno congregò tutte quelle acque insieme, e chiamò quella congregatione Mare, soggionge la Scrittura queste parole. *Et vidit Deus, quòd esset bonũ*, Dio vidde, che era buona questa congregatione dell'acque: Que-

ste

ste parole non sono dette nella creatione della luce fatta il primo giorno, ne anco nella creatione del firmamento, fatta il secondo giorno: perche così dire nella congregatione dell'acque, fatta il terzo giorno, e non nelli duoi primi giorni? nõ è egli forse buona la luce, & anco il firmamento, quanto è buono il mare? gran mistero è questo certo.

S. Ambrosio nel suo Examerone al cap. 3. dice, che la lettera, secondo la traslatione delli settanta, dice così. *Vidit ergo Deus, quia bonum mare*, approuò il mare.

S. Basilio nell'omelia 4. espone così. *Vidit Deus, quòd bonũ esset, siue pulchrum*, lodò la bellezza del mare. In somma dicono li Dottori, che Dio lodò il mare, perche quella cõgregatione dell'acque rappresentaua l'vnione, che douea esser del popolo Chri-

stia-

stiano, quali tutti vniti, doueano confessare, lodare, e celebrare le grandezze di Dio: tutto è vero, ma è anco vero, che Dio voleua intẽdere di magnificare le grandezze di Maria, la quale è vna congregatione di tutte l'acque delle sue diuine gratie, communicate ad altri Santi particolari, di maniera tale, che si può dire cõ Alberto magno, sopra il Missus est, che sì come Dio *Congregationes aquarũ appellauit maria*, così *Congregationes omnium gratiarum appellauit Maria*, perche nella Scrittura santa le acque significano le gratie di Dio; così disse anco Christo in S. Gioanni al cap. 4. *Aqua, quam ego ei dabo, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.*

L'Angelico Dottore S. Tomaso nella prima parte alla quest. 69. nell'articolo 1. ad 2. osserua, che quando congregò tutte le

acque insieme, fece tre cose notabilissime.

La prima, Le acque in quella cõgregatione si alzorno più della terra; e questo si vede per isperienza, che l'acque del mare sono più alte, che non è la terra.

La seconda, Prima, che le acque si raccogliessero in vn luogo, erano più rare di quello sono adesso, poiche erano quasi come vna nuuoletta: quãdo poi si congregorno insieme, si condẽsorno nel modo, che hora si vede.

La terza, In quella congregatione dell'acque, perche restorno alcune cauerne della terra vuote; di quelle acque, alcune particelle entrorno in quelle cauerne, e le riempirno d'acque: queste sono tutte significationi delle grãdezze di Maria, poiche

In Maria l'acque delle gratie si alzorno più, che in altra creatura; à gl'altri le gratie date furno

no doni donati alli ſerui, e ſerue di Dio; ma le gratie date à Maria furno doni donati alla ſua diletta ſpoſa.

In Maria l'acque delle gratie ſi condẽſorno inſieme per intenſione, e finezza d'amore, più che in altra creatura, perche ne gli altri furno doni dati à gl'amici di Dio, ma à Maria ſono dati come ſua cara madre.

In Maria l'acque delle gratie ſi cõgregorno nelle cauerne della ſua humiltà, più che in altra creatura, perche ella fù la più humile di tutte l'altre, e però reſtò più piena di gratie, e di doni celeſti, che tutte le creature humane, anzi più che gl'Angeli iſteſſi.

O Maria, ò Maria, sì, sì, che ſete degna di eſſere addimandata mare di tutte le gratie, che così vi chiamano i Padri della Chieſa.

Ma-

Mare di gratie è Maria, dice il Cartusiano nel 3. lib. de Laud. virg. perche sì come niuno può numerare le goccie delle acque del mare, così niuno può raccontare le gratie di Maria. *Sicut nullus valet gutas maris dinumerare, sic misericordiam, gratiæ excellentiam, gloriamq; Mariæ nullus valet exprimere.*

Mare di gratie è Maria, dice S. Epifanio nell'orat. de Laudib. virg. perche sì come il mare è immenso, e la gratia di Maria è immensa. *Virginis Mariæ gratia immensa est.*

Mare di gratie è Maria, dice S. Anselmo sopra il Salmo 42. perche sì come in quella raccolta le acque del mare stanno vnite, così le gratie di Maria sono proportionatamente tanto vnite insieme, che si addimandano *Concentus virtutum.*

Mare di gratie è Maria, dice

S. Da-

S. Damasceno nella 2. oratione de Dormitione virg. perche se il mare è chiamato abisso d'acque, e Maria si addimanda *Abyssus gratiæ*.

Mare di gratie è Maria, dice S. Pietro Crisologo nel ser. 146. perche se il mare stà nel suo seno raccolto, e Maria è chiamata *Collegium sanctitatis*, raccoglie in se ogni grado di santità.

Mare di gratie è Maria, dicè Pietro Damiano nel sermone de Assumpt. virg. perche se il mare è letto di tutte l'acque, è Maria è addimãdata *Thalamus virtutũ*.

Mare di gratie è Maria, dice S. Bonauentura nel suo lib. Speculum virg. cap. 3. perche sì come tutti li fiumi entrano nel mare, disse l'Ecclesiaste al capit. 1. *Omnia flumina intrant mare*, così, così tutti li fiumi delle gratie concesse da Dio ad altre creature, entrano nel mare di Maria;

di

di maniera tale, che à grandezza di Maria si può dire così. *Flumen gratiæ Angelorum, flumen gratiæ Patriarcharum, flumen gratiæ Prophetarũ, flumen gratiæ Apostolorum, flumen gratiæ Martyrũ, flumen gratiæ Confessorum, flumen gratiæ Virginum, flumen gratiæ omnium Sanctorum, & Sanctarum, intrãt mare Mariæ:* e perche Maria non solo è mare di gratie per se, ma anco per noi, però udite questa verità.

Dissi, che Maria si chiamaua mare, per questa seconda ragione, cioè, perche ella è principio, & origine di tutte l'acque delle gratie, che Dio ci cõcede: Questa verità si potrebbe prouare, e dire con S. Bernardo in vn sermone de Laud. virg. che La misericordia di Maria è vn mare, la cui longhezza, larghezza, altezza, e profondità nõ si può misurare; perche quanto alla lon-

ghez-

ghezza, durarà la misericordia di Maria sino nell'vltimo giorno, e della vita, e del mondo: quanto alla larghezza, si diffonde la misericordia di Maria per tutto il mondo, e nõ è luogo doue nõ faccia misericordia: quanto all'altezza, arriua la misericordia di Maria sino al cielo, doue per Maria è stata restaurata quella patria: quanto alla profondità, penetra tanto la misericordia di Maria, che gionge sino à quelli, che stanno sotto terra nel purgatorio, a'quali impetra la liberatione da quelle pene atroci. *Quis misericordiæ tuæ, ò benedicta, longitudinem, latitudinem, sublimitatem, & profunditatem queat inuestigare? nam longitudo eius vsque ad nouissimum diem inuocantibus eam subuenit vniuersis: latitudo eius replet orbem terrarum, vt sua misericordia plena sit omnis terra: sublimitas eius Ciui-*

*tati*

*tati ſupernæ inuenit reſtaurationẽ: & profunditas eius, ſedentibus in tenebris, & vmbra mortis obtinuit redemptionem*: ò pure ſi potrebbe dire con S.Gieronimo nel ſerm. de Aſſumptione B. Mariæ, che Maria è mare delle noſtre gratie, perche Dio fatto huomo è il noſtro capo, dal quale noi membri riceuiamo le ſue diuine gratie; ma per il mezo di Maria, la quale è il collo di queſto miſtico corpo della Chieſa. *Mariæ tota ſe infundit gratiæ plenitudo, quæ fuit in Chriſto, quanquam aliter, & aliter; quia in Chriſto fuit plenitudo gratiæ, tanquam in homine perſonaliter diffinito: in Maria verò, vt in Templo ſingulariter cõſecrato; vel aliter: In Chriſto fuit plenitudo gratiæ ſicut in capite influẽte: in Maria vero ſicut in collo traſfudente.* E con S. Agoſtino, in vn ſermone, ſi potrebbe dire, che Maria è mare delle noſtre gratie,

tie, perche à tutto il mondo diffonde, e cõmunica la gratia, che ritrouò appresso Dio. *Gratia plena es, ò Maria, quam apud Deum inueniſti, & hanc per totum mundum diffundere meruiſti*: ma p̃ parlare più diſtintamente, dico, che tutte le acque, le quali p̃cedono dal mare ſono di tre ſorti, cioè acqua di fonte, acqua di pozzo, & acqua di fiume, e queſte rappreſentano tre gradi di gratia, cioè gratia incipiente, gratia proficiẽte, e gratia perfetta; tutte queſte acque della gratia le riceuiamo da Dio, mediãte Maria, la quale nella Cant. al 4. cap. vien chiamata Fontana, pozzo, e fiume. *Fons hortorum, puteus aquarũ viuẽtium, quæ fluunt impetu de libano*: ſentite come queſte gratie vengono da Maria: la gratia incipiente, che preueniẽte anco ſi addimanda, è ſignificata per l'acqua del pozzo, perche sì come

me quell'acqua viene da vena occulta, così la gratia incipiente, e preueniente viene per occulta inspiratione da Dio, e non per merito d'alcuno; è tutta gratia di Dio, che chiami il peccatore alla penitenza: e sì come quell'acqua del pozzo si chiama acqua viua, *Puteus aquarum viuentium*, così la gratia accettata dal peccatore, il quale era morto nella colpa, e l'opere di lui erano morte, lo ritorna viuo à Dio, e dà vita all'opere, che farà in gratia di Dio: hora per Maria riceuiamo questa gratia preueniẽte, la quale colla sua intercessione di continuo prega per il peccatore, e per la sua conuersione à Dio: per questo Maria è figurata all'Arca del Testamento antico, sopra la quale staua il propitiatorio, doue Dio descendeua à fare le gratie al popolo, come si legge nell'Essodo al cap. 25. anzi

di

di più per questo vfficio, che fà Maria di continuamente intercedere per noi è addimandata Cõmune propitiatorio del mondo. *Ex quo translata es à terra, te vniuersus mundus continet commune propitiatorium*, così disse, orando à lei Andrea Cretense, nella oratione della sua Assontione.

La gratia proficiẽte è rappresentata nell'acqua della fonte, perche sì come quelle acque fanno produrre herbe, e piante diuerse, che danno foglie, fiori, e frutti gratissimi, così la gratia proficiente, che comittante anco si addimanda, è quella, che produce nell'anima diuerse piante di virtù Christiane, le quali producono foglie di parole prudẽtissime, fiori di essempij odorosissimi, e frutti di opere santissime: Questa gratia ce la impetra Maria, e per questo è figurata à quel fonte, nella Genesi al 2.

il quale vsciua dalla terra, e si diffondeua per tutta la superficie di essa. *Fons ascendebat è terra, irrigans vniuersam superficiem terræ*: nella santa Scrittura Maria è significata per la terra, della quale disse Dauid nel Salmo 84. *Benedixisti Domine terram tuam*; e nel Salmo istesso. *Terra nostra dabit fructum suum*: da questa terra, Maria, ascende questo fonte dell'acqua di questa gratia, perche l'impetra à gl'amici di Dio colla sua intercessione; di quì è, che nell'Ecclesiastico al cap. 24. dice di se stessa. *In me omnis gratia viæ*, altri leggono *Vitæ*, ma leggendosi *Viæ*, si vede, che Maria è quella, per la quale Dio cõcede la gratia proficiente di caminare di bene in meglio, e di virtù in virtù.

La gratia perfetta è rappresentata nell'acqua del fiume, la quale scorre con grand'impeto;

perche quelli, che hanno la perfetta gratia, con feruore di spirito,& impeto di ben seruire,tutti allegri si essercitano nelle sante virtù Christiane, ne sentono maggior diletto,che seruir Dio; e questi sono figurati per quelli animali del Profeta Ezechielle al 1. capit. delli quali è scritto. *Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec reuertabantur cum ambularent*. Quella gratia l'impetra Maria colla sua intercessione, e per questo Maria è figurata à quella lucerna, che di cõtinuo stana accesa nel Tabernacolo, per comandamẽto di Dio, nell'Essodo al cap. 27. accioche facesse lume à tutti,che entrauano nel Tabernacolo,così di giorno, come di notte: così stà Maria nel Tabernacolo del cielo, e colla sua intercessione da Dio ottiene la gratia perfetta di entrare à godere la gloria del Pa-

ra-

radiso, dopo la presente vita: Eccoui hormai chiaro come Maria è mare di gratia per noi, poiche per lei Dio ci cõcede la gratia incipiente, proficiẽte, e perfetta: e chi sà, che questo nõ fosse il pensiero di Salomone nella Cantica al 6. quando disse (così dettando lo Spirito santo) che Maria era simile all'Aurora, alla Luna, & al Sole? *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora consurgẽs, pulchra vt Luna, electa vt Sol?* nomina tre sorti di luce, di Aurora, di Luna, e di Sole, è forse con questo mistero: la luce nelle sante Scritture significa la gratia. *Induamur arma lucis*, disse S. Paolo, essortando li Romani, al cap. 13. di fare opere buone in gratia: delle quali disse ancora Christo Signor nostro, in S. Luca al capit. 12. *Lucernæ ardentes in manibus vestris*, chiamò l'opere Christiane, fatte in gratia, lucer-

ne ardenti, che fanno lume, perche la gratia è lume: dicendo dunque, che Maria è Aurora, Luna, e Sole, vuol dire, che come Aurora, principio del giorno, ci impetra da Dio la gratia incipiente: come Luna, che và augumẽtando la luce fino alla quintadecima, impetra la gratia proficiente: e come Sole perfetto nella sua luce, impetra la gratia perfetta.

Sẽtite à questo proposito quello, che andorno significãdo sotto velami gli antichi: Dissero, che le gratie humane erano tre donzelle, le quali si teneuano per la mano; erano ignude, e rideuano; vna di queste haueua il viso scoperto, la seconda l'haueua coperto, la terza l'haueua parte coperto, e parte scoperto; e queste tre gratie diceuano essere figliuole di Gioue: applicãdo questo gieroglifico alle gratie humama-

mane, diceuano, che le gratie humane erano tre, perche il dono si considera in quanto è dono dato, in quãto è dono riceuuto, & in quanto è dono dato, e riceuuto insieme; e tutte queste tre cose sono gratie: di più diceuano, che queste tre gratie erano donzelle vergini; perche li doni deuono essere casti; & il fine di chi dona, e riceue, buono, e santo: Poi diceuano, che queste tre gratie erano giouinette, perche la memoria delli beneficij, e delle gratie deue essere perpetua, e stabile, ne mai per cosa alcuna diuentar vecchia. Aggiongeuano, che queste tre gratie si teneuano per mano, per significare, che il beneficio riceuuto non stà ocioso, ma passa di mano in mano, perche, chi riceue, anco dona. Nude diceuano essere queste tre gratie, perche li doni, e beneficij di sua conditione hanno

da essere palesi, e manifesti : Rideuano queste tre gratie, per mostrare, che tanto quello, che dà, quanto quello, che riceue deue sentire allegrezza : Vna di queste tre gratie tiene il volto scoperto, per significare, che il dono riceuuto si deue manifestare, e publicare : la seconda di queste tre gratie tiene il volto coperto, per significare, che quello, che dona deue coprire, e celare il dono: la terza di q̃ste gratie tiene il volto parte coperto, e parte scoperto, per significare, che quello, che si dona si deue celare, e quello, che si riceue si deue manifestare : ma di più si dice, che queste tre gratie erano figliuole di Gioue, per mostrare, che le gratie, e doni vengono dal cielo.

Tutto questo pensiero si applica alla B. V. Maria, mare di gratia, e per se, e per noi altri ancora,

ra, perche è vero dire. In Maria è la gratia del riceuere, poiche riceuette nella concettione marauigliosa del suo figliuolo, e figliuolo di Dio, la pienezza della diuinità.

In Maria è la gratia del dare, perche nel parto suo miracoloso diede al mondo il figliuolo di Dio fatto huomo.

In Maria è la gratia del dare, e del riceuere, del dare à Dio, & à gl'huomini, e del riceuere da Dio, e dalli huomini; del riceuere da Dio tutti li beni communicati all'altre creature; del riceuere da gl'huomini lode, honore, e seruitù; del dare à Dio continue preci, & intercessioni per noi altri; del dare à gl'huomini le gratie, e petitioni, che addimandano.

In Maria la gratia è vergine, perche la procura, p farci santi.

In Maria la gratia è giouinet-

ta, perche non si infastidisse mai dimandando.

In Maria la gratia è nuda, perche à niuno niega i suoi fauori.

In Maria la gratia ride, perche allegramente dà, e riceue.

In Maria finalmente tutte le gratie si dano la mano, perche le tiene aperte, così nel dare grãdissimi doni, come nel riceuere quel poco, che può dare la pouertà humàna. Sono figliuole di Gioue le gratie, perche dal cielo, e da Dio vengono date à Maria, e per Maria à noi altri. Sono tre queste gratie, perche tre sono le gratie, che Maria ci impetra da Dio, incipiente, profitiente, e perfetta.

In somma Maria è mare di gratia, per il quale nauigando il figliuolo di Dio è venuto à noi, conforme all'oracolo di Dauid nel Salmo 76. *In mari via tua, & semitæ tuæ in aquis multis*; notate

te il cõcetto: L'incarnatione del figliuolo di Dio fù promessa à quelli antichi Padri del Testamento vecchio,& à loro anco fù mostrata con diuerse figure,nelle quali Dio manifestaua la sua volontà,ma solo in Maria hebbe termine, fine, e perfettione questo mistero, quando non più con promesse,non più con figure,ma con verità, e realtà prese di lei carne humana, e si fece huomo; questo è il cõcetto di Dauid nelle parole dette di sopra. *In mari via tua*, cioè in Maria, Signore, vi sete realmente incarnato, & ella è stata il mare, per il quale hauete nauigato, & venuto al mondo, ma le promesse fatte à gl'altri vostri amici, sono state stradelle piccole della vostra venuta, *Et semitæ tuæ in aquis multis*, erano come fiumicelli quelle figure della vostra venuta: Maria è stata il mare; mare anco è

Maria, per il quale noi nauigamo à Dio, e per questo santa Chiesa la chiama porta del cielo, *Fœlix cœli porta*, perche ci cõduce al porto sicuro del cielo: dũque, ò beatissima vergine Maria, poiche sete mare di tutte le gratie per voi, e per noi ancora vi sete sempre mostrata mare di tutte le gratie, e ne fanno fede tanti miracoli, che di voi si leggono, che ne sono pieni li libri; e li voti appesi in tanti Tempij vostri sono pur lingue, che vi predicano à tutte le genti mare delle gratie; mostrateui mare, e madre delle gratie singolarmente con li vostri serui, e serue, che inuocano il santo nome vostro, Maria, e che humilmente stanno sotto il glorioso vostro manto, ò Maria.

Ma perche Maria, per questa terza ragione dell'amarezza del mare, è chiamata mare; vedia-

mo

mo adesso come sia vero, che Maria sia mare amaro.

E certo, per cominciar di qui, si potrebbe meritamente dire, che questo nome, Maria, gli fusse imposto, accioche fosse chiamata mare amaro, rispetto al tempo, nel qual nacque; perche sì come quando nacque la sorella di Mosè, il popolo Ebreo staua nella seruitù di Faraone, e più che mai affannato, e tribolato poteua dire di essere in vn mare amarissimo di afflittioni, persecutioni, & affanni; onde per questa miseria loro fù chiamata Maria, cioè mare amaro, quella fanciulla, che nacque in quel tẽpo, sorella di Mosè: così quãdo nacque Maria, non solo il popolo Ebreo, ma il popolo Gentile, e tutto il mondo staua sotto la dura seruitù del diauolo; e ben si poteua dire con Dauid nel Salmo 13. *Omnes declinauerũt, simul*

*inutiles facti sunt, non est, qui faciat bonum, non est vsq; ad vnum:* e però in quel tempo così scelerato, quando nacque Maria, era douero, che fosse chiamata con nome di Maria, cioè mare amaro: Si potrebbe anco dire, che nata Maria, vedendo il mondo in tante miserie, così bambina, come era, sentiua dolori grãdissimi della perdita di tãte anime, della temerità del diauolo, che se ne andaua altiero, e delle graui offese, che si faceuano à Dio; onde Maria tutta affannata, e come mare amaro, forse piangendo, con amaritudine di cuore pregaua Dio, che hauesse pietà, e misericordia alle miserie di tanti, che si dannauano, & venisse vna volta, secõdo le fatte promesse, à liberargli dalle mani di tanti nemici loro, e confondesse il demonio altiero.

Ma diciamo più propriamente,

te, come Maria fosse veramente mare amaro: attẽdete però prima à questa visione. Scriue san Gioanni nel suo Apocalisse, e nel cap. 12. dice, che vidde vna donna singolarissima, vestita di Sole, e coronata di Stelle, teneua sotto li suoi piedi la Luna, e staua per partorire; dinãzi à lei staua vn dragone, il quale aspettaua il parto di questa donna per diuorarlo; & essa, che vedeua il pericolo, *Cruciabatur, vt pareret.* Questa miracolosa dõna da tutti li Scrittori è figura di Maria, la quale si dice vestita di Sole, perche riceuette Christo figliuolo di Dio, & vero Sole d'ogni lume nelle sue viscere: si dice coronata di dodici stelle, e sono dodici prerogatiue di Maria, per essere eletta madre del figliuolo di Dio: & più si dice, che tiene la Luna sotto li piedi, perche à Maria è data la protettione del-

la santa Chiesa Cattolica, significata per la Luna: quando questa donna, Maria, dall'Angelo fù annonciata, e che di lei s'incarnò il figliuolo di Dio, allhora, che diuenne madre feconda, allhora, dico, cominciò ad essere veramente Maria, mare amaro delli dolori, perche cominciò à gustare le amarezze, che portauano seco quel grado di esser diuentata madre del Messia, redentore.

E' vero, che quando l'Angelo gli disse, che il suo figliuolo saria saluatore del mondo, *Ipse saluum faciet populum suum a peccatis eorum*, sentì allegrezza grande, che douesse Dio perdonare quel peccato tant'anni commesso, e placarsi; ma essendo dallo Spirito sãto ammaestrata di tutti li strattij, e tormenti, che douea patire questo suo figliuolo nella sua acerbissima morte, e passione,

sen-

sentì l'amarezza delle acque amare; e questo vuol dire la visione, che la donna *Cruciabatur, vt pareret*, si cruciaua nel parto, & il dragone staua aspettando il parto per diuorarlo; perche fù auisata delle persecutioni, che patirebbe il suo figliuolo dalli Giudei, per instigatione del demonio.

E' vero, che quando nacque Christo grandissime furno le allegrezze, perche partorì senza dolore; perche vidde gl'Angeli, venuti dal cielo, che cantorno, *Gloria in excelsis Deo*; perche li pastori andorno ad adorarlo; ma è anco vero, che Maria fù mare amaro, vedendolo nato così poueramẽte in terra straniera, posto in vil presepio fra duoi animali: e da questo si alzaua à contemplare, che quel presepio significaua la croce, li duoi animali significauano li duoi ladroni,

ni, fra' quali douea morire: ò che dolori, ò che mare amaro fù Maria.

E' vero, che quando vennero li Magi ad adorare Christo bambino, grande fù l'allegrezza di Maria, vedendo, che il popolo Gentile veniua alla vera cognitione di Dio, e lasciaua il culto de gl'Idoli; ma è anco vero, che fù mare amaro, perche eleuata in contemplatione, cominciò a considerare, che quelli doni offerti, oro, mirra, & incenso, significauano, che nella sua passione egli morirebbe, falsamente accusato: che si volesse fare Re delli Giudei, e vietasse darsi il tributo dell'oro cõsueto all'Imperatore de' Romani, Cesare: che nella sua morte egli saria il Sacerdote, il quale offerirebbe l'incẽso à Dio dell'orationi, delle lagrime, e della vita: che nella sua morte amarissima, più che

la mirra, egli dopo tanti tormẽti, percosse, e battiture beuerebbe il vino mirrato; e morto, sarebbe il suo corpo con mirra, & aloe onto: questi pensieri hauea Maria allhora, e però era vn mare amaro: Crescendo poi la età di Christo, cresceuano ancora li dolori di Maria, e più amplo si faceua il mare amaro de' suoi affanni: Quãdo nella circoncisione sparse il sangue, e quando lo presentò al Tempio, ò quãti dolori sentì Maria: Quãdo lo portò in Egitto, fuggendo la persecutione di Erode, ò che mare amaro gustò Maria, lascia la patria, abbandona i suoi, si parto di notte col bãbino in braccio, teme il furore de' nemici, entra nel deserto spauentoso, camina per luoghi incogniti, si ferma di giorno, e di notte, doue albergano fiere horride, entra nell'Egitto, doue sono huomini crudeli, ne-

nemici delli Ebrei, doue il peccato tiene il suo seggio, e doue il diauolo si fà adorare: ò che dolori furno quelli di Maria mare amaro: Sette anni stette Maria con Gioseffo suo sposo, e col figliuolo nell'Egitto, e fra quelle gẽti barbare di vita, e di costumi, quãte amarezze gustasse Maria, non è lingua, che lo possi esplicare, hora adoraua il bambino, e piangeua le necessità di lui, hora se lo poneua in collo, & abbracciandolo, colle lagrime gli lauaua la faccia, pregandolo ad hauer misericordia di quelle genti idolatre, hora ragionando seco, e col suo Gioseffo della patria lasciata, e della persecutione di Erode, si affligeuano insieme, e piangendo tutti, faceuano vn mare amaro di lagrime, e di pianto: Quando poi, dopo sette anni, ritornorno dall'Egitto, per quella strada faticosa quanti di-

ſagi patirno? quanti giorni, e quante notti ſe ne ſtettero all'aria del cielo? per quei boſchi, per quelle ſelue, e per quei deſerti, quante lagrime ſparſero? quanti ſoſpiri vſcirno dalli pietoſi petti, & affannati cuori di Maria, di Chriſto bambino, e di Gioſeffo? ecco come faceuano vn mare amaro di dolori, e d'affanni: Quãdo poi ritornata in Giudea, ſtando in Nazaret, andaua ogn'anno col ſuo figliuolo, e ſpoſo à viſitare il ſanto Tempio di Gieruſalẽme, e ſentiua quelli Rabbini Ebrei eſplicare le profetie della venuta, della morte, e paſſione del Meſſia, ſapendo lei, che il ſuo figliuolo, il quale gli era al fianco, era quello, in cui ſi doueano verificare tutte quelle ſcritture; e che mirando il figliuolino, lo vedeua pietoſamente acconſentire, & eſſer prõto à patire quelle pene predette; ò quanto dolo-

re

re sentiua nel suo cuore Maria; sospiraua, chinaua la testa, gettaua modestamente lagrime, pigliaua le mani del bambino, le stringeua, le basciaua, e lauaua di modestissime lagrime;& il bābino all'incontro al pianto della madre piangeua, sospiraua, basciaua le mani alla sua madre, e con occhi d'amore le feriua il cuore, mare di dolore;ma quando poi di dodici anni lo perse in Gierusalemme, e che tre giorni lo cercò, e non lo trouaua, che dolori pensate voi fossero quelli di Maria? ben si conosce dalle parole di lei, che hauendolo poi trouato, le dice. *Fili, quid feciſti nobis sic? ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*, in S. Luca al cap. 2. ò Maria, ò Maria, mare di dolore: Quando poi lo vedeua giornalmente seruire il suo putatiuo padre, e nella sua arte di Maestro di legname aiutar-

tarlo, raccordandosi, che di legno douea esser fatta la croce, sopra la quale haueua da morire, che con chiodi douea essere confitto in croce, e con martelli inchiodato; mentre che questi instromenti vedeua di continuo nelle mani del suo diletto figliuolo, che pensate diceste Maria? staua tutta afflitta, sapeua benissimo, che il suo figliuolo, sapienza del Padre, era intelligentissimo del mistero della sua passione; e quando maneggiaua quel legno, e quelli instrometi, si raccordaua della sua acerbissima morte; ma perche taceua egli, taceua anco la madre, & il suo cuore era fatto vn mare amarissimo di dolori.

Quando finalmente venne il tempo della morte del suo figliuolo, allhora sì, che Maria fu veramente mare amaro di tutti li dolori, & affanni, senza alcun con-

conforto: Nel mare l'acqua cresce, e mãca, sempre però è amara: Maria in tutta la vita di Christo fù mare amaro; è vero, che alle volte cresceuano l'acque delle afflittioni, & alle volte mancauano, quando colle afflittioni riceueua alcuna allegrezza; ma nella morte del figliuolo l'acque crescettero tanto, che se Christo diceua le parole del Salmo 68. *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*: e Maria, che staua con lui alla croce, presente alla sua passione, poteua dire le parole di Gieremia nelle sue lamentationi al cap. 2. *Amaritudine replevit me Dominus*; e se Christo nella sua passione, per gli eccessiui dolori, che patì, si addimanda *Virũ dolorum*, così profetato da Esaia nel cap. 53. e Maria, perche fù mare di dolori si può chiamare cõ quelle parole, che disse di se stessa la

madre di Samuelle, Anna, nel 1. lib. delli Regi al cap. 1. *Mulier infœlix nimis ego sum*: ogni cosa era amara à Maria, e però era vn mare amaro: Nel mare non si troua vna gocciola d'acqua, che sia dolce; e nella passione di Christo Maria fù mare amarissimo, perche non hebbe alcun conforto, e questa fù opera dello Spirito santo, il quale, sì come volse, che Maria fosse presente alla passione del suo figliuolo, così gli diede vn cuore capace di tutte quelle amarezze, che patiua il figliuolo, acciò fosse mare amaro, che raccogliesse tutte quelle acque delle pene, che vsciuano dalli fiumi del tormentato figliuolo: Nel mare le gocciole sono tãte di quell'acque amare, che non si possono numerare, se nõ da Dio, il quale fece ogni cosa in numero, peso, e misura, come testifica la Sapienza al c. 11.

Om-

*Omnia in mensura, numero, & pondere disposuisti*, tutta volta per la gran moltitudine di quell'acque non può alcuno numerare quelle gocciole amare; sentite l'Ecclesiast. al cap. 1. *Arenam maris, guttæ pluuiæ quis dinumerauit?* così niuno può, se non Dio solo, numerare li dolori eccessiui, che patì Maria nella morte di Giesù: e se alcuno ini addimandasse, perche volesse Dio, che la B. vergine Maria nella morte del suo figliuolo sentisse tante amarezze, e dolori?

Rispondono li Dottori, che Maria hebbe due maniere di parto, il primo fù parto naturale, nel quale partorì Christo, e questo fù senza dolore, anzi cō grandissima allegrezza; il secondo fù parto spirituale, quando alla santa croce partorì noi altri suoi figliuoli spirituali, e diuentò nostra madre, nella persona di san

Gio-

Gioanni, allhora, che Christo gli disse. *Mulier ecce filius tuus*, & in questo parto sentì dolori eccessiui, onde ben poteua dire Maria le parole, che disse la madre di Iabes, nel 1. lib. delli Paralipomeni al cap. 4. *In dolore peperi eum*

Nel primo parto naturale del suo figliuolo Giesù fù stella, profetata da Balaam, nelli Numeri al cap. 24. *Orietur stella ex Iacob*, perche la stella produce il raggio senza dolore, e diminutione di se stessa; & essa produsse il suo figliuolo Giesù senza dolore, e senza diminuire la sua verginità. *Genuit puerpera regem, cui nomen æternum, & gaudia matris habens cum virginitate pudoris*, canta di lei la Chiesa.

Nel secondo parto spirituale di noi altri suoi figliuoli adottiui, fù quella cerua carissima, nelli Prouerbi al c. 5. la quale par-

toriſſe con grauiſſimi, e penoſiſſimi dolori, come teſtifica Giob nel cap. 39. poiche quando tuona il cielo, e quãdo fulmina ſaette, allhora partoriſſe la cerua: e così Maria, quando ſi oſcurò il cielo, e ſi viddero tanti ſegni di vendetta nella morte del ſuo figliuolo, allhora partorì noi altri ſuoi figliuoli ſpirituali, con grauiſſimi dolori ſuoi; e Dio volſe così, dice S. Bernardo, acciò foſſe compagna del figliuolo nella noſtra redentione, e diuentaſſe madre noſtra per ſpirituale generatione; onde sì come dal figliuolo con grauiſſimi ſuoi dolori foſſimo redenti, così dalla madre con penoſiſſimi affanni foſſimo adoptati in ſuoi figliuoli: e ſe mi foſſe addimandato, qual foſſe maggiore, ò il contento, che ſentì la B. V. Maria nel partorire Chriſto, ò il dolore nel parto di noi altri? Io non ſaprei

ben dirlo, perche quando l'Angelo Gabriello annonciò Maria, gli disse solo il contento, che hauerebbe, cioè, che questo suo figliuolo saria posto sopra la seggia regale di Dauid. *Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid patris sui*; tacque l'Angelo il dolore, che douea sentire nella sua morte, qnando perdendo il figliuolo naturale, acquistaua noi altri figliuoli spirituali: ma quãdo pure doueſſi dire il mio parere, crederei, che maggiore fosse stato il dolore, che sentì nella sua morte, che il contento, qual'hebbe della sua nascita; e la ragione mia è questa: nella morte, oltre il vedere Christo morire così mal trattato (che pure questo cagionaua gran dolore nel cuore di Maria) haueua di più eleuata la mẽte alla considerationc delli peccati di tutto il mondo, per li quali Dio offeso si vẽdicaua nel-

la persona del suo figliuolo; & essa madre sentiua gran dolore delle offese fatte à Dio, tanti anni erano dopo il primo cõmesso peccato: e di più vedeua, che si daua la morte al figliuol di *Dio*, e figliuolo suo, con tanto dishonore di Dio, poiche commetteuano gl'huomini il maggior peccato, che già mai fosse stato cõmesso, ò si potesse commettere: tutte queste cose raccolte insieme facauano, che *Maria era vn* mare amarissimo di tutti li dolori del mondo, e maggiori di tutti li contenti passati: di quì è, che quando S. Gioanni racconta la visione della donna miracolosa, non racconta li contenti di lei, che pure douueano esser grandi, per essere vestita di Sole, coronata di Stelle, e calcãte la Luna, ma sola racconta li suoi dolori, & affanni, *Cruciabatur, vt pareret*, si cruciaua, si affliggeua,

do-

douendo partorire; al contrario di quello, che fece l'Angelo Gabriello, il quale tacque li dolori, e raccontò li contenti; perche non baſtò l'animo all'Angelo dire à Maria li dolori, che douea patire nella morte del ſuo figliuolo: baſtò ben l'animo à S. Gio. Euangeliſta, perche egli fù ſeco alla ſanta croce, e vidde gli acerbiſſimi ſuoi dolori, e che ſuperorno tutte le allegrezze di lei paſſate, e però di queſti ſoli parlò; *Cruciabatur, vt pareret*; con q̃ſte poche parole moſtrò il gran mare delli dolori di Maria, dicendo, che hauea li dolori del parto, che ſono li maggiori di tutti gli altri dolori: S. Agoſtino diſſe poche parole in vn ſuo ſermone. *Non potuit Maria videre Chriſtum crucifigi, ſine affectu materni doloris*, baſtò diceſſe, che eſſa madre fù preſente alla ſua morte, e ſi contẽtò laſciare, che

altri pensassero quanto acerbo fosse il suo dolore di essere presente à morte così crudele, & ignominiosa della croce.

S.Bernardo nel suo libro Speculum virg. al cap. 1. disse poche parole. *Maria est mare amarum, mare gratia affluendo, amarum filio compatiendo*, si contentò dire, che fù mare amaro nella passione del suo figliuolo Giesù; pensa tu il rimanente, che essendo stata mare amaro de' dolori, altro non occorre dire, ne più si può dire: e per concludere questo fatto, per vtile nostro ne caviamo duoi documenti.

Il primo, vna speranza sicurissima del perdono de' nostri peccati, perche riuoltati à Dio, vedendolo fatto huomo, e così mal trattato in croce, dobbiamo dire così: Dio mio, e Signor mio Giesù Christo, io sò, che la vostra misericordia è vn mare

sen-

senza principio,e senza fine,dun que debbo io credere,che li peccati miei, quali à comparatione della vostra diuina,& infinita misericordia sono vna gocciola di fiele, habbino da fare amaro il mare della immensa vostra misericordia? nò, nò Signore. *Secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.*

Il secondo, vn pentimento di cuore delle offese fatte à Dio, & vna rinouatione di vita, perche vedendo Maria piena di tanti dolori, & affanni, à lei riuoltati dobbiamo dire. O Maria Signora,e padrona mia,io sò,che quãdo voi generaste il vostro figliuolo,e che discese nel vostro ventre quello,che non poteuano capire li spacioſi campi del cielo, allhora il vostro cuore diuentò più capace del cielo,della terra, e del mare; dunque, ò Signora mia, qual cosa può fare amara

tanta vostra dolcezza, che haueste allhora in quel concetto, e poi nel suo parto? E perche Maria risponderà, li peccati, che voi fate contro Dio, figliuolo mio, sono quelli, che fanno amare le allegrezze del mio parto; che se il mio cuore nel riceuere il mio figliuolo si fece capace, più che il mare, per riuerenza, & humiltà, tanto più lo fate voi amaro con le offese, che gli fate, e diuenta mare amaro di dolore, quando l'offendete: à queste dolorose parole di Maria, qual sarà quel cuore così crudele, che non si emendi? & emendato dica: non sarà mai più vero, ch'io offenda Dio, poiche io son causa, che Maria è mare amaro di dolori: ò pensieri santi, che saranno questi, considerando Maria mare di gratie, e mare de' dolori; e nell'vno, e nell'altro modo considerata, apportarà à noi altri

ti grandissimi beneficij, quando di cuore sarà inuocata, & addimandata Maria.

Chi dunque vuol gratie da Maria, mare d'ogni bene, la chiami, l'addimandi, & inuoca il suo nome santissimo, Maria.

Chi vuole la vera sapienza Christiana, significata per il sale, che si fà dell'acqua di mare, chiami Maria madre della diuina sapienza, di cui è scritto nelli Prouerbi al cap. 9. *Sapientia ædificauit sibi domum.*

Chi brama accrescere nelle virtù Christiane, vadi à bere l'acque di questo mare, Maria, che accresceranno la sete del bene operare; così dice ella nell'Ecclesiastico al cap. 24. *Qui bibunt me adhuc sitient.*

Chi desidera essere consolato nelli suoi affanni, getti in questo mare, Maria, le acque amare delle sue tribolationi, & essa le

accoglierà gratiosamẽte, e colla sua intercessione le presentarà al Sole diuino, il quale le risoluerà in acquè dolcissime, che cascando dal cielo, fecondarãno, e rallegraranno gl'afflitti cuori; così promette ella nel luogo citato. *In me omnis spes, vitæ, & virtutis.*

E poiche, ò beatissima vergine Maria voi sete mare, raccordandomi, che vna volta Dio nel mare sommerse gli Egittij col suo Re Faraone, deh vi prego, ò Maria, mare di gratia, sommergete il diauolo, con tutti li suoi seguaci, nel mare del vostro santissimo nome, che quando sentiranno dalle bocche nostre il nome vostro, Maria, fuggano confusi nell'Inferno, e noi à gloria vostra cantaremo. *Aequum, & ascensorem proiecit Maria in mare.*

Amen.

DI-

# DISCORSO SETTIMO.

## *Et nomen Virginis Maria.*

S. Luca Cap. primo.

*Si moſtra, che il nome di Maria è interpretato Stella, perche Maria è ſtella preuiſta, e profetata nelle ſante Scritture: Maria è ſtella miſtica, per le proprietà, e ſimilitudini: Maria è ſtella del mare, per le ſue prerogatiue, & virtudi.*

IL glorioſo Apoſtolo S. Paolo, ſcriuendo alli Corinti, nella prima epiſtola al cap. 15. ragionando del regno del cielo, e di quelli, che ſtanno là sù in Paradiſo, diſſe. *Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas Stellarum*, volẽdo ſignificare, che ſe bene tutti li corpi delli Beati

saranno in Paradiso luminosi, e splendenti, fra di loro però vi sarà differenza, che vno apparirà più splendente dell'altro: quello del nostro saluator Giesù Christo fra tutti loro si mostrarà come Sole fra le stelle: quello della beatissima vergine Maria si vedrà come Luna tutta luminosa: e quelli de gl'altri Santi come tante belle stelle; ben'è vero, che anco fra li corpi delli Sãti vi sarà vn corpo più lucido dell'altro, come delle stelle vna è più splendente dell'altra: e però san Paolo conclude. *Stella enim differt à stella in claritate; sic & resurrectio mortuorum*; ma che i corpi delli Beati glorioſi habbino da essere luminosi in cielo, non sarà marauiglia, perche li Beati sono come tanti terſi specchi; e quando si appresentano all'eterno Verbo di Dio, imagine naturale di lui, riceuono il suo impronto;

e per-

e perche egli è luce d'ogni luce, principio, e fonte. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; quel ſplendore diuino illumina l'anima, e ridonda anco nel corpo: la marauiglia è, che anco in queſta vita mortale i corpi de gli amici di Dio hãno moſtrato raggi di lume, e di ſplendore à gl'altri: Nell'Eſſodo al 33. habbiamo l'eſſempio di Mosè, il quale, perche parlò con Dio, riceuè nel corpo cosi gran lume, e ſplendore, che nõ poteuano gli Ebrei rimirarlo, ne ſoffrire la chiarezza del ſuo volto; e non mancano di altri amici di Dio viui eſſempij, come di S. Stefano, la cui faccia riſplendeua, come foſſe d'Angelo, ne gl'Atti Apoſtolici al c. 6. e di molt'altri aſſai, come ſi legge nelle vite de' Santi: Queſto fauore Dio l'hà cõceſſo alli Santi, perche anco viuendo, erano

cit-

cittadini del cielo,e ſtelle del Paradiſo, e poteuano dire le parole, che ſcriſſe S. Paolo alli Filippenſi al cap. 3. *Noſtra conuerſatio in cælis eſt*. Anco di Chriſto, dice la Gloſa,è veriſſimo,che quãdo nella paſſione gli bendorno il volto,lo fecero li ſoldati di Pilato, perche ſplendeua il ſuo volto,e reſtauano abbagliati, e sbigottiti, e perdeuano l'ardire di ſpietatamente percuoterlo: Anco della B. V. Maria ſi dice, che fatta madre di Dio, dal ſuo volto vſciuano raggi di celeſte ſplẽdore,che Gioſeffo non la poteua mirare, onde per riuerẽza di lei, come indegno, pensò di volerſi partire: dunque ſe gl'altri Santi, amici di Dio, meritorno di eſſere addimandati ſtelle,mẽtre che pure viueuano; molto più Maria, il cui nome interpretato nella lingua Ebrea, vuol dire Stella del mare: e che Maria meriti q-

ſto

ſto nome di ſtella, e ſtella del mare, queſto lo vedremo nel preſente Diſcorſo con queſto ordine.

Che Maria è ſtella preuiſta, e profetata nelle ſante Scritture.

Che Maria è ſtella miſtica per le ſue proprietà, e ſimilitudini.

Che Maria è ſtella del mare per le ſue prerogatiue, e virtudi.

Cominciando dal primo, dico, che Maria è quella ſtella, che fù preuiſta, e ꝓfetata nelle Scritture, e ſegnalatamente, in due luoghi.

Il primo è nelli Numeri al capit. 24. ſentite la iſtoria. Era Capitano del popolo Ebreo Mosè, & hauẽdo ſuperato molti popoli, il Re delli Moabiti Balach, dubitando, che non faceſſero l'iſteſſo del ſuo popolo, conſigliatoſi con li popoli Medianiti vicini, mandorno à chiamare vn certo Mago, addimandato Balaam, accioche veniſſe à maledi-

re

re il popolo Ebreo, con promessa di molti doni, oltre à quelli, che gli portorno li mãdati: non voleua andare Balaam, ma final mente vinto dall'auaritia, si pose per strada, e caualcando l'asinella, la qual vedendo l'Angelo colla spada ignuda, che le minacciaua morte, si fermò; onde percossa dal padrone, parlò, e lo riprese del suo errore; e l'Angelo gli disse, che andasse, ma nõ parlasse se non quanto Dio gli comandarebbe: gionto questo Balaam, doue il Re l'aspettaua, lo pregò à maledire il popolo Ebreo: hora hauendo fatto Balaam li sacrificij suoi, stando sopra vn'alto monte, di doue vedeuasi il popolo Ebreo, in vece di maledirlo, gli diede molte benedittioni, e fra l'altre cose predisse la venuta del Messia, dicendo, che quando nascesse, nascerebbe anco vna stella marauiglio-

glioſiſſima, la qual moſtrarebbe la naſcita del gran Meſſia aſpettato. *Orietur ſtella ex Iacob, & cõſurget virga ex Iſrael:* per queſta ſtella literalmẽte intendono tutti li Padri quella ſtella, che apparue a' Magi nell'oriente, così dicono S. Agoſtino nel ſermone della Epifania, S. Ambroſio ſopra S. Luca al 2. S. Cipriano nel trattato de Stella, S. Baſilio nell'oratione de Chriſti generatione, Beda in Matt. cap. 2. Euthimio, Teofilato, S. Gieronimo nell'iſteſſo luogo di S. Matteo, Origene nell'Omelia 3. ſopra li Numeri, S. Gregorio Niſſeno nell'oratione de Natiuit. S. Leone ſerm. 4. S. Maſſimo ſerm. 3. Per queſta ſtella ancora s'intende la B. V. Maria, così inſegna Giuſtino martire nel lib. 2. della ſua Apologia: la ſanta Chieſa applica la profetia à Maria, cantãdo di lei. *Germinauit radix Ieſſe,*

*se, orta est stella ex Iacob*: S. Bernardo nella sua Prosa della Natiuità dice, che sì come la stella produce il raggio, così Maria produsse il figliuolo; e sì come la stella, senza perdere la sua bellezza, e senza diminuire la sua luce, produce il raggio, così Maria stella, senza perdita della sua purità, & verginità, generò, e partorì Christo.

Per esplicare questo pensiero, conuien sapere, che fra tutti li simbolici, con li quali Dio volse significare la verginità, e maternità di Maria, niuno si troua più gratioso di questo della stella produttrice del raggio; discorrete così. In tutte le sorti delle creature del mondo Dio pose questo gieroglifico, che Maria doueua essere vergine, e madre: Nelle pietre, quando, in Danielle al cap. 2. si spiccò dal mõte la pietra, senza operatione humana,

ma

ma da ſe ſola, e per virtù di Dio; ſignificò (dice S. Agoſt. nel trattato 4. in S. Gioãni) che Chriſto miſtica pietra ſi ſpiccò dalle viſcere della beatiſſima verg. Maria, ſenza opera virile, ma per virtù ſola dello Spirito ſanto.

Nelle piante, quando la verga ſecca di Aron fiorì, e fece, con gran marauiglia di tutti, frutti, nelli Numeri al cap. 17. ſignificò (dice S. Ambroſio ſopra S. Luca al 1.) che la B. V. Maria partorì il precioſo frutto, Chriſto, eſſendo vergine; e però canta di lei ſanta Chieſa. *Virga Ieſſe floruit, virgo Deum, & hominem genuit.*

Ne gl'animali, e ſpetialmente nell'huomo, quando Dio di terra vergine formò il primo huomo Adam, ſignificò (dice S. Gieronimo ſopra quelle parole di Eſaia nel cap. 45. *Aperiatur terra, & germinet Saluatorem*) la bea

ta

ca vergine Maria, terra vergine, della quale fù formato il secondo Adamo, Christo: Passando alli elementi, nella terra, Dio mostrò segno della verginità, e maternità di Maria, quando gli Esploratori portorno dalla terra di promissione quel botro di vua marauigliosissimo, nelli Numeri al cap. 13. significò (dice Tertulliano aduersus Iudæos) la B. Vergine Maria, terra promessa al mondo, che restãdo vergine, produsse il precioso, e marauiglioso botro di Christo, che poi nel torchio della santa croce fù calcato, e ne fù cauato il sangue. Nell'acqua, quando li figliuoli d'Israelle passorno il mare à piedi asciutti, nell'Essodo al cap. 14. significò (dice Georgio Veneto nella Cant. al 1.) la venuta di Christo al mondo, simile à Giona, che per il mare andò alli Niniuiti, e nel venire in que-

ſto mondo, paſsò à piedi aſciutti, perche preſeruò la verginità della B.V. Maria ſua madre.

Nell'aria, quando, nel 3. libro de' Regi al cap. 18. il ſeruo d'Elia vidde in aria vna nuuola eleuata da terra, nella quale appariua la effigie d'vn'huomo, ſignificaua (dice S. Ambroſio de Exortatione ad virgines, la B.V. Maria, la quale fù vera madre del figliuolo di Dio incarnato, ma ella fù quella nuuola leggiera, di cui diſſe Eſaia al cap. 9. *Aſcẽdet Dominus ſuper nubem leuem*, perche fù libera dalli peſi del matrimonio, & eleuata dal commercio carnale d'huomo, ma ſolo per virtù dello Spirito ſanto fecondata. Nel fuoco, quãdo, nell'Eſſodo al 3. cap. Mosè vidde il ceſpuglio di ſpine, che abbruggiaua, e non ſi conſumaua, ſignificaua (dice S. Gregorio Niſſeno nell'oratione de Chriſti natiui-

uitate) che Dio si douea incarnare nell' humile ruuoletto di Maria,& essa restare vergine intatta, così canta santa Chiesa di lei. *Rubum quem viderat Moyses incombustum, conseruatam agnouimus tuam laudabilem virginitatem.*

Ma non solo nelli elemẽti Dio mostrò la verginità di Maria, lo fece anco nelle cose celesti, come à dire.

Nel cielo istesso, quando da quello ne fece piouere la mãna, & altri cibi delicatissimi, rimanendo il cielo nella sua bellezza, e vaghezza, significò,che da Maria mistico cielo douea piouere la vera manna celeste, predetta da Esaiã al cap. 45. *Rorate cœli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet salvatorem.*

Nel Sole, quando al tempo di Giosue si fermò,e ritornò in die-

tro

tro al tempo di Ezechia, significò, che discendẽdo il Sole di giustitia in terra sotto li noue chori de gl'Angeli nella decima linea della natura humana, fermarebbe la purità, & verginità della sua madre Maria, conforme alla profetia di Abacuc al cap. 3. *Sol, & Luna steterũt in habitaculo suo.*

Nella Luna, quando Dio comandò, nell'Essodo al capit. 12. che alli quattordeci della Luna del primo mese celebrassero la Pasqua, significò, che Maria nella età di quattordeci anni douea esser madre dell'agnello, che per saluar'il mondo, saria morto nel tempo della Pasqua, & essa nella sua incarnatione saria Luna splẽdidissima senza macchia della sua verginità, e purità, e per questo S. Gioanni nel suo Apocalisse al cap. 12. dopo hauer detto, che Maria diuẽne madre di Dio, figurata per quella donna vesti-

ta

ta di Sole, soggionse subito, che teneua sotto li piedi la Luna, per mostrare, che rimase nella sua bellezza, e chiarezza, quãdo diuenne madre di Dio.

Tutte queste figure, & emblemi mostrorno la maternità, e la verginità di Maria, ma niuna certo è più gratiosa della stella, preuista, come diceuo, da Balaã, quando disse, nelli Numeri al c. 24. *Orietur stella ex Iacob*, perche dice S. Bernardo nell'omelia 2. supra Missus est. *Sine corruptione sydus emittit radium, & Maria absque lesione sui parturijt filium, nec syderi radius minuit claritatem, nec virgini filius suam virginitatem*: e se S. Bernardo replica in più luoghi, che Maria è stata simile alla stella, poiche, sì come quella produce il raggio senza sua lesione, così Maria produsse Christo senza perdita della sua verginità: e sì come il rag-

gio

gio non diminuisse la bellezza della stella, così il figliuolo di Maria non diminuì la splẽdidezza della pudicitia di Maria: perche non potrò io ancora à gloria della B. V. Maria replicare più volte, e dire con santa Chiesa: *Orta est stella ex Iacob, virgo peperit Saluatorem, te laudamus Deus noster.*

Il secondo luogo della Scrittura, doue Maria è chiamata stella, è nell'Ecclesiast. al cap. 50. *Quasi stella matutina in medio nebulæ:* admetto tutte le esposition delli Padri catolici, ma per hora dico, che Maria, con grandissimo mistero, è chiamata stella matutina.

Questa stella è detta luciferina, perche dopo l'oscura notte, come appariße questa stella, comincia à scuoprirsi la luce del giorno, & è quasi noncia, & ambasciatrice del venturo Sole,

tale fù Maria, la quale dopo le tenebre oscure di tanti secoli, apparue al mõdo, come prenoncia del venturo Sole, d'ogni Sole il più splendente, e luminoso; e però di lei cãta la santa Chiesa. *Natiuitas tua Dei genitrix virgo, gaudium annunciauit vniuerso mundo; ex te enim ortus est Sol iustitiæ, Christus Deus noster*: ben stella luciferina fù Maria, poiche ci apportò il Sole tanto bramato, & aspettato: fino al suo apparire ogni cosa fù piena di oscurità, e di tenebrosa notte; ma quando ella venne, cominciò à spuntare la luce. *Nox præcessit*, disse S. Paolo, *dies appropinquauit*, alli Romani cap. 13. e poco dopo apparue il splendidissimo Sole, che illuminò tutto il mondo, di cui disse S. Gioãni nel suo Vangelo al cap. 1. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.*

E' ve-

E' vero, che S. Gio. Battista fù rassomigliato à questa stella lucifera, perche egli venne à manifestare la venuta del gran Sole, Christo; e però si chiama lucerna ardente, che precedette Christo. *Erat lucerna ardens, & lucens*, in S. Gio. al cap. 5. Maria in grado maggiore si chiamà stella luciferina, perche fù vera madre di questo gran Sole, e per questo è chiamata nella santa Scrittura Mistica aurora. *Quasi aurora consurgẽs*, nella Cantica al cap. 6.

Aurora (dice il dottiss. Barradio nella sua Cõcordia euangelica al lib. 6. & cap. 5.) dell'vltimo giorno di questo secolo, nel qual siamo, di cui sarà la sera la venuta dil Antichristo, e la notte il giudicio vniuersale.

Aurora (dice Ruperto Abbate) aspettata, e desiderata dall'istesso Sole diuino, il quale l'in-

uitaua à venire al mondo, acciò potesse di lei pigliare carne humana, e farsi huomo, però diceua nella Cantica al cap. 2. *Surge propera amica mea, formosa mea, & veni:* Quando poi nacque, allhora apparue come aurora, Maria, perche fù il fine della passata notte, & il principio del seguente giorno: fine delli passati dolori, e principio delle seguenti allegrezze.

Aurora (dice Alcuino nel sermone de Natiuit. B. Mariæ) la quale apparue così bella al mõdo nella sua natiuità, perche dal diuino Sole, di cui fù prenoncia, e madre, fù irradiata, accioche potesse scacciare quelle tenebre, che Eua introdusse nel mondo, & introducesse il desiderato Sole di giustitia.

Aurora fù Maria (dice Pietro Damiano nel sermone de Natiuit. B. Mariæ) perche douendo

esser madre del diuino Sole, douea apparire al mondo tutta splendente, e bella, senza oscurità di peccato, e d'ignoranza, ma tutta lucida, e santa.

Aurora finalmente fù Maria, che sopra il carro del diuino amore, tirato dalli destrieri dorati della misericordia di Dio, compare al mondo, non solo come prenoncia del gran Sole, Dio, ma come sua vera madre, da cui pigliò carne humana, quando *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. Ecco hormai prouato, che Maria è stella preuista, e profetata nelle sante Scritture; passiamo più innãzi, & vediamo adesso, come questo nome, stella, si conuenga à Maria, per le proprietà, e similitudini, che hà la stella.

Questo nome, stella, nelle sacre Scritture è appropriato à più cose, ma alla beatissima ver-

gine Maria più si conuiene d'ogn'altra; e che sia il vero, vdite.

Christo è chiamato stella matutina, data in premio alli vincitori. *Qui vicerit, & custodierit vsque in finem opera mea, dabo illi stellam matutinam*, nell'Apocalisse al cap. 2. perche, come dice S. Gregorio nel lib. 9. de' Morali al cap. 30. Christo nato di Maria vergine, apparue al mondo nella notte oscura del mondo, e scacciando le oscurità del peccato, apportò il giorno della gratia: e di più, perche dopo morte suscitando, à noi altri diede splendore, e luce della nostra futura resurrettione.

Gli Angeli sono chiamati stelle matutine. *Cum me laudarent simul astra matutina*, in Giob al cap. 38. perche, dice S. Gregorio nelli suoi Morali sopra questo luogo, sono mãdati à gl'huomini per essortargli, & annonciar-

ciargli il giorno della gratia, acciò scacciano da' cuori loro le tenebre della vita presente.

Li Santi sono chiamati stelle. *Sicut stella differt à stella in claritate, sic & resurrectio mortuorũ* nella prima delli Corinti al cap. 15. perche, dice Origene nel 1. lib. sopra il 1. cap. di Giob, li santi haueranno nella sua resurrettione corpi luminosi, e splendenti, così disse l'Angelo à Daniello, nel cap. 12. *Tunc iusti effulgent sicut luminaria cæli, & tanquam Sol, & Luna, & tanquam Stellæ in sæcula:* e Christo Saluator nostro, in S. Matteo al c. 13. *Tunc iusti fulgebunt sicut Sol in regno Patris eorum:* mà di più adesso anco sono lucidissimi come stelle, & vna differente dall'altra, per le diuerse virtù loro, nelle quali si auantaggiorno, come Abramo nella fede, come Giosesso nella castità, come Mosè

nella mansuetudine, come Giob nella patienza, e così de gl'altri.

Gli Apostoli sono chiamati stelle, significati per quelle dodici stelle, poste nella corona di quella marauigliosa donna, che vidde S. Gio. nell'Apocalisse al cap. 12. *Et in capite eius corona stellarum duodecim*, perche (dicono tutti li santi Dottori) li dodici Apostoli sono stati la corona della santa Chiesa, e l'hanno illustrata con la vita, con la morte, e predicatione loro: e l'autore di quel libro Harm. mundi, nel tom. 7. dal cap. 8. fino al 12. mostra, come questi dodici Apostoli furno simili à quelle stelle, che formano li dodici segni del Zodiaco, perche predicorno in tutte le parti del mondo, dominate, e sottoposte à questi dodici segni del cielo.

S. Gio. Battista, & Elia sono chiamati per quella stella matutina

rina dell'Apocaliſſe, al 2. perche Gio. Battiſta precedette Chriſto nella prima venuta in carne; & Elia lo precederà nella ſeconda venuta al giudicio vniuerſale; e per queſto l'Angelo Gabriello, in S. Luca al 1. diſſe, che Gio. Battiſta, & Elia cõueniuano inſieme nell'vfficio di precurſore di Chriſto. *Ipſe præcedet ante illum in ſpiritu, & virtute Eliæ: parare Domino plebem perfectam.*

Li Prelati, Dottori, e Predicatori ſono chiamati ſtelle di q̃ſto cielo della ſanta Chieſa, e di lòro ſi può dire le parole della Geneſi al cap. 1. *Fecit Deus ſtellas, & poſuit eas in firmamẽto cæli, vt lucerent ſuper terram*, perche, dice Origene in queſto luogo nell'Omelia 1. colle dottrine loro illuminano li cuori, e ne ſcacciano le tenebre dell'ignoranza.

Tutti queſti, con qualche ſi-

militudine si addimãdorno stelle, ma solo Maria, per quanto si può dire della stella, merita questo mistico nome, come, discorrendo, sentirete adesso.

La stella, dice Isidoro, è così detta à stando, perche nel cielo stà fissa, e ferma, onde quãdo da Dio furno prodotte, dice la santa Scrittura nella Genesi al c. 1. che Dio le pose nel firmamẽto. *Et posuit eas in firmamento cæli*, cioè le fermò nel firmamento; e però disse bene il Filosofo. *Stella est pars densior sui orbis*; Maria fù stella fissa nel firmamẽto del cielo, cioè in Dio, il quale è chiamato cielo, dice Origene sopra Gieremia nell'omelia 2. per l'altezza della sua diuinità: & in q̃sto cielo fù Maria stella stabile, e ferma, perche fù confermata nella sua gratia diuina.

Ouero per il cielo si può intendere il suo figliuolo Giesù, cie-

cielo, dal quale Dio hà guardato in terra, come dice S. Gregorio ſopra quelle parole del Salmo 101. *Dominus de cœlo in terram aſpexit*, perche vēne dal cielo in terra à vedere le noſtre miſerie: in queſto cielo Maria fù ſempre ferma ſtella, così in vita, come in morte; in vita, poiche ſempre fù con Chriſto; in morte, che anco l'accompagnò alla Croce; e ſe bene Chriſto nella ſua paſſione diſſe le parole di Eſaia al cap. 63. *Torcular calcaui ſolus, & de gentibus non eſt vir mecum*: inteſe delli huomini, che l'haueuano abbādonato, ma non diſſe di Maria madre, donna, la qual ſempre lo ſeguitò, e come ſtella fù ferma, e coſtante.

La ſtella per ſua eſſenza, e natura è pura, poiche è parte di quel cielo, in cui ſi troua, come dice il Filoſofo nel 2. lib. del cielo al cap. 7. Maria fra tutte le

pure creature fù la più pura così di corpo, come d'anima: di corpo, perche sempre fù vergine, anco nel parto, e dopo il parto: di anima, perche fù preseruata da tutti li peccati mortali, veniali, & anco dall'originale; perciò di lei canta santa Chiesa. *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te.*

La stella è lucidissima, e di figura circolare; Maria fù lucidissimo specchio di tutte le virtù, & essempio à tutti di buone operationi: e bene à lei si conuiene la figura circolare, perche sempre si volta dalle creature à Dio, intercedendo per loro, e da Dio alle creature, mentre porta le gratie ottenute da Dio à gl'huomini; per questo è addimandata speranza nostra, e con questa voce la salutiamo, dicendo. *Vita, dulcedo, & spes nostra, salue.*

La stella quanto al sito è alta:

e Maria è stata essaltata sopra tutte l'altre donne, & essa sola è stata vergine, e madre, e non solo madre d'vn'huomo, ma di huomo, e Dio, però merita questa lode. *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui.*

La stella nel suo corso è regolatissima, che mai non varia, ma sempre si mostra à vn'istesso modo: Maria quando diuenne madre di Dio, e che lo mostrò incarnato alli Pastori, e poi alli Regi dell'oriente, mai s'inalzò, ma sempre stette salda nella sua humiltà, onde in quell'atto di humiltà, mostrando il figliuolo nato, diceua tacitamente queste parole. *Cum essem parvula placui altissimo, & de meis visceribus genui Deum, & hominem.*

La stella nel suo camino è ordinata, che non passa mai i termini del suo moto: Maria nelli viaggi, che fece con Christo, ho-

ra portãdolo alla circoncisione, hora presentandolo al Tempio, hora fuggendolo nell'Egitto, hora ritornãdolo nella Giudea, hora conducendolo in Gierusalemme, sempre fù stella ordinata, accompagnando questo Sole, perche come figliuolo l'amaua, e seruiua; e come figliuolo di Dio l'amaua, seruiua, & adoraua; onde di lei è vero dire quel gratioso moto, posto nella Imagine miracolosissima della nostra Madonna di Reggio. *Quem genuit adorauit.*

La stella nel suo moto è velocissima, se bene non appare à gl'occhi nostri: Maria è prontissima, e prestissima à chi l'addimãda per aiuto: di quì è, che S. Bernardo in vn sermone, dopo hauer detto queste parole. *Ille solus, ò virgo beata tuas laudes fileat, qui te fideliter inuocatam, senserit vnquam in suis necessitatibus sibi de-*

*defuiſſe*: conclude poi cosi. *Et quid mirum ſi innocata adeſt, quæ etiam non vocata præſto eſt?*

La ſtella è luce aggregata nel ſuo cielo: Maria nel ſuo ventre portò noue meſi quel Dio, che è luce di tutto il mondo, e però di Maria canta la ſanta Chieſa con Dauid nel Salmo 18. *In Sole poſuit tabernaculum ſuum.*

La ſtella riceue la luce del Sole, e nel tempo della notte, quanto più può ſuppliſſe alla mancata luce del Sole: Maria, ſtella, fù illuminata da Chriſto; e quando egli ſalì al cielo, eſſa fece l'vfficio di ſtella, illuminãdo la Chieſa, inſegnando à gl'Apoſtoli, & alli fedeli di quel primo ſecolo: per tale è riconoſciuta anco di preſente, & à lode di lei diciamo giornalmente. *Gaude Maria virgo, cunctas hæreſes ſola interemiſti in vniuerſo mundo.*

La ſtella col ſuo ſplendore illu-

lumina di notte gli elementi, e ne scaccia le tenebre, cagionate dalla partita del Sole: Maria stella colla sua chiara luce della intercessione, e protettione scuopre, e scaccia le tenebre de' peccati, cagionate dalla partita della gratia della diuina luce; onde à Maria ricorrendo li peccatori, & addimandando il suo aiuto, deuono dire le parole dell' Ecclesiastico nel cap. 36. *Ostende nobis lucem miserationum tuarum*, acciochè ci potiamo leuare da così folte tenebre del peccato.

La stella vnisse gli elemẽti insiemè, chè fra di loro sono contrarij, poiche le proprietà loro sono repugnanti, cioè caldo, e freddo, humido, e secco; e da queste ne seguita la perpetua contrarietà fra di loro elementi, che dalla virtù stellare è temperata, e conciliata, sì che non si possono totalmente annichilare,

lare, e ridurre al niente: Maria è ſtella, che di continuo conuerte à Dio le menti de peccatori ribelle, e colle ſue preghiere trattiene la mano di Dio, che nõ diſtrugge, & annichila il mõdo per ſuoi demeriti; onde Maria, con belliſſima metafora, viene raſſomigliata à quell'arco del cielo, che Dio, nella ſanta Geneſi al cap. 9. poſe nelle nuuole in tempo del diluuio vniuerſale, per pátto, e ſegno, che non voleua mai più diſtruggere il mondo coll'acque del diluuio; così è Maria in cielo eſſaltata ſopra li chori delli Angioli, che quando Dio è irato, volgendo gli occhi nella ſua madre, che intercede, ſi raccorda della promeſſa, e perdona volontieri, e depone la vendetta; e dice le parole, che diſſe à Noè. *Hoc eſt ſignum fœderis, quod conſtitui inter me, & omnem carnem ſuper terram.*

La stella con li suoi influssi è liberale, perche à noi altri quà giù basso in terra con il suo moto cagiona quanto di bene habbiamo in tutte le stagioni dell' anno: Maria fù sempre liberalissima del suo figliuolo Giesù; viuẽdo, lo diede à vedere, à toccare, & ad abbracciare alli Pastori, & alli tre Regi; adesso, che stà in cielo, lo dona à vedere, & à godere à quelli Santi, e Beati di quel glorioso Regno; e questa è quella gratia, che le addimandiamo di continuo, dicendo. *Et Iesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende, ò clemens, ò pia, ò dulcis virgo Maria.*

La stella quanto alla quantità è grande, e la minore delle stelle è maggiore della terra, se bene à noi, per la distãza, pare piccolissima: Maria, stella, se bene fù humilissima fra tutte le creature

ture del mondo, appresso Dio fù però così grãde, che la maggior donna non si trouò mai al mondo di lei; così disse di se stessa nel suo Cantico. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

La stella cõ li suoi raggi splendenti purifica l'aria: Maria stella, colla sua gratia purifica i cuori delli peccatori, e purificati, e santificati, dicono à gloria di Maria le parole di Dauid nel Salmo 96. *Lux orta est iusto, & rectis corde lætitia.*

La stella colla sua forza, e virtù scaccia le pestilenze, e morbi contagiosi: Maria colla sua intercessione scaccia da noi tutti i mali, & apporta ogni bene; e perciò di se stessa dice nell'Ecclesiastico al cap. 24. *In me omnis spes vitæ, & virtutis.*

La stella col suo calore risc-

da, & infiãma: Maria colla sua gratia infiamma tutti nell'amore di Dio, onde nell'istesso luogo si addimanda madre del bello, e puro amore. *Ego mater pulchræ dilectionis.*

La stella è solazzo de' mortali contro le tenebre dell'oscura notte: Maria è solazzo, & allegrezza nostra contro le tenebre del peccato: per questo diceua Vgone de sancto Victore in vn sermone. *Maria Stella, Christus Sol appellatur: ideo peccatores velut in nocte à Maria consolantur, iusti autem tanquam in die à Christo illuminantur*; cioè, che à i giusti Christo è Sole nel giorno della gratia, che hanno; e Maria è stella nella notte à i peccatori per consolarli, & aiutarli.

La stella è ornamento del cielo. *Species cœli gloria stellarum*, nell'Ecclesiastico al cap. 43. Maria è ornamẽto della Chiesa, mi-

li-

litante, e trionfante: d'vna donna prudente dice l'Eccleſiaſtico al cap. 26. *Sicut Sol oriens mundo in altiſſimis Dei, ſic mulieris bonæ ſpecies in ornamentum domus eius*; dunque ſe la donna buona, ſauia, e prudente è ornamento, e gloria della ſua caſa, sì come il Sole è ornamẽto del mondo; quanto più ſarà vero dire, che Maria è ornamẽto, e gloria della ſanta Chieſa, caſa di Dio? la Luna, dice il P. S. Agoſtino nel lib. 18. della Città di Dio al cap. 32. ſignifica la Chieſa; e Maria è q̃lla miracoloſa dõna, che, nell'Apocaliſſe al cap. 12. tiene la Luna ſotto i piedi; perche Maria è ornamento della Chieſa, e padrona in cielo, & in terra.

La ſtella è à vn certo modo cauſa di vita in queſte coſe inferiori, e però diſſe il Filoſofo, che il primo cielo hauea tante ſtelle, perche egli fra tutti gl'altri

tri cieli cagiona la vita: Maria è stella, che ci apportò la vita, generando l'auttore della vita, il quale con la sua morte distrusse la morte del corpo, e risuscitando, ci diede ferma speranza di douere suscitare; ascendendo poi al cielo, ci fece strada di hauere la perpetua, e sempiterna vita e dell'anime, e de i corpi: e però è di continuo benedetta Maria da tutti, perche produsse il legno della vita, & il frutto benedetto d'ogni nostra vita. *Et benedictus fructus ventris tui.*

La stella, come dissi da principio, e lo replico per finire, da se stessa produce il raggio, senza lesione di se stessa, anzi più bella si mostra, quãdo si fa vedere tutta irradiata di tanti splendori: Maria generò, e produsse il suo figliuolo da se stessa, senza lesione della sua verginità; anzi allhora più bella si mostrò, quando

do diuenne madre feconda, perche diuentò ſtanza, & habitacolo del diuino Sole; e queſta fù la marauiglia di S. Gio. quãdo diſſe nell'Apocaliſſe al cap. 12. che la douna da lui veduta era veſtita di Sole. *Mulier amicta Sole.* Queſte ſin quì ſono venti ſimilitudini, le quali ſi trouano fra la ſtella, e Maria, sì che il ſuo nome meritamente può eſſere interpretato ſtella: vdite hora di più dieci altre ſimilitudini.

La prima: Le ſtelle, quanto al numero, ſono innumerabili da noi altri; onde Dio diſſe ad Abramo, nella Geneſi al cap. 15. *Suſpice cœlum, numera ſtellas cœli ſi potes*, ſolo Dio le può, e sà numerare, come diſſe Dauid nel Salmo 146. *Qui numerat multitudinem ſtellarum, & omnibus eis nomina vocat*: le grandezze di Maria non ſi poſſono numerare da noi altri huomini, ne da gl'An-

gioli del cielo: sentite S. Girolamo nel sermone de Assumpt. B. M. V. *Si cœlum te vocem altiores; si matrem gentium, præcedis; si formam Dei te appellem digna existis; si dominam Angelorum, primam esse probaris. Quid ergo de te dicam?* e così è meglio lodarla tacendo, che dirne poche parole, poiche niuna lingua è bastante.

La seconda: Le stelle nel suo nascer apportano serenità, e nel partire tempeste: Maria nelle menti de suoi diuoti, doue di continuo nasce, apporta serenità, e conforto; ma quãdo si lontana da quei, che la disprezzano, e dishonorano, non mancano tempeste, e trauagli: sentite S. Bernardo in vn sermone. *Sicut à te despectus, & auersus necesse est, quod pereat; sic ad te reuersus, & à te respectus impossibile est, quod pereat.*

La terza: Le stelle si communicano insieme la luce: Maria à noi mortali communica le sue gratie, & alli Beati in cielo la sua gloria: sentite S. Bernardo in vn sermone sopra il Missus est: *Sinu suæ misericordiæ Maria omnibus aperit, vt de plenitudine eius accipiat vniuersi, captiuus redemptionem, æger curationem, trist is consolationem, iustus gratiam, Angelus lætitiam, denique tota Trinitas gloriam, persona filij Dei carnis substantiam.*

La quarta: Le stelle sono quelle, che fanno la distintione de gl'anni, de' mesi, de' giorni, dell'hore, e de' tempi: così ordinò Dio nella creatione loro, come si vede nella Genesi al capit. 1. *Fiant luminaria in firmamento cæli, & diuidant diem, ac noctem, & sint in signa, & tempora, & dies, & annos, vt luceant in firmamẽto cæli, & illuminent terram*: Maria,

stella, apportò l'anno del giubileo tãto desiderato, il mese della commune allegrezza, il giorno della cõsolatione, l'hora della propitiatione, & il tempo della remissione, e reconciliatione con Dio: sentite S. Paolo à i Galati nel 4. cap. *Vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filiũ suum, factum ex muliere, factum sub lege; vt eos, qui sub lege erant redimeret; vt adoptionem filiorum reciperemus.*

La quinta: Le stelle ne i moti loro fanno dolcissima armonia, se bene da noi quà giù in terra, per la gran distanza, non è vdita: Maria ne i cuori de' suoi diuoti, doue di continuo è inuocata, addimandata, e pregata, induce allegrezze, e contenti: sentite lei istessa quello, che dice de' suoi diuoti. *Qui edunt me, adhuc esurient; & qui bibunt me, adhuc sitient*, nell'Ecclesiast. al cap. 24.

me-

metafora gratioſiſſima, per mo-ſtrare, che i ſuoi diuoti hanno grandiſſimo guſto nel ſuo cuore, nominando Maria, e queſto è il loro continuo, e delicioſo cibo ſpirituale.

La ſeſta: Le ſtelle vanno temperando il freddo, e la mala ſtagione della notte: prima che veniſſe Maria, ſtaua il mondo nel freddo ghiaccio, del quale prediſſe Zaccaria al cap. 14. *In illa die nõ erit lux, ſed frigus, & gelu,* perche mancaua il caldo del diuino amore; ma all'apparire di Maria, ſtella, l'alme noſtre ſi riſcaldorno, & infiammorno nell'amor di Dio: per queſto S. Bernardo nell'omelia 1. ſopra il Miſſus eſt, dice, che Maria è quella donna di Salomone, ne i Prouerbi al cap. 31. la quale prouede à i ſuoi di caſa di veſtimenti, acciò non patiſcano freddo. *Non timebit domui ſuæ à frigoribus niuis,*

perche *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*: con due vestimenta sono vestiti quei, che stanno nella casa di Dio, per non hauer freddo, e le vesti sono l'amore di Dio, e l'amore del proßimo: queste vesti sono figurate per quelle vesti, con le quali Rebecca vestì il suo figliuolo Giacob, acciò guadagnasse la benedittione del padre, come si vede scritto nella Genesi al cap. 27.

La settima: Le stelle nella sua superficie sono piane; onde, chi le potesse toccare con le mani, non sentirebbe asprezza alcuna: Maria è tutta mite, soaue, e dolce: però dice di lei S. Ambrosio nel lib. 2. de Virginitate: *Quid nobilius Dei matre? quid splendidius ea, quam splendor elegit? quid castius ea, quæ corpus sine corporis contagione generauit?* comincia poi à raccontare alcune virtù di Maria, e dice. *Et vt de cæteris eius*

*virtutibus taceam; virgo erat non ſolum corpore, ſed etiam mẽte, corde humilis, verbo grauis, animo prudens; loquendi parcior, legendi ſtudioſior, non in cumulo diuitiarũ, ſed in preci pauperum ſpem reponens, intenta operi, verecunda ſermone, arbitrum mentis non hominem, ſed Deum quærere, nullum lædere, omnibus bene velle, maioribus aſſurgere, æqualibus non inuidere, iactantiam fugere, rationem ſequi, & amare;* e parẽdo à queſto ſanto hauer detto poco delle virtù di Maria, come in effetto era così, ſeguitò dicendo. *Quando iſta faſtidiuit humilem? quando riſit debilem? quãdo vitauit inopem? Nihil in oculis toruũ, nihil in verbis procax, nihil in actu inuerecundum, non geſtus fractior, non inceſſus ſolutior, non vox petulantior, vt ipſa corporis ſpecies, ſimulacrum fuerit mentis, & figura probitatis; talem hanc Euangeliſta monſtrauit,*

*talem Angelus reperit, talem Spiritus sanctus elegit:* conclude poi, che Maria haueua tutte le virtù, perche fù fatta degna di essere madre di Dio. *Quid enim in singulis morer? quæ digna fuit, ex qua Dei filius nasceretur.*

L'ottaua: Le stelle hanno tra di loro ordine, nel sito, nel splendore, e nel moto; così ordinò Dio nella creatione. *Dat ordinem stellarum in lumine noctis*, dice Gieremia nel capit. 31. hora fra le stelle vna si troua, la quale si chiama stella del Polo, perche à lui più d'ogn'altra è vicina; e sempre col suo moto và girando intorno al detto polo, ne mai si allontana dalla presenza di lui: Maria è significata per questa stella del polo; ma bisogna sapere, che duoi sono li poli del cielo, come insegnano questi dotti Astrologi, vno si chiama Artico, detto Settentrionale, ouero

Aqui-

Aquilonare ; l'altro ſi chiama Antartico, detto Meridionale, ouero Auſtrale, oppoſto all'Artico: il polo Artico, Settẽtrionale, & Aquilonare, ſi vede da noi altri: il polo Antartico, Meridionale, & Auſtrale, non ſi può vedere da noi: l'vno, e l'altro di queſti duoi poli ſono immobili; e ſopra eſſi, che ſtanno fermi, e ſaldi, ſi muouono i cieli, come fanno le porte delle caſe noſtre ſopra li gangheri ſaldati nelle muraglie: Per queſti duoi poli del mondo, è ſignificato Chriſto figliuolo di Dio, e di Maria: come figliuolo di Dio, è polo Antartico; e ſtãdo nel Meridionale della ſua maeſtà, e diuinità, è à noi inuiſibile; onde la Spoſa nella Cantica al cap. 1. l'andaua cercando, e le diceua. *Indica mihi vbi paſcas, vbi cubes in meridie, ne vagari incipiam poſt greges ſodalium tuorum*: come figliuolo di

Maria, è polo Artico, venuto dall'Aquilonare, di doue viene l'oro, come dice Giob. *Ab Aquilone aurum venit*, nel cap. 27. perche incarnato, mostrò al mondo l'oro della sua deità, sotto la figura della assonta humanità: sopra questi duoi poli saldi, fermi, & immobili della sua diuinità, e suauità si voltano tutti li circoli del cielo mistico, dico di santa Chiesa, perche tutto quello, che si crede nelli dodici articoli della santa fede, tutto si ferma sopra questi duoi poli, diuinità, & humanità di Christo: Maria è stata la mistica stella, più di tutte l'altre creature vicina à questo polo, Christo, per quattro cause: la prima, perche la carne di Christo era carne di Maria sua madre: la secõda, per la continua cõuersatione di tanti anni fra di loro, che per questo, anco quãdo predicaua, Ma-

ria l'andò cercando, come racconta l'Euangelista S. Luca nel cap. 8. *Venerunt ad illum mater, & fratres eius & non poterant audire eum præ turba*: la terza, per vnione d'amore, e di dolore: d'amore, perche niuna donna, madre, amò mai tanto il suo figliuolo, quanto fece Maria, la quale essendo sola di lui madre, senza padre in terra, l'amaua di doppio amore, e come madre, e come padre; oltre che l'amaua come figliuolo di Dio; e diceua le parole della Cantica al cap. 2. *Nunciate dilecto meo, quia amore langueo*: di dolore, perche nella sua passione, il coltello del dolore gli passò l'anima, conforme alla profetia di Simeone, in S. Luca al cap. 2. *Et tuã ipsius animam pertrãsibit gladius*: la quarta, per vicinanza di gloria, poi assonta in cielo, stà sopra tutti li Beati, & Angeli alla destra del suo figli-

gliuolo: per questo dice di lei S. Agostino nel serm. 4. de Natiuit. virg. *Tu gloriosa virgo Maria beata es inter omnes mulieres: Tu prælata cunctis virginum cateruis: Tu sequeris agnum quocunq; perrexerit: Tu virgineos choros, & intentiuæ carnis illecebris alienos, per lilia, rosasq; vernantes, ad fontem perennis vitæ potãdos inuitas: Tu in illa Beatorum beatifica regione primis ordinis dignitatem senes.*

La nona: Le stelle, rispetto à noi altri, che siamo quà giù bassi in terra, e dalla terra le miriamo in cielo, hanno tre ordini; perche alcune sono, le quali sempre si veggono, e sono quelle stelle, che stãno vicino al polo Aquilonare: altre sono, che mai si veggono da noi, e sono quelle stelle, che circondano l'altro polo Australe: nel mezo di questi duoi poli sono altre stelle, che alle

volte si veggono,& alle volte nō si veggono: In questo mistico cielo della santa Chiesa, le stelle sono i serui di Dio; e di questi sono vere le parole,che disse il Profeta Barnch nel 3.cap. *Stellæ vocatæ sunt,& dixerunt, adsumus;& luxerunt ei cum iucūditate, qui fecit illas*;le stelle,che sēpre si veggono, sono gl'huomini, e donne, che attēdono alla vita attiua, & opere di misericordia: le stelle, che mai si veggono, sono li contemplatiui, i quali assistono di continuo dinanzi à Dio, cōtemplando le sue grādezze, e le perfettioni di quella diuina maestà: le stelle, che alle volte si veggono, & altre volte si celano, sono quelli, che attendono all'vna, e l'altra vita, hora alla vita attiua, & hora alla contemplatiua, secondo i tempi: Fra tutte queste stelle, che seruono Dio in qual si voglia modo, Maria tie-

ne il primo luogo: fra gli attiui, chi seruì mai meglio Dio di Maria, che fù sua madre? quando s'incarnò il figliuolo di Dio gli diede la carne, il latte, il vitto, il vestito, e per trentatre anni lo seruì in ogni tempo: fra li contemplatiui, niuno mai de' Padri antichi, ne anco di quelli della nuoua legge, hebbe le maggiori riuelationi, e contemplò più intimamente Dio della beatissima vergine Maria: e però di se stessa può dire le parole dell'Ecclesiastico al cap. 24. *In omni populo, & in omni gente primatũ tenui;* e lo Spirito santo di Maria dice, nella Sapiẽza al cap. 7. *Est enim hæc speciosior Sole, & super omnem dispensationem stellarum inuenitur prior.*

La decima, & vltima: Le stelle illuminano, e sono anco illuminate, così dissi di Maria poco prima, ma meglio mi dichiaro

adesso, poiche Maria è interpretata (dice S. Gieronimo nel lib. de nominib. Hebraicis.) *Illuminata, seu illuminatrix*: Maria, stella, fù illuminata sopra tutte l'altre stelle, perche dopo Christo immediatamẽte fra tutte le pure creature, hebbe di Dio, e delli misteri suoi altissime, e profondissime contemplationi; e delle cose naturali hebbe tãta cognitione, che passò tutte le intelligenze de gl'altri sapienti, e dotti, sì che nella cognitione delle cose naturali, e Platone, & Aristotile, e quãti altri Filosofi furno mai, e saranno, cedono à Maria, che ne seppe più lei sola, che tutti insieme: e nell'intendere i diuini misteri, cedino pure à Maria, e Mosè, e S. Paolo, e S. Gio. Euangelista, e quãti Patriarchi, Profeti, Apostoli, Dottori furno mai, così dice il Gersone nel trattato nono sopra il Magnificat.

S. Ber-

S. Bernardino nel sermone della seconda feria delle Palme dice, che Maria nel ventre della sua madre, S. Anna, hebbe l'vso della ragione, e con esso intese le più alte speculationi, che si potessero intendere da altra pura creatura: e se di alcuni Santi si legge, che nelle fanciullezze loro da Dio furno illuminati, e fatti capaci di conoscere misterij profondissimi; come scriuono di S. Benedetto, che fino nella sua fanciullezza faceua molti miracoli; e di S. Nicolò, che stando nelle fascie, il Mercore, & il Venere non voleua pigliare il latte dalla mãma; e S. Ambrogio sopra S. Luca, dice, che Gio. Battista nel ventre della madre conobbe il Saluatore; e quella cognitione, che allhora di lui hebbe, la conseruò sempre, anco dopo la nascita; e così tiene l'Angelico Dottore S. Tomaso nella

sua

ſua Catena, ſopra S. Luca: non deue dunque alcuno marauigliarſi ſe nel ventre della madre fù illuminata da Dio à conoſcere, e cõtemplare i maggiori miſteri, che conoſceſſero già mai altre pure creature.

E di quì ſi vede, che Maria è ſtata ſtella illuminata, ma fù anco ſtella illuminatrice: di quì è, che alcuni Padri della Chieſa dicono, che Maria fù figurata in quella luce, fatta da Dio il primo giorno, della quale poi diſſe il Maeſtro delle ſentenze nel 2. libro alla diſt. 13. Dio ne fece il Sole il quarto giorno: ma laſciamo queſta diſputa alle Scuole de i Teologi, e diciamo noi, che Maria fù quella ſplendẽte luce, dalla quale fù formato il vero Sole, Chriſto: figurata in quel fonte del Sole, del quale ſi legge in Gioſue al cap. 15. e per queſta ragione da S. Fulgentio, nel ſermone

mone delle lodi della B. V. Maria, è chiamata fenestra del cielo, per la quale Dio mandò al mõdo la vera luce. *Facta est Maria fenestra cœli, quia per ipsam Deus verum fudit sæculis lumen.* Prima, che venisse Maria al mondo, stauano gli huomini nelle tenebre horribili, delle quali disse Esaia nel cap. 40. *Ecce tenebræ operient terram, & caligo populos*; subito, che comparue questa stella, Maria, il mondo cominciò à rallegrarsi, e la notte oscura cominciò à sgombrare le tenebre, & il Sole cominciò à spuntare i suoi dorati raggi: ne habbiamo l'essempio di Gio. Battista, il quale nel vẽtre della sua madre staua rinuolto nelle tenebre del peccato originale; subito, che apparue questa stella, Maria, nella casa di lui, quando andò à visitare Lisabetta, perche teneua Maria rinchiuso in se il vero Sole,

le, e la vera luce del mondo, subito, dico, Gioanni, illuminato, conobbe in quel ventre Christo per il Saluatore del mõdo, l'adorò, & in quell'atto egli riceuette la luce della remissione di quel peccato originale, nel quale staua tutto inuolto, come in dense tenebre. Questo era il contento di S. Paolo, quãdo tutto allegro diceua à i Christiani di Corintia, nella sua epist. al 5. cap. *Eratis enim aliquando tenebræ, nunc aut lux in Domino, vt filij lucis ambulate.* Hormai hò detto à bastanza, come sia vero, che Maria sia detta stella per trenta proprietà, che sono fra Maria, e la stella; dirò adesso quello, che nel terzo luogo proposi, cioè, che Maria sia detta stella del mare, per le sue virtù, e prerogatiue.

Stella del mare è Maria, così la chiama santa Chiesa, dicẽdo. *Aue Maris stella, Dei mater alma,*

e co-

e così è interpretata nella lingua Ebrea questo nome, *Mariã*, poiche nella lingua Ebrea la sillaba *Iam* significa mare; & *Mar*, significa stella; onde poste insieme, fanno questo nome, *Mariam*, che vuol dire stella del mare.

Prima ch'io mostra, come Maria sia meritamente stata chiamata stella del mare, vdite questo gratioso pensiero di S. Epifanio: nel sermone de Laudibus virginis dice questo santo, che il nome di Maria è significato per la stella del mare, per mostrare, che tutte le pure creature del mondo honorano Maria, & essa contiene tutte le perfettioni loro, poiche tutte le creature si riducono à queste cõditioni, cioè; ouero, che sono luce, che illuminano; ouero, che sono illuminate: Maria è luce, che illumina, però è chiamata stella: Maria è illuminata, però è mare, che ri-

ceue la luce dal cielo. Di più, tutte le cose, che sono create, ò sono alte, ò sono basse; quelle, che sono in alto, sono lucide, e splendenti, e fra queste le stelle sono le prime: quelle, che sono basse, sono la terra, e l'acqua, e fra queste il mare è maggiore: Maria è stella, e mare; stella, perche contiene tutte le perfettioni delle cose alte; mare, perche cõtiene ancora quelle di tutte le cose basse; e così resta manifesto, che il nome di Maria, interpretato stella del mare, contiene tutte le perfettioni delle pure creature, ò siano alte, ò basse; ò siano illuminante, ò illuminate.

Ben è vero quest'altro pensiero gratiosissimo, che chiamandosi Maria stella del mare, mostra lo Spirito santo, che Maria dà, e riceue: perche è stella dà le sue influenze celesti al mare; e per-

perche è mare, riceue le gratie diuine dal cielo: in somma lo Spirito santo vuole, che Maria sia chiamata stella del mare, acciochè si conosca l'vfficio, che fà Maria con noi altri; ella è stella, e noi siamo il mare: la stella del mare gouerna il mare, e Maria è nostra stella, che ci gouerna nel mare di questo mondo; senza la stella non si può alcuno saluare nel mare; e senza Maria nō si può passare i pericoli di questa misera vita.

Ma diciamo più distintamente, come Maria sia stella del mare: per due ragioni principali, dicono i Padri, Maria si chiama stella del mare; la prima, per le proprietà, e similitudini, che hà Maria con questa stella; la seconda, per le virtù, che sono in Maria, simili à quelle di questa stella del mare. Quāto alle proprietà, dieci ne dirò solo, e lasciarò l'altre.

La

La prima : Questa stella del mare appare piccolissima, ma in se stessa è grandissima: Maria fra tutte le donne del mondo fù la più humile di cuore, di parole, e d'opere; di cuore, che se bene era madre di Christo, Dio, & huomo, mai si essaltò, anzi humiliata più di prima, cedeua il grado al suo sposo Gioseffo; però quando ritrouò Christo, dolendosi della perdita, disse, in S. Luca al cap. 2. *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*; prepose à se stessa Gioseffo, per la sua humiltà; come anco per humiltà, quãdo vn'altra volta andò à cercare Christo, in S. Matteo al capit. 12. non volse entrare doue era, ma staua aspettando di fuori; e fù riferto à Christo; *Et ait quidam. Mater tua, & fratres tui foris stant quærentes te*: ne si conturbò la madre, se bene seppe la risposta, che diede Christo, di-

cen-

cendo, che la sua madre erano i suoi discepoli. *Et extens manum in discipulos suos dixit: Ecce mater mea, & fratres mei*: di parole fù humilissima Maria, che fatta certissima dall'Angelo di esser stata eletta per madre del figliuolo di Dio, in quella altezza disse. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbũ tuum*: di opere fù humilissima Maria, e lo mostrò, quando Christo ascese al cielo, essendo ella restata nella Chiesa santa per maestra de gl'Apostoli, e Christiani, fra di loro volse stare nell'vltimo luogo, come si vede scritto ne gl'Atti apostolici al cap. 1. doue hauendo detto, che tutti gl'Apostoli stauano raccolti insieme in Gierosolima nel Cenacolo, soggionge. *Hi omnes erant perseuerantes in oratione cum mulieribus, & Maria matre Iesu.*

La seconda proprietà: Questa stel-

ſtella del mare è poſta nella maggior'altezza del polo noſtro Aquilonare, e Settentrionale: Maria è poſta in cielo nella maggior'altezza di tutti i Santi, e degl'Angeli ancora. *Ego in altiſſimis habito*, dice lei nell'Eccleſiaſtico al cap. 24. e quando là sù fù introdotta, e poſta ſopra tutti quei Beati del cielo; dice il Cardinale Pietro Damiano, che con maggior pompa fù aſſonta in cielo di quella ſi fece à Chriſto, perche egli ſalì come Sole, accompagnato dalle ſtelle del cielo: Maria ſalì come Luna, & oltre la compagnia delle ſtelle, fù incontrata dal Sole, Chriſto, ſuo dilettiſſimo figliuolo. *Atolle oculos ad aſſumptionem virginis, & ſalua filij maieſtate, inuenies occurſum huius pompæ non mediocriter digniorem: ſoli quippe Angeli redemptori occurrere potuerunt*; perche allhora in cielo non vi

era-

erano altri, che gl'Angeli, ſtelle; ma quando ſali Maria, fù incontrata dal figliuolo, Sole; da gli Angeli, e da i Santi, ſtelle. *Matri vero filius ipſe cum tota Curiatàm Angelorum, quàm iuſtorum, ſolemniter occurrẽs, euexit ad beatæ conſiſtorium ſeſſionis.*

La terza proprietà: Queſta ſtella del mare, per eſſer vicina al polo noſtro, ci moſtra il mezo del cielo: Maria in cielo ſtà vicino à Chriſto, e con la ſua interceſſione ce lo fà conoſcere mediatore fra Dio, e gl'huomini: dice Arnoldo, che fù famigliariſſimo di S. Bernardo, nel Trattato de Laudibus virginis, citato nel tomo 6. Bibliothecæ Patrũ, che Chriſto è noſtro mediatore dinanzi al Padre ſuo, ma dinanzi al figliuolo ſtà la B. V. Maria madre, ella prega il figliuolo, e le moſtra il petto, e le mãmelle, che li diedero il latte,

Chri-

Christo mostra al Padre il costato, e le ferite; e però nõ può essere, che vi sia alcuna repulsa, doue concorrono tanti segni di pietà, e charità. *Habet homo mediatorem causæ suæ filium ante Patrem, & ante filium matrem; Christus Patri ostendit latus, & vulnera, Maria Christo pectus, & vbera; nec potest vllo modo esse repulsa, vbi concurrunt, & orant omni lingua disertius, hæc clemẽtiæ monumenta, & charitatis insignia.*

La quarta proprietà: Questa stella del mare si volta sempre attorno attorno il suo polo, ne mai da quello si diparte: Maria mai si partì dal suo polo, Dio, sempre (dice il P. S. Agostino in vn sermone) fù intenta à seruire Dio. *Vnum scimus pro certo, quod omnis Mariæ vita, & actio intenta semper fuit in Domino.*

La quinta proprietà: Questa stella del mare, perche il suo cir-

colo è piccolissimo, alla comparatione dell'altre stelle, si dice, che è ferma, e stabile: così fù Maria sempre ferma, e sempre stabile in gratia; tutti gl'altri si sono mossi nel circolo del peccato, almeno originale; ma da questo moto fù preseruata questa stella Maria: S. Agostino nel lib. 12. cap. 9. de Ciuit. Dei, dice, che quando Dio creò gl'Angeli, nella istessa creatione furno dotati di gratia. *Deus Angelos cum bona voluntate, idest cum amore casto, quò illi adhærerẽt creauit, simal in eis, & condens naturam, & largiens gratiam*; e se questo priuilegio Dio lo diede à gl'Angeli suoi serui, e ministri, anco alla B. V. Maria, che doueua essere sua madre è da credere, che lo concedesse; e però di lei disse nella Cãtica al cap. 4. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*.

La sesta proprietà: Questa stella del mare sempre si vede nella parte dell'Aquilone doue risiede: Maria nella Città santa di Dio, fondata nelli lati dell'Aquilone, come disse Dauid nel Salmo 47. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in Ciuitate Dei nostri, in monte sancto eius, fundatur exultatione vniuersæ terræ; mons Sion, latera aquilonis, ciuitas regni magni*; e vuol dire, che la sãta Chiesa, Città di Dio, è fondata dalla parte dell'Aquilone, perche sempre è combattuta dalli venti Aquilonari delle persecutioni, & afflittioni: hora Maria, stella del mare, sempre si vede da questa parte dell'Aquilone, perche stà di continuo dinanzi à Dio, pregandoper le nostre tribolationi, e per le persecutioni di santa Chiesa: per questo si dice, che Maria tiene la Luna sotto i piedi. *Et Luna sub pedibus eius*, nell'

Apocalisse al cap. 12. perche Maria hà protettione della santa Chiesa, significata per la Luna.

La settima proprietà: Questa stella del mare è circondata da sette stelle, che le fanno corona; queste stelle si chiamano da gli Astrologi Orsa maggiore; e da i Semplici il carro; e per queste stelle quella parte del cielo è domandata settentrionale: Maria è ornata, e coronata di queste sette stelle, sì perche il numero settenario, come disse Macrobio, è numero verginale, poiche tutti gl'altri numeri inferiori, ò generano, ò sono generati, ma il settenario nò, come sanno gl'intendenti; e però Alberto sopra il Missus est, disse bene, che questo numero settenario significa la verginità di Maria; sì anco, perche Maria è ornata, e circondata da i sette doni dello Spirito santo, conforme all'oracolo

di

di Esaia al capit. 11. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus cõsilij, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis, & replebit eum spiritu timoris Domini*; e se bene dice, che lo Spirito santo discese sopra il figliuolo di Maria, fiore prodotto da lei verga di Iesse, s'intende insieme di Maria, perche non puote discendere sopra il fiore, che anco non discendesse sopra la pianta, che produsse il fiore: Si può dire, che Maria sia coronata di sette stelle, cioè di tutti i gradi di quei, che sono in cielo glorioſi., e sono questi, Angeli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini; da tutti questi Maria è coronata, e tenuta per Regina loro; ouero si può dire, che quelle sette stelle, e quei sette Angeli

principali, che assistono dinanzi à Dio, & al suo Trono, come scriue S. Gioanni nel suo Apocalisse al cap. 1. sono le sette stelle, che fanno corona à Maria, perche ella hà il suo Trono vicino à quello del suo figliuolo Giesù; e perciò anco da quei sette Angeli, che circondano il Trono del figliuolo è circondato q̃llo di Maria.

L'ottaua proprietà: Questa stella del mare insegna, e mostra le distanze, e le altezze dell'altre stelle, e de i circoli del cielo, che da questa speculando gli Astrologi, hanno conosciuto la perfetta distintione delle parti del cielo: Maria à tutte quelle stelle del cielo, & à tutti quei Beati del Paradiso è stata maestra, che hà insegnato le strade d'entrare in quella gloria; e di tutti è stata conduttrice, guidatrice, & introduttrice: di quì è, che la san-

ta Chiesa addimãda Maria Porta del cielo. *Fœlix cœli porta*, perche ella ci introduce con la sua intercessione in Paradiso.

La nona proprietà: Questa stella del mare scintilla raggi di splendore: Maria getta da ogni parte scintille della sua gratia, poiche, secondo i bisogni nostri, intercede, & ottiene da Dio le gratie. *Maria omnibus facta est, sapientibus, & insipientibus, copiosissima charitate debitricem se fecit, omnibus sinũ misericordiæ aperuit, vt de plenitudine eius accipiãt vniuersi*; & và seguitando S. Bernardo, e raccontando come Maria, secondo i bisogni nostri, prouede.

La decima proprietà: Questa stella del mare gouerna la naue, che stà nel mare; & essa non hà bisogno di essere retta dalla naue: Maria è quella, che regge la naue della santa Chiesa, e fù co-

sì copiosa de i meriti, che non hebbe bisogno de i meriti d'altri: mi dichiaro meglio; è vero, che gli Apostoli, & altri Sãti gouernorno la Chiesa, naue di Christo, con le dottrine, & essempij loro; ma è anco vero, che tutti questi hebbero bisogno d'essere aiutati da i meriti, e dalle intercessioni de gl'altri: di quì è, che S. Paolo, à i Tessalonicensi nella prima epistola al cap. 5. diceua. *Fratres orate pro nobis*, perche haueua bisogno delle orationi d'altri; ma la beatissima vergine Maria era piena di tutte le gratie, e di tutti i meriti. *Et in plenitudine Sanctorũ detentio mea*, nell'Ecclesiast. al cap. 24. Queste sono le dieci proprietà, che hà Maria con la stella del mare, alle quali si aggionga dieci virtù di questa stella.

La prima virtù: Questa stella del mare, dicono gli Astrologi, con

con la ſua fortezza, & virtù attrahe la terra, sì che la fà ſtar ferma nel ſuo eſſere, onde non ſi lieua da vn polo, ne ſi abbaſſa dall'altro: Maria con la ſua virtù, e forza tiene i buoni, e giuſti, che non s'inalzano per la ſuperbia; e tiene i peccatori, che non s'abbaſſano nell'inferno per la diſperatione.

La ſeconda virtù: Queſta ſtella attrahe la calamita, & il diamante à queſto polo: Maria con la ſua interceſſione tira à Dio i cuori de'i più gran peccatori del mondo.

La terza virtù: Queſta ſtella dà virtù alla calamita di tirare à ſe il ferro: Maria con la ſua interceſſione da Dio impetra gratia, che i peccatori conuertono à Dio altri peccatori.

La quarta virtù: Queſta ſtella cagiona il vento freddo, detto Aquilonare: Maria toglie il cal-

do, e l'ardore di concupiscenza, e fà i vergini freddi d'ogni moto sensuale.

La quinta virtù: Questa stella è cagione di serenità, perche quando spira il vento dalla parte di questa stella, si rasserena il cielo: Maria rasserena il cielo turbato della santissima Trinità con la sua cõtinua intercessione.

La sesta virtù: Questa stella cagiona sanità, perche l'aria, che spira dalla parte di questa stella è saniſſima: Maria spira gratie, e doni per sanità dell'anime, e de' corpi nostri.

La settima virtù: Questa stella è maestra, perche per lei si conoscono le distanze d'vn luogo dall'altro; l'altezza della terra, e la profondità del mare: Maria è maestra di tutti, & insegna ogni cosa spettante alla nostra salute.

La ottaua virtù: Questa stel-

la

ta fà gl'huomini gratioſi, e gagliardi: Maria à i ſuoi diuoti concede maniere gratioſe, e dà forza di reſiſtere a' demonij.

La nona virtù: Queſta ſtella moſtra il porto à i nauiganti, e nel mare gli è guida ſicura: Maria nel mare della penitẽza conduce ſalui i peccatori, e gli moſtra il porto della ſalute loro.

La decima virtù: Queſta ſtella del mare è vna ſola, perche ſe bene il cielo hà più ſtelle, fra tutte però queſta ſola è quella, che guida i nauiganti per il mare: Nel cielo della sãta Chieſa ſono ſtelle in grandiſſimo numero. *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*; ma fra queſte tutte Maria è la prima, che guida per il mare di queſto mondo, e conduce al porto del cielo.

Horsù habbiamo detto, che Maria è ſtella preuiſta, e profetata: nelli Numeri al cap. 24. è

detta stella di Giacob, per mostrare la sua singolarissima verginità, e maternità, vnite insieme: nell'Ecclesiastico al cap. 50. è detta stella matutina, perche fà il fine dell'oscura notte del passato secolo, e principio del nascente giorno di gratia, di cui fù aurora: dissi ancora, che Maria è stella, per trenta similitudini, che hanno insieme Maria, e la stella: è finalmẽte si è detto, che Maria è chiamata *stella* del mare, per dieci proprietà, e dieci virtù, che si trouano in questa stella: Concludiamo dunque il discorso, e diciamo con S. Bernardo nell'omelia 2. sopra il Missus est, che Maria meritamente è chiamata stella del mare di q̃sto mondo, perche stà eleuata sopra di noi altri, per guidarci al porto della salute; come stella del mare manda raggi de' suoi splendori à mille à mille, e sono

i suoi

i ſuoi meriti, & eſſempij. *Stella eſt Maria, ſuper hoc mare ſubleuata, micans meritis, illuſtrans exemplis*; deh Chriſtiano (ſoggionge queſto ſanto, diuoto di Maria, Bernardo) non voler mai leuar gl'occhi da queſta ſtella, Maria, ſe nõ vuoi reſtar ſommerſo nell' onde procelloſe di queſto mare. *Ne auertas oculos à fulgore huius ſideris, ſi non vis obrui procellis.* Raccordati, ò Chriſtiano, di q̃llo, che dice S. Agoſtino nelle ſue Meditationi, cioè che nel mare di queſto mondo ſono monſtri ſenza numero, ma fra queſti vi è il Dragone, che ſtà con la bocca aperta per diuorarti: quì non mancano ſcogli pericoloſi, che minacciano naufragio; quì ſono venti gagliardi, che cercano la tua perditione; quì l'onde delle tentationi non ceſſano mai, ne di giorno, ne di notte; altro ſcãpo non habbiamo, che guardare

la

la nostra stella tramontana, Maria: chiamate dunque tutti Maria, inuocate dunque con affetto di cuore Maria. *Aue, Aue maris stella, Dei mater alma, Atque semper virgo Felix cœli porta* O Maria, ò Maria, perche sete stella del mare, guidateci al porto della nostra salute; perche sete gloriosa madre, non ci abbandonate ne' pericoli; perche sete vergine delle vergini, difendeteci dalla macchia del peccato; perche sete porta del cielo, introduceteci nella eterna gloria.

Amen.

†

# DISCORSO OTTAVO.

## *Et nomen Virginis Maria.*

S. Luca Cap. primo.

*Si moſtra, che il nome di Maria è interpretato Signora, perche Maria è vera padrona, e Signora in cielo, in terra, e nell'inferno.*

LA ſanta madre Chieſa, fra le molte lodi, con le quali celebra le grandezze della B. V. Maria, vna è quella, che le dice di continuo in quelle parole, che à lei, pure orando, diſſe il Padre S. Agoſtino nel ſerm. 18. de Sanctis. *Sancta Maria ſuccurre miſeris, iuua puſilanimes, refoue debiles*: in queſte parole ſi vede, che Maria fà tre effetti con il peccatore, corriſpondenti alle tre interpretationi del ſuo ſantiſſi-

mo

mo nome, Maria: la prima interpretatione è, che Maria è mare amaro, e come tale cagiona nel peccatore amarezza di dolore, di contritione, e di pentimento de' suoi peccati; e di qui è, che viene inuocata soccorso de' miseri, dicendo. *Succurre miseris.*

La seconda interpretatione è, che Maria è stella del mare, e come tale, guida, e conduce i peccatori al porto del cielo; e perciò è chiamata aiuto, e guida de i timidi, e paurosi nauiganti, dicendo. *Iuua pusilanimes.*

La terza interpretatione è, che Maria è Signora, e padrona del tutto, e come tale con la sua intercessione ci impetra da Dio il caldo del suo diuino amore, e tutte l'altre cose, di che habbiamo bisogno; & in qual stato ci trouiamo, sempre ci aiuta; e perciò si dice à lei. *Refoue debiles, ora*

*ora pro populo, interueni pro clero, intercede pro deuoto fœmineo ſexu, ſentiant omnes tuum iuuamen, quicunque celebrant tuam ſanctam cõmemorationem:* Noi fin quì habbiamo veduto, che Maria è mare, e ſtella del mare, vediamo adeſſo come ſia Signora noſtra; ma conuiene cominciare vn poco da lontano, e dire così.

Prima che queſta donna, Maria, veniſſe al mondo, li Rabini Ebrei andauano pratticando di qual dõna doueſſe naſcer'il Meſſia, tanto da loro aſpettato; e fra gli altri vno di queſti, chiamato Rabi Hecados, diſſe, che la madre del Meſſia douea eſſere padrona aſſoluta, e Signora de i Profeti loro (così raccõta il Caniſio, ſcrittore buoniſſimo) onde conuiene auuertire, che mentre queſto Rabino pronõcia, che la madre del Meſſia deue eſſere Signora de i Profeti, maggior

do-

dominio certo nō le poteua dare; perche in quel tempo i Profeti erano stimati i più degni huomini di tutti gl'altri di quel popolo, e se ne vede l'essempio, nel 3. lib. de' Regi al cap. 19. perche Dio ordinò al suo Profeta Elia, che ongesse, e costituisse Re della Siria Azael; e Re d'Israel le Hieu: e di più, che ongesse, e consecrasse suo Profeta in luogo di lui Eliseo: questo vfficio di ongere Re, e Profeti, mostra la gran stima, che allhora si faceua de' Profeti, huomini segnalati sopra gl'altri huomini; e però dicendo questo Rabino, che la madre del Messia douea essere Signora de' Profeti, volse dire, sarà Signora di tutti gl'huomini del mondo, e dell'vniuerso.

Il Galatino nel lib. 7. de Arcanis cap. 13. dice, che questo Rabino Hecados, si mosse à dire, che la madre del Messia do-

uea

uea essere Signora dell'vniuerso, per quelle parole di Esaia al capit. 9. doue ragionãdo del Messia, disse, che egli dominarebbe in ogni luogo. *Multiplicabitur eius imperium, & pacis non erit finis*: & in queste parole scritte nella lingua Ebrea, dice il Rabino, si contiene il nome della madre del Messia, di maniera tale, che se il Messia sarà Signore dell'vniuerso; e la sua madre, il cui nome stà rinchiuso misteriosamente nella profetia dell' imperio del figliuolo, sarà anco essa Signora, e padrona dell'vniuerso.

Fù prefigurato il dominio di Maria nel nome della moglie di Abramo, Sara, la quale, come racconta la Istoria santa nella Genesi al cap. 17. si addimãdaua *Sarai*, che voleua dire *Domina mea*, Signora mia; ma Dio disse, che si leuasse l'vltima lette-

ra I, e si chiamasse *Sara*, cioè Signora assoluta, e nõ solo di questo, e di quello, ma di tutto il mondo in vniuersale, in quel modo, che il suo figliuolo è Signore vniuersale, & assoluto del tutto.

Caminiamo più innãzi: Quãdo poi venne Maria al mondo, ella è stata conosciuta, honorata, & vbidita da tutta la santa Chiesa, come madre del Messia Saluatore, e dimandata da tutti Regina dell'vniuerso: sentite in quanti modi cãta di lei la Chiesa nostra, dicendo. *O gloriosa Domina, excelsa super sidera! Salue Regina mater misericordiæ. Aue Regina cœlorum, aue Domina Angelorum. Aue stella matutina, peccatorum medicina, mundi Princeps, & Regina*; vdite i Padri, scrittori.

Arnoldo nel trattato de Laudibus virginis, la chiama compagna di Christo nella gloria del

do-

dominio. *Constituta est super omnem creaturam, & quicunque Iesu curuat genu, matri quoque pronus supplicat, & filij gloriam cum matre non tam communem iudico, quam eandem.*

S. Anselmo nel lib. de Excellentia virginis cap. 7. parlando à Christo, dice, che sì come egli è padrone, e Signore di tutta la sua Corte, così Maria sua madre per lui è padrona, e Signora dell' istessa Corte. *Tota curia cœlestis tua est, totaq; per te, eadem curia cœlestis matris tuæ est.*

Damasceno nel 4. lib. de Fide cap. 15. parlãdo di S. Anna madre di Maria, dice, che Anna vuol significare gratia, e Maria vuol significare Signora; di modo tale, che la gratia partorì la Signora. *Anna, idest gratia, nam hoc sonat vocabulum Anna, Dominam parit, id enim Mariæ nomine significatur*; rendẽdo la ragione,

per-

perche Maria sia detta Signora, dice, perche è madre del Creatore di tutte le cose. *Verè enim rerum omnium Domina facta est, cũ Creatoris mater extitit*; e nell' oratione 2. de Assumpt. *Mariæ*, dice, che Maria essaltata in cielo, dal figliuolo, padrone, e Signore, è stata fatta Signora, e padrona delle creature tutte. *Filius, matri res omnes conditas in seruitutem addixit.*

S. Epifanio nel serm. de Laudibus virginis, anco egli dice, che Maria è chiamata Signora, e speranza, perche hà partorito il Signore, speranza di tutte le cose. *Dominum spes omnĩum peperit.*

Pietro Damiano nel sermone primo de Natiuitate Deiparæ, dice, Dio hà fatto Maria Signora del cielo, e della terra, & è tãta la potenza di lei, che essendo madre di quello, che può, niuna potẽza può resistere alla poten-

za di lei. *Fecit in te magna, qui potens est, & data est tibi omnis potestas in cælo, & in terra; quomodo illa potestas tuæ potentiæ poterit obuiare, quæ de carne tua, carnis susceptit originem?*

Ruperto Abbate nella Cantica al cap. 4. dice, che Maria per ragione di dominio è Signora del Regno del suo figliuolo. *Ita coronaberis, ò Maria virgo, vt in cælis Regina sanctorum, & in terra Regina sis regnorum*; e poco dopo soggionge. *Prædicabitur de te, quod sis mater Christi, ac proinde Regina cælorum, totum iure possidens filij regnum.*

S. Bonauentura nel libro intitolato Speculum virg. cap. 3. dopo hauer detto, che veramente Maria è Signora del cielo, della terra, e dell'inferno. *Virgo re vera Domina est cælestiũ, terrestrium, & infernorum*; rassomiglia Maria alla Regina Ester, della qua-

le è scritto nel suo libro al cap. 15. che questa haueua due damigelle, sopra vna si appoggiaua quando comparue dinanzi al suo Re Assuero; e l'altra gli portaua la veste dalla parte di dietro, che toccaua la terra: Maria da due sorti di creature ragioneuoli è seruita, cioè da gli Angeli in cielo, e da gl'huomini in terra: quando salì in cielo à pigliar' il possesso di quel regno, la natura angelica fù quella serua, sopra la quale si appoggiò, essendo da gl'Angeli accompagnata, e seruita: in terra poi la natura humana è l'altra serua, che raccoglie le vesti di Maria, cioè le virtù, e gli essempij di lei lasciati à noi altri: O beati, e felici questi serui, e serue di Maria, perche se quella donna inferma, toccando solo le fimbrie delle vestimenta di Christo, subito si risanò dalla infermità del

cor-

corpo, come racconta l'Euangeliſta S. Matteo al cap. 9. e q̃lli ſerui, e ſerue di Maria, che raccoglieranno, e portarãno la veſte delle virtù, e de gli eſſempij di lei, al ſicuro ſi riſanarãno dall' infermità dell'anima.

Il diuoto Gerſone nel tratto 4. ſopra il Cantico di Maria, Magnificat, conſidera quelle parole, che diſſe il Re Aſſuero alla ſua Regina Eſter. *Quid vis Heſter Regina? quæ eſt petitio tua? etiam ſi dimidiam partem regni petieris, dabo tibi*: dice, che il Regno di Dio hà due parti, Potenza, e Miſericordia, ſecondo il detto di Dauid nel Salmo 61. *Duo hæc audiui, quia poteſtas Dei eſt; & tibi Domine miſericordia*: di queſte due coſe, dice queſto Padre, Dio tenne per ſe la potẽza, & à Maria conceſſe à vn certo modo ſingolare la miſericordia: non reſtò però anco di non

concederle la sua potenza, perche, se mẽtre Maria staua in questa vita, ella si gloriaua di essere stata introdotta nella Cantina Regia. *Introduxit me Rex in cellam vinariam*, nella Cantica al cap. 2. doue allhora i vini preciosi *Sub claui custodiebãtur*, cioè che à Maria, mentre era in questa vita, fù concessa potenza di fare molte gratie; ma adesso, quãdo in cielo è stata introdotta nel Regno, ogni cosa può da Dio impetrare, poiche ogni cosa è aperta. *Modo ei tanquam Reginæ patent omnia.*

Aggiongete di più, che questa Regina Ester figurò Maria Regina dell'vniuerso, perche sì come Assuero, per segno del dominio, che diede alla sua Regina Ester, gli pose in capo il Regio diadema, come si vede scritto al cap. 2. così fece Dio à Maria, quando essaltata in cielo, la co-

ronò

ronò di quella gloria, e cõ quella maestà, che preuide Dauid, nel Salmo 44. dicendo. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circundata varietate*, sì che meritamente si può dire, che Maria è Signora del tutto. *O gloriosa Domina, O gloriosa Domina, Excelsa super sydera.*

*Domina Angelorum* è Maria, che eccede loro in purità, in gratia, e gloria.

*Domina Patriarcharum*, che da loro fù tanto bramata, e desiderata.

*Domina Prophetarum*, che di lei predissero tante grandezze.

*Domina Apostolorum*, che fù maestra, & insegnò loro tanti misteri.

*Domina Martyrum*, che patì più di loro, & il suo martirio fù nell'anima.

*Domina Confessorum*, che passò tutti loro in santità di vita.

*Domina Doctorum*, che nel cuore sempre meditaua le parole, che sentiua dire al suo benedetto figliuolo, e con la sua bocca lo predicaua vero figliuolo di Dio.

*Domina Virginum*, che fù la prima donna, qual facesse voto di verginità, e non solo fù vergine, ma madre ancora.

*Domina Hominum*, che tutti eccede in gratia, & in meriti.

*Domina Dæmonum*, che li vince, fuga, e confonde. In somma io lo replico. *O gloriosa, O gloriosa Domina, Excelsa super sydera*, voi sete Maria gloriosa Signora del cielo, della terra, e di tutto l'vniuerso.

Sentiamo hora più distintamente il dominio, e l'imperio di questa Signora dal testimonio di lei istessa, la quale dice nell'Ecclesiastico al cap. 24. queste parole. *Gyrum cœli circuiui sola, &*

*pro-*

*profundum abyſſi penetraui, & in fluctibus maris ambulaui, & in omni terra ſteti, & in omni populo, & in omni gente primatum habui, & omnium excellentium, & humilium corda virtute calcaui:* caminiamo dietro al filo di queſte parole, & vedremo, che Maria è Signora del cielo, dell'Inferno, del Purgatorio, della terra, di tutte le genti, & huomini del mondo: e di più ancora, che Maria è padrona, e Signora del figliuolo di Dio, di cui ella fù madre, & egli ſtette al ſuo imperio ſoggetto.

Cominciamo à moſtrare, come Maria ſia Signora del cielo. *Gyrum cæli circuiui ſola*: Che alcuno ſia Signore, e padrone della terra, queſto è niente, e però il Saluator noſtro diſſe, in S. Matteo al cap. 16. *Quid prodeſt homini, ſi vniuerſum mundum lucretur, animæ vero ſuæ detrimentum patiatur?* ma eſſere padrone, e Si-

gnore del cielo, questa si è gran cosa, & è la maggiore del mondo. Dauid Profeta non haueua veduto la bellezza di quel Regno, ma solo col pensiero considerandola, erasi tanto innamorato di quelle stanze, che diceua à Dio, nel Salmo 83. O Signore Dio mio, le stãze del vostro Regno celeste sono così vaghe, e belle, che pensando solo à quelle, io mi consumo, e struggo. *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.* E' vero, che tutti i Santi là in cielo sono Regi, Prencipi, e Signori; di quì è, che S. Gioanni, nel suo Apocalisse al cap. 4. dice, che vidde ventiquattro vecchioni, che haueuano le corone in capo d'oro, e stauano come Regi à sedere nelle seggie loro. *Et in circuitu sedis sedilia viginti quatuor, & supra thronos viginti quatuor*

se-

*ſeniores ſedentes, circumamicti ſtollis albis, & in capitibus eorum coronas aureas*: è però anco vero, che niuno di loro gira il circolo del cielo ſe non Maria, e lei ſola fra tutti quei Beati può dire. *Gyrum cæli circuiui ſola*, io ſono padrona ſuprema del cielo, e queſto per tre cauſe.

La prima: Tutti i Beati ſono, dice S. Paolo nella prima delli Corinti al cap. 15. come ſtelle del cielo, & vno è differẽte dall' altro nella luce, e ſplendore della gloria, *Stella differt à ſtella in claritate*, perche chi più, e chi meno partecipa di quella beata gloria del Paradiſo: queſto fù il penſiero del Saluator noſtro, quãdo diſſe, in S. Gio. al cap. 14. *In domo patris mei manſiones multæ ſunt*, la ragione è queſta, dice il Teologo, perche la gloria corriſponde alla gratia, la quale è ſeminario della gloria; hora ſe

bene tutti i Santi sono in gratia di Dio, non tutti però sono grati à vn modo istesso, poiche alcuni meritorno più de gl'altri, e questi furno più grati à Dio in vita, & in gloria hanno più *luce*; sì come, per essempio, le stelle tutte riceuono luce dal Sole, ma di queste alcune più, & altre meno, secondo la natura, e capacità loro: così i Beati dalla presenza di Dio riceuono la gloria, secondo la capacità de i meriti loro: Maria sola fra tutte le pure creature tiene tanta gloria, quanta tengono tutte insieme; e di tutte le glorie loro è circondata, e però dice. *Gyrum cœli circuiui sola:* & era douero, che Maria fosse circondata con tutti i doni di gratia, e di gloria, che haueuano tutti gl'altri Beati in Paradiso, perche ella fù quella felice creatura, che circondò quello, che circonda il cielo,

pre-

predetta dal Profeta Gieremia nel cap. 31. quando disse. *Nouum faciet Dominus super terram, fœmina circundabit virum:* per questa dunque eccellenza, che Maria hà in cielo di hauer lei sola tutti i gradi di gloria, che hanno gli altri Beati, se le conuiene il dominio del cielo, e deue dire. *Gyrum cœli circuiui sola.*

La seconda ragione è, perche Maria à tutti quei Beati del cielo apporta allegrezza, e contento; e non è alcuno di loro, che non conosca, riuerisca, & honora Maria, come Regina di quel santo, e felice Regno; e che vedendola alla destra del suo figliuolo in tanta maestà, nō gioisca, e dica le parole, che si diceuano vna volta della valorosa donna Giuditte. *Tu gloria Hierusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri*, nel cap. 15.

Riuelò Dio al suo amico Da-

uid, nel Salmo 44. il gran contẽto, che sentono i Beati in cielo, mirando la sua Regina Maria alla destra del suo figliuolo, e però disse anco egli tutto allegro, e contento queste parole. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circundata varietate*, disse *In vestitu deaurato*, vestita d'oro, che rallegra il cuore di chi lo vede, e possiede; disse *Circundata varietate*, perche tutti quei Beati di qual si voglia ordine, e stato si rallegrano, vedendo Maria; e per essere allegrezza di tutti i Beati, può dire. *Gyrum cœli circuiui sola.*

La terza causa è, perche quãdo in cielo Maria intercede per vn suo diuoto, tutti i Santi del cielo intercedono per quel seruo di Maria; ma se ella tace, tutti tacciono; ella dà la voce à tutti, ella è maestra del canto, per intercedere dinanzi à Dio; co-

me

me Maria apre la bocca, e dà la voce, tutti gl'altri cantano; e quando essa tace, tacciono tutti: lo dice S. Anselmo de Excellentia B.V.M. *Te Domina tacente, nullus orabit, nullus adiuuabit; te autem orante, omnes orabunt, omnes iuuabunt:* dunque se Maria muoue tutti i Santi, e Beati del cielo à pregare, e supplicare, può dire. *Gyrum cæli circuiui sola;* e per questa ragione si dice Imperatrice, e Regina del cielo, poiche si vede, che tutti quei Cittadini l'vbbidiscano à vn cēno solo, e vogliono quello, che ella vuole; e quello, che ella nō vuole, essi non vogliono.

Sentiamo adesso, come Maria sia Signora, e padrona dell'Inferno, dicendo. *Profundum abyssi penetraui.* L'Inferno nelle sacre lettere è chiamato abisso; di quì è, che Dauid nel Salmo 106. dice, che i superbi in questa vita

ascendono fino al cielo, ma nell' altra discenderanno nell'abisso dell'Inferno. *Ascendunt vsque ad cælos, & descendunt vsque ad abyssos*, & in S. Luca al cap. 8. i diauoli dell'Inferno pgauano Christo, che non gli confinasse nell' abisso. *Et rogauerunt illum, ne imperaret illis, vt in abyssum irent*, e nell'Apocalisse al cap. 9. l'Inferno è chiamato abisso. *Et data est ei clauis putei abyssi, & aperuit puteũ abyssi*, & il diauolo è chiamato Angelo dell'abisso. *Et habebãt super se regem abyssum abyssi*: quando dunque Maria dice. *Profundum abyssi penetraui*, vuol dire, io son Signora dell'Inferno, e di tutti i diauoli dell'Inferno; e non solo comando à i diauoli, che stanno nell'aria caliginosa, non solo à quei, che vanno circondando la terra, ma à quei, che stanno nell'Inferno, e bisogna, che mi vbidiscono.

Di

Di Maria è vero dire le parole del Salmo 109. *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion, dominare in medio inimicorũ tuorum*, perche Maria è la miſtica verga di Aron, la quale fiorì per la ſua perpetua verginità; fece il frutto per la ſua fecondità, e maternità: queſta verga, Maria, è verga di virtù, e di potenza. *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion*, contro tutti i diauoli, à i quali comanda, e biſogna l'vbidiſcano. *Dominare in medio inimicorum tuorũ*, che ſono principalmente i diauoli.

Maria è quella donna ſingolariſſima, che calca la teſta dell' antico ſerpente, come Dio diſſe nel principio del mondo dopo il peccato. *Ipſa conteret caput tuũ*, e però fù figurata nella donna Iaelle, che trafiſſe con vn chiodo le tempie all'infelice Siſara, Capitano del Re de' Cananei,

ne'

ne'Giudici al cap.4.& anco nella donna Giuditte, che tagliò la testa ad Oloferne, Capitano del Re de gl'Assiri, Nabucdonosor, come racconta la Istoria nel suo libro al cap. 13.

S. Bernardo dice, che Maria è quella donna dell'Apocalisse al cap. 12. vestita di Sole, e coronata di stelle, che tiene sotto i piedi la Luna; e per la Luna intende il Prencipe dell'Inferno, Satanasso, il quale è stato simile alla Luna, per la sua incostanza, e pazzia, così dice l'Ecclesiastico del pazzo. *Stultus vt Luna mutatur*, nel capit. 27. e fra tutti i pazzi Lucifero è stato pazzissimo, e capo de'pazzi, perche per sua pazzia perse tanta bellezza, quãta Dio le hauea dato; e questo pazzo, come Luna, è conculcato da i piedi di Maria, perche à lei è soggetto, e conuiene, che serua, & vbidisca al suo volere:

vdi-

vdite le parole di questo Santo in vn sermone della Madonna. *Vnicus ille stultus, & totius stultitiæ princeps, qui verè mutatus vt Luna, sapientiam perdidit in decore suo; sub Mariæ pedibus conculcatus, & contritus, miseriam patitur seruitutem*; non è perfetto il dominio di quello, che solo comanda, e gouerna, ma sì bene di quel Prẽcipe, che fà suoi soggetti, e vassalli i ribelli, i contrarij, & i nemici suoi: così è l'Imperio di Maria, non solo è seruita da' suoi serui diuoti in cielo, & in terra, ma anco da i diauoli dell' Inferno suoi nemici, e ribelli del suo Regno.

Quando Dio diede à S. Pietro il dominio della Chiesa, chiamò gl'huomini agnelli, e pecorelle. *Pasce agnos meos, pasce oues meas*, non disse *Pasce homines*, e pure erano huomini; e la ragione è questa, perche volse mostrare la de-

degnità di S. Pietro Prencipe, e gouernatore della santa Chiesa, la qual'eccede in grãdezza tutte l'altre degnitá di gouerno, sì come l'huomo eccede in degnità gli agnelli, le pecorelle, & *altri* animali irragioneuoli; così dico di Maria vergine, volendo Dio mostrare il suo grandissimo Imperio, che hà sopra i diauoli dell' Inferno, la fece vedere coronata di stelle, e vestita di Sole, e poi dice l'Euangelista, *che teneua la* Luna sotto i piedi, per la *quale* (come diceuo) si rappresenta il Prencipe de i diauoli dell'Inferno; perche sì come il Sole nella bellezza del suo splendore nõ hà che fare con la Luna, quando è scema, e vuota, così l'Imperio di Maria sopra i diauoli dell'Inferno è di tanta maestà, che per forza stanno sotto i suoi piedi conculcati, e vinti.

L'istesso S.Bernardo in vn ser-

mone,

mone, cõ tre gratioſiſſimi eſſempij, moſtra il dominio di Maria ſopra i diauoli, & il timore, che hãno i diauoli di Maria, ſentite.

Il primo eſſempio è, quando i nemici veggono, che l'eſſercito cõtrario è numeroſiſſimo, & eſſi ſono pochi, allhora hanno gran paura; e di queſto non mancano mille eſſempij nelle ſcritture noſtre, e del mondo: Maria quando ſi fà vedere à i diauoli, compariſſe come vn'eſſercito ben'ordinato, e numeroſiſſimo. *Terribilis, vt caſtrorum acies ordinata*, nella Cantica al cap. 6. anzi ſubito, che ſentono nominar'il ſolo nome di Maria, fuggono, e ſi partono come vinti. *Non ſic timent hoſtes viſibiles, quamlibet caſtrorum multitudinem, ſicut aereæ poteſtates, Mariæ vocabulum, & patrocinium*: ſcriue il Diſcepolo nel ſuo libro Exemplorũ, nu. 73. che il demonio appariua ſpeſſe vol-

volte à vna donna diuota, chiusa, e serrata fra le mura; e per ingãnarla, se le mostraua in forma d'Angelo buono della luce, volendola à questo modo far'insuperbire, e perdere il merito *di* quella vita ritirata: ne auuertì la donna di questo fatto il suo Confessore, il quale con molta prudenza le disse, che quãdo più quell'Angelo le appariua, le dicesse, che se era Angelo buono, le mostrasse la Madona vna volta; e se faceua questo, quando la vedesse, s'inginocchiasse dinanzi à lei, e dicesse *Aue Maria*; perche se à queste parole la visione restaua, era segno, che non era inganno; ma quando non restasse la visione, era inganno del demonio: vbbidì la donna al suo Confessore, & apparẽdole l'Angelo, come era solito, tãto l'importunò, che vna volta le apparue in forma di donna, dicendo

es-

essere la B. V. Maria; subito la donna s'inginocchiò, e disse *Aue Maria*; alle quali parole nõ potendo resistere il diauolo, si partì da lei tutto confuso, e vinto, ne più hebbe ardire di tentarla.

Il secondo essempio, ò pure similitudine di S. Bernardo è cauato dal Salmo 34. di Dauid, doue parlando de' nemici suoi, pregaua Dio, che li dispergesse, come il vento disperge la poluere. *Fiant tanquam puluis ante faciem venti*: così, dice S. Bernardo, sono dispersi i diauoli dalla presenza di Maria, come se fossero poluere minutissima: e l'istesso Discepolo nel detto suo libro Exemplorum, num. 74. racconta d'vna donna di mala vita, che lasciato il mondo, entrò in vn monastero di Religiose; ma non cessando il diauolo di tentarla con mille persuasioni, & inganni; da vna di quelle Religiose le

fù

fù insegnato, che quando veniua il diauolo, diceſſe ad alta voce, *Aue Maria*; cosi fece la donna, & il diauolo à queſte parole fuggì da lei, ne mai più tornò à tentarla.

Il terzo essempio, e similitudine di S. Bernardo è pure tolto dal Salmo 67. doue prega Dio, che i peccatori siano distrutti, & annichilati, come la cera dal fuoco. *Sicut fluit cera à facie ignis, sic pereant peccatores à facie Dei*, così, dice S. Bernardo, intrauiene à i diauoli dell'Inferno, che sentẽdo nominare il santissimo nome di Maria, e come poluere al vento, e come cera al fuoco si dileguano subito. *Sicut puluis ante faciem venti spargitur, & cera ante faciem ignis liquescit, sic dæmones ante faciem Mariæ*; e però S. Bernardo in vn'altro sermone dice. *Cœlum ridet Angelus gaudet, mundus exultat, infernus con-*

*cõtremeſcit, dæmones fugiunt, cum dico Aue Maria*; & è cosi certo, che quãdo ſi nomina queſto glorioſiſſimo nome di Maria il cielo ride, gl'Angeli ſi rallegrano, & il mondo feſteggia, ſolo l'Inferno contremiſce, & i diauoli fuggono.

In ſomma Maria è quella donna, della quale diſſe Salomone, ne i Prouerbi al cap. 41. *Mulierem fortem quis inueniet?* ella ſola è ſtata quella, che al ſuo Imperio hà ſoggiogato il Regno dell'Inferno, e però dice. *Profundum abyſſi penetraui*; & vſa queſta parola *Penetraui*, perche ſi conoſca, che non ſolo comanda à i minori diauoli, quali ſtanno nella ſuperficie della terra, non ſolo à i diauoli mezani, che ſtanno ſotto la terra nell'Inferno, ma à i primi, & à i capi de gl'altri, che ſtanno nel cuore dell'Inferno. *Profundum abyſſi penetraui*, à tutti

ti

ti comando, à tutti hò posto il piede sopra il capo, à tutti loro mi fò conoscere sua padrona, & Imperatrice: ma passiamo più innanzi, e sentiamo come Maria sia Signora del Purgatorio, dico dũque, che il dominio di Maria si estende anco sopra il Purgatorio, e però dice. *In fluctibus maris ambulaui*, attendete come.

Le pene del Purgatorio sono rassomigliate all'acque del mare, perche sì come quelle acque sono amare, e sono transitorie, poiche quelle onde del mare passano; così sono amare le pene del Purgatorio, e sono transitorie; amare sono, perche la pena del senso affligge quelle anime; e perche la pena del dãno le detiene nel Purgatorio, come in oscura carcere, che non possono vedere la tanto bramata luce della diuina gloria, che procede dal veder Dio à faccia à faccia.

*Et*

*Et videbimus eum ſicuti eſt*, diſſe S. Gioanni nella ſua prima epiſtola al 3. e S. Paolo à i Corinti nel cap. 13. *Videmus nũc per ſpeculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem*; Maria paſſeggia, e camina per queſto Purgatorio, perche con la ſua miſericordia viſita quelle anime, interceden-do per loro, & aiutãdole ad vſcire di quelle pene. *In fluctibus maris ambulaui.*

La ſanta Chieſa, per liberare l'anime dal Purgatorio, hà ordinato i ſuffraggi, che ſi fanno di continuo da noi Chriſtiani, acciochè quell'anime eſchino liberate da quelle pene; perche non habbiamo à credere, che Maria, la quale portò al mõdo il prezzo della noſtra redentione, vedẽdo quelle anime, che pur morirno in gratia di Dio, in tante grauiſſime pene, non le ſuffraga, & interceda per loro? sì sì lo fà

Ma-

Maria; e però disse S. Gieronimo di lei nella epistola 2. de Assumptione B. Mariæ. *Non dubium est, illam quæ meruit pro liberandis ferre precium, posse impartiri suffragium liberatis*, il che è vero non solo di noi altri viui, ma anco de' morti in gratia di Dio, che sono nel Purgatorio.

S. Bernardo nel sermone 4. Assumptionis B. Mariæ, lodando la misericordia di Maria, dice, che niuno la può misurare, perche la sua longhezza sarà sino all'vltimo giorno, la larghezza è diffusa per tutta la terra, l'altezza sua arriua fino in cielo, e la sua profondità passa à quei, che sono nel profondo della terra, e stanno nelle tenebre, & ombre della morte. *Quis misericordiæ tuæ, ò benedicta, longitudinem, & latitudinem, sublimitatem, & profundum queat inuestigare? nam longitudo eius vsque ad*

*diem*

*diem nouissimum inuocatibus eam, subuenit vniuersis ; latitudo eius replet orbem terrarum, vt tua quoque misericordia plena sit omnis terra ; sic & sublimitas eius, ciuitatis superna inuenit restaurationem; & profunditas eius, sedentibus in tenebris, & vmbra mortis, obtinuit redemptionem*. Questo è vero non solo di quei santi Padri, che furno liberati dalla carcere oscura del Limbo nel tempo della passione di Christo, ma è vero giornalmente di quei, che sono nelle pene del Purgatorio, per i quali Maria intercede, e sono per sua intercessione liberati da q̃lle pene. E' vero, che tutti i Santi del cielo intercedono per quelle anime del Purgatorio, ma la B. V. Maria è la prima di tutti loro ; e però la santa Chiesa nell'Oratione *Deus veniæ largitor, & humanæ salutis amator*, pone la B. V. nel primo luogo, e dice, *Beatæ*

*Maria semper virgine intercedẽte*, e poi seguita, *cum omnibus Sanctis tuis ad perpetuæ beatitudinis consortiũ peruenire concedas*; leggete i Padri della santa Chiesa, & vedrete dà i nomi, che danno à Maria, quanto ella sia pietosa, & aiuti quelle anime, che stanno nel Purgatorio.

S. Atanasio dice, che Maria è Regina dell'vniuerso: quando il Re hà fatto porre in carcere alcuno, subito si fà ricorso alla Regina, e questa le impetra la liberatione: stanno l'anime del Purgatorio in carcere, & addimandano misericordia al Re, e per impetrarla ricorrono all'aiuto della Regina di misericordia, Maria.

S. Cipriano chiama la B. V. Maria Fenice, la quale stà nel fuoco, e nel fuoco si rinoua: arde Maria di fuoco d'amore, e vedendo quelle anime, che in quel-

le pene del fuoco la chiamano Maria, & addimandano il ſuo ſoccorſo, e rinouãdo le preghiere, le rinouano il ſuo nome Maria, tutta ardẽte d'amore le impetra dal figliuolo la liberatione.

S. Gieronimo addimanda la B. V. Rubbo di Mosè, che ardẽdo in fiamme non ſi abbruggia; perche Maria arde nelle fiamme dell'amore, e della compaſſione, mentre vede i ſuoi ſerui nelle fiamme ardenti del Purgatorio, onde diſcende à loro con la ſua conſolatione, e dal figliuolo Dio le impetra con la ſua interceſſione la loro liberatione, acciocche purgati come oro nel fuoco, poſſino ſopra il monte del cielo comparire dinanzi à Dio tutti ſplendenti, e pieni delle fiamme del diuino amore. Queſto è il dominio, che tiene la B. V. Maria ſopra quei del Purgatorio, e

perciò dice. *In fluctibus maris ambulaui.*

Adesso diremo, che Maria è Signora della terra, e di tutti gli huomini, di tutte le genti, e di tutti i popoli, che sono in terra, onde meritamẽte dice di se stessa così: *Et in omni terra steti, & in omni populo, & in omni gente primatum habui.* Per mostrarsi Maria padrona della terra, e di tutti gl' habitatori della terra, vsa questo modo di dire. *Et in omni terra steti*, io tengo il piede sopra tutta la terra, perche di quei, che sono in cielo si dice, che stanno à sedere, & à giacere: di Christo è scritto. *Sedet ad dexteram Dei Patris in excelsis*, alli Ebrei al cap. 1. e de' Beati David nel Salmo 149. *Lætabuntur in cubilibus suis*; ma di quei, che sono in terra si dice, che stanno in piedi, e caminano, perche i beni, che si godono in terra passano,

ſano, e non ſono durabili, come quei del cielo. *Quid nobis profuit ſuperbia, aut diuitiarum iactantia, quid contulit nobis? Tranſierunt omnia illa tanquam vmbra, & tanquam nuncius præcurrens, & tanquam nauis, quæ pertrãſit fluctuantem aquam*; di tutte dũque le coſe della terra Maria è padrona, e lo moſtra, perche quãdo dice: *Et in omni terra ſteti*, per la terra intende particolarmente i peccatori, i quali ſono tutti terra; e quando dice. *Et in omni populo*, per i popoli intende i buoni, i quali ſtãno vniti inſieme nel vincolo dell'amore; e quando dice: *Et in omni gente primatum habui*, intende de gl'idolatri, & infedeli, quali pure honorano Maria: dichiariamo meglio queſta verità à honore, e gloria di Maria. *Et in omni terra ſteti*, queſto è il dominio, che Maria tiene ſopra i peccatori, che ſono tutti ter-

reni; di quì è, che S. Gieronimo, esplicando quelle parole di Dio, dette al diauolo in forma di serpente. *Terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ*, per la terra interpreta i peccatori, quali sono cibo del demonio, e di questi si pasce, e si diletta; e nel cap. 39. di Giob, esplicando quelle parole. *Terram vngula fodit*, dice, che il demonio è vn terribile cauallo, il quale con l'onghia batte la terra, cioè *conculca*, e percuote i peccatori: In somma per la terra s'intendono i peccatori, e però trouarete scritto nell'Apocalisse al cap. 16. che quando Dio comandò à i sette Angeli, che haueuano in mano i sette vasi della sua ira, che versassero detti vasi sopra la terra. *Ite, & effundite septem phialas iræ Dei in terram*, intendeua per la terra tutti i peccatori: Maria sopra questi tiene il piede. *Et in omni*

*ter-*

*terra ſteti*, perche gli aiuta, acciò ſi leuino dal male, e dal peccato; e quando poi ſono leuati, acciò che di nuouo non caſchino.

In figura di queſto ſi legge, che Giuditte ſi poſe i Sandali à i piedi. *Induitq; Sandalia pedibus ſuis*, nel cap. 10. i Sandali copriuano i piedi tutti dalla parte di ſotto, & vna parte del piede di ſopra: Maria tiene il piede ſopra il peccatore, e con i Sandali dalla parte di ſotto lo ſepara dalla terra, & affetti terreni; e con i Sandali dalla parte di ſopra lo tiene eleuato dalla terra, che più non penſa alle coſe terrene: ſeguita poi, e dice così. *Et in omni populo primatum habui*: queſto è il dominio, che hà Maria ſopra i buoni, i quali meritano nome di popolo, perche sì come il popolo è vna congregatione di molti huomini congregati inſieme, che viuono tutti

sotto vna legge, & vn dominio; così i buoni viuono tutti vniti, e cõgregati insieme sotto la dolcissima legge dell'Amore, e della Charità, prima verso Dio, e poi verso il prossimo; e questi vna pacifica congregatione: e di questi disse Dauid nel Salmo 32. *Populus quem elegit Dominus in hæreditatem sibi*; e nel Salmo 88. *Beatus populus, qui scit iubilationem*; e nel Salmo 94. *Nos autem populus eius, & oues pascuæ eius*; e nel Salmo 101. *Populus, qui creabitur laudabit Dominum*; & anco nel Salmo 143. *Beatus est populus, cuius est Dominus Deus*; sopra di questi Maria tiene il primato. *Et in omni populo primatũ habui*, perche gli dà la mano, acciò si conseruino in gratia di Dio, & acquistino di giorno in giorno maggior gradi di merito.

In figura di questo habbiamo nel 3. libro de' Regi al cap. 10.

che

che la ſedia di Salomone hauea due mani, vna da vna parte, e l'altra dall'altra, le quali teneuano il ſedile. *Et duæ manus hinc, atque inde tenentes ſedile*: queſta ſedia è la B. V. Maria; e le due mani per hora ſono l'aiuto, che dà à i giuſti, mentre che con vna mano li conſerua in gratia, e con l'altra gli promoue à maggior gradi di perfettione, e cõſeguentemente di merito.

Finalmente di Maria anco ſi dice. *Et in omni gente primatum habui*; queſto è il dominio, che hà Maria ſopra gl'Idolatri, Pagani, & infedeli, perche non è gente di qual ſi voglia ſtato, e conditione, che non honori Maria: quanti Gentili per interceſſione di Maria ſono ſtati cõdotti alla vera cognitione del Saluatore noſtro Giesù Chriſto? quanti Giudei per interceſſione di Maria hãno conoſciuta la ve-

rità, e lasciando quelle tenebre, sono venuti alla luce della fede Christiana? e quanti Eretici per intercessione di Maria si sono lasciati condurre nel grembo della santa Chiesa Romana, Catolica, & Apostolica? sono pieni i libri de' miracoli, e de gl'essempij occorsi: e per tutte le proue basta dire, che lei istessa inuita tutti, e dice, nell' Ecclesiastico al cap. 24. *Transite ad mè omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis adimplemini*; e notate di gratia questo concetto: Christo, in S. Matteo nel cap. 11. chiama tutti, e dice. *Venite ad me omnes*, la B. V. Maria chiama tutti, e dice. *Transite ad me omnes*; perche disse Christo questa parola, *Venite*, e Maria quest'altra, *Transite*? vditemi: Christo chiamaua da lontano i peccatori, i quali si sono da Dio allontanati per il peccato, e però disse, *Venite*:

*nite*: Maria è noſtra madre, e ſe bene vno è peccatore, nõ ſi parte da lui Maria, ſtà vicina, e lo chiama ad auicinarſi più, perche è madre di miſericordia à tutti, e però dice. *Tranſite ad me omnes*, tutti, tutti di qual ſi voglia ſtato, e conditione, perche di tutti ſon madre. *Et in omni populo, & in omni gente primatum habui.*

Anco Solomone conobbe l'imperio di queſta noſtra Signora, Maria, e perciò, nella Cantica al cap. 4. marauigliatoſi di queſto ſuo gran dominio, diſſe. *Quæ eſt iſta, quæ progreditur, quaſi aurora conſurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt caſtrorum acies ordinata?* con queſte belle ſimilitudini deſcriue Salomone l'imperio di queſta Signora, Maria; eccone la proua: quãdo dice, *Quaſi aurora conſurgens*, mo-ſtra l'imperio, che tiene ſopra i

peccatori, con quali si mostra aurora, scacciando da loro le tenebre del peccato: quando dice, *Pulchra vt Luna*, mostra l'imperio, che tiene sopra i giusti, con quali si mostra Luna bella, illuminandoli nella notte di questa oscura vita, e dandole luce nel tempestoso mare di questo mondo, accioche arriuino al porto sicuro del Paradiso: quãdo dice, *Electa vt Sol*, mostra l'imperio, che tiene sopra i Beati in cielo, a'quali si mostra lucidissimo Sole; e dalla vista di lei così gloriosa essi ancora in quella beata patria riceuono gloria accidentale: quando dice *Terribilis vt castrorum acies ordinata*, mostra l'imperio, che tiene sopra i diauoli dell'Inferno, con i quali si mostra squadrone de' valorosi soldati, ordinati, e ben'armati, contro quali non si può resistere, ma bisogna rendersi, & humi-

miliarsi. Ecco dunque vero, che tutte le creature del cielo, della terra, e dell'Inferno, riconoscono il dominio, e l'imperio di Maria, & à lei, come Imperatrice del tutto, s'inchinano, e la chiamano Regina, & Imperatrice loro: ma ne questo anco basta, che l'imperio di Maria salisse tant'alto, che à lei si è fatto soggetto il figliuolo di Dio; e quello, che più fà stupire è, che per Maria si fece soggetto anco à Gioseffo.

Questo è il perfetto imperio di Maria, che à lei sia stato vbidiente il figliuolo di Dio fatto huomo, & il suo sposo Gioseffo, e perciò dice di se stessa. *Et omnium excellentium, & humilium corda, virtute calcaui*, cioè, al mio imperio hò sottoposto il figliuolo di Dio, di cui non è cosa più alta in cielo; & hò sottoposto il mio sposo Gioseffo, di cui non

era in terra creatura più humile; dichiariamo q̃sto fatto bene.

La dõna maritata dopo il peccato fù fatta soggetta al suo marito, e però Dio le disse. *Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tibi*, nella Genesi al cap. 3. è vero, dice il P. S. Agostino nel lib. 11. de Genesi ad lit. cap. 36. che anco innanzi il peccato la donna era mãco nobile dell'huomo, e se non hauesse peccato haurebbe seruito l'huomo; ma quella seruitù saria stata seruitù d'amore, doue mò adesso è seruitù di pena per il peccato: e per questa ragione S. Paolo, nella *prima* epistola à Timoteo al 2. capit. prohibisse alla donna l'insegnare all'huomo, perche hà da seruire, e non dominare all'huomo. *Docere mulieri non permitto, neque dominari in virum, sed esse in silentio*, & hebbe ragione S. Paolo, perche la prima volta, che la

don-

donna parlò, & insegnò all'huomo, lo fece cadere in gran peccato: da questa pena, che anco si può chiamare maledittione, fù libera la B. V. Maria, la quale, sì come non hebbe peccato alcuno, così non fù soggetta à pena alcuna di quelle, che Dio diede alla prima donna, Eua, per il commesso peccato: e però notate; che quando l'Angelo disse à Maria, *Benedicta tu in mulieribus*, mostrò, che Maria era stata per gratia singolarissima fatta libera da tutte le pene dell'altre donne, che maledittioni si chiamauano, e che ciò sia il vero, vdite. Tre maledittioni disse Dio, che sariano quelle della dõna maritata: la prima. *Multiplicabo erumnas tuas, & conceptus tuos*, cioè, Io moltiplicarò i tuoi figliuoli, i quali saranno i tuoi dolori, perche nascendo peccatori, saranno soggetti alla mor-

te

te dell'anima, e del corpo, e questo per hauer creduto al diauolo: la seconda *In dolore paries filios tuos*, cioè, Partorirai con grandissimo dolore i tuoi figliuoli; e meritamente, perche *ti* compiacesti di vedere il frutto dell'albero vietato, e ti piacque il mangiarlo, perciò il frutto del tuo ventre ti darà la pena, & il castigo, che con dolore lo produrrai: la terza *Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tibi*; Diuentarai serua, e soggetta dell'huomo, per pena del tuo peccato; eri sua compagna, ma perche l'ingannasti, e lo facesti mangiare del pomo, però egli ti sarà per l'auuenire padrone, e Signore supremo. A queste tre maledittioni delle donne maritate la legge antica aggiõge la quarta, quando la donna è sterile. *Maledicta sterilis, quæ non parturit*, e si caua dall'Essodo al cap. 23.

e dal

e dal Deuteronomio al capit. 7. da tutte queſte maledittioni fù libera la B. V. Maria; e così volſe intendere l'Angelo, dicendo. *Benedicta tu inter mulieres*; dalla maledittione della legge fù libera, perche ſe bene fece voto di verginità, non fù ſterile, ma fù madre, e vergine inſieme: dalla maledittione di hauer più concetti fù libera, perche n'hebbe vn ſolo, il quale fù concetto per opera dello Spirito ſanto, e ſenza peccato per natura: dalla maledittione di partorire con dolore fù libera, perche lo partorì con ſommo diletto così interno, come eſterno, de gl'Angeli cantanti, e de' Paſtori laudanti, e di tutte le creature eſſultanti, e giubilanti: dalla maledittione della ſeruitù, pena del peccato, fù libera, perche ſeruiua al ſuo ſpoſo per vincolo d'amore, e non di timore; e, come

di-

diceuo, così fù Maria Signora, e padrona, che il suo figliuolo, e figliuolo di Dio fatto huomo era soggetto à lei, e per lei al suo sposo Gioseffo. *Et erat subditus illis*, dice S. Luca nel cap. 2. doue Gersone dice, che si come la soggettione, & vbidienza, che portaua Christo à Maria, & à Gioseffo, dinotaua humiltà inestimabile in Christo, così dinotaua, e significaua degnità incõparabile in Gioseffo, e Maria; e degnità tale, che con S. Bernardo nell'omelia 1. sopra il Missus est, à gloria dell'imperio di Maria si deue esclamare, e dire. *O res mirabilis, quod Deus sit subditus mulieri, & mulier imperet Deo*; cosa certo più marauigliosa di questa non si può dire; che Dio sia suddito à vna donna, & vna donna comandi à Dio, ò che stupore è questo? rapisce l'intelletto, che non l'intende, rapi-

sce

ſce la lingua, che non lo sà dire, rapiſce il cuore, che reſta inſenſato, e però tace, e tacendo ammira le grandezze dell'imperio di Maria.

Da queſto diſcorſo, per noſtra conſolatione, due coſe ſi vanno raccogliendo, e notando. Vna piena di ſtupore, e marauiglia, cioè che gl'Angeli del cielo, come oſſerua il glorioſo S. Bernardo nel libro Speculum virginis cap. 3. honorano per loro Signore, e Signora duoi veri huomini, cioè Chriſto vero huomo, nato di Maria vergine; e Maria vera donna, madre di Giesù Chriſto figliuolo di Dio, e di lei donna; e però di queſta donna, Maria, il P. S. Agoſtino, dopo hauer detto, che ella è più alta del cielo, che è madre delle genti, che è Signora de gl'Angeli, conclude, che Maria è la bellezza di Dio, nel ſermone 2. de Aſſumpt. B. M.

L'al-

L'altra cosa notabile è piena di conforto,& è questa: se Maria è nostra Signora, dũque tutti dobbiamo voltar gl'occhi à Maria: Dauid Profeta diceua nel Salmo 122. *Sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ suæ, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum*, dunque noi serui, e serue di Maria à lei dobbiamo voltar gl'occhi ne i nostri bisogni, e domãdar'il suo aiuto: S. Bernardo in vn sermone dice, che per mano di Maria Dio manda à noi tutte le sue gratie. *Nihil nos habere Deus voluit, quod per manus Mariæ non transiret*: e l'istesso Sãto dice, che per mano di Maria hà da passare tutto quello, che vogliamo noi altri presentare à Dio, acciò le piaccia, e l'accetta. *Modicum illud, quod offerre desideras, cura tradere gratissimis illis, & omni acceptione dignissimis Mariæ manibus, si non vis sustinere repulsam*:

dun-

dunque quando alcuno di noi vuole offerire à Dio quel poco, che può, e da Dio desidera hauere tutto quello, che le bisogna, ricorra pure à Maria, che come Signora nostra à Dio presentarà i nostri bisogni, e da Dio riportarà à noi le sue diuine gratie.

A voi, ò Maria, Signora, Regina, & Imperatrice del mondo tutto mi riuolto con humiltà di cuore, e dico quelle parole, che diceua il vostro diuoto Anselmo santo. O Signora, e padrona mia, il mio cuore altro non brama, che di amarui; la mia lingua altro non desidera, che di lodarui; il mio intelletto altro non vuole, che honorarui, & adorarui; l'anima mia altro non sà fare, che supplicarui, acciò siate mia Signora, mio riparo, e mia difesa in tutte le imprese mie; sotto l'imperio vostro sarò sicuro da tutti gl'inimici miei vi-

visibili, & inuisibili, sì che à mal grado loro restaranno essi confusi, & io restarò vittorioso; così mi conceda Dio à gloria di Maria.

Amen.

†

# DISCORSO NONO.

## *Et nomen Virginis Maria.*

S. Luca Cap. primo.

*Si mostra, che Maria meritamente è Signora del tutto, per molti titoli honorati, che à lei danno i Padri della santa Chiesa nostra; e di cinque soli si parla.*

GLI antichi Sauij del mondo, illuminati col solo lume della natura, diceuano, che di Dio bisognaua parlarne, ò assai assai, ò poco poco; & haueuano grandissima ragione, perche in poche parole non si possono dire le grandezze di Dio; e però chi ne vuol parlare, conuiene hauer molte parole: è anco vero, che par bene parlarne poco, perche à questo modo si con-

confessa la sua ignoranza, e la gran maestà di Dio. I sauij dell' Egitto si accostorno al parere di quei, che dissero se ne parlasse poco; onde sopra la porta del Tempio loro posero vn'animale chiamato Cocodrillo, non già perche quegl' huomini sapienti credessero, che quell'animale fosse Dio loro, ma perche non hà lingua; e voleuano con questo gieroglifico insegnare à quelli, che entrauano nel Tempio, che di Dio era bene tacere, e tacendo, stupire della sua maestà. Questo istesso documento hà da seruire per ragionare di Maria, della quale è bene parlarne poco, e cõfessare, col tacere, l'ignoranza humana: questo lo conobbe il P. S. Agostino, il quale disse così; Se tutte le membra nostre si cõuertissero in lingue, non sariano mai bastanti à parlare di Maria. *Quid nos tantilli in eius*

*lau-*

*laudibus referemus, cum & si omnium noſtrorum membra verterentur in linguas, eam laudare ſufficeret nuxus?* nel ſermone 2. Aſſumptionis B. Mariæ: e poco dopo dice, che lei iſteſſa, dopo hauer detto nel ſuo Cantico, che tutte le generationi del mondo l'addimandarãno benedetta. *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes*: che Dio ſopra tutte l'altre creature l'haueua dotata di tutte le gratie. *Quia fecit mihi magna, qui potens eſt, & ſanctum nomen eius*, ad ogni modo haueua detto poco di ſe ſteſſa. *Sed hæc, quæ de te ipſa narraſti, neque tu, vt dignitas tua meretur dicere potuiſti*; e S. Bernardo volendo parlare di Maria, nell'omelia 3. ſopra il Miſſus eſt, addimandaua gratia à Dio, che diſcẽdeſſe dal cielo vn Serafino, e con il fuoco celeſte, portato dal ſanto Altare del Paradiſo, gli toccaſſe le lab-

bra, gli purgasse la lingua, come fece al Profeta Esaia, al cap. 4. accioche potesse ben parlare di Maria: con tutto questo, ardirò io, seruo di Maria, in questo Discorso andare raccontãdo quello, che hanno detto i Sãti, e nostri Dottori, de i titoli illustri, & honorati, per fare, che sia da tutti conosciuta Signora, padrona, & Imperatrice di tutto il mondo: e perche il nome di Maria contiene cinque solo lettere, io anco dirò solo cinque titoli di lei, per i quali merita di essere Imperatrice del mondo.

Il primo titolo è questo: Maria è sposa di Dio Signore del tutto. E' legge ordinaria, che quando la sposa hà partorito figliuolo legitimo, che il figliuolo diuenti herede di quanto hà il padre; e per il figliuolo anco la madre diuenta padrona dell'acquisto, che si fà nella robba ma-

tri-

trimoniale: Dio fece ſpoſalitio con Maria, e per queſto ſpoſalitio concepì, e partorì il figliuolo di Dio. *Spiritus ſanctus ſuperueniet in te, & virtus altiſſimi obumbrabit tibi*, queſto è lo ſpoſalitio, che fece Dio con Maria. *Quod naſcetur ex te ſanctum, vocabitur filius Dei*, in S. Luca al cap. 1. queſto è il figliuolo di queſto gran ſpoſalitio: diuenne herede dell' vniuerſo queſto figliuolo di Dio, e di Maria. *Quem conſtituit hæredem vniuerſorum, per quem fecit, & ſæcula*, così dice S. Paolo, ſcriuendo alli Ebrei nel cap. 1. dunque anco Maria madre di queſto figliuolo di Dio diuentò padrona, e Signora del tutto.

Ma di più: per la naſcita di Chriſto il mondo acquiſtò miglior conditione, perche nella creatione hebbe ſolo l'eſſere, ma in Chriſto fù redento, e glorificato; così volſe dire S. Paolo, à

gli Effesi nel 1. *Proposuit Deus instaurare omnia in Christo, & quæ in cælis, & quæ in terra sunt;* dunque Maria, essendo madre di Christo, di questo acquisto deue entrare, mediante il suo figliuolo, Signora, e padrona di questo acquisto.

Dirò meglio: è vsanza antica, che alla sposa si cõceda il dominio, e la cura della casa, & ella delle cose di casa ne sia dispẽsatrice: dunque se Maria è stata eletta per sposa di Dio, si conueniua, che fosse Signora de' beni della casa di Dio, che sono tutte le cose del mondo, accioche i serui, e serue, che à Dio rendono vbidienza, riconoscessero anco Maria p sua Signora, e padrona.

Dicono le leggi, che vno acquista dominio *Ratione electionis*, quando viene eletto à grado di dominio, come sono i Prelati eletti alle Prelature, che acquistano

ſtano dominio ſopra i ſudditi loro: così dice la legge in cap. Noſti, de Elect. Maria è ſtata da Dio eletta per ſua ſpoſa, e madre del ſuo figliuolo fatto huomo; così canta di lei la ſanta Chieſa ne' ſuoi diuini Vfficij, dicendo. *Elegit eam Deus, & præelegit eam*; nel Salmo 131. Dio diſſe per bocca del ſuo Profeta Dauid. *Hæc requies mea in ſeculum ſeculi, hic habitabo, quoniam elegi eam:* dunque ſe Maria è ſtata eletta à eſſer ſpoſa del Signore, & Imperatore del tutto; eſſa ancora ſarà Signora, & Imperatrice dell'vniuerſo: paſſiamo all' altro titolo.

Il ſecõdo titolo è queſto: Maria è madre del figliuolo di Dio, del quale è ſcritto. *Ipſe eſt Rex Regum, & Dominus dominantium*; ma notate, vi prego, il cõcetto, perche è gratioſiſſimo. S. Gio. nel ſuo Apocaliſſe al capit. 19.

vidde vn Caualliero sopra vn Cauallo bianco, vestito con vna veste tinta di sangue; il nome di questo Caualliero era *Verbum Dei*: dice di questo Caualliero, che nella veste, e ne i femori portaua scritto queste parole. *Rex Regum, & Dominus dominantium.* Che questo Caualliero rappresenti Christo, tutti i Padri lo dicono: il Cauallo bianco, che caualca è la humanità di lui, nella quale la diuinità si collocò; & è bianca, senza macchia di peccato alcuno: la veste rossa insanguinata è la sua carne afflitta, e nella passione tutta tinta del suo preciosissimo sangue: il suo nome è *Verbum Dei*, perche è vero figliuolo di Dio, e la secõda persona della santissima Trinità, chiamata Verbo: in duoi luoghi porta scritte queste parole. *Rex Regum, & Dominus dominantium*, perche Christo per due ragioni

è Re

è Re dell'vniuerſo: Li femori (dice Pãnonio Dottore antico) ſono dalla natura, & i veſtimenti ſono coſe eſteriori: la diuinità di Chriſto, perche è dalla natura, è eterna, poiche Dio è eternò: la humanità, perche in tempo fù aſſonta dalla perſona diuina, è come veſte eſteriore, della quale ſi veſtì il figliuol di Dio: e p l'vna, e l'altra ragione Chriſto *Eſt Rex regũ, & Dominus dominantium*: Per ragione della natura diuina, ſecondo la quale è Dio, porta ne i femori ſcritto, Re de' Regi, e Signore de' Signori: Per ragione della natura humana aſſonta in tẽpo, porta ſcritto ne i veſtimenti le iſteſſe parole; e vuol dire, che Chriſto, come Dio, è come huomo è Re, e Signore: ſi può anco dire, che portando Chriſto ſcritto ne i femori queſte parole, *Rex regum, & Dominus dominantium*, vuol ſi-

gnificare, che sì come la spada, con la quale si combatte, si porta al fianco,& à i femori. *Accingere gladio tuo, super fęmur tuum potentissime*, nel Salmo 44. così Christo con la spada della croce,e morte si è acquistato questo titolo, *Rex regũ, & Dominus dominantium*, di maniera tale, che à Christo si conuiene il titolo di Re, *iure naturæ, & iure redẽptionis*: e per queste due ragioni anco Maria sarà Regina, & Imperatrice del mõdo: la prima, perche Maria è madre di questo figliuolo di Dio, herede del padre: la seconda, perche Maria diede al mondo questo figliuolo, prezzo della redentione nostra.

S. Paolo scriuendo à i Romani, nel cap. 8. dice, che quando Dio ci donò il figliuolo suo, donandoci il figliuolo, ci donò anco tutte le altre cose con lui. *Pro omnibus nobis tradidit illum, quo-*

*modo*

*modò non etiam cum illo omnia nobis donauit?* hora ſe Dio à noi ſuoi ſerui eſtranei, donandoci Chriſto, anco ci donò tutte l'altre coſe con Chriſto; perche non le darà alla ſua madre Maria, che lo concepì, partorì, alleuò, nutrì, & habitò ſeco ſino alla ſua morte? Vogliono le leggi, che mentre il figliuolo ſtà con il padre, e non è mancipato dal padre, ne fuori della tutela del padre, che tutto quello acquiſta il figliuolo ſia del padre: hora ſe Chriſto, mẽtre ſtaua ſotto la poteſtà della madre, ſi guadagnò il dominio, e la poteſtà del cielo, e della terra, per i meriti della ſua ſantiſſima paſſione; così diſſe egli, volendo ſalire al cielo. *Data eſt mihi omnis poteſtas in cælo, & in terra,* in S. Matteo al c. 28. dunque anco Maria ſua madre diuentò padrona del cielo, e della terra: & è bene oſſeruare, che

solo nella sua partita Christo disse. *Data est mihi omnis potestas*, quasi dicesse, partendomi, lascio la mia madre padrona, e Signora, in quel modo, che io son padrone, e Signore.

I Padri della sãta Chiesa riconoscono Maria madre di Christo per Signora, e Regina del mondo.

S. Atanasio de Beatiss. Deipara, dice; Christo, che nacque di Maria è Re, e Signore; e Maria, che partorì Christo è Regina, e Signora.

Anatolio Dottor Greco, nel suo Cantico de Natiuit. *Mariæ*, dice, che Maria deue esser riconosciuta per Regina, perche da Dio fù predestinata ab eterno à essere casa di Dio, e Tempio del suo figliuolo Re dell'vniuerso; & aggionge, che se Dauid, nel Salmo 44. chiamò gl'Apostoli Prencipi del mondo. *Constitues eos prin-*

*principes ſuper omnem terrã*, perche inſegnorno la legge di Chriſto à i popoli della terra: molto più è douero chiamar Maria Signora dell'vniuerſo, perche fù maeſtra de gl'Apoſtoli, e de gli Euangeliſti, quando fù con noi quà in terra; & hora, che ſtà in cielo è maeſtra di tutti i Dottori di ſanta Chieſa.

Origene ſopra S. Gioanni dice, che Maria è maeſtra di tutto il popolo Chriſtiano, al quale perſuade il diſpregio de i diletti ſenſuali, & il viuere con purità di cuore; e però come noſtra maeſtra, e madre ſi deue honorare, & addimandare Signora, e padrona noſtra.

Pietro Damiano nel ſermone primo de Natiuitate Mariæ, addimanda Maria Signora noſtra benigniſſima, la quale ci ama cõ quell'amore indicibile, col quale ci amò il ſuo figliuolo, eſſen-

do di noi pietosissima madre.

Tertulliano nel libro de Præscriptionibus hæret. dice: Altro Christo non habbiamo, se non quello, che nacque di Maria; dunque, sì come niuno fù figliuolo di Maria se non Giesù, così niuno è vero Christiano se nõ è figliuolo di Maria; e se Giesù fù soggetto à Maria, dunque tutti i Christiani hanno à esser serui di Maria, e soggetti, come fù Christo, à Maria.

S. Agostino nel tomo 6. de Sãcta virginitate cap. 6. dice. Sì come Maria fù madre del capo di santa Chiesa, Christo, così è madre ancora de i membri suoi, che sono i fedeli, quali deuono riconoscerla per sua singolarissima Signora, poiche essa nõ manca mai con la sua intercessione di procurare, che naschino nuoui figliuoli alla santa Chiesa, de' quali è madre gratiosissima.

Ba-

Baſtino queſti padri, per moſtrare, che meritamente Maria, per eſſere madre del figliuolo di Dio, e madre anco di noi altri ſuoi fedeli, è padrona, e Signora noſtra.

Il terzo titolo è queſto: Maria è ſtata compagna di Chriſto, e con lui cooperatrice vnitiſſima nella ſalute noſtra, così dice S. Epifanio ſopra la Geneſi; e però, sì come egli è noſtro Signore, che ci hà ſaluati, così Maria ſua madre ſarà noſtra Signora, che nel liberarci è ſtata compagna di Chriſto: ſentite à queſto propoſito quello, che dice il Padre S. Bernardo, nel 2. ſermone, ſopra il Miſſus eſt; parla in ſpirito con Adamo, & Eua in queſto modo: O padre Adamo rallegrati, ma tu, ò Eua madre più hai occaſione di giubilare; voi di tutti noi altri ſete ſtati padri, e genitori, ma anco ſete ſtati di-

ſtrut-

ſtruttori, e più diſtruttori, che genitori, e per queſto ſete ſtati fin quì in dolori, & affanni; ma rallegrateui p la venuta al mondo di Maria; e tu Eua hai da rallegrarti più dell'huomo, perche da tè prima vſcì il male, & il tuo obbrobrio paſsò in tutte le donne; per te donna caſcò in peccato l'huomo, il qual diſſe à Dio: Signore, la donna, che mi hauete voi data per compagna è ſtata quella, che mi hà dato il pomo, e ne hò mangiato; rallegrati pure, perche ſi è per la donna rileuato l'huomo; e tu huomo hai da mutare le parole della ſcuſa in parole di gratitudine, e dire à Dio: Signore, la donna, che mi hauete data m'hà dato il legno della vita, ne hò mangiato, e mi è ſtato dolciſſimo, e mi hà dato la vita. *Lætare tu pater Adam, ſed magis tu Eua exulta, quia ſicut omnium parẽtes, ita om-*

*nium*

*niũ fuiſtis peremptores; immo prius peremptores, quam parentes; ambo inquam conſolamini ſuper filia, & tali filia; ſed illa amplius, de qua malum ortum eſt prius, cuius opprobrium in omnes pertranſit mulieres; ſi vir excidit per fœminam, iam non erigitur, niſi per fœminam; mulier quam dediſti mihi ſociam, dedit mihi de ligno, & comedi; muta excuſationis verbum in vocem gratiarum actionis, & dic; Domine, mulier quam dediſti mihi, dedit mihi de ligno vitæ, & comedi, & dulce factum eſt ſuper mel ori meo, quia in ipſo viuificaſti me.* Queſto iſteſſo Santo nel ſermone 6. de Verbis Apocal. c. 12. dice così. E' vero, che vna donna, & vn' huomo apportorno à noi altri gran danno; ma per gratia di Dio vn'huomo, & vna donna hanno riſtaurati tutti i mali, e con molto auantaggio, perche il delitto non è ſtato eguale al do-

dono, ma maggiore di gran longa; e la grandezza del beneficio hà superato il dãno dato, di modo tale, che Dio prudentissimo, e clementissimo artefice, quello, che era conquassato nõ l'hà rotto, ma l'hà rifatto con più vtile, formando vn nuouo Adamo dal vecchio, e mutando l'antica Eua in nuoua donna Maria. *Vehementer nobis vir vnus, & mulier vna nocuere, sed gratias Deo, per vnum nihilominus virum, & mulierem vnam omnia restaurantur, nec sine magno fœnore gratiarum, neque enim sicut delictũ, ita & donum, sed excedit damni æstimationem, beneficij magnitudo; sic nimirum prudentissimus, & clementissimus artifex, quòd quassatum fuerat non confregit, sed vtilius omnino refecit, vt videlicet nobis nouũ formaret Adam ex veteri, & Euam transfunderet in Mariam.*

S. Agostino nel sermone 15.

de

de Tempore, dopo hauere mostrato, che Maria volse essere di tutti i stati delle donne, vergine con le vergini, maritata con le maritate, vedoua con le vedoue, soggionge, e dice, che Maria lo fece, perche in Maria si doueano ristaurare tutti i stati delle donne, sì come in Christo tutti i stati de gl'huomini. *Ideo omnes istos cursus naturæ virgo Maria in Domino nostro suscepit, vt omnibus ad se confugientibus fœminis subueniret, & sic restauraret omne genus fœminarum ad se venientium noua Eua, seruando virginitatem sicut omne genus virorum, Adam nouus recuperat Dominus Iesus Christus.*

S. Epifanio Hæresi 78. dice, che Maria rifece tutti i dãni, che ci apportò l'infelice prima nostra madre Eua. *Beata mater Dei Maria per Euam significatur, quæ per enigma accepit, vt mater viuentium vocetur; à Maria verè hæc*

*vita*

*vita mundo genita est, vt viuẽtem gigneret, & fieret mater viuẽtium; Eua causa mortis facta est, Maria causa vitæ, per quam genita est nobis vita*; dottrina del P. S. Agostino de Symbolo lib. 2. cap. 4. doue dice, che per vna femina fù introdotta la morte, e per vna femina fù introdotta la vita; per Eua la perditione, e per Maria la salute. *Per fœminam mors, & per fœminam vita; per Euam interitus, per Mariam salus.*

In somma, perche Maria fù decorata di questo titolo d'essere madre del Saluatore, venne ancor lei à essere cõpagna di lui figliuolo nella nostra redẽtione, la quale fù fatta da Christo nella carne, che assonse, e pigliò da Maria; e per questo titolo è stata costituita Regina, e Signora dell'vniuerso; perche se Christo per la morte, e passione si acquistò il dominio di tutto il mondo,

co-

come diceuo, dunque anco Maria ſua madre, nella cui carne patì Chriſto figliuolo, merita il titolo di Regina, & Imperatrice del mondo: di queſto fatto ne habbiamo vna gratioſiſſima figura, vdite. Salomone haueua vn teſoro precioſiſſimo di tutte le coſe del mondo più ſegnalate; ſi diſpoſe di volerſi fare vn Trono, di cui non foſſe mai ſtata nel mondo coſa più glorioſa; & entrato doue era il teſoro, ſi riſolſe di farlo d'auorio candidiſſimo; e lo fece così ſegnalato, e ſontuoſo, come racconta la Iſtoria nel 3. lib. de' Regi al cap. 10. che per ſtupore di lui dice nel fine. *Non eſt factum tale opus in vniuerſis regnis*, non ſi trouaua in tutto il mondo coſa più precioſa di queſto Trono di Salomone, e ſi diceua Trono della gloria di Salomone: Dio, figurato in Salomone, haueua vn teſoro precioſiſ-

fissimo di tutte le creature del mondo, volẽdo formarsi vn Trono della sua gloria, doue hauesse à sedere perpetuamente, e glorioſamente, entrò nella camera di questo suo tesoro, e fra tutte le sue creature eleſſe l'auorio cãdidissimo della verginità, e purità di Maria; di questo auorio ne fece il suo Troño, e quando fù compito, discese egli di cielo in terra, vẽne à pigliare la sua carne da questo cãdidissimo auorio della carne di Maria, & in questo si riposò talmente, che mai più lasciarà quella preciosissima carne. *Quod semel assumpsit nunquam dimisit*; e perche non è cosa nel mondo dopo Dio la più glorioſa di questa, però di lei si dice. *Non est factum tale opus in vniuersis regnis*: à questa speculatione di Guerrico Abbate nel sermone 1. de Annũciat. Mariæ, si aggionge quest'altra di S. Gie-

ro-

ronimo nel ſermone de Aſſumpt. B. Mariæ, che sì come in terra non fù luogo più degno del ventre di Maria, nel quale il figliuolo di Dio venne à farſi huomo, così in cielo nõ vi è trono regio più glorioſo di quello, al quale il figliuolo di Dio aſſonſe la ſua madre Maria. *Non eſt in mundo locus dignior vtero virginali, in quo Dei filium Maria ſuſcepit; nec in cælis ſolio regali, quo Mariam Dei filius ſublimauit*: di quì è, che l'iſteſſo P. S. Agoſtino nel ſermone 2. orando alla B. V. Maria, dice: Voi, ò beatiſſima vergine, in quel feliciſſimo Regno tenete fra tutti gl'ordini il primo luogo, & in Paradiſo fra quegl'ameniſſimi fiori godete perpetua allegrezza: voi da quel ſupremo Re de' Regi, come vera madre, e come gratioſa ſpoſa, ſopra tutti ſete amata, e dal voſtro dolciſſimo figliuolo, regnãte in cielo,

lo, sete con amplessi di perfetto amore abbracciata, e basciata; ne di questo deue alcuno marauigliarsi, perche quel Dio, che regna in cielo, mentre era bambino, nelle vostre braccia fatto huomo, infinite volte l'hauete abbracciato, e basciato. *Tu in illa Beatorum fœlicissima regia, primi ordinis dignitatem adepta, inter Paradisi amœnitatem, flores immarcessibiles capis: te ipse Rex regum, vt matrem veram, & decorā sponsam, præ omnibus diligens, amoris amplexu sibi associans, nec mirum si dignetur id facere Deus regnans, quem tu paruulum ex te hominem natum, toties osculata es in terris.*

Il diuoto S. Bernardo nel sermone de Verbis Apocal. *Signum magnum apparuit in cœlo*, cap. 12. contempla le grandezze di Maria regnante in cielo, e la retributione, che hà riceuuta dal suo dilettissimo figliuolo, e dice così.

Ma-

Maria veſtì Chriſto della ſua carne, e Chriſto veſtì Maria della ſua gloria; ella veſtì Chriſto di nuuola, & eſſo veſtì Maria di Sole; Dio fece allhora vna coſa nuoua, che vna donna diuentò madre di Dio; e quãdo fù aſſonta Maria in cielo, fece vn'altra coſa nuoua, che vna donna fù veſtita di Sole, e coronata di ſtelle; in terra Maria coronò Chriſto della ſua puriſſima carne, in cielo Chriſto coronò Maria delle ſtelle della ſua gloria.

Il Pariſino, Gioanni Gerſone, nel trattato 4. ſopra il Cantico, Magnificat, conſidera quando Maria fù aſſonta in cielo, e coronata di gloria in corpo, & anima, e dice, che Dio Padre, Figliuolo, e Spirito ſanto, vn Dio in tre perſone, coſtituiſcono in cielo la prima Gierarchia; & à queſta ſuprema Gierarchia l'humanità di Chriſto è ſtata ſublimata,

ta, perche *Sedet à dextris virtutis Dei*, per la vnione della persona: dopo questa prima, la seconda Gierarchia immediatamẽte sotto à Dio è quella della B.V.Maria, & in questa ella sola si ritroua, e sopra gl'Angeli costituisse da se stessa vn Coro, nel quale tutto quello, che di gratia, e di gloria è ne gl'altri dispersо, e communicato, in questo solo stà vnito, e raccolto: e di questo fatto ne precedette la figura, nel 3. lib. de' Regi al cap. 2. quãdo Salomone comandò, che il Trono della sua madre si ponesse alla destra del Trono suo: così fece il vero Salomone, Christo, comandò, che in cielo, alla destra del suo Trono regale, vi fosse posto quello di Maria sua madre, Regina dell'vniuerso; ma passiamo à vn'altro titolo.

Il quarto titolo è questo: Maria ci diede il suo figliuolo Dio fat-

fatto huomo, e si contentò, che per noi andasse à morire; e per questo dono, che ci diede, diuentò nostra Signora, e padrona.

Esaia Profeta nel cap. 9. volendo mostrare la grandezza di questo dono, disse. *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis*, chiamò Christo subito nato, fanciullino nato per noi, e donato à noi, perche Maria lo partorì per noi, & à noi lo donò; dichiariamo meglio questo fatto.

Christo, in S. Gioanni al c. 3. disse, che Dio per amore, che portò à gl'huomini, donò il suo figliuolo à gl'huomini. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret nobis*: da queste parole si vede quanto fosse grande il dono, che Dio diede à gli huomini, donandole il suo vnico, e diletto figliuolo: hora questo dono, che ci diede Dio, chi fù quello, che lo portò al mon-

*exaltabo ſolium meum:* La ſeconda, i dragoni ſtãno in luoghi calidiſſimi; il diauolo, ſe bene ci tẽta in tutte le noſtre etadi, tuttauolta nel caldo della giouentù ſi moſtra valoroſo tentatore: ouero ſi può dire, che tenta particolarmente i carnali, e laſciui, il cui peccato è dimandato fuoco. *Ignis eſt vſque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans genimina:* in Giob al cap. 31. e S. Paolo à gl' Eſeſi al c. 6. chiama i deſideri carnali, ſaette di fuoco. *In omnibus ſumentes ſcutum fidei, in quo poſſitis omnia tela nequiſſimi ignea extinguere:* La terza, ſtanno i dragoni particolarmente doue ſi edificò la Torre di Babel; e ne i deſerti di Babilonia ſono di ſmiſurata grãdezza: Babel vuol dire cõfuſione; e queſto è l'intẽto del diauolo, di confondere la mente, e perturbarla, accioche il peccatore non cono-

colombine, e riportato à casa; ma nella seconda oblatione fatta nel Caluario, fù dato nelle braccia della croce, nō fù riscattato, anzi egli col suo sangue, e con la sua morte riscattò tutti gl'altri.

Di queste due oblationi, che fece Maria di Christo, nella scrittura antica, ne precedettero le sue figure gratiose: della prima oblatione, quando l'offerì à Dio nel Tempio, la figura è scritta nel 1. lib. de' Regi al c. 1. quando Anna conduſſe al Tempio il suo figliuolino Samuelle, e lo cōsegnò al Sacerdote Eli, perche seruisse tutto il tempo di sua vita nel santo Tempio, come fece: della seconda oblatione, quando l'offerse nel monte Caluario à Dio, la figura è scritta nel libro della Genesi al cap. 22. quando Abramo conduſſe il suo figliuolo Isaac sopra il monte, e fatto

l'altare; l'accommodò sopra le legna per sacrificarlo: il simile fece Maria, quãdo accompagnò Christo al Caluario, e conformandosi con la diuina volontà, si contentò di darlo alla morte acerbissima della croce, perche fosse nostro redentore, e ci donasse con la sua morte la vita. Questo atto, dice il Gersone diuotissimo, sopra il Magnificat, che fece Maria, fù atto di profondissima vbidienza verso Dio; & aggionge vn altro Dottore, che verso noi fù atto di singolarissima carità, per la quale si è meritato il titolo di Signora, e padrona nostra.

Il quinto, & vltimo titolo è questo: Maria è stata vittoriosa contro il dragone, e serpente antico; e per questa vittoria si acquistò, combattendo, il dominio del mondo; vdite come. In tutte le Scritture così humane, co-

me

vn dragone, il quale mangiaua vn ſerpente, & il detto era queſto. *Vnius compedium, alterius diſpendium;* volendo dire, che il Prencipe tiranno diuẽta dragone, perche diuora i ſuoi vaſſalli; e quando egli diuenta ricco è, perche mangia l'hauere de' ſuoi popoli; & à queſto propoſito fà quello, che ſi racconta di Mosè, nell'Eſſodo al cap. 7. dinanzi à Faraone gettò Mosè la bacchetta, che haueua in mano, in terra, e ſubito diuenne ſerpente; e perche queſto ſegno lo fecero anco i Maghi di Faraone, acciò ſi conoſceſſe la differenza, che era tra quei ſerpenti de' Maghi, e quello di Mosè, dice la Scrittura ſanta, che il ſerpente di Mosè diuorò gl'altri ſerpẽti: con queſto ſegno volſe Dio moſtrare al Re Faraone, che egli era diuentato Re potente, perche mãgiaua tutte le facoltà del popolo

quistato il prencipato sopra di noi altri, per quella spalla dell' humanità, anco Maria sua madre, che gli diede questa humanità, sarà nostra Signora, e padrona.

In confermatione di questo è bene auuertire, che nella legge antica si faceuano duoi sacrificij fra mille altri, i quali si chiamauano Matutino, e Vespertino: il sacrificio matutino si offeriua la mattina, & era vn'agnello senza macchia alcuna; ne si poteua fare altro sacrificio, se non era prima fatto questo matutino: il sacrificio vespertino si faceua la sera d'vn'agnello pure immacolato, dopò il quale non era più lecito fare altro sacrificio; e questo sacrificio si faceua ogni giorno; del quale è scritto nel libro de' Numeri al cap. 28. & in Ezechielle al cap. 46. Questo sacrificio fù figura di Christo Salua-

ouero draconite; di queſta pietra ne parla Tertulliano nel lib. de Habitu muliebri cap.6.& è di gran ſtima, e di molte virtù dotata; ma conuiene, per hauerla, tagliare inauuedutamente la teſta al dragone, perche ſe prima muore il dragone, che ſia cauata la pietra, ſi riſolue in acqua, e non ſi troua più nel ſuo capo: di queſta pietra ne fà mentione Plinio nel lib.37. al cap.10.e dice,che quando gli eſperimentati la vogliono cauare,dãno al dragone alcune medicine,che inducono al ſonno, e quando dorme, allhora gli tagliano la teſta, e ne cauano la pietra, la quale è traſparente, e di grandiſſimo prezzo:queſta pietra ſignifica la precioſiſſima gemma,dico la gloria del cielo, e per hauerla, conuiene cauarla dalla teſta del dragone, Lucifero, perche biſogna tagliarli il capo, cioè combattere,

e com-

# DISCORSO DECIMO.

## *Et nomen Virginis Maria.*

S. Luca Cap. primo.

*Si mostra, che il nome di Maria fà questi effetti mirabili; è scudo del cuore, dal quale scaccia il vano timore; e difesa delle sette virtù contro i sette peccati mortali.*

QVANDO comparue il Gigante Golia alla battaglia cõtro il giouinetto Dauid pastorello, dice la Scrittura santa, nel 1. lib. de' Regi al cap. 7. che egli era tutto armato, e che fra le altre armi haueua lo scudo, la spada, e la lancia: Dauid vedendolo venire contro di se con queste tre armi, disse. *Tu venis ad me cum gladio, & hasta, &*

te, che dicendo. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*, moſtra, che Maria con il diauolo douea combattere all'aperta, e come ſi dice, aperto marte, non con inganni, come fece egli quando ingannò Eua, ma alla libera ſi moſtrò ſua nemica, e lo vinſe glorioſamente, al contrario di quello, che egli fece, vincendo la donna doloroſamẽte; e per compito triõfo della vittoria di Maria, ſoggionſe. *Ipſa conteret caput tuum, & tu inſidiaberis calcaneo eius*, per ſignificare, che cõ grandiſſima facilità Maria vinſe il diauolo, poiche calcandolo anco leggiermente col piede ſolo, gli fracaſsò la teſta, il che fù vero nella ſua concettione, quando à pena Maria concetta nel ventre della ſua madre, col piede della carne ſantificata gli fracaſsò il capo, che fù il peccato originale, dal quale fù per gra-

tia

tia ſingolare preſeruata: Queſta vittoria di Maria fù figurata, ne' Giudici al 4. quando Iael con vn chiodo trafiſſe le tempie al Capitano Siſara dell'eſſercito di Jabin Re de' Cananei: & anco fù figurata in Giuditte, che tagliò la teſta ad Oloferne Capitano di Nabucdonoſor Re de gli Aſſiri, come dice la ſua Iſtoria nel cap. 14. onde ſe allhora per gloria di quella donna vincitrice tutto il popolo diſſe. *Vna mulier Hæbrea confuſionem fecit in domo Regis Nabucdonoſor*, e noi tutti adeſſo, e ſempre diciamo per gloria di Maria vittorioſa: *Vna mulier Hæbrea fecit confuſionem in domo diaboli*: dunque ſe Maria vittorioſamente fracaſsò il regno, & il dominio del diauolo, anco ſi acquiſtò il dominio ſopra tutti quei diauoli dell' Inferno; e ſe dalla tirannia del diauolo liberò tutti noi altri ſerui, e ſchiaui del

dia-

ni del dragone infernale, Lucifero: Chriſto gli trafiſſe il cuore con la lancia della ſanta croce, e Maria gli fracaſsò il capo col piede della ſua humiltà: à lode di Chriſto vincitore dobbiamo cantare quelle parole dell'Apocaliſſe nel c. 5. *Redemiſti nos Domine Deus in ſanguine tuo*: Signore vi ringratiamo, che ci hauete redenti dalle mani del dragone, Satanaſſo, col voſtro proprio ſangue, e vi ſete laſciato dar la morte, per dare à noi altri voſtri ſerui la vita: Poi à lode di Maria vincitrice, che tagliò la teſta al ſerpente antico, è douero cantare, e dire quelle parole, che diſſero gli Ebrei, quando Giuditte tagliò la teſta ad Oloferne. *Benedicta es tu filia à Domino Deo excelſo præ omnibus mulieribus ſuper terram; benedictus Dominus, qui creauit cœlum, & terram, qui te direxit in vulnera capitis principis*

*ini-*

*ero mors tua*, intendendosi per la morte il diauolo, perche introdusse nel mondo la morte. *Inuidia diaboli mors introiuit in orbem terrarum*, nella Sapiẽza al cap. 2.

Hora, sì come Christo, per questa vittoria, che ottẽne contro il diauolo dragone, nemico nostro, si acquistò il dominio di tutto l'vniuerso, che perciò disse egli di se stesso, in S. Gioanni al cap. 12. *Nunc princeps huius mundi eijcietur foras, & ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*: così la beatissima vergine madre di Christo, Maria, perche hà combattuto con questo dragone, e gli hà troncato il capo, si è acquistato il titolo di Signora, e padrona di tutto il mondo: di questa vittoria, che fece Maria, disse Dio, parlando al diauolo sotto la figura di serpente. *Ipsa conteret caput tuum*, nella Genesi al cap. 3. la spada,

con

gliuolo di Dio, restaremo vittoriosi contro tutte le armi, e gli assalti del diauolo. *Inuoca, inuoca Mariam & ipsa pro te exorabit*, diceua S. Bernardo ne' suoi sermoni: questo è quello, che si vedrà nel presente Discorso.

Cominciamo prima à vedere, come sia vero, che il nome di Maria scaccia dal cuore il vano timore, e come scudo vittorioso si oppone à i continui assalti del diauolo.

Questi duoi nomi, Maria, e Giesù, sono armi difensiue, & offensiue contro il diauolo capitale nostro nemico.

Del nome di Giesù disse egli stesso, in S. Marco al cap. vltimo. *In nomine meo dæmonia ejicient*, quando i miei discepoli inuocaranno il mio nome, Giesù, scacciaranno i diauoli: e l'essempio l'habbiamo chiaro, in S. Luca al cap. 10. che ritornãdo dalla pre-

ce questo nome, Giesù, contro il demonio, che anco i reprobi, e quei, che nel giorno del giudicio saranno dannati all'Inferno, si gloriaranno d'hauer scacciati i diauoli, quando viueuano, nel nome di Giesù; e diranno le parole, che disse Christo, in S. Matteo al cap. 7. *Multi dicent mihi in illa die, Domine, Domine nonne in nomine tuo prophetauimus, & in nomine tuo demonia eiecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus*; e pure gli dirà. *Quia nunquam noui vos: Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem*: dunque è vero, che questo nome, Giesù, scaccia i diauoli, e se bene è prononciato da bocca peccatrice, mostra il suo valore cõtro gl'assalti di tutto l'Inferno: Dirò vn'essempio solo fra molti, e molti de Scrittori. Vn Padre Religioso era molto afflitto dal demonio, il quale le appariua in

diuerse, & horrende forme; spauentato il Religioso, si raccomandaua à Dio, e fra l'altre cose inuocaua Giesù Christo in suo aiuto; subito che il demonio sentì nominare Giesù, cominciò à fuggire, e quanto più alzaua la voce, più fuggiua il demonio; allhora imparò il Padre, che per vincere il diauolo non vi era arma più potente, che inuocare questo santissimo nome, Giesù: ma sentite di gratia se questo nome è vittoriosissimo: S. Luca nel capit. 8. racconta, che Christo gionse in vna Prouincia chiamata Genetsareth, doue era vn'indemoniato, il qual'era così mal trattato dal demonio, che lo faceua andare ignudo per le strade; nõ habitaua in casa, ma fuori alla campagna fra i sepolchri; quando lo legauano, rompeua le catene, & andaua ne i deserti: ritrouãdosi alla presenza di Gie-

sù

sù Christo, s'inginocchiò dinanzi à lui, e pregãdolo, diceua così. *Iesu fili Dei altissimi, obsecro te ne me torqueas:* O Giesù io vi prego, che mi vogliate tormentare, ne scacciarmi da questo corpo; Christo non l'essaudisse, ma vuole si parta; replica il diauolo, che non lo mandi nell'Inferno; ma essendo iui presente vn gregge di porci, addimanda di entrarui dentro; Christo gli fà la gratia; entra il diauolo, con tutta quella legione de' suoi compagni, in quel gregge di porci, e subito quei porci ispiritati vanno precipitosamente doue era vn lago d'acqua, e tutti si annegorno in quelle acque: addimandano i Dottori, perche causa Christo cõcedesse al diauolo questa gratia, e massime, perche era con danno del terzo, cioè della morte di quei porci, e perdita del padrone di essi: rispõdono più co-

se: Alcuni dicono, che erano nell'antica legge prohibiti i porci, e non poteuano gl'Ebrei mangiare di quella carne, ne fare offerta di quell'animale, onde neanco era lecito loro tenere pascoli di questi animali, acciochè non haueßero occasione di mangiare quella carne, e commettere grauißimo peccato, e per questo Dio fece morire quegl'animali: Altri dicono, che Dio lo fece per castigare i padroni di quegl'animali, i quali per loro auaritia faceuano mercantia di animali tali, e cagionauano il peccato di quei, che ne mangiauano: Altri aggiõgano, che Dio castigò quei pastori, per auuertire gl'altri, che non commetteßero vn tal peccato: ma per dire quello, che fà al nostro proposito, e che ritorna ad honore del santißimo nome di Giesù, dico, che Christo fece la gratia a'diauoli

noli di entrare in quei porci; se bene era con dãno, e perdita del terzo; perche sentì pregarsi per virtù del suo nome Giesù. *Iesu fili Dei altissimi*, & à questa dimãda non trouò nò da rispondere, ò negare quanto addimandauano: e di quì si caua vn documento per noi, che se Christo concede le gratie à i diauoli, addimãdate nel nome suo Giesù, quanto più le concederà à noi altri suoi serui, e redenti col suo preciosissimo sangue?

Ma di questo santissimo nome diciamo meglio: scriue S. Luca nel 22. che Christo orando al Padre nell'orto, *Cœpit pauere, tædere, contristari, & mœstus esse*, & in tanta sua agonia posto, sudò sangue da tutte le parti del corpo: Dio mandò l'Angelo dal cielo, che lo confortò. *Apparuit autem illi Angelus de cœlo confortans eum*: dicono i Padri cõtem-

platiui, che queſt'Angelo fù Gabriello, il quale lo inanimì alla battaglia, dicendo: O mio buon Giesù, il Padre voſtro eterno mi manda à farui ſapere, che ſete ſtato mandato al mondo per eſſer ſaluatore del mondo, e però conſolateui, che ſe bene morirete, con la voſtra morte darete vita à i morti; raccordateui, che hauete nome Giesù, perche hauete à ſaluare: quando Chriſto ſentì nominare il ſuo nome Giesù, ſubito da lui ſi partì ogni timore; e di quì è, che quãdo entrorno i ſoldati nell'orto, andò Chriſto ad incontrarli arditamente, & addimãdò loro. *Quem quæritis?* che coſa cercate voi? & hauendo ſentito nominare il ſuo nome, *Ieſum Nazarenum*, diſſe cõ animo intrepido, *Ego ſum*, perche il ſuo nome Giesù gli ſcacciò dal cuore ogni timore.

S. Tomaſo ſopra S. Gioanni in

questo luogo, osserua, che quando Christo disse *Ego sum*, volse rispondere alla loro petitione, e dire, voi cercate Giesù, eccomi quà, io son quel Giesù Nazareno, che cercate, eccomi pronto al morire; e se bene prima temeuo, adesso sentendoui nominare il mio nome Giesù, hò preso ardire, però pigliatemi à vostro piacere.

Il Caietano osserua, che quando Christo sentì dire à i soldati, che cercauano Giesù Nazareno, non replicò, ne addimandò, che cosa volete da Giesù Nazareno, ma subito disse, *Ego sum*, io son quello, che cercate; perche vdito, che hebbe nominar il suo nome Giesù, non si puote più tenere di non offerirsi arditamente alla morte; e così chiaramente si vede, che questo nome Giesù scaccia, e toglie ogni timore.

Del nome di Maria è anco ve-

ro, che per vincere il diauolo, è scacciare il timore è rimedio efficaciſſimo, & è scudo inuincibile: attendete alle proue.

Nella Cantica, lo Spirito santo, ragionando delle grandezze di Maria, dice. *Collum tuum sicut turris Dauid, mille clypei pendent ex ea*, chiamasi Maria collo della santa Chiesa, perche Christo suo figliuolo è il capo, e noi siamo le membra di questo mistico corpo; e sì come dopo il capo il primo mẽbro del corpo è il collo, così dopo Christo, capo della santa Chiesa, la B. V. Maria tiene il primo luogo; e sì come il collo vnisse il corpo, & il capo insieme, così Maria vnisse noi altri col suo figliuolo capo nostro; e sì come il capo manda le sue influenze, mediante il collo, così Christo, mediante Maria, manda à noi altri le sue diuine gratie: Questo collo della santa

Chie-

Chiesa, Maria, è rassomigliato alla torre di Dauid, perche da quella torre pendeuano molti scudi da combattere contro gl' inimici; e Maria à tutti quei, che à lei fanno ricorso, dona la sua difesa, & è scudo à ciascuno, che la chiama, & inuoca il suo dolcissimo nome, Maria.

Dauid Profeta, nel Salmo 34. inuocando Dio in suo aiuto, diceua. *Apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutoriũ mihi*: così habbiamo à dire, inuocando Maria. *Apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi*, perche Maria è scudo, e difesa de' serui suoi.

Io mi raccordo hauer letto, che vn certo Re de' Brittoni, chiamato Arturo, era diuotissimo di Maria, & in tutti i suoi trauagli inuocaua Maria, dalla quale riceueua sempre aiuti singolari: douēdo andar alla guer-

ra, nello scudo, che portaua vi fece dalla parte di dentro pingere vna gratiosissima imagine della B. V. Maria, che teneua il suo figliuolo bābino in braccio, e quando nella battaglia si sentiua stracco, & affannato, alzaua lo scudo, guardaua quella benedetta imagine, col cuore, e cō la bocca inuocaua Maria, che l'aiutasse, e sempre riportò vittoria.

Trouate pur voi cosa degna, scritta nelle Istorie dello scudo, che difende nella battaglia, & apporta segnalata vittoria, che tutto quanto si può dire, conuiene à Maria gratiosamente.

L'Alciato ne i suoi emblemi racconta, che vn soldato andando alla guerra, nell'atto del cōbattere si seruì gloriosamente dello scudo, e restò vincitore; douendo passare vn fiume, e non hauendo barca, pigliò il detto scu-

ſcudo, & entratoui dentro, come foſſe in naue, paſsò arditamente quell'acqua: hora vedendoſi per virtù di queſto ſcudo ſcampato dalla guerra, e dalle acque, diceua; queſto ſcudo è il mio vero amico; & in eſſo vi fece ſcriuere queſte lettere. *Cum præmererq́, ſolo, cum præmererq́, ſolo*, e voleua dire: queſto ſcudo mi hà ſcampato da i pericoli in terra, & in acqua, però è douero, ch'io ne faccia ſtima, e l'honori quanto poſſo: Maria è ſcudo noſtro, che ci difende in tutti i pericoli dell' anima, e del corpo. *Omnibus miſericordiæ ſuæ ſinum aperit, vt de eius plenitudine accipiant vniuerſi*, dice S. Bernardo nel ſermone 98. e però è douero honorarla, e rinerirla con tutto il cuore.

Gli Atenieſi haueuano vna legge, che quando alcuno ſoldato andaua à combattere, ſe dalla guerra ritornaua col ſcudo in-

tie-

tiero, l'honorauano grandemente, e premiauano munificentissimamente; ma se lo scudo era spezzato, e rotto, era dispregiato, e tenuto dishonorato: di quì è, che quel gran Capitano Epaminonda Tebano, combattendo in guerra, fù da vna saetta grauemente ferito: piãgeuano i suoi più cari, quando addimandò se i nemici erano vinti, & intẽdendo di sì, addimandò se il suo scudo era restato nella battaglia intiero, dissero di sì, allhora tutto allegro se lo fece portare, e basciandolo caramente, diceua, che egli era stato il vero compagno delle sue glorie, e che moriua tutto allegro; e consolato: così fatto cauare il ferro dalla piaga, col sangue gloriosamente vscì la vita, e restarà sempre nelle Istorie famosissimo: e d'vn' altro soldato si legge, che portaua nello scudo q̃te lettere scrit-

te.

te. *Aut in hoc, aut cum hoc*, e voleua dire: ouero, che i miei nemici in questo scudo mi hãno da pigliare, legare, imprigionare, e far morire; ouero, che con quello scudo sano, & intiero voleua vincere i suoi nemici, e ritornare vittorioso alla sua patria: tutte prerogatiue di Maria, la quale, come scudo nostro fermo, e sicuro, difende tutti da i colpi mortali; e quando gl'altri intercessori nostri, Santi del cielo, non ardiscono, per la moltitudine de' grauissimi peccati nostri, opporre lo scudo dell'intercessione, Maria allhora non manca della sua difesa: questo preuidde in spirito Dauid, quando, nel Salmo 31. disse. *Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno: verumtamen in diluuio aquarum multarum, ad eum non approximabunt*; cioè: Non mancano i Santi nostri auuocati essere in-

ter-

tercessori, e pregar Dio, che ci perdoni i peccati nostri; ma quando veggono, che i peccati sono fatti diluuij, & hanno passato della remissione il segno, nõ ardiscono più opporre i scudi della difesa, & intercessione; solo Maria è quella, che mai mãca, mai resta della sua difesa. *Tu es refugium meum à tribulatione, quæ circundedit me:* non mancano mille essempij di quei, che haueuano fino rinegato Dio, & alle preghiere di Maria sono stati di nuouo raccolti da Christo.

Celio Rodigino nel libro 21. al cap. 14. scriue, che gli antichi haueuano vn prouerbio, che diceua. *Argiuo clypeo dignus*, la causa di questo Prouerbio era tale: i Greci teneuano in grandissima riputatione lo scudo del Re de gl'Argiui, chiamato Enippo, perche con questo scudo fece segnalatissime imprese, e ri-

por-

portò ſingolariſſime vittorie: hora quando alcuno nella battaglia faceua opera inſigne, il maggior'honore, che le poteuano dare era queſto; lo conduceuano al Tempio, doue teneuano con grandiſſima veneratione q̃ſto ſcudo, leuauano con molte cerimonie lo ſcudo dal Tempio, lo dauano al ſoldato vittorioſo; egli ſalito ſopra vn belliſſimo caualio, con queſto ſcudo imbracciato, caualcaua per tutta la Città, accompagnato da tutta la nobiltà; poi ritornaua al Tempio, reſtituiua lo ſcudo, e reſtaua per ſempre da tutto il popolo honoratiſſimo, e celebratiſſimo per ogni ſecolo: ſiamo in queſta vita preſente noi altri ſoldati, e biſogna combattere, così diſſe S. Paolo al ſuo Timoteo nella 2. al cap. 2. *Labora, vt bonus miles*; e per vincere tanti noſtri nemici, dice l'iſteſſo S. Paolo

lo à gl'Effesi al 6. cõuiene pigliare lo scudo della fede, che resiste à tutte le saette dell'Inferno. *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere*; ma doue si deuono pigliare questi scudi fortissimi, e di fede, e di opere, e di tutte l'altre virtù Christiane? alla torre inespugnabile di Dauid, dalla quale pendono, in segno di glorioso trionfo. *Mille clypei pendent ex ea*, nella Cantica al 4. e qual'è questa mistica torre di Dauid, se non Maria? *Turris Dauidica* l'addimãda santa Chiesa; torre, che spauenta i nemici, di cui si può dire le parole del Salmo 60. *Turris fortitudinis à facie inimici*; dunque, chi vuole scudi da combattere, e vincere, vadi à pigliarli alla torre di Dauid, al Tempio di Dio, Maria; e fra gl'altri scudi pigli quello doue stà scritto il suo nome, Maria,

ria, che con questo solo si difenderà da tutti i suoi nemici, & in tutte le battaglie restarà vittorioso: sentite S. Bernardo in vn suo sermone, se lo dice apertamente. *Si criminum immanitate turbatus, si conscientiæ fœditate confusus, si iudicij horrore perterritus, si barathro desperationis absorptus es, Mariam cogita, Mariam inuoca, non recedat à corde, nõ recedat ab ore, nam ipsam rogitans non erras, ipsam cogitans non desperas, ipsam sequens non deuies, ipsa tenente non corruis, ipsa protegente non metuis, ipsa duce non fatigaris, ipsa propitia peruenis, & sic in temetipso experiri poteris, quàm meritò dictum sit nomen virginis Maria, idest maris stella*: queste parole vogliono dire in vna parola sola, che Maria è scudo, col quale si ottiene tutto quello, che desideri, e di quanto hai bisogno.

An-

Anticamente quando faceuano vn Caualliero, gli presentauano vn scudo bianco, accioche in quello pingesse l'opera, che da vittorioso Caualliero haueua fatta, e se restaua così bianco lo scudo, era dishonore, & infamia di quel Caualliero: nel battesmo tutti ci facciamo scriuere nel numero de' Caualieri di Christo, e rinonciamo la compagnia del diauolo. *Abrenuncio Sathanæ, & omnibus operibus eius*, si dice in quell'hora del riceuere il battesmo; e poi dopo questo si riceue il battesmo, il quale è come scrittura perpetua del patto fatto di seruire sempre Christo; di più al battezzato si pone in capo vna candida veste, con queste parole. *Accipe vestem candidam, quam immaculatam ante tribunal Domini nostri Iesu Christi, vt habeas vitam æternam*; e questa è lo scudo biãco, che si dà à i Caualieri di

Chri-

Chriſto, nel quale biſogna dipingere opere buone, & impreſe ſegnalate, il che ſignifica quella bianca candela acceſa, che ſi dà in mano al battezzato: ma qual' imagine può alcuno pingere più vittorioſa, e più gratioſa nel ſuo ſcudo di Maria? queſta è quella, che deue ſempre ſtar dinanzi à gl'occhi noſtri, per eſſempio del ben'operare, del ben viuere, e del ben morire; così inſegna S. Ambrogio nel lib. 2. de Virginitate, ſentite come dipinge Maria nello ſcudo del Caualliero Chriſtiano. *Sit nobis tanquam in imagine deſcripta virginitas, vitaque Mariæ, in qua velut in ſpeculo refulget ſpecies caſtitatis, & forma virtutis; hinc ſumatis exempla viuendi, vbi tanquam in exemplari magiſteria expreſſa ſunt probitatis, quid corrigere, quid fugere, quid tenere debeamus oſtendunt: Talis fuit Maria, vt eius vnius vita, omnium*

*nium disciplina sit*: ò beato, e mille volte beato quel Caualliero Christiano, il quale nel suo scudo dipinge la imagine di Maria, perche da Maria imparará, come da essemplare, il vero modo di combattere glorioſamente, e vincer i nemici suoi ſicuramẽte.

Dirò queſto ancora, cauato da Plutarco, il quale ſcriue, che anticamente, quando dalla battaglia ritornauano vincitori i ſoldati, per ſegno di honore gli coronauano col proprio ſcudo loro; e ſe nella battaglia perdeuano la ſpada, non gli era disho-nore alcuno; ma ſe perdeuano lo ſcudo, erano perpetuamente notati d'infamia: Dio, quando premia i ſuoi valoroſi ſoldati, vſa queſto modo di coronargli con lo ſcudo della ſua gloria, coſi dice Dauid nel Salmo 5. *Domine, vt ſcuto bonæ voluntatis tuæ coronaſti nos*: ma chi può meglio

ac-

acquistarsi la gloria, che per mezo di Maria? ella è porta del cielo. *Fœlix cœli porta*; ella è cõduttrice di tutti i buoni dinanzi à Dio, accioche riceuino la corona della gloria, così dice S. Bernardo in vn sermone. *Per te accessum habemus ad filium, ò benedicta inuentrix gratiæ, genitrix vitæ, mater salutis, vt per te suscipiat nos, qui per te datus est nobis.* Eccoui hormai prouato, come Maria col suo sãtissimo nome è scudo, che ci difende da i pericoli di questa vita: Dicono le Istorie, che Goffredo, Re inuittissimo, haueua vn scudo tutto di diamante, alla vista del quale tutti si spauentauano; Maria è il vero scudo fortissimo di diamante, al cui comparire tutti i diauoli dell'Inferno fuggono, e tutti gl'huomini del mondo si humiliano, e dicono. *Terribilis, vt castrorum acies ordinata*; e per far-

ui apertamente conoscere, che Maria, & il suo santissimo nome è potētissimo scudo da scacciare il timore, e superar'ogni dubbioso pensiero, osseruate quello, che scriue S. Luca nel cap. 1. dice, che quando l'Angelo salutò Maria, e gli disse, che doueua essere madre del figliuolo di Dio, staua la vergine turbata, e pensaua come potesse essere questo, hauēdo per voto dedicata a Dio la sua verginità; ma l'Angelo, che dal cielo fù mandato, fù fatto consapeuole da Dio di quanto douea succedere in Maria, e di quanto egli douea fare, onde subito, che la vidde stare tutta timorosa, per scacciare da lei il timore, gli disse. *Ne timeas Maria*, la nominò per nome Maria, perche con questo nome gli leuò tutto il timore, che haueua: era Maria in quella salutatione turbata come il mare. *Turbata est*

in

*in ſalutatione eius, & cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio*; ma quãdo ſentì chiamarſi Maria, quel nome fù la ſtella del mare, che la illuminò, e ſedò quella tempeſta. *Nè timeas Maria, inueniſti gratiam apud Deum*; e per ſegno, che il mare era tranquillo, & il timore era fuggito, diſſe. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum*, di maniera tale, che Dio à gloria di Maria volſe, che lei iſteſſa prouaſſe la virtù del ſuo dolciſſimo nome Maria, il quale ſe da lei ſcacciò il timore, ancò lo ſcacciarà da i diuoti ſeruì ſuoi.

Vediamo adeſſo, come il nome di Maria ſia ſpada, e lancia da ferire, e paſſar'il cuore al diauolo noſtro nemico; egli contro di noi adopra la ſpada, e lancia per ferirci il cuore con i ſette peccati mortali; e noi inuocando Maria, acquiſtaremo le ſette

virtù contrarie à i sette peccati mortali, e così restaremo vittoriosi nella battaglia; e che la vittoria habbi ad hauere glorioso fine, inuocando il nome di Maria, si caua da quello, che ne scriue il P. S. Bernardo in vn sermone: osserua questo Padre, che quando nella sacra Scrittura si fà mentione d'alcuna di quelle sette virtù, che si oppongono à i sette peccati mortali, subito si nomina q̃sto vittorioso nome Maria: mi dichiaro con questi essempij; i sette peccati mortali sono Superbia, Auaritia, Lussuria, Ira, Gola, Inuidia, Accidia; le virtù contrarie à questi peccati mortali sono queste sette; alla Superbia, l'Humiltà; all'Auaritia, la Liberalità; alla Lussuria, la Castità; all'Ira, la Patienza; alla Gola, l'Astinenza; all'Inuidia, l'amor fraterno; all'Accidia, la diligenza: sentite mò,

come Maria, & il ſuo ſanto nome ſiano di queſte ſette virtù l'ornamento, e ſplendore, anzi per noi altri l'eſſempio vero, e ritratto viuo di acquiſtarle, inuocando, & imitando Maria.

Dell'humiltà di Maria, contraria alla ſuperbia, parla S. Luca, e dice, che quando fù eſſaltata à quel gradò maggiore ſi poteſſe eſſaltare vna donna, cioè di farla madre del figliuolo di Dio, come gli diſſe l'Arcangelo Gabriello. *Ecce concipies in vtero, & paries filiũ*, e poco dopo dichiarò, che queſto figliuolo ſuo ſaria anco figliuolo di Dio. *Quod naſcetur ex te ſanctum vocabitur filius Dei*; eſſa eleuata à tãta degnità, ſi humiliò, & abbaſsò tanto, che più nõ poteua humiliarſi, e diſſe. *Ecce ancilla Domini*, Ecco la ſeruà di Dio humiliſſima. *Fiat mihi ſecundum verbum tuum*: hora quando la Scrittura fà men-

tione di questa humiltà di Maria, la chiama per nome, dicendo. *Dixit autem Maria ad Angelum*, per mostrare, che mai più al mondo fù donna più humile di Maria; e che quando alcuno inuocarà il suo nome, Maria, impetrarà da Dio questa virtù dell' humiltà, e scacciarà la superbia, e Maria istessa intercederà per quei, che addimandarāno à Dio, in virtù del suo nome Maria, questa virtù della humiltà.

Della pouertà, e liberalità di Maria, contraria all'auaritia, parla S. Luca, e S. Matteo; S. Luca nel cap. 2. della sua pouertà dice, che i Pastori andorno à vedere Christo nato, il quale staua nel presepio, doue l'haueua posto la madre, per la sua pouertà. *Et reclinauit eum in præsepio, quia non erat ei locus in diuersorio*; & in questo caso la Scrittura nomina il nome di Maria, dicendo.

Et

*Et inuenerunt Mariam, & Ioseph, & infantem positum in præsepio*: S. Matteo poi, nel cap. 2. parla della sua liberalità, quãdo i Magi andorno à ritrouarlo in Bethlẽme, e Maria si contẽtò, che l'abbracciassero, lo basciassero, & adorassero, e quiui la Scrittura nomina il suo nome Maria. *Et intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria matre eius*, per farci sapere, che quando i poueri inuocaranno Maria, saranno aiutati nella loro pouertà, ne Maria gli abbandonarà mai; & i ricchi quando imitaranno la liberalità di Maria, e per amore di Christo, e di Maria aiutaranno i poueri, dispregiarãno le ricchezze del mondo per quelle del cielo.

Della verginità, e castità di Maria, contraria alla libidine, e lussuria, parla S. Luca nel 1. cap. e dice, che Dio mandò il suo Ar-

cangelo Gabriello alla B. Vergine. *Missus est Angelus Gabriel, à Deo in ciuitatem Galilea, cui nomen Nazareth, ad virginem desponsatam viro*; e per mostrare, che era vergine sopra tutte l'altre vergini, aggionse la parola *Desponsatam viro*, volendo dire, che ella sola haueua questo priuilegio sopra tutte l'altre donne, che era vergine, e madre feconda, per opera dello Spirito santo: hora quando la Scrittura santa fà mentione della sua verginità, subito pone il suo nome, dicẽdo. *Et nomen virginis Maria*, acciòche noi impariamo d'inuocare Maria, se vogliamo hauere questa virtù della verginità, e castità; dicono alcuni Dotttori grauissimi di santa Chiesa, che quãdo viueua in terra la Madonna, quelli, che la guardauano, riceueuano gratia di questa virtù della castità, & adesso quando si

mi-

mira la sua santa effigie, ò si nomina il suo nome, Maria, s'imprime nel cuore questa virtù della castità.

Della patienza, e mansuetudine di Maria, contraria all'Ira, parla S. Luca nel cap. 2. e dice, che Maria portò il suo figliuolo al Tempio, e lo diede al vecchio Sacerdote Simeone, il quale hauendolo nelle braccia, profetizò alla madre il dolore, che sentirebbe nella sua acerbissima morte. *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*, & allhora dimostrò Maria la sua patienza, e mãsuetudine, che volontieri accettò il coltello del suo martirio, e si cõtentò esser presente alla sua morte, sentire nel cuore quei dolori, che patirebbe il figliuolo nella croce, dolori tali, che la farebbono Regina, e martire de' martiri, sì come era Regina, e vergine de i vergini; e quando la

Scrittura commemora la sua patienza, la chiama col suo nome. *Et dixit ad Mariam matrem eius*, per farci sapere se vogliamo nelle tribolationi hauere questa virtù della patienza, si guardi la effigie di Maria vicina alla croce del suo figliuolo, si chiami con la bocca, e col cuore il suo nome Maria, che riceuerà il dono, e la virtù della patienza ne i suoi affanni.

Dell'astinenza di Maria, contraria alla gola, parla S. Luca, quando dice, che l'Angelo Gabriello annonciò alla Madonna l'incarnatione del figliuolo di Dio nel suo ventre. *Ecce concipies in vtero, & paries filiũ*, concepirai nel tuo vẽtre, che stà digiuno, e fà tante astinenze il figliuolo di Dio: in questa ambasciaria l'Angelo la chiama Maria. *Ne timeas Maria, inuenisti enim gratiam apud Deum*, dal che

s'im-

s'impara, che Maria è regola, e maestra nostra, onde se alcuno desidera vincere la gola, & acquistare la virtù dell'astinenza, imiti Maria, che staua digiuna, e perseuerãte nell'orationi giorno, e notte; chiami Maria, chi brama viuere temperatamente, che non mancarà ella impetrarli da Dio questa virtù santa: Non mancano grauissimi Padri della Chiesa, i quali, per lodare la tẽperanza di Maria, asserisconо, che molte volte riceuette da gli Angeli del cielo il suo cibo, e viuere; così asseriſſe S. Germano Arciuescouo Costantinopolitano nella vita della Madonna; così Gregorio Arciuescouo di Nicomedia nell'oratione de Virginis oblatione; così Andrea Cretense Arciuescouo Gierolimitano nell'oratione de Dormitione virginis; e S. Bonauentura nelle sue meditationi al c. 3.

af-

afferma, che Maria spesse volte da gl'Angeli riceueua il cibo.

Della carità, & amor fraterno di Maria, contro l'inuidia, parla S. Luca, e dice, che diuentata madre del figliuolo di Dio, andò à visitare la sua parēte Lisabetta, e subito pone il suo nome Maria, e lo replica quattro volte in quest'opera di carità, & amore del prossimo; la prima volta, quando si partì da casa, & andò à ritrouarla doue si trouaua. *Exurgens Maria, abijt in montana cum festinatione in ciuitate, & intrauit in domum Zachariæ*; la seconda volta, quando Lisabetta fù salutata da Maria. *Vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth*: la terza volta, quãdo racconta, che la Madõna stette con la parente Lisabetta intorno à tre mesi per seruirla. *Mansit autem Maria cũ illa quasi tribus mensibus*: la quarta volta, quãdo Ma-

ria, nel ſuo Cantico, lodò, e ringratiò il Signore di tanti fauori riceuuti. *Et ait Maria, Magnificat anima mea Dominum*, nel che ſi vede quanto foſſe Maria piena d'amore verſo il ſuo proſſimo nel ſeruire compitamente la ſua parente, e quanto amaſſe Dio, ringratiandolo de i doni, e gratie riceuute; ſegno chiaro, che quãdo alcuno inuocarà il nome di Maria, diuentarà amoroſo verſo il ſuo proſſimo, e verſo Dio ſuo benefattore.

Della diligẽza di Maria, contro l'accidia, parla S. Luca, il qual ſcriſſe gl'Atti Apoſtolici, e nel cap. 1. racconta, che gl'Apoſtoli ſtauano aſpettãdo la venuta dello Spirito ſanto, come le haueua promeſſo Chriſto, e dice, che con queſti era la B. V. Maria, e tutti inſieme orauano, e pregauano Dio, che mandaſſe lo Spirito ſanto ſopra loro. *Et hi om-*

*omnes erãt perseuerãtes in oratione cũ mulieribus, & Maria matre Iesu*, dal che si vede, che non staua otiosa Maria, ma era diligentissima nel ben'operare, segno euidente, che quando alcuno inuocarà Maria, raccordandosi della diligenza di lei, darà bando all' accidia, & all'otio, principio di ogni nostro male: ecco in somma vero, che il nome di Maria è spada, e lancia da ferir'il demonio, e farlo da noi allontanare, quando con i sette peccati mortali cerca di ferirci il cuore: O benedetto, ò santo nome di Maria, scudo, difesa, & arma contro gli assalti del diauolo: dunque, chi sente tentarsi, chiami Maria; chi vuole resistere alle tentationi, inuochi Maria; e chi aspira alla vittoria, addimãdi l'aiuto di Maria.

E per finire hormai questo discorso, e gl'altri à honore, e glo-

ria di Maria, raccordo à tutti quello, che si legge nelle riuelationi di S. Brigida, nobilissima dõna del sangue regio di Suetia, posta nel numero delle Sante, e canonizata da Papa Bonifacio Nono, e le sue riuelationi per ordine del Concilio Basilienſe furno essaminate, & approuate da quel gran Cardinale Illustrissimo S. Sisto, chiamato il Torre Cremata: hora questa serua di Dio, Brigida santa, fra l'altre sue riuelationi hebbe questa, raccontata dal diuoto Cartusiano nel libro 3. al cap. vlt. de Laudibus virginis; le apparue vna volta, fra le altre assai frequẽti, la beatissima vergine Maria, e gli disse queste parole: Ascolta, ò figliuola mia, quanto habbi honorato il nome mio il figliuolo mio dilettissimo, quando gl'Angeli sentono raccordar il mio nome Maria, si rallegrano, e ringratia-

no

no Dio, che mi habbi fatto gratia di esser stata eletta madre del suo figliuolo, il quale veggono nella humanità assonta dalla mia carne, in cielo glorificato, e deificato: quãdo quei, che sono nel Purgatorio sentono nominare il mio nome Maria, si rallegrano, e fanno festa, in quel modo, che si rallegrà l'Inferno, giacente nel letto, quando sente alcuna parola di solazzo, e piacere: quando gl'Angeli buoni, deputati alla custodia de gl'huomini, sentono il nome mio Maria, più volontieri, e con più prestezza attendono alla cura di quei, che hanno in custodia, e si rallegrano del profitto, che fanno nelle buone opere, per la inuocatione del mio nome Maria: quando i diauoli sentono chiamar il mio nome Maria, hanno tanta paura, e terrore, che subito fuggono, e si partono da i serui miei, diuoti

del

del mio nome Maria. Questo raccordo basti à fare, che tutti noi altri siamo serui di Maria, & inuochiamo sempre il suo santissimo nome, se vogliamo essere certi, che in vita passaremo sicuri il mare delle tentationi, in morte arriuaremo al porto felice delle cõsolationi, e dopo morte goderemo il perpetuo riposo d'ogni bene: Dio per sua gratia ce lo conceda, e per intercessione della nostra padrona Maria. Amen.

†

IL FINE.

ROMA

IN BOLOGNA.

Presso Bartolomeo Cochi 1614.

*Con licenza de' Superiori.*

---

Ad istanza di Simone Parlaschi.

7-2-2.